

I Quaderni dell'Associazione Nazionale Alpini

IL LABARO



Vol. 1

EDIZIONI A.N.A.

© 2011 Associazione Nazionale Alpini
www.ana.it

ISBN 978-88-902153-1-5

E-book, II edizione, novembre 2011

I quaderni dell'Associazione Nazionale Alpini

1

IL LABARO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI E LE SUE MEDAGLIE D'ORO



EDIZIONI A.N.A.

Ricerche curate da Andrea Bianchi e Mariolina Cattaneo

Prefazione

Ci sono cose a cui non è proprio possibile abituarsi. Una di queste è scortare il Labaro della nostra Associazione. Nonostante i tanti anni di mia permanenza nel Consiglio Direttivo Nazionale e gli ormai quasi 8 da Presidente Nazionale, ogni volta che mi accosto al Labaro per scortarlo in una manifestazione l'emozione è sempre la stessa della prima volta.

Il Labaro per noi è la rappresentazione fisica delle nostre tradizioni, della nostra storia e, in definitiva, del nostro spirito.

Noi guardiamo a quel drappo ed alle sue medaglie d'oro con speranza perché ci sollecita la memoria e ci restituisce quelle motivazioni che ci permettono di affrontare la vita di tutti giorni in modo sereno.

Gli alpini hanno bisogno di guardare alle loro radici perché solo una pianta con radici solide può crescere e dare buoni frutti.

Quelle radici sono la punta di diamante della nostra storia, delle nostre tradizioni e della nostra gloria.

Una gloria che non è fatta di inutili eroismi; una memoria che non significa celebrare eventi tragici e sanguinosi. Una gloria fatta di fratellanza, di dedizione, di senso del dovere; una memoria che ci consente di preservare quella lezione di dignità, di senso del dovere, di fratellanza, di tenacia, di amore incondizionato verso la

Patria che ci è stata consegnata.

Uomini semplici che, senza nulla chiedere, hanno saputo dare tutto ai propri fratelli e all'Italia.

Questo è il nostro Labaro. E su di esso, oltre alle medaglie d'oro, noi sentiamo la presenza di tutti i nostri Caduti, quasi ne percepiamo la voce.

Una voce che ci sussurra una storia di sacrificio, certo, ma anche di amore infinito e purissimo che è la stessa che ci hanno raccontato i nostri Padri fondatori e i nostri Reduci, che non hanno chiesto nulla per se stessi, ma ci hanno imposto di non dimenticare quelle virtù, quello stile di vita che loro, poco più che ventenni, avevano dovuto apprendere in momenti davvero tragici.

Virtù e stile di vita che dovevano essere applicati anche in campo civile per fare dell'Italia un posto migliore dove vivere e dove crescere i nostri figli.

Ricordare, ricordare e ancora ricordare quella lezione e cercare di esserne degni: questo è il semplice segreto degli alpini.

E il nostro Labaro è la raffigurazione di questo segreto.

Corrado Perona

Presidente nazionale A.N.A.

tener-a-mente!

teneramente

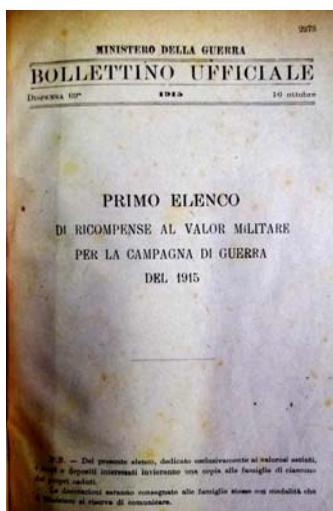
I CRITERI NORMATIVI E LA PROCEDURA PER ATTRIBUIRE LE MEDAGLIE AL VALOR MILITARE

La ricerca storica intrapresa per questo lavoro parte dalle fonti primarie che sono i *Bollettini Ufficiali pubblicati dal Ministero della Guerra* e che coprono tutti gli anni a cominciare dal 1911 fino alla data che contiene le motivazioni dei Decorati della Seconda Guerra Mondiale (1965, indicativamente). Questi documenti, firmati tutti dal Ministro, contengono i Decreti Luogotenenziali che determinano le ricompense al Valore Militare.

Periodicamente, il Ministro decretava le ricompense che le Autorità competenti avevano approvato: per quanto concerne la Grande Guerra, per esempio, i Decorati furono raggruppati in 90 elenchi che coprono le annate dei *Bollettini Ufficiali* dal 1915 fino al 1926.

Per la Campagna d'Etiopia e di Spagna, i *Bollettini* riportarono semplicemente i Decreti Luogotenenziali mano a mano che venivano registrati dalla Corte dei Conti; solo dopo il 1940 venne pubblicata una particolare dispensa del *Bollettino Ufficiale* con l'elenco dei Decorati in base alla Campagna e alla tipologia di Decorazione (Medaglia d'Oro, d'Argento, di Bronzo, Croce di Guerra e Ordine Militare di Savoia).

Per quanto riguarda le Campagne successive a quella della Grecia-Albania, non abbiamo purtroppo potuto consultare direttamente i *Bollettini Ufficiali* (la documentazione in nostro possesso ha delle grosse lacune), tuttavia ci siamo avvalsi degli ottimi ed indispensabili volumi editi dal Gruppo Medaglie d'Oro. Se per la Grande Guerra possiamo dare un dato certo sul nu-



16 ottobre 1915: il Ministero della Guerra pubblica il 1° Elenco dei Decorati sul *Bollettino Ufficiale*.

mero dei Decorati (109.198 per un totale di 126.472 ricompense: molti Decorati, infatti, ebbero più di una ricompensa), non è così per quanto concerne la Seconda Guerra Mondiale poiché non si è ancora intrapreso uno studio analitico ed approfondito.

Per il numero complessivo delle Medaglie d'Oro (di tutto l'Esercito Italiano, non solo alpine), rimandiamo alla tabella pubblicata in fondo a questo capitolo.

Le normative per le ricompense al Valor Militare

La ricompensa pubblicata sul Bollettino trova la sua fonte d'origine nel *Regio Viglietto 26 marzo 1833 (all. 1)* promulgato dal Re Carlo Alberto: egli, infatti, volle istituire una medaglia (*d'Oro o d'Argento*, a seconda dei casi) *al fine di conferire un segno permanente onorifico per le azioni di particolare valore militare* individuando ben 25 fattispecie.

Re Umberto I con *Regio Decreto 8 dicembre 1887 (all. 2)*, istituì una *Medaglia di bronzo per tutti quegli atti di fermezza e coraggio i quali, senza avere gli estremi richiesti per meritare la medaglia d'argento, meritano tuttavia particolare distinzione*.

Infine vi era l'*Encomio Solenne* che non conferiva al militare alcuna medaglia, ma che lo segnalava pubblicamente alla Truppa e al Reparto. L'Encomio fu poi cancellato da Vittorio Emanuele III che lo sostituì con il R.D. 19 gennaio 1918: istituì quindi la *Croce al Merito di Guerra* per coloro che *sapevano tenere, nello svolgimento delle operazioni belliche, una condotta militare sì da renderli degni di pubblico dominio*.

Ricordiamo che al Decorato (o suoi aventi diritto) era concessa materialmente la Medaglia in metallo e il relativo Brevetto, cioè un diploma con riportati tutti i dati del Militare e la Motivazione tale e quale pubblicata sul Bollettino Ufficiale. Solo con entrambi questi elementi, la documentazione può ritenersi completa.

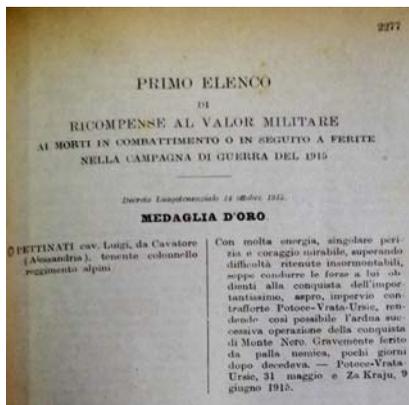
La procedura e l'Autorità competente per l'assegnazione delle Medaglie al Valor Militare

Grande Guerra

Le ricompense potevano essere attribuite ai militari da:

- **Re** (132);
- **Comando Supremo** (11.412);
- **altri comandi**, per lo più d'Armata (13.318);
- apposta **Commissione sedente a Roma** (84.336).

L'iter normale seguiva comunque la via gerarchica all'interno dell'Armata: il militare veniva segnalato durante l'azione dal suo diretto ufficiale (o altri), dietro rapporto scritto e controfirmato da testimoni. Il rapporto seguiva la via gerarchica che ne controllava gli estremi (in particolare se il caso rientrava fra le 25 fattispecie del R. Viglietto 1833) e, se aveva esito favorevole, veniva avallato e pubblicato sul Bollettino. Il tutto doveva svolgersi nell'arco di 6/12 mesi dalla data del fatto. Tuttavia questo termine venne abbondantemente superato dopo Caporetto, provocando gravi ritardi e arretrati. La Commissione a Roma fu poi incaricata dal 1921 al 1926 di *de liberare sulle revisioni e reclami* (circa 40 mila) per "trasformare" le Medaglie di Bronzo in Argento o queste ultime in Oro, suscitando vivaci polemiche fra gli stessi Reduci Decorati che, magari menomati nel fisico, vedevano "galantuomini" decorati con metallo più nobile per meriti non propriamente militari.



Il primo alpino decorato di Medaglia d'Oro nella Grande Guerra: il Ten. Col. Luigi Pettinati.

I criteri dell'epoca per attribuire la ricompensa

Interessante è anche segnalare la **Circolare Riservata del 31 luglio 1915 n. 483 (all. 3)**: essa eccepiva – in primo luogo – che in appena due mesi di guerra erano già pervenute numerose proposte di ricompense al Valor Militare. Avvertiva pertanto che se il numero delle proposte avesse oltrepassato un certo limite ragionevole, ciò avrebbe potuto comportare un indizio di criteri troppo generosi nel giudicare degli atti di valore con la conseguenza che le ricompense avrebbero perso di prestigio.

La circolare richiamava il criterio per determinare la ricompensa doveva essere *“d’esempio e d’incitamento agli altri per compiere il loro dovere e per suscitare l’emulazione del valore fra i compagni. Gli atti di valore o il contegno valoroso degli ufficiali e dei soldati, debbono poi essere giustamente apprezzati anche nella loro relatività, sia rispetto al numero, sia rispetto all’entità del fatto, alla quantità delle perdite (ossia al pericolo corso) e all’utile che ne è derivato”*.

Non verranno considerate le *“proposte di ricompense per ufficiali che, comandando riparti al fuoco, si comportano personalmente con valore, ma per erate o cattive direttive tattiche non riuscirono nell’obiettivo loro ordinato o dovettero ritirarsi”*.

Dopo la Grande Guerra

Fondamentale fu il R.D. 4 novembre 1932, n.1423 (**all.4**) che finalmente sanzionò in modo pressoché chiaro ed esaustivo tutta la materia.

In particolare venne decretato come decorazione al valor militare, la Croce di Guerra al Valor Militare, che a differenza delle altre Medaglie, doveva essere conferita solo in tempo di guerra.

Per quanto riguarda i criteri, il R.D. non accennava minimamente al Regio Viglietto del 1833, ma si limitava a indicare come elementi di valutazione dell’atto, la elevatezza degli intendimenti dell’autore, la gravità del rischio e il modo con il

quale l'atto era stato affrontato e dai risultati conseguiti. Inoltre, la perdita della vita non poteva da sola costituire titolo ad una decorazione al Valor Militare (art.6).

Delegato a instaurare la procedura per l'attribuzione della Decorazione era il superiore immediato o altro superiore di grado più elevato rispetto a quello del decorando. Le proposte – come durante la Grande Guerra – dovevano essere corredate da tutti i documenti e rapporti circostanziati atti a ricostruire il fatto meritevole di valore, mettendo in evidenza la condotta morale e militare del soggetto che si voleva decorare. Il tutto doveva poi passare per via gerarchica fino all'Amministrazione Centrale competente entro e non oltre 6 mesi dal fatto, promulgabile per casi eccezionali, fino a 9 mesi (questo fu un notevole miglioramento rispetto ai criteri applicati durante la Grande Guerra!).

Altra carenza colmata con il presente R.D., fu quello del reclamo: se dopo la Grande Guerra si assistette a uno strascico di Decorazioni per fatti avvenuti – o mai – a 5 o 6 anni di distanza, con questa legge, il suddetto problema venne superato.

L'art. 13 chiaramente stabiliva che:

“Contro la decisione negativa, adottata a riguardo di singole proposte, non è ammesso reclamo.

Non è del pari ammesso reclamo per ottenere per lo stesso fatto una decorazione di grado più elevato di quella concessa.

È peraltro consentito all'autore di un atto di valor militare di chiedere, nelle debite forme ed entro il termine perentorio di sei mesi dal fatto per il quale egli ritenga di meritare una decorazione, se sia stato fatto luogo alla relativa proposta”.

Vigeva comunque il principio che era il Re a promanare il conferimento delle decorazioni e, in tempo di guerra, il Re poteva delegare agli alti Comandi Militari (non inferiori ai Comandi d'Armata) il potere di concedere le decorazioni; l'onorificenza era sempre sanzionata con Decreto Reale firmato per delega del Ministro della Guerra.

La decorazione, concessa alla Memoria, era consegnata alla

vedova o al primogenito dell'orfano o al padre o alla madre oppure al maggiore dei fratelli.

Interessante sapere anche che, qualora fossero mancati i suddetti congiunti prossimi, le insegne e i brevetti del deceduto erano dati in proprietà al Corpo dove aveva prestato servizio il militare al momento del fatto, ovvero se non militare al Comune di nascita del Decorato.

Per quanto concerneva le decorazioni date ad interi reparti, queste erano appese alle Bandiere o al Labaro (capitolo successivo), qualora il reparto ne fosse dotato.

Le singole concessioni al Valor Militare erano pubblicate, come abbiamo già scritto, sul Bollettino Ufficiale e anche sulla Gazzetta Ufficiale.

Il soprassoldo delle Medaglie al Valore Militare

Il Decreto di Re Umberto I del 8 dicembre 1887, non attribuiva somme di denaro alla Medaglia di Bronzo, ma aumentava gli assegni della Medaglia d'Oro e d'Argento, rispettivamente, a Lire 350 e 100 annue.

Nel corso della Grande Guerra, con Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918 n. 264 i soprassoldi della Medaglia d'Oro e d'Argento vennero rispettivamente portati a Lire 800 e 250 annue, mentre alla Medaglia di Bronzo fu corrisposta la somma di Lire 100 annue.

Con Regio Decreto 23 ottobre 1942 n. 1195 i soprassoldi vennero ulteriormente aumentati a 1500, 750 e 300 Lire annue.

Il 27 marzo 1953 salirono a 40.000, 12.500 e 5.000 Lire.

A seguito poi del Decreto Legge 5 maggio 1948 n. 535 sulle Medaglie al Valor Militare venne sostituito lo Stemma Sabauda con il nuovo emblema della Repubblica Italiana.

Ulteriori disposizioni hanno poi, nel tempo, innalzato ulteriormente il soprassoldo.

Le Medaglie d'Oro nei numeri

Possiamo a questo punto concludere dando i seguenti numeri che riguardano tutte le Medaglie d'Oro d'Italia, non solo

quelle alpine.

I dati sono aggiornati all'anno 1965.

CAMPAGNA DI GUERRA	MOVIM alla Memoria	MOVIM Viventi	MOVIM TOTALI
Libia (1911-13)	29	7	36
1^ Guerra Mondiale	277	96*	373
Libia (1922-29)	8	2	10
Etiopia-Spagna (1935-40)	316	25**	341
2^ Guerra Mondiale	1143	176	1319***

* comprende la MO al Milite Ignoto, le 4 agli Stranieri e 1 ad un civile;

** comprende le MO a 3 Stranieri e 2 a civili;

*** comprende 7 MO a Stranieri.



DALLA BANDIERA DELLA SEDE MADRE AL LABARO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

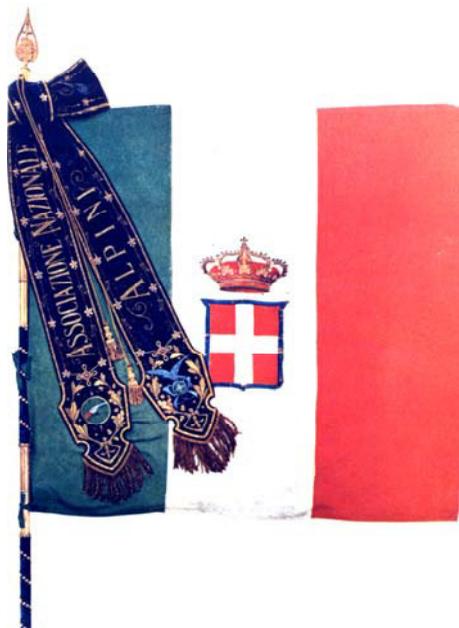
1. Dalla Bandiera Sabauda al Labaro del 10° Reggimento Alpini (1919-1930)

La prima cronaca che riporta la notizia di un “simbolo” ufficiale da portarsi durante i “Convegni” della neo costituita A.N.A., risalgono al 6 giugno 1920.

In quella data, a Milano, si celebrarono due grandi eventi: si ricordò la figura del Generale Giuseppe Domenico Perucchetti e alle 17.30, nelle sontuose sale della Società del Giardino, ebbe luogo la solenne consegna del *Vessillo* che un gruppo di donne milanesi del “Comitato per le Onoranze del Reduce” offrì all'A.N.A.

Non era un Vessillo come lo intendiamo noi oggi, ma una vera e propria Bandiera Sabauda coronata, del tipo militare. Insieme ad essa fu consegnato un fiocco in velluto color azzurro Savoia finemente ricamato e un cofano, anch'esso decorato.

Incaricata della consegna ufficiale fu la Baronessa Carl Lavalli Celestia (Vice-presidente del



*La Prima Bandiera dell'Associazione Nazionale Alpini
consegnata il 6 giugno 1920; oggi è conservata nella Sede
Nazionale a Milano*

Comitato) che tenne anche un breve discorso. La signa Pizigalli porse la Bandiera all'Alfiere che per l'occasione era Carlo Pirovano. Il Presidente dell'A.N.A., Arturo Andreoletti, ringraziò con un sobrio discorso, sottolineando che la Bandiera doveva essere veramente la Bandiera degli Alpini, di tutti gli Alpini e concluse giurando "... *ecco una Bandiera che non piegherà mai!*".

Da quel momento in tutte le Adunate nazionali, che allora si chiamavano convegni, i vertici dell'Associazione portarono quella Bandiera, su di essa però non compariva alcuna Medaglia al Valore, come peraltro accadde per i reparti degli alpini in armi fino al 1920. Il 4 novembre di quell'anno a Roma, infatti, vennero consegnate solennemente le Decorazioni Militari concesse ai Reggimenti del Regio Esercito durante la Grande Guerra e, per gli Alpini, ai Battaglioni. Inoltre, con R.D. 17 ottobre 1920 fu assegnato ai Reggimenti Alpini un Labaro rettangolare verde con frangia dorata lungo il lato inferiore, sorretto da un'asta centrale sommontata da un'aquila. Questa era circondata da una corona d'alloro e il rapace stringeva fra gli artigli una targhetta rettangolare con l'indicazione dei fatti d'arme. Sul lato anteriore del drappo, nel centro, era ricamato in canutiglia d'argento il fregio del Corpo e nel tondo della cometta il numero del reggimento. I Reggimenti d'artiglieria da montagna dovettero attendere il 1938, fino ad allora ebbero in dotazione la Bandiera, unica per tutta l'Arma d'artiglieria.



Il Labaro del 3° Rgt. Alpini conservato fra gli altri nel Museo delle TT.AA. a Trento.

Per quanto concerne l'Associazione Nazionale Alpini, una

svolta piuttosto importante, avvenne all'Adunata di Roma del 6-7-8 aprile 1929: in questa occasione, per la prima volta, il Convegno non si svolse in località montana, ma nell'Urbe, alla presenza del Re e del Duce. Essa rappresentò, dunque, un cambiamento, oltre che morale, anche formale.

L'A.N.A., che si sarebbe trasferita da Milano a Roma (Assemblea del 28 marzo 1929), subì un inquadramento militare ben disciplinato. Nelle Adunate, le sezioni dovevano esibire dei "cartelli" di legno delle dimensioni di m.1x0,40, sorretti da un bastone di circa 2 metri, con il simbolo dell'A.N.A. nella parte superiore.

Sul cartello verniciato in bianco, doveva essere riportata la dicitura "Sezione di..." in tinta verde. Vennero poi impartite precise disposizioni per lo sfilamento: l'ordine di sfilata era in progressione di Reggimento e numero; pertanto i primi a sfilare erano le sezioni del 1° Reggimento Alpini in ordine alfabetico.

Doveva comparire a) la tabella indicatrice della Sezione come sopra indicato; b) il Gagliardetto della Sezione; c) la Fanfara Sezionale; d) i Soci della sola Sezione; e) i Gruppi dipendenti nella stessa formazione della Sezione con Gagliardetti e fanfare in testa. A Roma si sfilò per plotoni in linea di fianco per 4. Apriva il corteo un plotone di Metropolitan a cavallo; seguiva il Labaro della Federazione dell'Urbe col direttivo al completo; poi il glorioso battaglione Aosta con Angelo Manaresi e il Vicepresidente Gabriele Parolari.

Non c'era già più pertanto la presenza della Bandiera Associativa del 1920.



Il disegno delle insegne da utilizzarsi durante le Adunate degli Alpini, pubblicato sui primi numeri de "L'Alpino" nel 1929.

Alla riunione del 9 febbraio 1930 Manaresi affidò al consigliere Giuseppe Reina, su parere conforme del Consiglio, un piano concreto di riordinamento dell'A.N.A., rendendo ancora più

rigido l'aspetto militare dell'Associazione e il suo inquadramento.

Il Labaro simile a quello odierno, comparve la prima volta il 15 aprile 1930 all'Adunata di Trieste.

Monsignor Fogarina ugurò il Labaro del 10° alla presenza della Madrina, Mariuccia Manaresi che lo consegnò all'Alfiere, cap. Celso Coletti.

All'atto della benedizione, venne tolto il velo bianco e si scoprì il verde vessillo sul quale era ricamato lo stemma dell'A.N.A. Al di sopra si leggeva la scritta 10° REGGIMENTO, mentre sotto allo stemma era ricamato a chiare lettere COMANDO. Sul drappo del Labaro brillavano le 53 Medaglie d'Oro che consacravano il valore degli Alpini e degli Artiglieri da Montagna. Qui occorre fare una precisazione riguardo al numero delle Medaglie apposte: si deve, infatti, evidenziare che durante la nostra ricerca per individuare le varie fasi che portarono all'adozione del Labaro e alle sue metamorfosi nel tempo, abbiamo riscontrato non poche difficoltà soprattutto nello stabilire il numero delle Medaglie che via via venivano appuntate, a causa di una certa confusione e di un certo pressapochismo sull'argomento presenti anche all'epoca.

Questa tesi è avvalorata anche da quanto riportato su *L'Alpino* dell'aprile 1926 dove si parla dapprima di **26** Medaglie (da Pietro Cella, capitano morto in Africa nel 1896 a Vittorio Montiglio, MOVV Vivente, classe 1903 che guadagnò la Medaglia in Albania nel 1920 a 17 anni) e poi nella seconda parte, l'articolo continua specificando che le **42** Medaglie (*n.d.r.*: 26 o 42?!) furono conferite a chi aveva compiuto l'atto di valore prestando servizio in reparti alpini. Non erano com-



Adunata di Trieste, 15 aprile 1930: Monsignor Fogarina benedice il primo Labaro (ricoperto da un velo bianco) dell'Associazione Nazionale Alpini.

Questa tesi è avvalorata anche da quanto riportato su *L'Alpino* dell'aprile 1926 dove si parla dapprima di **26** Medaglie (da Pietro Cella, capitano morto in Africa nel 1896 a Vittorio Montiglio, MOVV Vivente, classe 1903 che guadagnò la Medaglia in Albania nel 1920 a 17 anni) e poi nella seconda parte, l'articolo continua specificando che le **42** Medaglie (*n.d.r.*: 26 o 42?!) furono conferite a chi aveva compiuto l'atto di valore prestando servizio in reparti alpini. Non erano com-

prese, per esempio, quella di Antonio Cantore e di Ugo Pizzarello. Le Medaglie erano così distribuite: ai Colonnelli n. 2; ai Tenente Colonnelli n. 2; ai Capitani n. 11; ai Tenenti n. 15; ai Sottotenenti n. 7; agli Aspiranti n. 3; ai Caporali n. 1; agli Alpini n. 1. Rispetto poi ai Reggimenti si hanno: 1° Alpini n. 1; 2° Alpini n. 4; 3° Alpini n. 5; 4° Alpini



Adunata di Trieste: il nuovo Labaro sfila per le vie della città. Da notarsi le relativamente "poche" Medaglie apposte.

n. 4; 5° Alpini n. 4; 6° Alpini n. 8; 7° Alpini n. 10; 8° Alpini n. 5; 29° Reparto d'Assalto n. 1. Le Medaglie d'Oro viventi erano Pier Arigo Bamaba, Antonio Ciamaara, Sante Dorigo, Giovanni Esposito, Italo Lunelli, Vittorio Montiglio, Arduino Polla, Ferruccio Stefanelli, Ugo Pizzarello. Sempre su *L'Alpino* del 15 ottobre 1931, a pag. 7, compare un articolo riferito ancora alle Medaglie. Il numero stavolta è indicato in 61 delle quali 1 Collettiva (4° Alpini) e le altre individuali 9 conferite all'Artiglieria da Montagna, 10 ad alpini Decorati mentre prestavano servizio presso reparti non alpini, 45 alla memoria, 5 a deceduti dopo il fatto d'arme infine 10 ad alpini viventi. L'articolo venne redatto a fronte dell'imminente uscita del libro di V. Turati "*Rapsodia Alpina*" con prefazione di Angelo Manaresi. Questo libro costituisce fino ad oggi l'unica biografia completa sulle M.O.V.M. Alpine della Grande Guerra. La pubblicazione era curata dalla Sezione Ossolana del Club Alpino Italiano. *L'Alpino* del 1° dicembre 1934 comunica ai Soci che le M.O.V.M. Alpine sono 61.

2. Dal Labaro del 10° Reggimento alla sua fascistizzazione (1935 - 1943)

Il 1° marzo 1932 vennero costituiti i Labari dei Comandi di Zo-

na: su proposta del Comando della Zona del 5° Reggimento, S.E. Manaresi stabilì che ogni Comando di Zona dovesse avere un proprio Labaro con le Decorazioni del Reggimento di riferimento (*n.d.r. tutte, non le sole Medaglie d'Oro!*) e uno Stato Maggiore composto da un Consigliere di ciascuna delle Sezioni comprese nella zona stessa. Il Labaro doveva essere custodito dalla Sezione nella cui città aveva sede il Reggimento in ampie doveva essere portato in pubblico solo in occasione di adunate nazionali, di zona, regionali o quando il Comandante locale lo ritenesse opportuno, previa autorizzazione del Comando Generale.

Per l'Adunata di Napoli del 17 aprile 1932 vennero indicati nell'ordine di sfilamento la presenza, oltre che del Labaro del 10°, dei Labari dei Reggimenti e a seguire delle Sezioni.

Altra curiosità è che fino al 1935, al Labaro non erano tributati gli Onori. Questo accadeva poiché era in vigore una circolare del Ministero secondo la quale ai Labari dei Reggimenti Alpini non veniva riconosciuto il valore simbolico di Bandiera, stessa sorte toccava dunque anche al Labaro dell'A.N.A., essendo questa parificata come 10° Reggimento.

Su *L'Alpino* dell'1 dicembre 1935, a pag. 5 è riportata la notizia che dal dicembre 1935, ai Labari, dovevano essere resi gli Onori.

Il motto

Il primo motto, riportato anche sulla testata de *L'Alpino*, fu “**DI QUI NON SI PASSA**”. Con l'avvento del Regime fascista l'A.N.A., decise di adottarne uno nuovo, che si adattasse maggiormente al periodo storico italiano. La ricerca partì addirittura nel 1932 con un annuncio su *L'Alpino* in cui si chiedeva a tutti i soci di dare il proprio contributo. Molte furono le proposte che giunsero in Redazione, alla fine, però, il motto risultò essere quello scelto da Mussolini che lo rese pubblico il 14 aprile 1934, nel corso dell'Adunata di Roma: “**SI VA OLTRE**”, motto che da quel momento comparve anche sulla testata de *L'Alpino*. Riteniamo doverosa una riflessione: il primo motto, coniato da Luigi Pello ux, descriveva la missione dell'alpino,



La nuova testata de "L'Alpino" del 15 maggio 1934: a sinistra, sulla testa dell'alpino compare il nuovo motto, mentre a destra compare il Fascio Littorio. In prima pagina l'articolo che spiega il nuovo motto dell'Associazione Nazionale Alpini, ideato dallo stesso Mussolini: SI VA OLTRE.

la ragione per cui era stata concepita questa figura di soldato: difendere i confini della Patria. Il motto di Mussolini, invece, ben incarnava il suo desiderio di conquista, la sua volontà di creare un impero che fosse il più vasto possibile.

Il carattere fortemente militare dell'A.N.A. fu ulteriormente evidenziato con l'introduzione dei Fasci Littorici accanto ai simboli associativi. Il Labaro non subì ancora delle modifiche e rimase pertanto uguale a quello del 1930. Venne però aggiunto nel gennaio 1935 un secondo Labaro, uguale in tutto e per tutto al primo, confezionato dalla ditta E. Marisa S.A., Corso Vittorio Emanuele, 26 Milano. Il 15 dicembre 1936 comparvero i distintivi di carica dei Gerarchi del 10°: una penna con accanto il fascio Littorio con le relative regolamentazioni (si veda l'immagine accanto tratta da *L'Alpino*).

Tutte le associazioni d'arma passavano alle



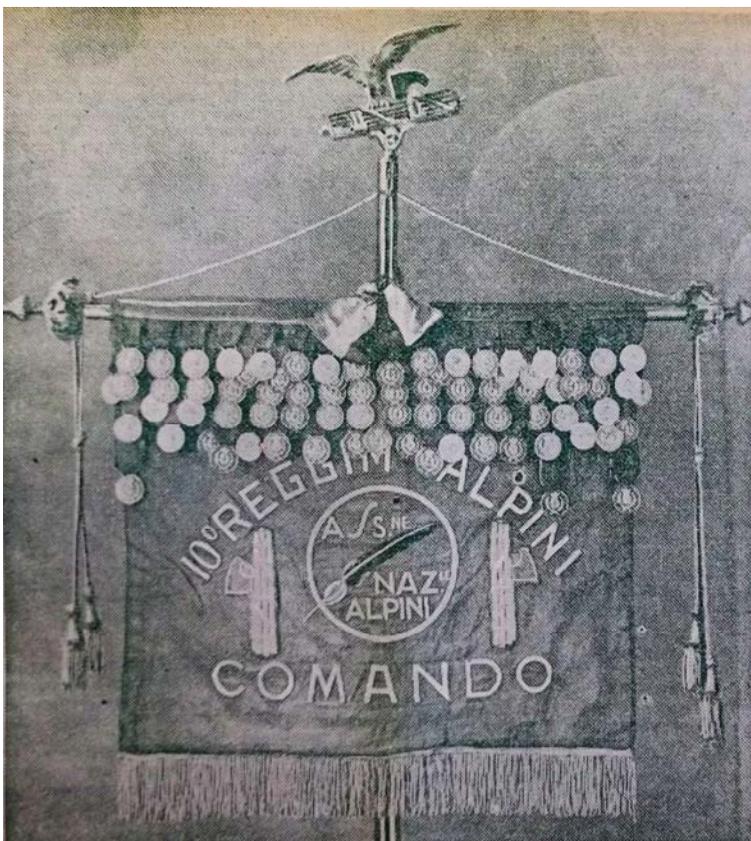
I nuovi distintivi di carica dei Gerarchi del X, obbligatori.

dirette dipendenze del P.N.F.: questo fu un altro diktat del Regime che contribuì a cambiare di parecchio la struttura del 10° Reggimento.

L'Alpino ne diede notizia il 15 marzo 1937, senza enfasi, in modo politicamente "corretto" per non allarmare i Soci.

Su *L'Alpino* del giugno 1937 a pag. 6, nell'articolo riguardante l'anniversario di Monte Nero, compare una foto del Labaro, di scarsa qualità. Osservandola attentamente, è possibile intuire la presenza dei Fasci Littori intorno al simbolo dell'A.N.A.

La conferma è su *L'Alpino* del 25 dicembre 1937: una bella



Il Labaro del 10°, Comando, con le 77 Medaglie d'Oro, il simbolo associativo e i Fasci Littori. Da notare anche il puntale dell'asta, finemente rappresentativo.

immagine del Labaro del 10° Comando con i Fasci Littorici affiancati. La didascalia, inoltre, specificava che le M.O.V.M. Alpine erano aumentate a 77.

Il drappo è quello "storico" dell'Adunata di Trieste del 1930 sul quale, anche osservando le foto d'epoca, sono stati ricamati piuttosto grossolanamente le sagome dei Fasci. Non vi fu notizia di questa nuova disposizione, forse non vi fu neppure una disposizione 'ufficiale', agli Alpini fu presentato il "nuovo" Labaro, sic et simpliciter.

Era prevedibile che anche i distintivi sociali subissero delle variazioni, e così fu. Il distintivo da giacca per gli iscritti che non ricoprivano cariche nel 10°, per ordine superiore, subiva le seguenti modifiche: fascio Littorio emergente dai bordi del dischetto e sostituzione della dicitura di Ass. Naz. Alpini, in 10° Regg. Alp.

Per ragioni estetiche il nuovo distintivo era più piccolo del precedente e misurava 15 mm di diametro.

Il prezzo era fissato in L. 2,50 per il modello base in bronzo smaltato (*L'Alpino* del 15 gennaio 1938).

L'importanza di avere all'occhiello della giacca il distintivo fu tale da essere regolamentato nell'art. 6 dello Statuto approvato in quell'anno.

L'Alpino del 15 ottobre 1939, in occasione dell'apposizione dell'88ª M.O.V.M., pubblicò una foto del Labaro con il nuovo drappo: non più quello dell'Adunata triestina del '30 con i due Fasci Littorici ricamati accanto al tondo dell'ANA, ma uno uguale in tutto e per tutto al distintivo da giacca.



Il nuovo distintivo da giacca per tutti gli alpini: dal classico disegno, emerge il Fascio Littorio.



Il nuovo Labaro rielaborato nel disegno e nella dizione: rimarrà immutato fino alla fine del regime e alla soppressione di tutti i simboli del fascismo. Aumenteranno, invece, le Medaglie d'Oro.

3 - Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini dopo la Seconda Guerra Mondiale

Le normative attuali

Al Labaro si decise di appuntare le M.O.V.M. dopo lungo studio da parte di una commissione appositamente istituita all'interno dell'Associazione, la quale – alla fine dei lavori – il 14 dicembre 1958 dispose inoltre che: *sul Vessillo di ogni sezione (e non sui gagliardetti), possono essere apposti soltanto i*

fac-simili delle Medaglie d'Oro concesse agli Alpini Caduti o Viventi, mentre prestavano servizio in Reparti Alpini e il cui luogo di nascita, risultante dalla motivazione della decorazione, si trova nel territorio della Sezione stessa. Le attribuzioni possono tuttavia subire delle variazioni in caso di espressa volontà della Medaglia d'Oro o in caso di delibera del Consiglio Direttivo Nazionale.

Da allora il Labaro dell'Associazione conserva e segue questi criteri essenziali.

Oggi sono tre i Labari utilizzati per far fronte alle varie necessità: essi hanno il drappo verde rettangolare delle dimensioni di 75x70 cm, con una frangia dorata posta nella parte inferiore.

Sul drappo sono cucite le Medaglie con il loro nastrino d'ordinanza: ovviamente sono tutte dei fac-simili (gli originali appartengono o alle famiglie dei Decorati o agli Enti Civili e Militari ai quali vennero attribuite), ma rispecchiano fedel-



Il fronte delle due tipologie di Medaglia al Valor Militare apposte sul Labaro: quello attribuito al tempo del Regno d'Italia e quello al tempo della Repubblica Italiana.

mente la Medaglia autentica. Così, sulla Medaglia al Valor Militare, attribuita durante il Regno d'Italia, troveremo lo Scudo Sabaudò; mentre su quelle concesse dal Presidente della Repubblica, ecco il simbolo repubblicano. Nel recto, invece, sono incisi il nominativo della Persona o dell'Ente decorato e la data del fatto d'arme o di intervento in caso di calamità.

Il drappo sul davanti riporta il logo ricamato in canutiglia dorata e rispecchia fedelmente quello ufficiale dell'Associazione (in data 2006 è stato aggiunto il simbolo ®). Sul retro vi sono i colori della Bandiera Nazionale. In caso di pioggia, è previsto l'utilizzo di una "sacca" trasparente impermeabile. Il Labaro può essere listato a tutto ponendo un fiocco nero sotto l'aquila in ottone. L'alfiere deve sempre indossare i guanti bianchi.



Il logo ricamato sul drappo del Labaro rifatto nel 2006

Il drappo con le Medaglie e l'asta orizzontale reggi-drappo ha un peso di circa 4,7 kg. Ad esso bisogna aggiungere le due coppiglie d'ottone laterali che vanno avvitate all'asta orizzontale reggi-drappo, e l'aquila ad ali spiegate poggiante su cometta che è posta a mo' di freccia sull'asta verticale. Il tutto dovrebbe raggiungere i 6/7 kg.



A sinistra la freccia dell'asta del Labaro foggiate ad aquila ad ali spiegate e a destra le due coppiglie che sono avvitate all'asta reggi-drappo. Sono forgiate in ottone.

Sul Labaro simbolo dell'Associazione, che sfila in testa ad ogni corteo, sono appuntate 214 Medaglie d'Oro così suddivise: 207 Medaglie d'Oro al V.M. di cui 16 a reparti e 191 individuali, conferite ad alpini inquadra ti nei reparti alpini;

- 4 al Valor Civile;
- 1 al Merito Civile;
- 1 Medaglia d'Oro C.R.I. (2003);
- 1 Benemerita di 1^a classe della Protezione civile (2010).

All'A.N.A. sono state conferite anche una Medaglia d'Argento al Merito Civile per quanto fatto in Italia e all'estero dall'Ospedale da campo e una di Bronzo al Merito Civile per gli interventi della Protezione civile A.N.A. in Armenia e in Valtellina dopo le alluvioni.

Queste Medaglie, non essendo d'Oro, non sono appuntate sul Labaro.

Esiste inoltre il Medagliere dell'Associazione che non sfila ed è conservato nella sala del Consiglio della Sede nazionale.

Esso si fregia di 110 Medaglie d'Oro al V.M. conferite ad alpini che al momento del fatto d'arme non erano inquadrati in reparti alpini.

Per quanto concerne le disposizioni che disciplinano il Labaro, rimandiamo all'**allegato 5**.

Il Regolamento del Cerimoniale approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale del 15 febbraio 2003 nel *punto 3 Disposizioni comuni*, concernente la presenza del Labaro in Chiesa dispone quanto segue:

Quando sia presente il Labaro, questo dovrà posizionarsi, preferibilmente, con la sua scorta alla sinistra dell'altare (a destra per chi guarda l'altare), in posizione possibilmente elevata rispetto alla posizione dei Vessilli e dei Gagliardetti, che saranno posizionati, preferibilmente, sullo stesso lato, mentre a destra dell'altare (a sinistra per chi guarda l'altare) prenderanno posto, se presente, il coro e la tromba, nonché gli eventuali Gonfalonipresenti e i Labari delle Associazioni non alpine.

Gli alferi e le scorte dovranno rimanere in piedi per tutta la durata della funzione religiosa e sono esentati dall'eseguire il "segno della croce", quando previsto.

Inoltre nel suddetto Cerimoniale è consigliato, nel caso in cui sia previsto un servizio fotografico della manifestazione, che questo sia svolto in modo tale da non intracciare le fasi della cerimonia, facendo divieto assoluto agli operatori di transitare o comunque sostare davanti al Labaro o alla Bandiera di Guerra se presente.

Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini



Altri simboli importanti dell'Associazione Nazionale Alpini



L'ALPINO

IL GRUPPO MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE D'ITALIA

Il 4 novembre 1921 la Salma del Milite Ignoto venne tumulata in un apposito sacello nell'Altare della Patria. Il Ministro della Guerra di allora, on. Luigi Gasparotto, volle che per l'ultimo tragitto la Salma fosse trasportata a spalla dai Decorati di Medaglia d'Oro viventi.

Da quel primo incontro i 66 Decorati decisero di costituirsi in Associazione allo scopo di riunirsi in un'unica Famiglia.

Nel 1923 fu costituita legalmente l'Associazione, nel 1924 assunse il nome di Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia e con R.D. 16 settembre 1927 n. 1858 venne annoverato come Ente Morale. Secondo il dettato Statutario, per tramandare alle future generazioni gli atti di massimo valore, l'Associazione pubblicò numerosi libri fra cui i due volumi editi nel marzo 1965 contenenti gli atti di Valore dei Combattenti dal 1929 al 1941 (I volume) e dal 1942 al 1959 (II volume).

Queste due pubblicazioni costituiscono pertanto la base fondamentale per chiunque volesse rileggere o condurre ricerche sui Decorati di quel periodo.

Il Gruppo Medaglie d'Oro, ancora oggi attivo, è un punto fermo anche per l'Associazione Nazionale Alpini, grazie ai rapporti di collaborazione che intercorrono da sempre.



Particolare della vista d'insieme delle Medaglie d'Oro apposte sul Labaro.

LE MEDAGLIE D'ORO SUL LABARO



AVVERTENZE PER LA CONSULTAZIONE:

- I nomi dei decorati sono stati inseriti seguendo l'ordine cronologico del fatto d'arme;
- per ogni Decorato è stata pubblicata la foto e la Medaglia nominativa apposta sul Labaro;
- oltre alla Motivazione, ove è stato possibile, è stato inserito il riferimento normativo del Bollettino Ufficiale;
- per ogni Decorato è pubblicata una breve biografia, rielaborata e aggiornata utilizzando varie pubblicazioni. Per "vivente" si intende il Decorato sopravvissuto all'atto sanzionato e non caduto in successive Campagne;
- per alcuni Decorati, sono stati segnalati caserme, monumenti, edifici significativi ad essi intitolati o i relativi luoghi di sepoltura.



7° RGT. ALPINI Vajont



MOTIVAZIONE

Accorso con i suoi magnifici reparti, eredi di nobili tradizioni, sui luoghi colpiti dall'immane disastro del Vajont, il 7° Reggimento Alpini, tra insidie, ostacoli e innumerevoli difficoltà, ha dimostrato, nel soccorrere le popolazioni superstiti, altissimo senso del dovere, generoso sprezzo del pericolo e mirabile spirito di fraterna solidarietà, onorando l'Esercito e benemeritando dalla Nazione.
Disastro del Vajont, ottobre 1963.



AVVENIMENTO

Alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963 il movimento franoso delle pendici del Tbc, già da tempo in atto, diventò critico e franò nel lago. La massa d'acqua, spaventosa, si sollevava fino a 200 metri, superò la diga senza farla crollare e s'infilò verso la valle del Piave. Fu una frana di dimensioni gigantesche; una massa compatta di oltre 270 milioni di metri cubi di rocce e detriti che furono trasportati a valle in un attimo, accompagnati da un enorme boato. Tutta la costa del Tbc, larga quasi tre chilometri, franò nel bacino sottostante, provocando una scossa di terremoto. Vennero spazzate via le frazioni più basse

lungo le rive del lago, quali Frasègn, Le Spesse, Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana e San Martino. Il greto del Piave fu raschiato dall'onda che si abbattè con inaudita violenza su Longarone. Quando l'onda perse il suo slancio andandosi ad infrangere contro la montagna, iniziò un lento riflusso verso valle: un'azione non meno distruttiva, che scavò in senso opposto alla direzione di spinta. In pochi minuti, Longarone fu completamente spazzata via e sommersa da un'immensa massa di fango e detriti.

Le vittime furono quasi duemila, molte delle quali colte nel sonno, altre costrette ad assistere alla veloce melma che scendeva dalla montagna e che da lì a poco li avrebbe travolti.

La mobilitazione a soccorso dei sopravvissuti fu generale e richiamò sul luogo, già dopo le prime ore dall'accaduto, migliaia di persone. Primi ad arrivare furono gli Alpini della Brigata Cadore del battaglione Pieve di Cadore, 7° reggimento Alpini, in distaccamento a Pieve di Cadore. Distante 24 chilometri da Longarone, il reparto, ricevuto l'allarme poco dopo le 23, a mezzanotte era già dispiegato sul posto. Una volta giunti sul posto, gli Alpini poterono solo contemplare l'enorme deserto di fango e distruzione provocato dall'ondata.

In meno di due ore, da Belluno, giunse una colonna del battaglione Belluno, sempre del 7° Alpini, che si aggiunse al lavoro dei primi soccorritori. Si mobilitarono direttamente anche il IV e V Corpo d'Armata, il Comando Truppe Camia e il Comando della S.ETA.F. di Vicenza, con l'intervento di mezzi meccanici quali anfibi, aripi, pale meccaniche escavatrici, materiali da ponte, trattori, automezzi speciali, gruppi elettrogeni, fototelegrafiche, autocarri, autoambulanze, materiali sanitari, autobotti, cucine da campo, tende, viveri, generi di conforto.

Il comando delle operazioni fu assunto dal Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, Gen. Carlo Ciglieri. L'intervento di soccorso più urgente, dopo il salvataggio dei pochi rimasti in vita, fu riservato al recupero delle salme che furono composte nei cimiteri della zona da Pieve di Cadore a Belluno e oltre, lungo il Piave. La presenza degli Alpini si protrasse fino al 21 dicembre; in tutto, tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa il personale ammontò ad oltre 10.000 unità, che si aggiunsero agli 850 Vigili del Fuoco e alle unità delle Forze di Polizia e della Croce Rossa. La preziosa opera delle Penne Nere e dei primi soccorritori portò al salvataggio di 73 persone ed al pietoso recupero di 1.572 salme.

Per l'opera prestata dagli Alpini nei due mesi di lavoro sulla scena del disastro del Vajont, il 2 giugno 1964, in piazza dei Martiri a Belluno, fu appuntata sulla bandiera del 7° reggimento Alpini la Medaglia d'Oro al Valor Civile.

Anche l'A.N.A. volle premiare gli Alpini in Armi intervenuti nel disastro, regalando loro una medaglia con incisa la scritta:
“Vi chiamò il dovere, trovaste l'omere, vi sostenne l'amore”.



4° RGT. ALPINI, BTG. AOSTA



MOTIVAZIONE

Il Battaglione “Aosta”, superando accanita resistenza nemica ed aspre difficoltà di terreno organizzato a difesa, ascese sanguinosamente le rupi del Vodice impadronendosi, con altro reparto, della quota 652, sulla quale con sovrumana tenacia resistette, senza cedere un palmo di terreno, a terrificante bombardamento, a ripetuti contrattacchi, a difficoltà inenarrabili (Vodice, 18 - 21 maggio 1917). Nella battaglia della finale riscossa, rinnovando ancora una volta l'esempio di eroico valore, di spirito di sacrificio, di serena fermezza degli alpini d'Italia, consacrava alla vittoria ed alla gloria della Patria il fiore dei suoi alpini che, decimati ma non domi, intrepidamente pugnavano e cadevano al grido, rintonante fra il fragore delle armi: “Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aousta!”.

Monte Solarolo, 25 - 27 ottobre 1918.

R.D. 29 ottobre 1922, B.U.1922, pag.2623 in commutazione della Medaglia d'Argento concessa con RD 3 giugno 1920, la cui motivazione viene modificata come sopra per quanto concerne il battaglione Aosta del quale vengono anche premiate le benemerienze conseguite nell'azione di M. Solarolo.



AVVENIMENTO

Il battaglione Alpini Aosta è l'erede del pluridecorato 4° Reggimento Alpini che fu costituito nel 1882. Il battaglione Aosta fu schierato durante la Grande Guerra sul Monte Nero, in Valtellina, in Alta Val Camonica, in Val Lagarina, sul Pasubio, sul Vodice e nella zona del Grappa.

Ottiene la Medaglia d'Argento al Valor Militare per il suo eroico comportamento all'Alpe Cosmagnon (zona Pasubio); sul Monte Vodice, il 18-21 maggio 1917, per la conquista di quota 652.

Il 18 maggio 1917, da Casa del Pastore, il battaglione si accinge alla conquista del Vodice. Dopo lotta furibonda, sotto micidiale fuoco d'artiglieria, si attesta sul conquistato obiettivo, respingendo numerosi contrattacchi. Resiste sulle pendici del Vodice sotto un vero e proprio diluvio di artiglierie nemiche, subendo gravissime perdite.

Successivamente riorganizzato, il 23 ottobre 1918 è ammassato a Croce dei Lebi, sul Monte Grappa, per prepararsi all'ultima grande battaglia. Tra il 24 e il 25, cambia due volte posizione, sotto il fuoco incalzante delle artiglierie. Il giorno 25 ottobre è strenuo difensore della Selletta del Valderoa, subendo gravissime perdite. I resti del decimato Aosta, con atti di insuperabile valore, non cedono ai ripetuti attacchi del nemico, finché il 27 ottobre, i pochi superstiti sono costretti a ripiegare. Sulla linea Solaroli - Valderoa, il battaglione perde 21 Ufficiali e 649 Alpini. Il 3 novembre 1918, l'Aosta che sta inseguendo le truppe avversarie ormai in pie na rotta, apprende della firma dell'armistizio, nei pressi di Feltre. Grazie all'eroico sacrificio del battaglione Aosta, il Labaro del 4° Reggimento Alpini riceve la Medaglia d'Oro con R.D. 29 ottobre 1922.



5° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Sul fronte greco in cinquanta giorni di lotta senza tregua contro un nemico più forte di numero, di artiglierie, di armi automatiche, il 5° Reggimento Alpini, con suoi battaglioni "Morbegno", "Tirano" ed "Edolo", fusi in un blocco granitico di forze spirituali e materiali, superando asprissime difficoltà di clima e di terreno, teneva testa eroicamente all'avversario, contestandogli il terreno a palmo a palmo e con contegno risoluto ed aggressivo. Malgrado le fortissime perdite che lo avevano ridotto ad un pugno di eroi, continuava ostinatamente a combattere per l'onore della Patria e perché così vuole la forte tradizione alpina. Successivamente, su altro importante settore montano, fermo ed incrollabile sulle posizioni affidategli, riaffermava con gloriose tenaci difese e con vittoriosi ardimenti offensivi, senza mai contare i sacrifici, la sua fama di preclaro valore guerriero. Magnifico esempio, nei capi e nei gregari, di altissime virtù militari.

Altura di Morava - Dushar - Varri Lamit - Cuka e Liquerit - Cuka e Greves - Guri i Prer - Bregu i Math - Sqimari, 14 novembre - 30 dicembre 1940; Pupait - Guri i Topit, gennaio - aprile 1941.



AVVENIMENTO

È costituito il 1° novembre 1882 a Milano con i battaglioni Val Dora, Moncenisio, Valtellina; quattro anni dopo i battaglioni prendono il nome di Morbegno, Tirano ed Edolo.

Dopo il magnifico ed eroico esempio dato durante la Grande Guerra, nel 1926 il 5° Reggimento toma nella Brigata Alpina a Milano. Dal 1936 è inquadrato, assieme al 6° e al 2° artiglieria, nella Divisione alpina Tridentina che verrà poi sciolta il 10 settembre 1943 dopo il rientro dal fronte russo.

Il 14 ottobre 1940 il reggimento parte per l'Albania di rinforzo alla Divisione Julia.

Il 13 novembre i primi due battaglioni sono già attestati sulle alture della zona montana Morava in Alta Valle Devolia contatto col nemico. Il 16 arriva in linea anche il Tirano che tenta la riconquista del Monte Kugg dove cade il tenente Brenna comandante la 46ª compagnia (primo Caduto del reggimento in Albania). Anche il Morbegno viene duramente impegnato a quota 1828 di Monte Lofka. A causa delle pessime condizioni atmosferiche (pioggia, fango e neve) e dalla soverchiante superiorità numerica dell'avversario, gli alpini devono ripiegare sempre combattendo. L'Edolo è ridotto a 56 uomini. Il 22 aprile 1941, giorno della firma della resa greca, il 5° è attestato a Ponte Perati.

Le perdite in questa dura campagna sono di 120 Caduti, 184 dispersi, 510 feriti e 1082 congelati.

Al Reggimento viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare che verrà appuntata sul Labaro da S.M. Re Vittorio Emanuele III a Torino il 25 maggio 1942.

8° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Per la superba condotta dei battaglioni "Tolmezzo", "Cividale", "Gemona", durante la guerra italo-greca: irruenti nell'attacco, calcarono vittoriosamente le gioaie del Pindo; tenacissimi nella difesa, scrissero pagine di gloria e di sangue sulla dorsale dei Mali, sullo Scindeli e sul Golico, sbarrando col sacrificio la strada alle soverchianti forze nemiche. Granitici e fieri alpini, furono sui monti di Grecia e di Albania ben degni dell'eroico e vittorioso loro passato di guerra.

Fronte greco - Pindo - Mali Scindeli - Golico, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.



AVVENIMENTO

E' costituito il 1° ottobre 1909 riunendo i battaglioni Cividale, Gemona, e Tolmezzo.

Nel 1911-1912 il Battaglione Tolmezzo prende parte alla campagna di Libia, sotto la guida del colonnello Antonio Cantore; nella prima guerra mondiale il reggimento è dapprima impegnato sul fronte della Camia e del Trentino poi, in seguito alla rotta di Caporetto, prende posizione sul massiccio del Monte

Grappa. Inquadrate nella III Divisione Alpina Julia, nel 1940-1941 partecipa alla guerra sul fronte greco-albanese subendo gravissime perdite. Per l'esemplare comportamento tenuto durante la campagna, la bandiera del reparto è decorata con una Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Terminate le operazioni in Grecia, il reggimento si imbarca per fare ritorno a Udine; nella notte del 28 marzo 1942, durante il tragitto il piroscafo Galilea, sul quale era imbarcato il battaglione Gemona viene affondato da un sommergibile della Royal Navy e 872 alpini (su circa 1000 del battaglione) scompaiono in mare.

9° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Per la superba condotta dei battaglioni "Vicenza" e "L'Aquila", durante la guerra italo-greca: irruenti nell'attacco, calcarono vittoriosamente le giogaie del Pindo; tenacissimi nella difesa, scrissero pagine di gloria e di sangue sulla dorsale dei Mali, sullo Scindeli e sul Golico, sbarrando col sacrificio, la strada alle soverchianti forze nemiche. Granitici e fieri alpini, furono sui monti di Grecia e di Albania ben degni dell'eroico e vittorioso loro passato di guerra.

Fronte greco - Pindo - Mali - Scindeli - Golico, 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941.



AVVENIMENTO

Reggimento alpino formato prevalentemente da forti abruzzesi, il 9° reggimento Alpini nasce il 1° luglio 1921 con i battaglioni Vicenza, Bassano, Feltre e Cividale ed è inserito nella III Divisione Alpina.

Dal 1935 è inquadrato nella Divisione Julia e il 13 aprile dello stesso anno costituisce, nella sede di Gorizia, il battaglione alpini L'Aquila. Il battaglione segue le sorti del reggimento

con cui partecipa alla campagna di Grecia ed a quella di Russia, dove si distingue particolarmente durante i duri combattimenti per sfuggire all'accerchiamento sovietico. Rientrato in Italia, viene sciolto nel settembre 1943 nella zona di Udine.

3° RGT. ART. ALPINA



MOTIVAZIONE

Per il superbo comportamento dei gruppi "Conegliano" e "Udine" durante la campagna italo-greca. Frammisti agli alpini, nel valore e nel sacrificio, costituirono con le loro batterie, sui Mali, allo Schindeli, al Golico, come già sul Pindo i nuclei dai quali partiva l'offesa e sui quali si infuriò la resistenza e prese slancio il contrattacco. Col tiro dei pezzi, come con la baionetta e la bomba, furono valorosi tra i valorosi, alpini tra gli alpini.

Fronte greco: Pindo - Malì - Schindeli - Golico, 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941



AVVENIMENTO

Nato nel 1902, assume la denominazione di 3° Artiglieria da Montagna nel 1926.

Nel 1909 le tre batterie (13^a, 14^a, 15^a) con il nome di Gruppo Conegliano, passano al 2° reggimento Artiglieria da Montagna, mentre nel 1926 passeranno definitivamente al 3° reggimento. Le tre batterie hanno partecipato a varie campagne di guerra: nel 1896 la 14^a batteria, nella campagna d'Africa

ad Adua; durante la Guerra di Libia 1911-1912 la 15^a batteria, nella campagna di Libia. Il gruppo Conegliano combatte nella Grande Guerra con il 2° reggimento da Montagna in Carnia (1915-1916) sulla Bainsizza, sul Montello e nella Piana di Semaglia nel 1917-1918.

Successivamente nel 1935 viene assegnato alla Divisione alpina Julia e ne segue le sorti sul fronte greco-albanese nel 1940-42 e poi fino alla primavera del 1943 in Russia.

La 13^a batteria partecipa con la Divisione Pusteria alla Campagna d'Etiopia (1935-1936) e nella Campagna di Grecia, in appoggio all'8° Alpini.

Nella conca di Eleutero anche il Conegliano viene accerchiato, ma romperà l'accerchiamento con un assalto all'arma bianca. In quell'occasione venne conferita al Sottotenente Joao Turolla la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

1° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Con i suoi fieri battaglioni "Ceva", "Pieve di Teco" e "Mondovì" eredi delle innate tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra delle stirpi liguri, piemontesi ed apuane, il 1° Reggimento Alpini, nei duri mesi di indomita lotta sul fronte del Don, si dimostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto istrumento di guerra, e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, in una atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskoi con una disperata resistenza, facendo scudo, fino all'estremo sacrificio, alla sacra ed immacolata Bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla ai nemico.

Fronte russo, 20 settembre 1942 - 28 gennaio 1943.



AVVENIMENTO

Costituito il 5 ottobre 1882 a Mondovì, dopo aver gloriosamente partecipato alla Grande Guerra, nel luglio 1942 al momento della partenza per il fronte russo, il reggimento era formato dai battaglioni Ceva, Pieve di Teco e Mondovì.

Nel gennaio 1943 vengono costituiti i battaglioni complementi del 1° alpini Mongioje (compagnie 114^a, 118^a, 119^a), Monte Mercantour (compagnie 98^a, 116^a, 121^a) che vengono assegnati al 175° reggimento costiero di stanza in Corsica.

Il reggimento segue le sorti della Divisione Cuneense della quale faceva parte. I suoi battaglioni, dal 17 gennaio 1943 giorno dell'inizio del ripiegamento dopo l'accerchiamento da parte delle forze sovietiche, sostengono in inferiorità numerica di uomini e mezzi, i disperati combattimenti per continuare il cammino sulla direttiva di marcia Popovka-Oljehovatka-Lo sno Aleksandro vka - Novo Aleksandro vka. I pochi alpini rimasti dopo i massacri dei giorni precedenti, sotto un continuo freddo polare, attaccati da truppe corazzate, depongono le armi il 28 gennaio 1943 nei pressi di Valujki.

Inizia la dura prigionia dalla quale i più non torneranno.

Nel maggio 1943 il reggimento viene ricostituito.



2° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Con i suoi fieri battaglioni "Borgo 5. Dalmazzo", "Dronero" e "Saluzzo", eredi delle innate eroiche tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra dei migliori figli dei Cuneense e dei Monti Apuani, il 2° Reggimento Alpini, nei duri mesi di indomita lotta sulla fronte del Doti, si dimostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto strumento di guerra, e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza delle Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi, incessanti combattimenti, in una atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Doti e l'Oskol con una disperata resistenza, facendo scudo, fino all'estremo sacrificio, alla sacra ed immacolata Bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico.

Fronte russo, 20 settembre 1942 - 28 gennaio 1943



AVVENIMENTO

Nasce a Bra (CN) il 1° novembre 1882. Dopo la gloriosa pagina della Grande Guerra, nel dicembre 1940 il reggimento parte per l'Albania inquadrato nella Divisione Alpina Cuneense e vi opera sino alla fine del 1941.

Dal 7 al 17 aprile 1942 partecipa alla campagna in Jugoslavia, rimpatriando a fine maggio.

Il 26 luglio 1942 parte da Borgo San Dalmazzo il primo dei cinquantadue convogli ferroviari destinati a trasportare la Divisione Cuneense sul fronte russo; dopo circa 13 giorni di viaggio gli alpini, arrivati in Ucraina, marciarono per andare sul Caucaso, ma vengono poi schierati sulle rive del fiume Don.

Lo schieramento del reggimento ha un fronte di 22 chilometri: da Kulkovka a Novaja Kalitva.

Il reggimento durante il ripiegamento si distingue nei combattimenti di Novo Kalitva e Rosso sch; successivamente ad Anowka, Popowka e Novo Pustolowka.

Rientrano dalla disfatta 3 ufficiali, 10 sottufficiali e 195 graduati ed alpini. Per l'eroico sacrificio al reggimento fu assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sciolto il 10 settembre 1943 nella zona di Bolzano a seguito dell'armistizio.

Nel 2008 il Capo dello Stato ha conferito la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria del Cap. Manuel Fiorito:

“Giovane ufficiale comandante di pattuglia interveniva sul luogo ove poco prima si era verificato un grave attentato ai danni di un drappello dell’Afghan National Police. Durante l’intervento l’unità veniva a sua volta fatta oggetto di attacco terroristico mediante un ordigno esplosivo comandato a distanza, che procurava il decesso immediato di un militare e il ferimento di altri cinque. L’ufficiale, nonostante le gravissime ferite riportate, spronava i suoi uomini a mantenere la calma, assicurandoli sul prossimo

arrivo dei soccorsi. Notato un componente della pattuglia ferito seriamente al capo, in un atto di estrema generosità, si trascinava verso di lui nel tentativo di portargli soccorso. L'ufficiale spirava poco dopo l'arrivo dei rinforzi. Fulgida figura di comandante che ha saputo infondere, fino all'estremo sacrificio, la forza necessaria per reagire nell'animo dei propri uomini, costituendo ammirevole esempio di coraggio e dedizione ispirato alle migliori tradizioni dell'Esercito e della Patria".

Valle di Musay (Afghanistan), 5 maggio 2006



5° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

In sette mesi di durissima campagna sul fronte russo si dimostrava granitica e potente unità di guerra, saldissimo fascio di indomite energie, di ferree volontà e di leggendario ardimento. Durante una difficilissima manovra di ripiegamento dal fronte del Doti, sempre vittoriosamente tenuto, i suoi battaglioni "Morbegno", "Tirano", "Edolo", malgrado le eccezionali avverse condizioni di clima e di elementi, le asperre estenuanti marce lungo le sterminate distese di neve, la mancanza assoluta di ogni rifornimento, davano continue fulgidissime prove delle loro fiere qualità guerriere. Operando con rara abilità in territorio insidiosissimo, pur spossati dalle più aspre fatiche e privazioni, superando ogni umana possibilità di resistenza fisica e morale, a Scererbj, a Scheljakino, a Wawarowka, a Nikitowka, a Nikolajewka ed in altri numerosi durissimi combattimenti, troncavano sempre nuove soverchianti forze nemiche appoggiate da potenti mezzi corazzati e con furore leonino rompevano il cerchio di ferro e di fuoco in cui l'avversario, rabbiosamente deciso di annientarli, si illudeva di averli ormai chiusi. Col loro intrepido valore e con la loro travolgente irruenza, in nobile gara di abnegazione, di ardittezza e di irresistibile slancio con i battaglioni del reggimento

gemello, travolgevano il nemico, ne contenevano e ne arginavano l'irruente avanzata, creando la indispensabile premessa alla ripresa ed aprivano la via della salvezza a numerose unità. Primi nell'offerta, nella sofferenza e nel sacrificio, i tre ferrei battaglioni, sempre fedeli alla loro antica tradizione, hanno superato con più che leggendario valore il loro eroico passato di guerra.

Fronte russo: Bassowka - Schererjib - Scheljakino - Nikitowka - Nicolajewka, agosto 1942 - febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Il 1° novembre 1882 è costituito a Milano il 5° reggimento Alpini. Il 4 agosto 1886 nascono i battaglioni Morbegno (c.p. 44^a-45^a-47^a), Tirano (c.p. 46^a-48^a-49^a), Edolo (c.p. 50^a-51^a-52^a), Rocca d'Anfo (c.p. 53^a-54^a-55^a).

Nel 1911 scoppia la guerra italo-turca e gli alpini vengono impiegati in modo massiccio. Tutti i reggimenti sono presenti con almeno un battaglione.

Il btg. Edolo è famoso per un fatto riguardante la difesa della ridotta Lombardia e l'episodio del Caporale Antonio Valsecchi da Civate che terminate le munizioni, fermò l'attacco dei beduini scagliando un masso dal muro di difesa. Per questo fatto d'arme venne insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: *“Durante la difesa notturna di una torre attaccata violentemente dagli arabi, tenne contegno esemplare, rincuorando i compagni e facendosi largo con la baionetta fra i nemici venuti ad un attacco corpo a corpo. Raggiunta la ridotta “Lombarda” ove il nemico tentava la scalata, rovesciò uno degli assalitori scagliandogli un macigno - Dema, 11-12 febbraio 1912 – RD 22*

marzo 1913, Dispensa Speciale, p.126"). Questo atto di estremo coraggio è immortalato nel Monumento realizzato da Emilio Bisi nel 1915.

Alla fine della Grande Guerra, il reggimento aveva perso 268 Ufficiali, 6307 alpini Caduti, 499 Ufficiali e 10745 alpini feriti; decorati di Medaglia d'Argento 520 uomini e 926 uomini con la Medaglia di bronzo.

Nell'ottobre 1941, nella zona ovest di Torino, il 5° (194 ufficiali e 5588 sott'ufficiali e alpini) è in attesa del trasferimento in Russia: il btg. Tirano a Rivoli, il btg Edolo. ad Alpignano, il btg. Morbegno ad Almese. I tre battaglioni partono a fine luglio 1942 su 14 tradotte dalle stazioni di Avigliana (11) e Collegno (3). La destinazione è il Caucaso, ma a causa dello sfondamento russo, anziché a Rostov il reggimento si dirige verso Voroscilovgrad. Il 30 agosto 1942 sotto colpi di mortaio cadono alcuni ufficiali ed il comandante del btg. Tirano, maggiore Volpatti. Sostituito da truppe romene il reggimento si avvia verso la zona di Podgomoje e ai primi di novembre occupa la riva destra del fiume Don fra Bassowka e Belagorje.

Sono 10 chilometri di fronte, un'estensione enorme in rapporto alle forze che la presidiano.

In dicembre i russi sferrano una micidiale offensiva riuscendo a sfondare prima nel settore meridionale e poi in quello ungherese a nord per cui gli alpini sono intrappolati dalla tenaglia sovietica. Il 16 gennaio 1943 inizia il ripiegamento che terminerà a Woossenowka il 31 dello stesso mese.

Da Skomorjeb e Sceljakino dove si distingue l'Edolo, alla distruzione del Morbegno a Warwarowka, ai fatti di Amato wo dove il Tirano si sacrifica per permettere alla colonna principale di giungere a Nikolajewka per il combattimento finale al quale partecipa l'Edolo.

Le perdite sono di 173 morti, 2698 dispersi, 1258 feriti e congelati. La tremenda odissea termina a Shlobin a fine marzo quando solo 4 tradotte riportano in Patria i resti del glorioso reggimento al quale viene concessa la seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Viene rifondata solo il 1 gennaio 1953, ed inquadrato nella Brigata alpina "Orobica"; sciolto nel 1975, consegna bandiera e tradizioni al Battaglione alpini "Morbegno".

Nel 1992 viene ricostituito nuovamente.

Fra il 2010 e il 2011 ha partecipato alla missione in Afghanistan, operando della FOB "La Marmora" all'interno dell'aeroporto militare di Shindand, il 28/02/2011 cadeva vittima, nei pressi della cittadina di Adraskan, il tenente Massimo Ranzani, nello stesso attentato rimanevano feriti altri 4 militari.

6° RGT. ART. DA MONTAGNA



MOTIVAZIONE

"Accorso con i suoi magnifici reparti, eredi di nobili tradizioni, sui luoghi colpiti dall'immane disastro del Vajont, il 6° Reggimento Artiglieria da Montagna, tra insidie, ostacoli e innumerevoli difficoltà, ha dimostrato, nel soccorrere le popolazioni superstiti, altissimo senso del dovere, generoso sprezzo del pericolo e mirabile spirito di fraterna solidarietà, onorando l'Esercito e benemeritando dalla Nazione.

Disastro del Vajont, ottobre 1963."



AVVENIMENTO

Il 6° reggimento artiglieria viene costituito il 15 novembre 1941, con sede comando a Ivrea, nell'ambito della creazione della VI Divisione Alpina Alpi Graie. Alla sua nascita inquadra gruppi di artiglieria "valle" e precisamente:

Val Chisone, sciolto nel settembre 1943.

Vald'Adige, sciolto nel settembre 1943.

Vald'Orco, sciolto l'8 settembre in seguito all'armistizio.

La bandiera di guerra del 6° reggimento da montagna viene conservata dal vescovo di Pontremoli fino alla conclusione delle ostilità, quando trova sua collocazione nel museo sacro delle Bandiere di guerra a Roma.

Il 1° luglio 1953, nell'ambito della ricostituzione delle Truppe Alpine, viene ricostituito con sede a Belluno caserma D'Angelo alle dipendenze della neo-costituita Brigata Alpina Cadore. Inquadra tre gruppi di artiglieria da montagna, Lanzo con le batterie (1^a, 14^a, 15^a) su 75/13 Skoda, Pieve di Cadore (1^a, 2^a, 3^a) su 100/17, Agordo (1^a, 2^a, 3^a) su mortai da 107 (sede caserma Piave) ed un Gruppo contraerei leggero (1^a, 2^a e 3^a batteria su 40/56).

Il 6 gennaio 1959 furono radiate le vecchie armi e i gruppi furono riorganizzati su 2 batterie da 105/14 ed una di mortai da 120 mm. Il 9 ottobre 1963 i reparti del 6° intervengono a Longarone per soccorrere le popolazioni colpite dal grave disastro del Vajont. Per questo motivo viene decorato con la Medaglia d'Oro al valor civile, come a tutti i reparti intervenuti. Nel novembre 1966 il 6° reggimento partecipa al soccorso della popolazione della provincia di Belluno colpita da una grave alluvione. Il 1 aprile 1970 anche i mortai vengono sostituiti con i 105/14.

Nel 1975 i reggimenti scompaiono, rimangono le batterie con i relativi Gruppi. Le batterie del gruppo Agordo vengono sciolte, così anche il gruppo Pieve di Cadore che cede le sue batterie, con uomini e materiali, al gruppo Agordo. In quell'occasione il gruppo Lanzo eredita la Bandiera di Guerra del 6° reggimento come gruppo più anziano.

Il 26 marzo 1991 viene sciolto il gruppo Agordo.

Nel 1992 una riforma dell'esercito riporta in vita i reggimenti e il 12 settembre rinasce così il 6° reggimento artiglieria da montagna basato sul solo gruppo Lanzo.

4° RGT. ALP. BTG. MONTE CERVINO



MOTIVAZIONE

Battaglione di alpini sciatori, fusi in un granitico blocco di energie e di arditismo alpino, in dodici mesi di campagna russa ha dato ininterrotte prove di eccezionale valore e di ineguagliabile spirito di sacrificio, Incrollabile nella difesa, impetuoso e travolgente nell'offesa, ha sempre raggiunto le mete indicategli. Nella grande offensiva invernale russa scrive fulgide pagine di gloria. Sostiene per primo l'urto di imponenti masse di fanteria sostenute da unità corazzate che hanno travolto la resistenza del fronte; le contiene con una difesa attiva ed ardita, le inchioda al terreno fino a quando arrivano rinforzi che gli consentono una tregua dopo un combattimento di due settimane compiuto senza soste, senza riparo, in condizioni di clima eccezionalmente avverso. Accerchiato da forze agguerrite di fanteria e blindate, benché ridotto a pochi superstiti in buona parte feriti, congelati ed esausti, sostiene una lotta disperata e col valore di tutti ed il sacrificio di molti, riesce a rompere il cerchio di ferro e di fuoco. in seguito continua a marciare nella sterminata pianura nevosa, supera tutti gli ostacoli che si frappongono al suo andare, tiene in rispetto il nemico che lo incalza, e, sparuta scolta, raggiunge le linee alleate in un'aureola di vittoria uguale a quella delle più alte tradizioni alpine e della Stirpe.

Olkowaetka - Quota 176 - Klinowiy - Brody - Jahodnj - Jwanowka - Quota 204 - Kolhos Selenyjjar - Rossosch - Olikowatka (Russia), febbraio 1942- febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Il 4° reggimento Alpini si forma a Torino il 1° novembre 1882 al comando del Colonnello Giuseppe Ottolenghi.

Il 4° reggimento affronta la Grande Guerra con i suoi battaglioni permanenti e nel 1917 si aggiungono dei nuovi Battaglioni fra i quali il Monte Cervino con le compagnie 87^a, 103^a, 133^a.

I battaglioni del 4° sono impiegati prevalentemente nei seguenti luoghi:

- 1915 - Monte Rosso, Isanzo-Dolje, Monte Mrzli;
- 1916 - Adamello, Monte Cima, Monte Zugna, Monte Cauriol, Monte Cardinal, Alpe di Cosmagnon, Dente del Pasubio;
- 1917- Monte Vodice, Melette di Gallio, Monte Fior, Massiccio del Grappa;
- 1918 - Monte Solomolo.

Mobilità: 31.000

Caduti: 189 Ufficiali, 4.704 truppa

Feriti: 455 Ufficiali, 10.923 truppa

Decorati: 1.492 (Argento e Bronzo)

Terminato il conflitto, i battaglioni formati durante la guerra sono disciolti nella primavera-estate del 1919 e pertanto, a fine 1919, rimangono effettivi al 4° i battaglioni Ivrea, Aosta e Intra (quest'ultimo in Albania dal giugno 1919 a fine 1920).

Dopo varie ristrutturazioni e riorganizzazioni, ritrovia il nome battaglione sciatori Monte Cervino in data 18 dicembre 1940.

Dopo essere stato impiegato in Albania, dove viene praticamente distrutto, viene sciolto nel maggio del 1941; ricostituito nell'ottobre 1941 al comando del Ten Col. Mario D'Adda, il 13 gennaio 1942 parte da Aosta ed è inviato quale primo reparto alpino in Russia. Nelle file del Monte Cervino, vi è anche il Sergente Mario Rigoni Stern che, tornerà in Italia in primavera per poi ritornare in Russia in estate, con il Vestone. In terra russa, viene distrutto per la seconda volta affrontando aspri ed a volte isolati combattimenti, ma i suoi Alpini meritano la massima ricompensa al Valor Militare per i combattimenti di: Olikowactka, Quota 176, Klinowiy, Brody, Jagodnji, Iwanowka, Quota 204, Kolkos Se le nyjja r, Rosso sch.

Torna nuovamente in vita il 15 giugno 1943 per cambio di denominazione del btg. Val Tobee. Assegnato al XX raggruppamento Alpini sciatori (btg. Monte Cervino, Monte Rosa e Montecenisio), verrà sciolto a seguito dell'armistizio.

Il battaglione Cervino rivivrà solo dopo il 14 luglio 1996.

Il 25 settembre 2004 con una cerimonia presso l'aeroporto militare di San Giacomo (BZ), il battaglione Alpini Paracadutisti Monte Cervino, viene elevato al rango di reggimento, prendendo il nome di 4° reggimento Alpini Paracadutisti, a cui viene affidata la Bandiera del disciolto 4° reggimento Alpini.

Il 19 luglio 2008, in occasione dei festeggiamenti per i 75 anni di fondazione del gruppo Alpini di Cellio (Sez. Valsesiana), è conferita la cittadinanza onoraria al Reggimento.

La sede del Reggimento era la caserma "Vittorio Veneto" di Bolzano. Il 9 dicembre 2010 il reggimento e la sua Bandiera di Guerra si sono trasferiti nella nuova sede di Montorio Veronese (2011).



6° RGT. ART. ALPINA



MOTIVAZIONE

In sette mesi di durissima campagna sul fronte russo si dimostrava granitica e potente unità di guerra, saldissimo fascio di indomite energie, di ferrea volontà e di leggendario ardimento. Durante la difficilissima manovra di ripiegamento dal fronte del Don sempre vittoriosamente tenuto, i suoi battaglioni "Vestone", "Verona", "Vai Chiese", malgrado le eccezionali avverse condizioni di clima e di elementi, la mancanza assoluta di ogni rifornimento, davano continue fulgidissime prove delle loro fiere qualità guerriere. Operando con rara abilità in territorio insidiosissimo, pur spossati dalle più aspre fatiche e privazioni, superando ogni umana possibilità di resistenza fisica e morale, a Posto jalyj, e Scheljakino, a Maiakeiewa, a Arnautowo, a Nikolajewka ed in altri numerosi durissimi combattimenti stroncavano sempre nuove e soverchianti forze nemiche appoggiate da potenti mezzi corazzati, e con furore leonino rompevano il cerchio di ferro e di fuoco in cui l'avversario, rabbiosamente deciso ad annientarli, si illudeva di averli ormai chiusi. Col loro intrepido valore e con la loro travolgente irruenza, in nobile gara di abnegazione, di ardittezza e di irresistibile slancio coi battaglioni del reggimento gemello, travolgevano le agguerrite e impetuose truppe nemiche, ne

contenevano e ne arginavano la irruente avanzata, creando la indispensabile premessa alla ripresa ed aprivano la via della salvezza a numerose unità italiane ed alleate. Primi nell'offerta, nella sofferenza e nel sacrificio, i tre ferrei battaglioni, sempre fedeli alla loro antica tradizione, hanno superato con più che leggendario valore il loro eroico vittorioso passato di guerra.

Fronte russo: Postojalyi - Schel jakino - Malakejewa - Arnautowo - Nikolajewka, agosto 1942 - febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Costituito il 1° novembre 1882 a Conegliano, al comando del Col. Nicola Heusch.

Il 6° reggimento alpini partecipa alla guerra di Libia col btg. Verona che il 16 dicembre 1911 sbarca a Dema, concorre alla liberazione della ridotta Lombardia assediata dai turchi arabi; viene spostato nel corso del 1912 a Misurata, e infine è rimpatriato nel novembre 1913.

Durante la Grande Guerra il reggimento si distingue nei combattimenti sul Monte Ortigara, Kukla e Cimone d'Arsiero. Nel corso del conflitto le perdite sono: 201 Ufficiali e 3.294 alpini Caduti; 460 Ufficiali e 8.670 alpini feriti.

Viene riordinato nel 1937 sui btg. Vestone (c.p. 53^a, 54^a, 55^a) e Verona (c.p. 56^a, 57^a, 58^a).

Durante il secondo conflitto opera sul fronte Occidentale, su quello greco-albanese ed infine su quello russo con la Divisione Tridentina, ricevendo il btg. Val Chiese (c.p. 253^a, 254^a, 255^a).

Nel corso della seconda guerra, sono inoltre mobilitati:

- Btg. Val d'Adige, mobilitato nel 1939, assegnato al 6° gruppo alpini fronte Occidentale, sciolto il 31 ottobre 1940.
- XVIII btg. complementi, mobilitato nel dicembre 1941, assegnato al 7° gruppo alpini in Dalmazia e Croazia, sciolto nel maggio 1942
- VI btg. complementi, inviato in Russia nell'ottobre 1942.
- VI btg. di marcia (c.p. 634^a, 636^a, 638^a), mobilitato alla fine del 1942, assegnato al 102° rgt. di marcia. Inviato nella valle d'Isorno, sciolto in agosto 1943.
- Btg. Monte Baldo, mobilitato nella primavera del 1943, assegnato al 175 rgt. costiero in Corsica, settembre 43 trasferito in Sardegna, sciolto il 31 agosto 1944.

Il reggimento si scioglie il 10 settembre 1943 a Fortezza (BZ).

Ricostituito in Alto Adige (Merano) il 16 aprile 1946 per trasformazione del 4° reggimento Alpini costituito il 20 novembre 1945 dai battaglioni Guardie 505°, 508° e 514° della 4a Brigata di Fanteria della 210^a Divisione. Inquadrate nella gloriosa Tridentina coi btg. Edolo, Bolzano, Trento, il 1 giugno 1951 riceve il Bassano e nel 1953 cede l'Edolo al 5°.

Nel 1957, per la durata di un mese, è costituito per esercitazione il battaglione Val d'Adige. Viene sciolto con la ristrutturazione il 30 settembre 1975 e ricostituito il 15 gennaio 1993 nella sede di San Candido su base btg. Bassano (c.p. 62^a, 63^a, 74^a, 129^a anni sostegno). Negli anni '90 ha ricevuto la cittadinanza onoraria da parte del comune di Conegliano.

Il reggimento oggi con le sue sedi a Brunico (caseggiato "Lugramani"), Dobbiaco (caseggiato "Piave") e San Candido (caseggiato "Cantore") è un'unità unica in ambito alpino: difatti dal 2002 costituisce, alle dirette dipendenze del Comando Truppe Alpine, l'isola addestrativa Val Pusteria che fornisce

alle compagnie operative una importante componente addestrativa tecnico-tattica.

Svolge inoltre il ruolo di sperimentare per i reparti alpini i nuovi materiali.

Dal primo gennaio 2009 dipende dal Centro Addestramento Alpino di Aosta.

Dal 14 al 26 settembre 2009, per la prima volta dopo la cessazione del servizio obbligatorio militare, 140 giovani selezionati su invito del Ministero della Difesa e dall'A.N.A., hanno partecipato per 2 settimane al primo *stage* di "Pianeta Difesa": i giovani, per due settimane, hanno potuto provare l'esperienza di vita militare in caserma in ambito Truppe Alpine, partecipando ad intensi cicli addestrativi sia tipicamente militare, sia di responsabilità civile e senso del Dover.

8° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Fedele ad una superba tradizione di gloria, coi suoi granitici battaglioni "Tolmezzo", "Gemona", "Cividale" e 41ª compagnia controcarro, respingeva con gagliardo impeto reiterati violenti attacchi. Destinato successivamente in altro settore per sbarrare al nemico la via del successo, per oltre trenta giorni, nell'aperta e ghiacciata steppa russa, resisteva con incrollabile tenacia alla diuturna formidabile pressione del nemico grandemente superiore per numero di uomini e di mezzi, lo inchiodava sul terreno, lo contrattaccava con aggressiva violenza, gli infliggeva gravissime perdite, dando prova sublime di eroismo ed immolandosi per l'onore della Patria. Avuto ordine di ripiegare, i superstiti, con aspri combattimenti, riuscivano ad aprirsi un varco attraverso l'accerchiamento nemico confermando ancora una volta le leggendarie virtù degli alpini d'Italia.

Fronte russo, 15 settembre 1942 - 1 febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Gli alpini dell'8° reggimento sono inviati sul fronte russo, dove combattono dalla fine 1942 al gennaio 1943 nell'ARMIR, rimanendo coinvolti nella tragica ritirata.

Le perdite del reggimento sono state enormi.

Per il grande valore dimostrato dai suoi soldati nella campagna di Russia, all'8° reggimento Alpini viene conferita una seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare (18/8/1948).

Rientrato in Italia nel 1943, il reggimento venne impiegato al confine tra Friuli e Jugoslavia contro i partigiani slavi. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre venne sciolto, per venir poi ricostituito al termine della guerra.

Ricostituito il 1° aprile 1946 in Padova, per cambio di denominazione del 5° rgt. (alle dipendenze del V comando militare territoriale di Padova), il 15 aprile nella sede di Belluno assume la denominazione di 8° reggimento.

Nel maggio 1947, il reggimento si trasferisce a Tolmezzo caserma Del Din ed è inquadrato nella Brigata Julia dal 15 ottobre 1949.

Con la riorganizzazione dell'Esercito vengono sciolti il 31 agosto 1975 il btg. Gemona a Pontebba ed il btg. L'Aquila a Tarvisio. Il 1 settembre 1975 vengono ricostituiti i btg. Gemona a Tarvisio ed il btg. L'Aquila a L'Aquila.

Il 30 settembre 1975 viene sciolto a Tolmezzo il comando dell'8° reggimento.

È ricostituito l'8 agosto 1992 a Tarvisio su base del btg. Gemona. Ha partecipato alla missione per il controllo del territorio nell'ambito dell'operazione "Vespri Siciliani".

Nel 1994 in Mozambico ha preso parte all'operazione "Albatros". L'impiego in operazioni in paesi esteri è stato determinato, recentemente, da esigenze di pace. Personale addestrato dell'8°, infatti, è intervenuto per contenere, moderare e porre fine alle ostilità tra le nazioni in conflitto nella ex Jugoslavia, in Bosnia, nel Kosovo e in Afghanistan. Il 1° novembre 1997 è trasferito dalla Caserma "La Marmora" di Tarvisio, alla "Francescato" di Cividale del Friuli.

Dal 2005, durante il periodo di comando del colonnello Massimo Panizzi, l'8° alpini ha dato vita al primo reggimento multinazionale del Gruppo da combattimento europeo su base brigata alpina Julia.

Il 14 ottobre 2005 il 14° reggimento Alpini viene sciolto dopo l'ennesimo taglio dei reparti alpini. A seguito di questo evento il battaglione Gemona, inquadrato nell'8° reggimento viene sciolto e contestualmente viene creato un nuovo battaglione Tommezzo, nappina rossa.

Dal 1° al 4 ottobre 2009, con una serie di manifestazioni, è stato festeggiato a Cividale, il centenario di costituzione del reggimento.



9° RGT. ALPINI



MOTIVAZIONE

Fedele ad una superba tradizione di gloria, con suoi granitici battaglioni "Vicenza", "L'Aquila", "Vai Cismon" e 83ª compagnia cannoni controcarro respingeva con gagliardo impeto reiterati violenti attacchi. Destinato successivamente in altro settore per sbarrare al nemico la via del successo, per oltre trenta giorni, nella aperta e ghiacciata steppa russa, resisteva con incrollabile tenacia a diuturna formidabile pressione dei nemico grandemente superiore per numero di uomini e mezzi, lo inchiodava sul terreno, lo contrattaccava con aggressiva violenza, gli infliggeva gravissime perdite, dando prova di sublime eroismo ed immolandosi per l'onore della Patria. Avuto ordine di ripiegare, i superstiti, con aspri combattimenti, riuscivano ad aprirsi il varco attraverso l'accerchiamento nemico confermando ancora una volta le leggendarie virtù degli Alpini d'Italia.

Fronte russo, 15 settembre 1942 - 1° febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Il reggimento partecipa alle campagne di Albania-Grecia-Russia meritando 2 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Nel 1944 il btg. L'Aquila viene ricostituito con gli organici del btg. Abruzzi, assegnato al reggimento fanteria speciale del Gruppo di combattimento "Legnano" dell'Esercito del Sud.

Il 15 aprile 1946 il btg. L'Aquila costituisce il nucleo del rinato 8° reggimento alpini, nel quale rimane sino al 1975 prima ad Erdolo poi a Tarvisio. Il primo settembre 1975 è trasferito a L'Aquila. Nel 1976 viene assegnata al btg. Vicenza la bandiera del 9° rgt. In data 1 settembre 1997, il btg. L'Aquila passa alla Brigata alpina "Taurinense".

Il reggimento partecipa alle varie missioni nazionali (soccorsi ai terremotati del Friuli, della Campania-Basilicata, dell'Umbria e Marche, operazione Domino) e all'estero nelle quali è chiamata ad operare la Brigata Julia e successivamente la Brigata Taurinense: Mozambico, Bosnia, Albania, Kosovo, Afghanistan.

Nel 2003 viene decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia con la seguente motivazione:

“Impegnato in zona di operazioni montuosa in Afghanistan, ha fronteggiato molteplici difficoltà e pericoli determinati da degrado ambientale, forti tensioni sociali e politiche e da una situazione operativa difficile ed altamente rischiosa. Ha assolto la missione affidatagli con valorosa professionalità ed altissimo senso di responsabilità, fornendo costante esempio di valore, slancio e spirito di abnegazione. Il pieno successo conseguito testimonia il coraggio e l'elevata efficienza ed efficacia di tutti gli uomini e le donne del reggimento, che hanno così contribuito ad accrescere il prestigio dell'esercito e della nazione nel contesto internazionale.

Khost (Afghanistan), 15 marzo 2003 - 15 giugno 2003”

Il 14 maggio 2008, alla presenza delle autorità militari, civili e religiose della città, è stata intitolata la palazzina comando della caserma "Francesco Rossi", al Maresciallo Capo Luca Polsinelli, vittima di un attentato terroristico il 5 maggio 2006 nella Musay Valley, 30 km a sud di Kabul in Afghanistan.

Il 20 novembre 2008, in occasione della cerimonia per il rientro del contingente Italfor XVIII dall'Afghanistan, il Ministro della Difesa, Onorevole Ignazio La Russa, ha inaugurato nel parco antistante la Caserma "Rossi", la stele commemorativa dedicata al Maresciallo Capo degli alpini Luca Polsinelli deceduto nel 2006.

A seguito del terremoto che ha colpito l'Abruzzo e distrutto L'Aquila nella notte del 6 aprile 2009, la caserma Rossi è risultata parzialmente inagibile.

Il reggimento partecipa all'operazione "Gran Sasso" in soccorso della popolazione colpita dal sisma (conclusa il 31 marzo 2010).

2° RGT. ART. ALPINA



MOTIVAZIONE

Sulla steppa arsa dal sole e sulla nuda gelida sponda del Don, i Gruppi "Bergamo", "Vicenza" e "Valcamonica" per lunghi mesi si prodigarono con fiero sacrificio in diuturna gara di dedizione per concorrere in modo decisivo, col loro fuoco tempestivo ed infallibile e fino alla conclusione sempre vittoriosa, ad ogni combattimento degli intrepidi battaglioni alpini. Nelle durissime vicende del ripiegamento dal fronte del Don, compatti nella fede, tenaci pur nel tormento del gelo, della fame, degli stenti e della bufera implacabile, solcano con volontà sovrumana per centinaia e centinaia di chilometri la steppa nevosa ed in fida, stroncano col tiro micidiale dei pezzi, con titanico sforzo spinti innanzi a braccia, l'impeto di soverchianti forze nemiche, ne inchiodano i carri armati, ne smontano le artiglierie. Dappertutto presenti, con indomito coraggio affrontano anche il sacrificio supremo pur di spezzare ogni nuovo cerchio avversario. Dopo undici battaglie, esaurite le munizioni, vinti dagli stenti i muli fedeli, ridotti nel numero a pugno di leggendari eroi, stremati da inenarrabili sofferenze, si affiancano ai resti gloriosi dei battaglioni alpini e in ripetuti assalti, lanciandosi all'arma bianca col disperato supremo furore di cui è tessuta la storia radiosa delle invincibili Fiamme Verdi, stroncano l'impeto nemico, ne contengono l'irruenta avanzata,

creando la premessa indispensabile alla ripresa ed aprono con essi l'ultimo più ostinato cerchio avversario che li vorrebbe togliere alla gioia di servire la Patria fino alla vittoria.

Fronte russo (Medio Don), agosto 1942 - febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Nasce il 15 luglio 1909 con sede a Vicenza (caserma Chinotto), durante la Grande Guerra il reggimento combatte nelle località di Pal Grande, Pal Piccolo, Frefkofel, Zellokofel, Monte Kuk, Vodice, Bainsizza, Montello, Piana della Sermaglia, Tolmino, Monte Sabotino, Monte Cengio, Novogno, Veliki Kribach, Castagnevizza, Monte Tomba, Asolone.

Il 4 giugno 1934 i reggimenti di artiglieria da montagna assumono la denominazione di artiglieria alpina.

Il 14 novembre 1935 viene concesso ai reggimenti di artiglieria lo stendardo conforme a quello in dotazione ai reggimenti di cavalleria che ha le stesse funzioni della Bandiera di Guerra.

Dal novembre 1940 all'aprile 1941 partecipa alla Campagna di Grecia meritando una Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Dall'agosto 1942 e sino al febbraio 1943 il reggimento è impiegato con la Divisione Tridentina sul fronte del medio Don dove si guadagna la massima ricompensa al Valor Militare. Dopo la disastrosa conclusione del ripiegamento, i pochi superstiti sono rimpatriati ed il reggimento è dislocato in Alto Adige, in seguito all'armistizio viene sciolto il 10 settembre 1943.

Dopo varie ricostituzioni e ristrutturazioni, il 1 gennaio 1997 passa alle dipendenze del Raggruppamento Artiglieria che dal gennaio 2002 assume la denominazione Brigata di Artiglieria ed il reggimento cambia ancora denominazione in 2° reggimento Artiglieria Terrestre.

Il 20 giugno 2009, per festeggiare il 100° compleanno, il Comune di Vicenza ha conferito al Reggimento la cittadinanza onoraria.

3° RGT. ART. ALPINA



MOTIVAZIONE

Magnifica compagine di armi e di spiriti, ancor più rinsaldata dai fasti gloriosi della campagna di Albania, coi gruppi "Conegliano", "Udine", "Val Piave", 77ª batteria controcarro, 45ª e 47ª batterie contraeree, accorreva attraverso tempeste di neve e di gelo a fermare il nemico che, potentissimo per uomini e mezzi, avanzava in altro settore del fronte. Per trenta giorni le batterie del Reggimento, nella piena crudezza dell'inverno russo, senza ripari né ricoveri nella steppa innevata, manovravano impavide, benché duramente colpite, e ricacciavano ovunque l'avversario nel corso di disperati furibondi combattimenti infliggendogli perdite sanguinose. Soltanto quando il nemico era da più giorni alle spalle, il Reggimento, per ordine ricevuto, iniziava il ripiegamento. Benché stremati, gli artiglieri alpini del 3°, con sovrumana forza di volontà, frammischiati agli alpini, riuscivano ad aprirsi un varco attraverso l'accerchiamento nemico, col sacrificio di molti, col valore di tutti. Confermavano così le più pure tradizioni di valore, di abnegazione e di sacrificio dell'Artiglieria alpina italiana.

Fronte russo, 15 settembre 1942 - 1° febbraio 1943.



AVVENIMENTO

Il 1° febbraio 1915 viene costituito a Bergamo il 3° reggimento Artiglieria da Montagna.

Nel 1939 alla vigilia della Seconda Guerra il 3° reggimento artiglieria alpina è di stanza ad Udine.

Nell'agosto 1942, parte per il fronte russo e dopo la disfatta, il reggimento viene ricostituito con i gruppi Conegliano, Udine e Val Piave.

Con l'8 settembre 1943 subisce la sorte degli altri reparti dell'Esercito. Il 24 agosto 1947 viene ricostituito in Belluno il gruppo Belluno. È il primo gruppo di artiglieria da montagna risorto nel dopoguerra.

Il 1 febbraio 1951 viene ricostituito il 3° regt. artiglieria da montagna con sede a Belluno: dopo varie vicissitudini e ristrutturazioni, il 1 gennaio 1964 il reggimento si trasferisce a Gemona

Il 30 settembre è sciolto il comando del reggimento. La bandiera di guerra viene affidata al gruppo Conegliano.

Il 31 luglio 1995 è sciolto il gruppo Udine.

Nel 2000 assume la denominazione di artiglieria terrestre.

Attualmente il reggimento è così formato: 13^a batteria obici "LA LAVINE" (dal motto "CUME LIS CREIIS"), gemellata alla città di Tolmezzo; 14^a batteria obici "LA MONTANE" (dal motto "PLUI DURA DA LIS CREIIS") gemellata con la città di Gemona (sede del gruppo Conegliano sino al terremoto del 1976); 15^a batteria obici "L'ERCOLAT" (dal motto "FIN A LIS SIELIS") gemellata con la città di Conegliano; 17^a batteria tiro e supporto tecnico "LA DURA" (dal motto "TIRE A TÀS"), erede delle tradizioni del gruppo Udine e gemellata con l'omonima città; 24^a batteria sorveglianza acquisizione obiettivi e collegamento "LA BELLA" (dal motto "O LA PASSA O LA BRUSA"), erede delle tradizioni del Gruppo Belluno di Pontebba e gemellata con la città di Belluno; infine, la batteria comando e

supporto logistico, erede delle sezioni vettovagliamento e munizioni e della batteria Comando Reggimentale ed intitolata alla portatrice camicia decorata di Medaglia d'Oro Maria Plozner Mentil.

Dal febbraio 2010 aliquote di personale partecipano (nella task force "Genio" dell'Esercito) all'operazione "White Crane" in soccorso alla popolazione di Haiti colpita da un disastroso terremoto.



4° RGT. ART. ALPINA



MOTIVAZIONE

Con i suoi fieri gruppi "Mondovì", "Pinerolo" e "Val Po", eredi delle innate tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra delle stirpi liguri, piemontesi ed apuane, il 4° Reggimento Artiglieria Alpina, nei duri mesi di indomita lotta sulla fronte del Don, si dimostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto strumento di guerra, e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, gareggiando con i battaglioni alpini, in un'atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskol con una disperata resistenza, immolandosi eroicamente alla sacra ed immacolata Bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico.

Fronte russo, 20 settembre 1942 - 27 gennaio 1943



AVVENIMENTO

La nascita del 4° reggimento Artiglieria da Montagna avviene per effetto della legge 473 del 19 ottobre 1933.

Si costituisce a Cuneo il 1° gennaio 1934 con due gruppi ceduti dal 1° reggimento Artiglieria: il Pinerolo (btr. 7^a, 8^a, 9^a) e Mondovì (btr. 10^a, 11^a, 12^a).

Il 4 giugno 1934 assume la denominazione di 4° reggimento Artiglieria Alpina.

Nel luglio 1942 parte per il fronte russo. Il reggimento subisce perdite terribili in uomini e materiali: rientrano in Italia circa 400 soldati sui 3.600 partiti.

Il reggimento viene ricostituito nel 1975 col gruppo Pinerolo (btr. 7^a, 8^a, 40^a) per cambio di denominazione del gruppo Aosta. Il 23 marzo 1991 viene definitivamente sciolto.

1° GRUPPO ARTIGLIERIA ALPINA



MOTIVAZIONE

All'alba del 9 settembre 1943, il Gruppo artiglieria alpina "Aosta", prontamente schieratosi, reagiva con fermezza alla perfida insidia tedesca. Nei continui, durissimi, sanguinosi, combattimenti protrattisi per oltre un anno, unitamente a formazioni di patrioti jugoslavi, dominava con spirito eroico ogni difficoltà e superava ogni rischio imponendosi all'ammirazione di tutti. Blocco grafitico di volontà combattiva, manteneva alto in ogni circostanza il prestigio delle armi italiane, dimostrando, in un'ora di smarrimento e di dolore, incrollabile fede nei destini della Patria e indomabile volontà di lotta e di rinascita.

Montenegro - Sangiaccato - Albania, 9 settembre 1943 - 31 ottobre 1944.



AVVENIMENTO

Il 14 settembre 1877 viene costituita a Torino nella caserma del Foro Boario poi "La marmora", la Brigata Artiglieria da Montagna. Dopo la Grande Guerra, è inquadrato nella Divisione Cuneense e prende parte al Secondo Conflitto Mondiale.

Nel 1942 il reggimento viene inviato nei Balcani ed i suoi gruppi sono impiegati in Erzegovina ed in Montenegro.

Dopo l'armistizio del 1943 il reggimento è sciolto.

Il gruppo Aosta inquadra i superstiti della divisione Cuneense in Montenegro, dando vita alla brigata partigiana Garibaldi che combatterà a fianco degli slavi contro i tedeschi, meritando la massima ricompensa al valore.

Il reggimento è ricostituito il 1 maggio 1952 con sede a Rivoli.

Nel giugno-luglio 1957 partecipa ai soccorsi alle popolazioni cuneesi colpite da alluvione, meritando una Medaglia d'Argento al Valor Civile.

Nell'autunno 1962 inizia il trasferimento del gruppo Pinerolo in Camia che verrà completato l'anno successivo. L'unità passa alle dipendenze della brigata Alpina Julia.

Il 23 marzo 1991 a seguito del riordinamento dell'Esercito i gruppi Aosta e Pinerolo vengono trasferiti dalle sedi di Saluzzo, Susa e Rivoli alla sede di Fossano, caserma Perotti.

Il 19 settembre 1992 cambia la denominazione in 1° reggimento Artiglieria da Montagna.

In data 30 novembre 2001 assume la denominazione 1° reggimento Artiglieria Terrestre.

Negli anni 2000-2002 partecipa alla missione in Kosovo.

Nel 2003-2004 partecipa alla missione ISAF in Afghanistan.

Nel gennaio 2005 partecipa alla missione "Joint Decisive Endeavour" in Kosovo.

BRIGATA ALPINA JULIA



MOTIVAZIONE

Unità tragicamente e duramente colpita negli uomini e nelle infrastrutture dal rovinoso terremoto del 6 maggio 1976, iniziava con prontezza un'instancabile ed efficace opera di soccorso a favore delle popolazioni del Friuli e della Carnia devastate, con gli stessi reparti che, toccati dalla calamità, avevano già versato un contributo di sangue. Continuava nella sua azione con generoso slancio e profondo impegno, fornendo ogni possibile sostegno ai sinistrati, in fraterna e incondizionata dedizione. Fulgido esempio di virtù militari e di altissimo senso di abnegazione.

Friuli, 1976.



AVVENIMENTO

La Brigata Alpina Julia è una delle Grandi Unità specializzate per il combattimento in montagna che la Forza Armata annovera fra le sue fila.

Costituita come 3° Raggruppamento Alpino nel 1923 assume la denominazione attuale nel 1934.

Impiegata nel 1939 in Albania, vi permane allo scoppio della seconda guerra mondiale impegnata sul fronte greco. Inviata in Russia rientra in Patria nel 1943 decimata.

Sciolta a seguito dell'armistizio si ricostituisce nel 1949.

Formata da reggimenti alimentati con Volontari in Ferma ed in Servizio Permanente, è la struttura portante di una Grande Unità Multinazionale, composta anche da reparti Sloveni ed Ungheresi.

Dislocata in Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige, si compone di un reparto comando, tre reggimenti d'arma base, uno d'artiglieria ed un reggimento genio guastatori.



CELLA Pietro

Capitano 4° cp.

I btg. alpini d'Africa



MOTIVAZIONE

Comandante delle compagnie alpine 3^a e 4^a distaccate sulla sinistra dell'occupazione di Monte Raio, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finché furono pressoché distrutte, e combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cedere di fronte all'irrompente nemico.

Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 - B.U.1898, pag.174.



BIOGRAFIA

Nasce a Bardi di Parma il 9 marzo 1851 da Giuseppe e Giuseppa Addoli. Frequenta dapprima il Collegio Militare di Colomo e poi di Racconigi dove compie gli studi.

Il 15 febbraio 1872 è volontario nell'Esercito e presta servizio prima al Distretto di Piacenza, poi a quello di Palermo dove viene nominato caporale e poi sergente. Ammesso alla Scuola Militare di Modena il 30 luglio 1877, è nominato sottotenente nel 37° Rgt. Fant. il 31 luglio 1879. Inquadrate prima nel 6° rgt. Alpini, poi promosso tenente nel dicembre 1885, è assegnato al 4° rgt. Alpini, 10° battaglione.

L'8 aprile 1888 con la promozione a capitano, è nuovamente assegnato al 6° rgt. Alpini.

Il 29 dicembre 1895 sbarca a Massaua al comando della 4^a

compagnia del 1° Battaglione Alpini d'Africa, formato per la gran parte da volontari di tutti i reggimenti alpini. Raggiunge, dopo lunga ed estenuante marcia nella valle di Haddas, la località di Adigrat dove s'attesta in attesa di ordini.

Nella notte del 1° marzo 1896 conduce il battaglione (che fa parte della III Brigata di Fanteria in riserva), dalle alture di Adi Dichè verso Rebbi Arienni.

Alle ore 11 riceve ordine di portarsi alle falde del Monte Raio a difesa di quelle posizioni dove gruppi di scioani, dopo aver rotto lo schieramento della colonna del Generale Arimondi e occupato il colle di Era ra, minacciano un avvolgimento.

In quei frangenti è animatore instancabile nell'assistere i feriti, nel rincuorare i suoi alpini al combattimento tenendoli saldi sulla posizione. Giunto l'ordine di ripiegamento e dopo averne disposto l'esecuzione nel supremo disperato tentativo di proteggere i superstiti, lotta accanitamente, ma scompare nella mischia tra fitto da numerosi colpi.

Risulta seppellito al Monumento ai Caduti di Daragonat (Etiopia).





DE ROSA Francesco

Maggiore

brigata indigeni eritrei



MOTIVAZIONE

Comandante l'artiglieria della brigata Albertone (indigeni) si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco delle proprie batterie. Sereno ed imperterrito sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere colle due batterie bianche a protezione delle altre truppe.

Adua (Eritrea), 1° marzo 1896. - B.U.1898, pag. 746.



BIOGRAFIA

Nasce a Potenza il 13 ottobre 1853.

Entrato nell'Accademia Militare, consegue il grado di sottotenente il 25 luglio 1875 e di capitano il 10 maggio 1889.

Il 14 febbraio 1896, è destinato in Eritrea col grado di maggiore. È inquadrato nella Brigata Indigeni (gen. Albertone) che forma la colonna di sinistra del corpo operante ad Adua il 1° marzo 1896 e di cui fanno parte la 1^a e la 2^a Batteria Indigeni e la 3^a e 4^a Batteria da Montagna d'Africa. La sera del 29 febbraio, vigilia della battaglia, i reparti vengono riuniti in un'uni-

ca brigata sotto il suo comando.

L'1 marzo inizia l'avanzata a 3 km dal Colle Chidanè - Meret. Secondo gli ordini del Generale Albertone, dispone l'artiglieria scagliata in avanti, ma la marea scioana la investe in pieno. Impostasi la ritirata, spara a zero contro i nemici, attirandoli in parte su di sé e sopraffatto, scompare nella mischia insieme ai suoi serventi.

Gli viene concessa dapprima la Medaglia d'Argento tramutata poi in Oro.





BIANCHINI Eduardo

Capitano
artiglieria da montagna



MOTIVAZIONE

Comandante della 3^a batteria da montagna si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari, il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito, sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere sino all'ultimo in batteria a protezione delle altre truppe.

Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 - B.U.1898, pag.132



BIOGRAFIA

Nato a Napoli il 18 ottobre 1856, a 23 anni è tenente prestando servizio in vari reggimenti d'artiglieria e distinguendosi per intelligenza d'attività ed attaccamento alla carriera militare. A 30 anni è capitano e parte per l'Eritrea dove organizza le batterie d'artiglieria.

Si guadagna una Medaglia di Bronzo per aver favorito un contrattacco su tutta la linea.

Nella seconda metà di febbraio del 1896, opera con la Colonna Stevani contro i ribelli.

Inquadro insieme alla Batteria Masotto nella giornata del 1° marzo ad Adua, opera al fianco della 4ª Batteria e insieme ad essa, si immola fino all'estremo sacrificio.

Quando la marea scioana diviene imponente, il capitano Bianchini attira su di sé la maggior parte degli assalitori.

Già ferito, continua il comando del fuoco, ma colpito ancora al collo, cade stringendo a sé la canna del cannone.





MASOTTO Umberto

*Capitano I btg, alpini d'Africa,
4^a btr. artiglieria da montagna*



MOTIVAZIONE

Comandante della 4^a batteria da montagna si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito, sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere sino all'ultimo in batteria a protezione delle altre truppe.

Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 - B.U.1898, pag.134



BIOGRAFIA

Nato il 23 novembre 1864 a Noventa Vicentina (VI), frequenta l'Accademia Militare di Torino e ne esce con il grado di sottotenente. Nel 1886 promosso tenente passa alla I brigata da montagna del 16° reggimento di Artiglieria e l'anno seguente parte per l'Eritrea dove, il 21 dicembre 1893, ad Agordat si merita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare per essere riuscito a salvare un cannone, trascinandolo per 200 metri.

Rimpatriato nel 1894, passa al 22° rgt. d'Artiglieria da Campagna e nel dicembre del 1895 ritorna in Eritrea con la 4^a Batteria.

Ad Adua i suoi artiglieri verranno ricordati perché fermi al loro posto, spirano aggrappati ai pezzi, nell'atto di difendere la batteria fino all'estremo sacrificio come da ordine ricevuto dal Generale Albertone.

Il capitano Masotto condivide la sorte dei suoi Artiglieri e, ferito alla mano destra, con la pistola nella sinistra, non cessa di dirigere il tiro, fino a quando, colpito mortalmente, si accascia sul pezzo e su di esso muore.





GRUE Aurelio

Tenente Ibtg, alpini d'Africa
6^a btr. artiglieria da montagna



MOTIVAZIONE

Comandante la colonna munizioni dimostrò calma ed ardire in tutta la giornata. Alla fine precedendo la brigata che si ritirava, scelse di sua iniziativa una posizione adatta per arrestare i pezzi che seguivano e raccolte le scarse munizioni ancora rimaste nei cofani, fece mettere in batteria i pochi pezzi che poté avere alla mano. Ivi, sparando gli ultimi colpi, contribuì efficacemente a trattenere ancora l'irrompere del nemico finchè mortalmente ferito, incorava i soldati con nobili parole.

Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 - B.U.1898, pag.746.



BIOGRAFIA

Nato ad Atri (TE) il 7 maggio 1870, frequenta l'Accademia Militare di Torino e nel 1892 è tenente nel 14° reggimento artiglieria da campagna. Nel 1895 parte per l'Eritrea accanto ai suoi artiglieri della 6^a batteria, comandata dal Capitano Regazzi. Ad Adua comanda la colonna munizioni del Gen. Da Bomida; superando notevoli problematiche logistiche e si porta poi in avanti con i cannoni, sulla linea Maria - Scavi-

tù, dove continua la sua opera nel tentativo di riformare diminuzione le fanterie.

Il 2 marzo 1898, ferito già ad un piede, coopera calmo ed ar-
dito, a posizionare al meglio i pezzi, coprendo la ritirata delle
truppe superstiti. Attira infine su di sé l'orda scioana, scompa-
rendo con i serventi.

Gli venne concessa dapprima la Medaglia d'Argento, che
poi fu tramutata in Oro.





ESPOSITO Giovanni

Vivente

Tenente 5° rgt. alpini

btg. Edolo



MOTIVAZIONE

All'estrema sinistra della compagnia si lanciò per primo all'assalto con grande ardimento, conducendo coraggiosamente alla baionetta il suo reparto nella torretta occupata dal nemico. Si distinse anche per fermo e valoroso contegno nella giornata del 27 dicembre 1911. Nel combattimento del 3 marzo 1912, benché colpito da un proiettile nemico che gli attraversava la coscia, continuò a combattere, finché cadde colpito nuovamente all'addome.

Derna (Libia), 27 dicembre 1911; 11 e 12 febbraio e 3 marzo 1912
- B.U.1913, pag.19



BIOGRAFIA

Giovanni Esposito di Zopito e di Apollonia Acerbo, nasce a Loreto Aprutino il 18 maggio 1882. Allievo sergente nel 36° reggimento fanteria percorre tutta la gerarchia dei gradi di truppa. Riuscito tra i primi classificati nel concorso di ammissione alla Scuola Militare di Modena il 31 ottobre 1904, è nominato sottotenente il 14 settembre 1906 nel 5° reggimento alpi-

nie ivi consegue anche la promozione a tenente nel settembre 1909. Sbarca a Dema col battaglione alpini Edolo il 16 dicembre 1911 e viene impiegato in avamposti nella difesa della piazza. Nell'azione del 27 dicembre 1911, durante la marcia per rientrare nelle ridotte, animosamente toma da solo sui suoi passi e porta in salvo un alpino ferito che stava per cadere nelle mani del nemico.

Nel combattimento del 3 marzo 1912, intorno alla Ridotta Lombardia, il battaglione Edolo sostiene l'urto di imponenti forze turco-arabe. Al tenente Esposito viene concessa la medaglia d'oro al Valor Militare con r.d. 22 marzo 1913.

Nell'ottobre 1913, guarito dalle ferite, frequenta la Scuola di Guerra. L'anno dopo con la promozione a capitano passa al 2° reggimento alpini. Partecipa alla guerra contro l'Austria, col grado di maggiore e, nel luglio 1915 si guadagna una Medaglia di Bronzo e, nell'ottobre 1915, una Medaglia d'Argento in Camia. Nel 1917 sull'Isonzo, merita una seconda Medaglia di Bronzo ed infine la Croce di guerra sul Piave. Dopo la guerra è nel Corpo di Stato Maggiore e da colonnello comanda il 56° reggimento fanteria e l'8° reggimento alpini, il presidio di Zara e dal 1937 la Divisione Vesperi con la promozione a Generale di brigata per meriti eccezionali. Nella seconda guerra mondiale, sul fronte greco-albanese, comanda dapprima la Divisione Lombardia e successivamente la 5ª Divisione alpina Pusteria. Viene decorato dell'Ordine Militare di Savoia. Collocato nella riserva il 18 maggio 1942 e richiamato in servizio, è Ispettore delle Truppe Alpine e comandante del territorio di Trieste. Muore a Roma il 3 giugno 1958.





BOSELLI Rodolfo

Tenente

1° rgt. art. da montagna, 12a btr.



MOTIVAZIONE

Comandò con grande intrepidezza la propria sezione a protezione della fanteria in avamposti. Ferito alla spalla continuò a dirigere il fuoco contro il nemico fattosi minaccioso e a provvedere con calma esemplare ad ogni ripiego. Ferito una seconda volta tenne il proprio comando dando esempio di eroica fermezza finché nuovamente colpito lasciò la vita sul campo.

Derna, 3 marzo 1912 - B.U.1912, pag.1022.



BIOGRAFIA

Nasce a Modena il 21 maggio 1887.

Frequenta la scuola d'artiglieria. Parte per la Cirenaica il 23 gennaio 1912; il mattino del 3 marzo i turchi, grazie al terreno impervio che domina Derna, iniziano una violenta offensiva contro il nostro Esercito che protegge i lavori di opere permanenti su quel ciglione.

Le nostre truppe vengono rinforzate dalla Batteria da Montagna D'Angelo e da una sua sezione comandata dal Tenente Boselli. Verso le 11, il combattimento diviene intenso e il Boselli

spara ad alzo zero. Finito una prima volta, continua la sua opera. Caduto il comandante della batteria, Bose llo sostituisce e nonostante venga ferito una seconda volta al ginocchio, non abbandona la posizione e, rifiutando ogni soccorso, soccombe sotto una fitta scarica di fucileria nemica. Trasportato all'ospedale da campo, muore la sera stessa.





D'ANGELO Michele

Capitano

1° rgt. art. da montagna, 12^a btr.



MOTIVAZIONE

Esemplarmente intrepido e sereno, diresse l'azione della sua batteria a protezione di fanteria in avamposti respingendo violenti attacchi del nemico, che era riuscito a portarsi a brevissima distanza dai pezzi, sostenne eroicamente il combattimento finché cadde colpito a morte in mezzo alla batteria.

Derna, 3 marzo 1912 - B.U.1912, pag.1022.



BIOGRAFIA

Nasce a Rionero Vulture (PZ) il 30 ottobre 1868 da Donato ed Elisabetta Giordano. Sottotenente di artiglieria nel 1891, è prima capitano e il 15 gennaio 1912 parte con la sua batteria per la Libia.

La mattina del 3 marzo, come di consuetudine, i lavoratori incaricati di costruire opere avanzate sul ciglione, escono dalle trincee di Derna, sotto la scorta del 26° Reggimento Fanteria in prima linea e del 35° Reggimento Fanteria di riserva.

I turchi, grazie anche alla conferma del terreno, sferrano

a sorpresa, un forte attacco.

La Batteria D'Angelo apre immediatamente il fuoco, ma il terreno impervio "gioca" a favore del nemico che si porta proprio sotto alla nostra Batteria.

Chiamati i rinforzi, la Batteria Boselli, in posizione avanzata, esegue un tiro troppo celere, consumando munizioni. Incurente del fuoco nemico, il capitano D'Angelo si dirige verso la Batteria, ma prima di raggiungerla, viene colpito da un proiettile che gli attraversa l'addome. Cade così eroicamente sul campo.

È ricordato con una epigrafe, posta dall'On. Fortunato, nella piazza principale di Rio nero Vulture.





DE CAROLI Riccardo

Capitano

1° rgt. art. da montagna, 5^a btr.



MOTIVAZIONE

All'attacco del Mergheb, presa posizione con ardita intelligente manovra nel luogo più opportuno che era anche il più esposto - la sommità del Mergheb - fu esempio ai dipendenti ed ai contigui reparti di fanteria di eroico coraggio. Ferito mortalmente, mostrossi unicamente preoccupato dell'azione della sua batteria. Aveva già dato prova di esemplare capacità e valore nei precedenti combattimenti.

Margheb (Libia), 26 novembre 1911; Fortino di Mesri (Libia), 1° dicembre 1911; Ain Zara (Libia), 4 dicembre 1911 -
B.U.1912, pag.1022



BIOGRAFIA

Nasce ad Altare di Savona nel 1878.

E' sottotenente d'artiglieria il 6 gennaio 1898. Capitano 13 anni dopo, è arruolato nel 1° Artiglieria da Montagna, 5^a Batteria e con essa parte per la Libia.

All'alba del 27 febbraio 1912 le nostre truppe, ripartite in tre colonne, escono dalle trincee di Homs per muovere contro le

colline del Mergheb, geograficamente importanti per la difesa delle posizioni. Della colonna centrale fanno parte la 5^a Batteria del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, comandata dal capitano De Caroli.

Durante lo scontro a fuoco sulle alture del Mergheb, un colpo isolato di fucile lo ferisce all'addome. Trasportato gravissimo al posto di medicazione, muore subito dopo.

Aveva già dato prova di esemplare coraggio e valore in precedenti combattimenti: Tripoli (Libia) 26 novembre 1911; Fortino di Messri (Libia) 1° dicembre 1911; Ain Zara (Libia) 4 dicembre 1911.





SALSA Tomaso

Tenente generale,

Comandante la 3^a brigata alpini



MOTIVAZIONE

Per aver guidato con grande capacità e con mirabile valore le sue truppe alla vittoria, nei combattimenti di Kasr Ras el Leben, il 17 settembre 1912; del Bu Msafer l' 8, 9 e 10 ottobre 1912, di Ettangi il 18 giugno 1913, di Mdauar il 18 luglio 1913, dando prova di una forza d'animo e di una abnegazione non comuni.

B.U.1914, pag.640



BIOGRAFIA

Nato il 17 ottobre 1857 a Treviso, è allievo nella Scuola Militare nel 1878. Escie con il grado di sottotenente nel 21° Fanteria e viene nominato tenente nel 1882 e inquadrato nel 6° alpini. Nell'ottobre del 1888 è capitano nel 33° Fanteria, successivamente è al comando del Capo di Stato Maggiore.

L'11 gennaio del 1891 è inviato presso il Governatore in Africa, dove ricopre la carica di Capo Ufficio politico-militare, fino all'11 luglio 1894. Dopo vari incarichi e trasferimenti si imbarca a Napoli per la Cina con il I Battaglione Fanteria il 19 luglio 1900. Rientrato nel 1902 è nominato colonnello comandante del 6° reggimento alpini.

È maggiore Generale comandante la Brigata Roma nel 1910 e successivamente nominato Comandante la 3° Brigata Alpina il 22 giugno 1911. Partito per la Tripolitania e Cirenaica, s'imbarca a Napoli il 25 novembre 1911.

È nominato Tenente Generale per merito di guerra e collocato a disposizione il 9 dicembre 1912. Una delle sue imprese più celebri è la battaglia di Tobruch e quella di Ettangid del 19 giugno 1913 dove sbaraglia completamente le truppe arabo-turche. Il 27 luglio 1913 rientra in Italia e a Napoli, il 6 settembre 1913, è nominato Ispettore delle Truppe da Montagna.

Muore a Treviso il 21 settembre 1913 in seguito a malattia riconosciuta proveniente da affaticamento fisico dovuto all'impegno e al lavoro prestato in Libia.

Nell'atto del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare, il Re lo definisce come uno fra i migliori Capi dell'Esercito. La Medaglia d'Oro è il riassunto dell'opera che prestò durante la guerra di Libia, pianificando e partecipando in prima persona alle più importanti operazioni belliche in Tripolitania e in Cirenaica.

Essendo una delle più luminose figure del nostro Esercito, riportiamo le altre onorificenze riportate sul suo Stato di Servizio: **Campagna d'Africa, 1891**: decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia in considerazione di speciali benemeritenze, RD 30 dicembre 1892.

Contrasse anemia e notevole deperimento organico consecutivo e febbri climatiche regionali mentre trovavasi in Africa nell'ottobre 1892 come da parere del Direttore dei Servizi di Sanità Militare di Massaua – verbale del Consiglio d'amministrazione in data 10 maggio 1893.

Campagna d'Africa 1893-1894 (Cheren e Cassala): decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia perché nel combattimento di Agordat disimpegnò con notevole lode le funzioni di Capo di SM del Capo di spedizione. Coadiuvò efficacemente il Comandante delle truppe stesse e nel disporre per l'inseguimento. Durante la battaglia diede prova di coraggio e sangue freddo superiori ad ogni elogio – RD 4

febbraio 1894.

Decorato di Medaglia d'Argento al VM perché attese con smisurata intelligenza ed instancabile operatività alle incombenze di Capo di SM del Corpo d'operazioni in Caotit; organizzò e diresse in modo inappuntabile il servizio d'esplorazione ed informazione e durante il combattimento coadiuvò efficacemente il comando, massimo nel cambiamento di fronte – RD 31 marzo 1895.

Auto rizzato a fregiarsi della Medaglia a ricordo delle Campagne d'Africa, istituita con RD 3 novembre 1894 colle fascette Agordat 2°, Kassala e Coatit.

Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro in considerazione di speciale benemeritenze. RD 4 giugno 1896.

Campagna d'Estremo Oriente 1900 – 1901. Auto rizzato a fregiarsi della Medaglia istituita con RD 23 giugno 1901 col motto: Cina 1900 – 1901.

Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro di moto proprio di SM per speciali benemeritenze acquistate nelle Campagne dell'Estremo Oriente (Cina), 1900 – 1901, RD 3 luglio 1902. Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, RD 26 dicembre 1907.

Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, RD 26 dicembre 1909.

Campagna di guerra Italo – Turca, 1911 – 1912. Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, RD 29 dicembre 1912. Ha diritto al computo di una seconda campagna in conseguenza della guerra Italo-Turca. Circolare n.239 del 1913.





PETTINATI Luigi

Tenente colonnello

Comandante il Gruppo Alpini B



MOTIVAZIONE

Con molta energia, singolare perizia e coraggio mirabile, superando difficoltà ritenute insormontabili, seppe condurre le forze a lui obbedienti alla conquista dell'importantissimo, aspro, impervio contrafforte Potoce-Vrata-Vrsic, rendendo così possibile larga successiva operazione della conquista di M. Nero. Gravemente ferito da palla nemica, pochi giorni dopo decedeva.

Potoce - Vrata - Vrsic, 31 maggio e Za Kraju, 9 giugno 1915-
B.U.1915, pag.2277.



BIOGRAFIA

Nasce il 7 giugno 1864 a Cavatore di Acqui da Domenico e Teresa Calagno.

È la prima Medaglia d'Oro Alpina della Grande Guerra.

Dalla Scuola Militare di Modena, dove è ammesso come allievo nel dicembre del 1881 esce con le spalline di ufficiale il 28 luglio 1883, destinato al 44° reggimento fanteria. Promosso tenente nel 1886, l'anno successivo passa nella specialità alpini, destinato al 2° reggimento di cui è anche aiutante mag-

giore in seconda. Con la promozione a capitano nel giugno 1897, è trasferito al 1° reggimento alpini e, dopo qualche anno, al 3°. Maggiore dal 1° ottobre del 1910 e tenente colonnello dal 1° luglio 1914, alla dichiarazione di guerra contro l'Austria il 24 maggio 1915, alla testa del battaglione Pinerolo varca il confine, giungendo a Caporetto, sulla destra dell'Issonzo. Assunto il comando del gruppo alpini B, che col gruppo A fa parte del IV Corpo d'Armata della II Armata, ha l'incarico di espugnare il massiccio del Monte Nero in concorso con le truppe destinate all'attacco frontale. Nella notte del 31 maggio con i battaglioni Susa e Val Pellice attacca il costone Vrata-Vrsic con tale slancio da riuscire rapidamente ad occuparlo e ad attestarvisi, respingendo i violenti attacchi del nemico che, persa questa posizione, vede seriamente minacciato il sistema difensivo del monte e le comunicazioni tra Tolmino e Plezzo. Nei giorni successivi, con arditissime azioni felicemente riuscite, occupa la quota 2102 sulla cresta tra il Vrata e il Monte Nero e la quota 2076 sul versante orientale del Vrata aprendo così la via verso il Monte Nero, il Veliki Lemez e la testata di Val Le penje. Disposti quindi i battaglioni nelle zone della cresta che più si prestano ad una sicura difesa, eseguono ardite ricognizioni per meglio studiare e predisporre l'attacco al Monte Nero. Nella imminenza della battaglia, il mattino del 19 giugno vuole ancora una volta recarsi tra i suoi alpini e mentre scende il sentiero che dalla cresta si snoda verso la valle viene raggiunto da una pallottola di fucile e si accascia gravemente ferito. Consapevole della fine, stringe la mano a tutti e saluta dalla barella i suoi alpini dicendo loro: "*Bravi figliuoli, fate sempre il vostro dovere! Viva l'Italia!*". Il 19 giugno muore nell'ospedaletto da campo n. 20 a Caporetto. I suoi alpini ne piansero la morte e dissero: "*Ci è mancato il padre e tutta l'anima nostra*".





VARESE Vittorio

Capitano

3° rgt. alpini, btg. Susa



MOTIVAZIONE

Sebbene febbricitante, posto all'avanguardia di un attacco contro formidabile posizione nemica, guidava la sua compagnia con eroico slancio, e, caduti tutti gli ufficiali, precedendo il reparto, penetrava nei successivi forti e ben difesi trinceramenti nemici, determinando la conquista della posizione e facendo numerosi prigionieri e grosso bottino di guerra. Già distintosi in precedenti azioni.

M. Nero, 31 maggio e 16 giugno 1915



BIOGRAFIA

Nasce a Vercelli il 9 gennaio 1884, figlio di un magistrato Edoardo Varese e di Felicia Banchetti, frequenta la scuola elementare a Vignale Monferrato, il ginnasio a Chivasso e Torino e il liceo al Botta d'Ivrea.

Dalla Scuola Militare di Modena esce col grado di sottotenente. Promosso capitano nel 3° Alpini, assume il comando della 35ª compagnia del Battaglione Susa.

Nelle prime giornate di giugno del 1915 gli austriaci tentano di

riprendere le posizioni perdute sulla dorsale Vrsic-Vrata, ma gli alpini del 3° e bersaglieri del 6° reggimento, si oppongono.

Qualche giorno dopo iniziano le azioni per la conquista del Monte Nero. Una compagnia del Susa deve attaccare la vetta da nord, ma per far ciò deve prima conquistare le quote 2138 e 2133 che si trovano fra le nostre linee e gli obiettivi dell'attacco. Una compagnia dell'Exilles invece punta direttamente alla Vetta da sud-ovest per un sottile e ripido costone del Monte Nero.

Nella notte del 16 la 35ª compagnia, divisa in due colonne, di cui una al comando del capitano Varese, inizia l'avvicinamento alla q. 2138: il ripido pendio è gelato, ma non ferma l'ardita ascensione. Dopo aspra lotta e respinto il contrattacco, è presa anche la q. 2133 con 200 prigionieri.

Alle ore 21.30 inizia la scalata, 1000 metri di dislivello, verso il Monte Nero e il capitano Varese partecipa attivamente all'impresa tant'è che per i successivi combattimenti si guadagna una Medaglia di Bronzo sul Mrzli (24-25 ottobre 1915).

Nel novembre successivo, nell'imminenza dell'attacco al monte Vodil, viene colto da violenta febbre, ma data l'azione già programmata, non vuole cedere il comando.

Una volta appresa però la notizia del rinvio del combattimento, acconsente di essere portato in ospedale e pochi giorni dopo, il 30 novembre 1915, muore nell'ospedaletto da campo n. 21.





CANTORE Antonio

*Maggior generale
comandante la II Divisione del
IV Corpo d'Armata*



MOTIVAZIONE

Esempio costante e fulgido d'indomito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime, ove il nemico si era annidato, riuscendo a sloggiarlo. Cadde colpito da palla nemica sull'osservatorio, dal quale esplorava e preparava nuovi ardimenti.

Monte Tofane, 20 luglio 1915 – B.U.1915, pag.3019”.



BIOGRAFIA

Nato a Sampierdarena il 4 agosto 1860, in un umile casello ferroviario, uscito dalla Scuola Militare di Modena, intraprende la carriera militare raggiungendo tutti i gradi nell'arma di fanteria di linea. Successivamente frequenta con buon esito la Scuola Superiore di Guerra e infine, promosso maggiore, è nel corpo degli alpini. Come colonnello comanda per poco tempo l'88° reggimento fanteria per poi essere chiamato a costituire nel 1911, l'8° reggimento alpini. Nel 1913 deve affrontare le insidie della guerriglia in Libia insieme all'8° Reggimento Alpini Speciale (costituito con i tre battaglioni Tomez-

zo, Feltre e Vestone), dimostrando capacità tattiche non comuni nell'affrontare le innumerevoli e quotidiane battaglie contro le tribù locali. A fine campagna, Cantore è insignito della Croce di Cavaliere all'Ordine Militare di Savoia (23 marzo 1913) e poi della Croce di Ufficiale all'Ordine Militare di Savoia (18 luglio 1913). Nel 1915 è chiamato a comandare la Brigata Mantova, composta dai VCA (Volontari ciclisti automobilisti) di Mantova, Fanti, Finanziari, Artiglieri e Bersaglieri. Con la sua tattica occupa il monte Altissimo, il Coni Zugna, i paesi di Ala e Serravalle. Grazie a questa sua abilità, è chiamato, per merito di guerra, alla guida della II Divisione a Cortina d'Ampezzo sulle Dolomiti. Anche in questo frangente applica il suo concetto tattico di guerriglia. Il 20 luglio 1915 si porta, come di consueto, in prima linea per osservare con il suo inseparabile cannocchiale le posizioni nemiche. Una pallottola di piccolo calibro lo centra in fronte uccidendolo all'istante proprio a Forcella di Fontana Negra dove attualmente sorge un piccolo monumento eretto dall'ANA negli anni '30 e a lui dedicato.

Nel 1921 l'allora Presidente dell'A.N.A. Cap. Arturo Andreotti fece erigere un monumento dedicato al General Cantore a Cortina D'Ampezzo dove si svolse, a settembre dello stesso anno, la seconda Adunata nazionale.

La sua salma, prima seppellita nel cimitero civile di Cortina, venne poi traslata, in epoca fascista, nell'Ossario Militare di Poccol (sempre sopra Cortina d'Ampezzo) e, attualmente, riposa insieme all'altra Medaglia d'Oro alpina, Francesco Barbieri, decretata sul fronte dolomitico.





MUSSO Mario

Capitano

2° rgt. alpini, btg. Saluzzo



MOTIVAZIONE

Attaccato da forze molto superiori, con calma serena e sicura intelligenza, respingeva ripetutamente, per dieci ore, gli attacchi nemici. Gravemente ferito, continuava ad esercitare il suo comando, trascinandosi lungo la linea di fuoco per incuorare i dipendenti alla resistenza. Ritiratosi momentaneamente in un piccolo ricovero della trincea per medicarsi, ne usciva, poi, quando il nemico già minacciava di circondare la compagnia, e dava disposizioni per il ripiegamento del reparto, rifiutando di essere trasportato per non causare ritardi e maggiori perdite, e facendo, così, nobile sacrificio della propria vita.

Val di Puartis, 14 settembre 1915—B.U.1916, pag.3177.



BIOGRAFIA

Nato il 30 gennaio 1876 a Saluzzo (CN), da Sebastiano e Clara Pignari.

Proveniente dalla Scuola Militare di Modena, è sottotenente e tenente nel 41° reggimento fanteria (brigata Modena); poi passa negli alpini al 3° reggimento. Nominato capitano al 2°

reggimento alpini, parte per la guerra al comando della 21^a compagnia, battaglione Saluzzo. Nel 1904, in tempo di pace, gli viene conferita una Medaglia di Bronzo a Bardonecchia per aver salvato degli uomini travolti da una valanga.

Scoppia il conflitto, combatte sul fronte camicio.

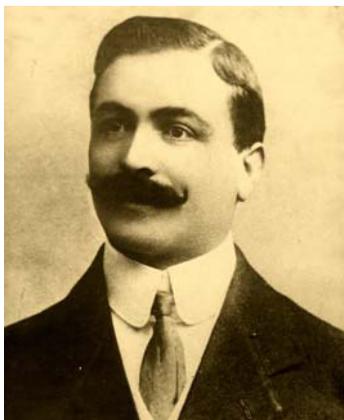
Contrariamente da quanto riportato dalla motivazione della Medaglia d'Oro, il Cap. Musso viene ferito il 15 settembre 1915 e fatto prigioniero; muore tre giorni dopo a Shaniger alpe in Carnzia. Gli austriaci, ammirati dal suo coraggio, rendono gli onori alla sua salma.

Il 28 giugno 1929 gli alpini del Gruppo ANA "Alto But" di Paluzza, con una toccante cerimonia nel segno della riappacificazione con gli ex nemici austriaci, riconsegnano la salma del Tenente Franz Weilhafter, Medaglia d'Oro austriaca, seppellito a Timau insieme al capitano Musso.

Da allora la sua salma riposa nell'Ossario del paese camicio.

A lui è intitolata la Caserma degli alpini a Saluzzo.





DE GOL Giuseppe

Sottotenente

6° rgt. alpini, btg. Verona



MOTIVAZIONE

Trentino di nascita, di classe anziana, ma ancora vincolato al servizio militare nell'esercito austriaco, lasciava in Australia, dove aveva stabilito i propri interessi, la moglie e i figli colà residenti, per venire a combattere, volontario, l'ultima guerra d'indipendenza. Si distinse per audaci imprese di ricognizione, condotte sempre a termine con felice risultato, nelle quali catturò diverse pattuglie avversarie. Comandante di una grossa pattuglia scelta, si lanciava alla testa dei suoi uomini all'attacco di un nucleo di nemici in forte posizione. Colpito mortalmente al petto, continuò ad incitare i suoi uomini a perseverare nell'azione, e col suo esempio eroico e con la sua parola, seppe infondere in essi tanto slancio ed ardore, che essi, sebbene di gran lunga inferiori di numero, in un nuovo e più furioso assalto, riuscirono a sloggiare il nemico ed a volgerlo in fuga. Esausto, esalava l'ultimo respiro al grido di "Viva l'Italia!"

Corna Calda (Albaredo - Trentino), 14 novembre 1915

Medaglia d'Oro in commutazione della Medaglia d'Argento del DL 1° ottobre 1916 – B.U.1923, pag.1581.



BIOGRAFIA

Nato a Strigno (TN) il 29 agosto 1882, è già esule dall'Austria poiché è commerciante di perle e diamanti in Australia. Allo scoppio della guerra in Italia lascia tutto, comprese la giovane sposa e la figlia.

Giunto in Italia, si arruola come volontario nel corpo degli alpini, frequentando il corso allievi ufficiali e viene assegnato, col grado di Aspirante, al VI Reggimento alpini, battaglione Verona, 56ª Compagnia. Nell'estate del 1915 si fa notare per aver catturato da solo 8 austriaci.

Il Colonnello Porta, quando viene promosso Generale, conoscendo il valore di De Gol, gli regala la propria pistola. La sera del 14 novembre 1915 al comando di 19 uomini, De Gol è di ricognizione nella località Coma Calda (Albaredo, Trentino). La pattuglia cerca di attaccare un avamposto costituito da una postazione persentine e da una baracca. La sentinella sente un rumore sospetto, si allarma, getta una bomba a mano e spara due fucilate. De Gol è colpito al petto, ma continua a dirigere il fuoco e il combattimento. Solo dopo aver garantito il successo dell'azione, si accascia e muore sul posto. Risulta seppellito a Strigno nel Cimitero comunale.

A lui è intitolata la Caserma a Strigno.





LUNELLI Italo

nome di guerra: Giovanni da Basso,

vivente

Tenente Colonnello 7° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Esempio del più fulgido e cosciente ardimento, instancabile e sprezzante d'ogni pericolo, audace fino alla temerità, ponendo in non cale le gravissime conseguenze cui si esponeva come volontario trentino, prodigava l'opera sua indefessa al raggiungimento dell'ideale che lo aveva spinto ad arruolarsi nell'esercito italiano, a liberazione cioè della terra natia dal giogo straniero. Nelle epiche giornate per la conquista del Passo della Sentinella, riusciva ad occupare, scalando pareti di roccia e di ghiaccio, un impervio gruppo montano, compiendo un'impresa alpinisticamente memorabile e militarmente indispensabile per la conquista dell'importante località. Nel giorno dell'attacco, col suo plotone scalava per primo e riusciva ad occupare di sorpresa una posizione dominante il Passo e le linee di rifornimento del nemico, volgendone in fuga i rincalzi e concorrendo efficacemente alla definitiva conquista.

Passo della Sentinella, 16 aprile 1916.



BIOGRAFIA

Nasce a Trento il 6 dicembre 1891, è uno dei fondatori della sezione universitaria della Società Alpinistica Tridentina (SAT), valente guida alpina.

Nel 1911 scala la difficile parete del Campanile Basso nel gruppo del Brenta, "semplicemente" per issarvi il Ticolo re. Nel settembre del 1914 diserta la chiamata dell'Esercito austro-ungarico e si rifugia a Roma dedicandosi alla propaganda interventista tramite il giornale "L'ora Presente". Nel gennaio del 1915 guida una squadra di soccorso formata da fuoriusciti trentini ad Avezzano, paese fortemente colpito dal terremoto. Aperte le ostilità contro l'Austria, si offre volontario e segna lazione di Cesare Battisti viene inquadrato nel 7° Alpini a Belluno. Successivamente opera nella zona di Tolmino in rischiose azioni di prima linea, come il taglio di reticolati e l'attacco del Ponte di San Daniele. Durante i combattimenti per il Tincerone del Vodil è tra i 7 superstiti del suo plotone.

Viene poi inviato al corso ufficiali dal quale esce nel gennaio del 1916 con il grado di Aspirante ufficiale ed è destinato di nuovo al 7° Alpini.

L'operazione più importante a cui partecipa è quella in Cadore per occupare il Passo della Sentinella, posizione chiave del settore e molto ardua dal punto di vista alpinistico.

Dopo due mesi di preparazione, sempre esposto al tiro nemico, supera la cresta e la forcella di Cima Undicicompiedo ascensioni incredibili e preparando la via d'attacco per il suo plotone. Con un'azione raggirante, su pareti a strapiombo, insieme ad un manipolo di uomini, passato alla storia come "I Mascarboni", nei giorni 15 e 16 aprile 1916, conquista il Passo della Sentinella e per questa azione gli viene conferita dapprima la Medaglia d'Argento con decreto del 16 novembre 1916, poi commutata in Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il 3 settembre riesce ad occupare Cima Undicie viene decorato con la Croce al Valor Militare di San Stanislao.

Durante la ritirata di Caporetto è alla difesa del Monte Fontanel (Grappa) al comando della 148ª compagnia, battaglione

Monte Pavione. Accerchiato, con 15 superstiti riesce a fuggire sul versante della Val Calcino e attraversando il territorio percorso da pattuglie nemiche, rientra nelle linee italiane. Ottiene la Medaglia d'Argento e successivamente viene nominato ufficiale di collegamento presso la I Divisione di Fanteria sul Grappa e sul Monte Medana e guadagna la Croce di Guerra al Valor Militare. Infine, al comando del 52° reparto d'assalto "Fiamme Verdi", conduce un colpo di mano davanti a Stoccarda.

Finita la guerra aderì al Partito Fascista e fu eletto deputato nel 1924 e rimase in Parlamento fino al 1939.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, si fa richiamare come volontario e viene destinato, con il grado di Maggiore dell'11° reggimento alpini, sul fronte occidentale. Promosso Tenente Colonnello è inviato con il 6° reggimento sul fronte greco-albanese. Rientra in Italia nel marzo del 1942 perché contrae il tifo. Caduto il Fascismo, venne condannato a 10 anni di reclusione per i suoi trascorsi con il regime, venendo poi però ammistato. Ritiratosi dalla vita politica, si dedica all'avvocatura ed è valente scrittore di libri sull'alpinismo.

Cessa di vivere a Roma il 25 settembre 1960.

A lui è intitolato (dal 1966) l'omonimo rifugio nel Comelico nella conca di Selvapiana sopra Sappada, a q.1566 m.





PIGLIONE Luigi

Tenente colonnello

2° rgt. alpini, btg. Saluzzo



MOTIVAZIONE

Il 4 maggio, dopo aver sostenuto violento fuoco d'artiglieria avversaria, ricacciava con brillante contrattacco il nemico che, in forze, si era gettato sulle nostre posizioni infliggendogli gravissime perdite e catturando prigionieri. Il 10 maggio slanciatosi con mirabile ardimento, alla testa del suo battaglione, all'attacco di impervia posizione nemica, fortemente difesa da trinceramenti, e giuntovi uno dei primi, coronava con una morte gloriosa l'opera attiva, intelligente ed entusiastica dedicata, con invitto valore, alla Patria.

Monte Cukla, 4 e 10 maggio 1916.



BIOGRAFIA

Nasce il 28 ottobre 1866 a Corsione d'Asti (AL) da Emiliano e Matilde Barovero.

Intrompe gli studi per andare soldato a vent'anni e diviene sottotenente nel 5° Alpini dove è nominato aiutante maggiore di battaglione. Promosso poi capitano e trasferito nel 2° Alpini, è aiutante maggiore in prima.

Nel frattempo si laurea in Giurisprudenza e si fa apprezzare come uno tra i più bravi latinisti.

La guerra lo coglie alla frontiera camicia come maggiore comandante del battaglione Saluzzo, battaglione con il quale combatte per lunghi mesi sul Freikhoferle sul monte Pizzul.

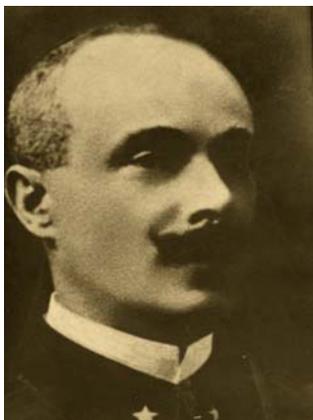
Promosso tenente colonnello, ha l'incarico di tentare la conquista del Kukla che, addossato al terribile Rombon, accresce il dominio avversario sulla Conca di Plezzo. Il Kukla è assediato alla base dagli alpini e dai bersaglieri, mentre sulla cima restano fortemente trincerati gli austriaci. L'inverno del 1915 presto sopraggiunto, impedisce ogni azione, solo nel maggio 1916 riprendono i combattimenti. Il 4 maggio, in una giornata in cui il tempo permette un pesante tiro di distruzione sulle trincee austriache, alpini e bersaglieri, scattano alla conquista della Cima. Fra le schiarite della nebbia, sul ciglio di una trincea, Figlione grida ai suoi: *"Ragazzi, avanti, per l'Italia!"*.

Preso la cima i soldati trovano, fra i caduti, anche il loro tenente colonnello colpito ad una spalla, al petto e alla testa. La cima del Kukla però è presa.

A Cuneo sorge una caserma a lui dedicata.

Corsione e Astigli hanno intitolato una via.





CHIARLE Felice

Maggiore

17° gruppo di art. da montagna



MOTIVAZIONE

Comandante di un gruppo di artiglieria da montagna in sussidio alle fanterie, e mancando di capitano una delle sue batterie più esposte, ne assumeva personalmente il comando, che tenne per quattro giorni sotto l'intenso bombardamento nemico e fino a quando gli vennero distrutti tutti i pezzi. Ferito nei primi due giorni alla spalla ed alla testa, si rifiutava di lasciare i suoi uomini e la posizione e concorreva, poi con i superstiti all'assalto alla baionetta con le fanterie, cadendo eroicamente sul campo.

Trambilleno, 15 - 18 maggio 1916— B.U.1916, pag.6427.



BIOGRAFIA

Nato a Peschiera del Garda (VR) il 7 ottobre 1871, rimane orfano di madre.

Figlio di un militare di stanza nella cittadina gardesana, viene pertanto allevato in un ambiente dove la disciplina è un valore e un dogma. A 12 anni frequenta il Collegio Militare di Firenze, poi l'Accademia di Torino e la Scuola d'Artiglieria e Genio dalla quale esce con il grado di tenente. Promosso

maggiore, ha l'incarico di costruire, istruire e preparare il 17° Gruppo di Batteria da Montagna di cui assume il comando e ai primi di maggio si attesta dalla linea sul fiume Leno di Terragnolo al Col Santo, di fronte a Rovereto. Il 15 maggio sul Costone del Pasul, accanto alla batteria più esposta, attende l'ordine di contro battere il nemico incalzante.

Il 17 maggio la sua 74ª Batteria è attaccata dal nemico: Chiarle spara ad alzo zero, poi viene ferito e cade sul pezzo, insieme ai suoi artiglieri.

Riportiamo di seguito una testimonianza inedita che il sergente Egidio Canepari scrisse sul suo diario il giorno della morte del Maggiore: *“Il grido fatidico di “Savoia!”, e heggia tra il furore della mischia. Alla nostra destra un pugno di valorosi della 14ª compagnia (Brigata Roma, n.d.r.), parte alla baionetta; fra di essi vi è pure un gruppo di artiglieri, con alla testa il Maggiore Chiarle. Quegli eroi non tornano più”*.

A lui è intitolata una scuola nella cittadina di Peschiera del Garda.





VENINI Corrado

Capitano

5° rgt. alpini, btg. Vestone



MOTIVAZIONE

Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari.

Cima Maggio (Posina), 18 maggio 1916.

Medaglia d'Oro in commutazione della Medaglia d'Argento del DL 7 dicembre 1916 – B.U.1922, pag.94.



BIOGRAFIA

Nasce a Como il 4 gennaio 1880 da una agiata famiglia originaria di Po dezza sul Lago di Lugano.

Compiuti gli studi classici nel liceo Volta di Como, entra alla Scuola Militare di Modena il 29 ottobre 1898 e nel settembre del 1900 esce con il grado di sottotenente in servizio effettivo destinato al 3° reggimento alpini.

Promosso tenente nel dicembre del 1903, è assegnato alla compagnia sciatori, da poco costituita, con la quale compie ardite escursioni di addestramento in alta montagna e per la quale scrive l'inno ufficiale.

Per l'opera prestata in Calabria nel settembre 1905 in soccorso alla popolazione colpita dal terremoto gli viene concesso un attestato di pubblica benemerita.

Con la promozione a capitano conseguita nel mese di dicembre 1912, è trasferito al 5° reggimento alpini, battaglione Vestone e con esso parte, nel gennaio 1913, per la Libia, al comando di una compagnia.

Si merita ben tre encomi solenni per le azioni di Teneduk, Assaba, Eltangie Mduar (1913).

Rimpatriato nel febbraio 1914, dal 24 maggio dell'anno successivo, sempre col battaglione Vestone del quale aveva assunto temporaneamente il comando, partecipa alle operazioni di guerra contro l'Austria in Val di Ledro.

Sebbene già designato ad altro incarico, il 18 maggio 1916, non vuole abbandonare i suoi alpini nell'imminenza dell'attacco per la rioccupazione dell'importante posizione di Cima Maggio, in Val Posina.

Il 18 maggio, sempre alla testa dei suoi soldati, sprezzante di ogni pericolo, nell'atto di rianimare e riordinare i reparti già scossi dalle perdite subite, è investito dallo scoppio di una granata nemica.

Ferito, continua a combattere fino a quando viene impartito l'ordine di ripiegare.

Trasportato alla 35ª sezione di Sanità, muore dopo due giorni, col pensiero rivolto alla Patria e alla famiglia, lasciando al figlio giovanetto un nobile messaggio, a guisa di testamento, che avrà grande influenza nella formazione spirituale del giovane, il quale, nella seconda guerra mondiale, emulò le gesta eroiche del padre.

Toccanti gli articoli pubblicati su L'ALPINO del luglio 1922 e del maggio 1926 che riportano la lettera-testamento indirizzata al figlio Giulio: *“Se io cado per la Patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione in più per amare questa nostra Italia”*.

Il figlio Giulio ricevette dal Re, il 15 giugno 1922 a Bergamo, la Medaglia d'Oro del padre.





SERTOLI Antonio

Sottotenente

5° rgt. alpini, btg. Stelvio



MOTIVAZIONE

Comandante di una sezione mitragliatrici in prima linea, durante un improvviso e violento attacco avversario, opponeva la più decisa ed eroica resistenza. Soverchiato da forze molto superiori e tratto prigioniero con parte dei suoi soldati, riusciva a disarmare la scorta nemica e ritornare sul campo della lotta. Per circa tre ore guidò a continui contrattacchi un manipolo di prodi, e benché sanguinante in più parti del corpo rifiutò sempre di recarsi al posto di medicazione. Ferito poi gravemente al petto da una fucilata, si gettò, ciò nonostante, un'ultima volta nella mischia, cadendo trafitto da più colpi di baionetta e di pugnale.

Cocuzzolo -Vrsic - Monte Nero, 25 -26 maggio 1916. - B.U.1924, pag.1453.



BIOGRAFIA

Nato a Sondrio il 12 luglio 1894, da Giovanni Battista ed Eugenia Carbonera.

Di nobile famiglia valtellinese, studia scienze naturali all'università di Pavia e coltiva la passione per la montagna.

Allo scoppio della guerra abbandona gli studi per arruolarsi; è ammesso al corso allievi ufficiali alla Scuola Militare di Modena, nominato sottotenente di complemento nel settembre 1915 è destinato al battaglione Monte Stelvio del 5° reggimento alpini, allora schierato sullo Stelvio a guardia della sua valle tanto amata.

Alpinista audace e scalatore intrepido, sempre primo nelle più rischiose imprese, nel febbraio 1916, dopo aver frequentato un corso mitraglieri torna al battaglione e viene assegnato alla 137^a compagnia con la quale un mese dopo si trasferisce nella zona del Monte Nero.

Nella notte sul 26 maggio, attaccato improvvisamente da truppe scelte austriache che la sera prima avevano occupato il cosiddetto Cocuzzolo (un tratto della cresta del Vrsic che dalle vette del Monte Nero e del Vrata digrada verso la Conca di Plezzo) ingaggia viva lotta corpo a corpo che finisce con perdite rilevanti sia per gli italiani sia per gli austriaci.

Travolto nel combattimento e catturato dal nemico riesce, profittando dell'oscurità, a disammare la scorta a cui era stato affidato e a ritornare sul campo di battaglia. Per oltre tre ore è l'anima di una eroica resistenza, continua a battersi anche dopo essere stato gravemente ferito al petto da un colpo di fucile e cade crivellato di colpi di baionetta e di pugnale in un ultimo contrattacco alla testa di pochi superstiti.

Ultimamente è stata rinvenuta una stele sul Cocuzzolo costruita all'epoca, in ricordo della resistenza della 137^a compagnia del battaglione Stelvio.

Sondrio, sua città natale, gli ha intitolato un Largo.





GIORDANA Carlo

Colonnello

Comandante il 4° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, risoluto, energico e di magnifico stimolo a tutti per il suo valore personale nel combattimento, nelle operazioni d'attacco di importanti posizioni, condusse con gagliarda energia e tenace volontà di vincere, le truppe a lui affidate, tanto che queste, dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando, ottennero ottimi risultati. (Monte Mrzli e Vodil, 21 - 30 ottobre 1915). A capo di numerosi reparti alpini, rinforzati di artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna un'arditissima operazione, espugnando due linee fortissime per natura e per arte ed infliggendo al nemico gravi perdite. (Adamello, aprile - maggio 1916).

B.U.1916, pag.6427.



BIOGRAFIA

Nato a Moncalieri (TO) il 30 agosto 1865 da Giovanni e Giuseppina Degiacomi, si dedica giovanissimo alla carriera militare tanto è vero che all'età di 18 anni esce dalla Scuola Militare di Modena come sottotenente nel 116° reggimento fan-

teria. Concluso un corso alla Scuola di Guerra di Torino, nel 1898 chiede ed ottiene di far parte del 4° Alpini.

Promosso maggiore, è trasferito nell'8° Alpini dove rimane col grado di tenente colonnello.

Fin dai tempi in cui apparteneva al comando del reggimento di fanteria, il suo carattere aveva palesato, come d'altro nella scuola torinese insegnava, durezza ed intrepidezza.

Con queste caratteristiche combatte sempre, alla testa dei suoi alpini del 4°, dal monte Mrzli al Vodile e sull'Adamello.

È ricordato infatti come uno dei protagonisti, insieme al generale Cavaciocchi e a molti altri, della guerra bianca a tremila metri. Egli trasmette ai suoi alpini l'esempio attraverso la capacità di affrontare serenamente il disagio, la fatica e il pericolo. Per le vittorie conseguite sul Mrzli e al Vodile, e per i successi e le imprese sull'Adamello, gli viene conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nel giugno 1916, viene trasferito e assume il comando della brigata Benevento sull'Altopiano di Asiago. Ancora una volta, con l'esempio, dimostra ai suoi soldati il coraggio che sempre lo contraddistinse e nel corso di una delle tante rischiose esplorazioni a cui costringeva i reparti, il 23 giugno 1916 cade ucciso sul monte Cucco delle Mandriele.

Per questo fatto gli viene attribuita una Medaglia d'Argento. A lui è intitolata la caserma di Chivasso (TO).





BATTISTI Cesare

Tenente

6° rgt. alpini, btg. Vicenza



MOTIVAZIONE

Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini, fino all'estremo, finchè tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando, prima di esalare l'ultimo respiro: "Viva l'Italia!" e infondendo così con quel grido e col proprio sacrificio, sante e nuove energie nei combattenti d'Italia.

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916.

Medaglia d'Oro Concessa Motu Proprio da S.M. il Re - B.U.1919, pag.713 a sostituzione della Medaglia d'Argento.



BIOGRAFIA

Nasce a Trento il 4 febbraio 1875 da Cesare, commerciante, e dalla nobildonna Maria Teresa Fogolarina. Frequenta l'Università di Torino e di Graz; poi è a studiare a Firenze, dove conosce la sua futura moglie e si laurea in lettere e scienze

sociali con una tesi sul Trentino. Rifiutando la cattedra di docente, si dedica all'editoria fondando il giornale *Tidendum* e *Vita Trentina* sovente censurati dall'I. R. Polizia.

Nel 1913 decide di collaborare con lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano e per esso compila una guida dettagliata del Trentino che vedrà la pubblicazione nel 1914.

Fu Deputato regionale alla Dieta di Innsbruck, incarico a cui non rinuncerà mai e che avrà un enorme peso nel processo dopo la sua cattura.

Ad agosto scoppia la Prima Guerra Mondiale.

Il 12 dello stesso mese Battisti con la moglie Ernesta Bittanti e i tre figli Luigi, Livia e Camillo, abbandona la casa e ogni suo bene, varca il confine e si trasferisce a Milano. L'Italia dichiara la sua neutralità, ma Battisti prosegue la sua lotta perché si partecipi al conflitto. Dall'ottobre 1914 al maggio 1915 tiene discorsi in 78 città italiane riportando consensi entusiastici e trionfali come a Sassari e Cagliari, alternati a opposizioni e dissenzi come a Roma e Reggio Emilia e soprattutto a Viareggio dove gli viene impedito persino di tenere la conferenza programmata. Progetta un'azione armata, quasi terroristica, contro il confine verso il Lago d'Idro, per provocare un incidente diplomatico al fine di far scoppiare la guerra (casus belli). Dopo che il ministero della guerra aveva accconsentito a che gli irredenti indossassero la divisa italiana, nel maggio 1915 Battisti si arruola come semplice soldato presentandosi volontario tra le file degli alpini, inquadrato nella 50ª compagnia del 5° Reggimento Alpini, battaglia di Edolo.

E' dislocato nella zona del Tonale, successivamente a fine agosto prende parte ai combattimenti di Punta Albino e viene proposto per una medaglia al valore.

In autunno l'Edolo viene trasferito sull'Adamello e Battisti in dicembre è promosso sottotenente e trasferito sul Monte Baldo. Per meriti di guerra arriva subito anche la nomina a tenente e un nuovo trasferimento, ma questa volta al Comando della I Armata che vuole sfruttare le sue conoscenze del territorio.

Il 15 maggio 1916 si scatenata la Strafexpedition e Battisti dopo numerose richieste riesce a farsi assegnare il comando della

2^a compagnia di marcia del battaglione alpino Vicenza e così può finalmente ritornare in prima linea.

Parte da Verona per la Vallarsa e dopo aver scritto per l'ultima volta alla moglie, riceve l'ordine di conquistare il Monte Como che, successivamente, prenderà il nome di Monte Battisti. Diverse e spesso contrastanti sono le testimonianze di come sono andati i fatti, l'unica certezza è che Cesare Battisti, nell'atto di soccorrere un compagno, piuttosto che darsi alla fuga si lascia catturare.

Riconosciuto dagli austriaci è processato e condannato a morte. Battisti e Filzi, prima di essere portati al patibolo, vengono condotti per la città come due trofei da esposizione. Quello che sarebbe dovuto essere per l'Austria un grandioso gesto di propaganda si rivelerà, in realtà, una infima bassezza.

Il 12 Luglio 1916 nella fossa del Castello del Buonconsiglio di Trento, Cesare Battisti muore per impiccagione.

Considerato un eroe nazionale italiano, a lui sono dedicati monumenti, piazze e vie in tutta Italia. A Trento, in epoca fascista, viene eretto un grande mausoleo sul Doss Trento nel quale è riposto il sacello con le spoglie del Martire.

La montagna su cui venne catturato viene adesso chiamata Monte Como Battisti. A lui è dedicata la "Loggia massonica Cesare Battisti" a San Paolo in Brasile.





FILZI Fabio

*nome di guerra Mario Brusarosco
Sten. 6° rgt. alpini, btg. Vicenza*



MOTIVAZIONE

Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore per dare il suo braccio alla Patria, e seguendo l'esempio del suo grande maestro Cesare Battisti, combatté da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa nel giugno-luglio 1916. Nell'azione per la conquista di Monte Corno comandò con calma, fermezza e coraggio il suo plotone, resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando esuberanti forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo. Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni, protestò ancora contro la brutalità austriaca e col nome d'Italia sulle labbra, affrontò eroicamente il patibolo.

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916

Medaglia d'Oro concessa Motu Proprio da S.M. il Re – B.U.1919, pag.713 a sostituzione della Medaglia d'Argento.



BIOGRAFIA

Nato il 20 novembre 1884 a Pisino d'Istria (Venezia Giulia).

Dal padre trentino, preside del Liceo di Rovereto, impara fin da fanciullo ad amare l'Italia e così è anche per il fratello

Fausto, anch'egli caduto in guerra. Ottenuta la licenza liceale nel luglio 1904, alcuni mesi dopo presta servizio militare nelle truppe austriache inquadrato nel 4° reggimento Cacciatori e viene congedato con il grado di sottotenente. Studia all'Università di Vienna e in quella di Graz dove nel 1910, consegue la laurea in giurisprudenza. Ancora studente è presidente della "Società Studenti Trentini" e per i suoi discorsi e la fedeltà di un dentista subisce un processo per alto tradimento, processo che gli vale il grado militare. Alla dichiarazione di guerra dell'Austria contro la Serbia nell'agosto 1914, viene richiamato alle armi nel 1° reggimento Cacciatori, ma durante una breve licenza di convalescenza (ottenuta con uno stratagemma che lo porta ad essere prima a Predazzo poi a Bolzano), il 15 novembre dello stesso anno, attraverso il Passo della Borcola, raggiunge l'Italia.

Ai primi di febbraio 1915, per la sua conoscenza dei luoghi, viene assunto dal Comando Militare di Verona quale informatore e, allorché l'Italia entra in guerra il 24 maggio, si arruola volontario col nome di guerra di Mario Brusaroscio. Nominato sottotenente nell'ottobre successivo, è assegnato al deposito del 6° reggimento alpini. Il 26 maggio 1916, con la 2ª compagnia del 6° alpini comandata da Cesare Battisti, raggiunge il battaglione Vicenza in Vallarsa. Il 10 luglio, nella battaglia per la conquista di Monte Como, dà prova di grande valore, ma circondato e sopraffatto insieme con i superstiti della compagnia, da ingenti forze austriache tornate all'attacco cade in mano al nemico. Riconosciuto subito e sottoposto a giudizio del tribunale di guerra, è condannato all'impiccagione insieme al suo comandante di compagnia, Cesare Battisti.

Oggi le sue spoglie sono inumate all'Ossario di Castel Dante di Rovereto.

Arzignano, paese del quale fu ospite prima di partire per il fronte, gli ha dedicato un monumento alla memoria.



BELTRICCO Aldo

Capitano

4° rgt. alpini, btg. Aosta



MOTIVAZIONE

Con indomito coraggio, in testa alla propria compagnia, sotto un fuoco violentissimo di mitragliatrici ed artiglierie nemiche, si portava presso le trincee avversarie. Magnifico esempio di eroismo, al grido di "Savoia!" si lanciava per ben tre volte successive con i propri uomini all'assalto e, raggiunto il reticolato, si apriva un varco; quindi si spingeva, con pochi superstiti, sul ciglio della trincea avversaria, ove, colpito a morte, perdeva gloriosamente la vita.

Coston di Lora (Monte Pasubio), 10 settembre 1916 - B.U.1917, pag.89



BIOGRAFIA

Nato a San Damiano Macra (CN) il 9 luglio 1892 da papà Carlo, medico condotto, e da mamma Amalia Bernardi di San Damiano Macra (CN). Aldo è il secondogenito di sei fratelli.

Ancora giovinetto si trasferisce con la famiglia a Dronero (CN) dove frequenta le Scuole Medie Inferiori, poi prosegue gli stu-

dia Camagnola (TO) e a Savigliano (CN) dove nel 1911 consegue la licenza liceale. Nell'autunno entra nella Accademia Militare di Modena e diventa Ufficiale degli Alpini.

Allo scoppio della guerra è inviato in Camia e poi, da tenente, nella Conca di Plezzo.

Promosso capitano viene trasferito nel 5° Fanteria con il quale vive lunghi e temibili mesi nella trincea del Carso sotto continui bombardamenti.

Nel luglio del 1916 ritorna fra gli alpini del battaglione Aosta, 41ª compagnia che ai primi di settembre è protagonista nelle operazioni per il definitivo e sicuro possesso del Pasubio.

Gli avversari arroccati su cocuzzoli e passi del Massiccio, fortificati in modo imponente, costringono gli italiani a intraprendere azioni offensive. Obiettivo è il Costone della Lora e l'Alpe di Cosmagnon. La 41ª compagnia si muove per prima, il 9 settembre, ma nonostante la forza e l'efficacia nell'operare, non riesce nell'impresa a causa dello scatenarsi di un fuoco micidiale dell'artiglieria nemica. Il 10 settembre, un giorno dopo l'inizio degli assalti a quelle posizioni, Beltrico cade colpito a morte nell'atto di condurre i suoi soldati sotto i reticolati.

A San Damiano Macra il 20 ottobre 1918, in una giornata a lui dedicata, gli viene intitolata la via della Confraternita. Tiene il discorso il deputato cuneese Marcello Soleri, capitano del Battaglione Aosta e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il 16 giugno 1929 la caserma alpina di Dronero è intitolata ad Aldo Beltrico. Esumato negli anni '20 dal cimitero militare in quota è sepolto con altri 5.145 caduti nell'Ossario del Pasubio sul Colle Bellavista (VI). Il suo ritratto con la motivazione della Medaglia d'Oro, è custodito nella sala consiliare del Municipio di Dronero.





BARBIERI Francesco

*Tenente, 7° rgt. alpini
btg. Val Cordevole, 266a cp.*



MOTIVAZIONE

*Ogni atto di fronte al nemico fu di ardimento e di valore. Tenente aiutante maggiore in seconda, si offrì spontaneamente a condurre un nucleo di arditi alla conquista di posizioni nemiche per rocce impervie e dirute, sulle quali più volte aveva già rischiata la vita. Primo sempre in tutto lo svolgersi dell'operazione, conquistò le difficili posizioni. Ferito, non volle recarsi al posto di medicazione, né volle farsi medicare sul posto per non distrarsi dall'azione. Propostogli di farsi precedere nel labirinto dei camminamenti nemici, rifiutò sdegnosamente, e, primo sempre, con soli 17 alpini si lanciò sui baraccamenti avversari, costringendo alla resa l'intero presidio di oltre cento uomini. Ferito nuovamente e a morte, quasi a bruciapelo, mentre dava ordini per organizzare i prigionieri, spirava sul campo stesso, lanciando l'ultimo grido del suo brillante ardimento: "Avanti sempre! Evviva gli alpini ! ".
Creste della Costabella, 5 - 6 ottobre 1916 - B.U.1917, pag.3104.*



BIOGRAFIA

Di Luigi e di Teresa De Marzi, nasce a Milano il 13 luglio 1894. Uscito giovanissimo dal Collegio Alessandro Manzoni di Mera-

te, consegue il diploma di Perito edile nell'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano.

Nel dicembre del 1913 si arruola volontario come allievo Ufficiale di complemento nel 5° reggimento Alpini e nel novembre del 1914, nominato sottotenente, viene assegnato al 7° reggimento Alpini battaglione Val Cordevole di nuova costituzione.

Dal 1915 opera al passo di San Pellegrino, fra Falcade e Moena, sul fronte dolomitico della catena del Costabella.

Nell'agosto del 1916 alpini e fanti intraprendono un'azione per sfondare il fronte e cercare di raggiungere la Contrinhaus (oggi Rifugio Contrin), sede del comando austriaco.

Le trincee avanzate austriache dominano le posizioni italiane e le vie d'attacco sono costituite da canali rocciosi:

Barbieri, con numerose bombe a mano, metri di filo telefonico avvolto al corpo, parte all'assalto incitando e spronando i suoi alpini. Sotto il fuoco delle bombarde, il 5 ottobre 1916 giunge con un balzo sulla trincea di q. 2716 del Costabella, catturando numerosi prigionieri.

Qui, galvanizzato dalla vittoria, incita gli alpini a proseguire nell'azione, ma questi desistono a causa del terribile bombardamento scatenatosi e dell'asprezza del terreno.

Stando alla versione ufficiale, un colpo di fucile sparato da un prigioniero austriaco colpisce Barbieri che muore nei pressi della "Conca Nevosa" del Costabella.

La morte di Barbieri rattristò molto i suoi alpini, in primis il capitano Arturo Andreoletti che, legato da profonda amicizia, insisterà affinché venga decretata la Medaglia d'Oro.

Oggi Barbieri è sepolto nel Sacrario Militare di Pocol, sopra Cortina d'Ampezzo, insieme al Generale Cantore, come unica Medaglia d'Oro degli Alpini, caduta sulle Dolomiti.

Il suo nome è scolpito sulla piattaforma del monumento situato al centro della torre assieme a quello del generale Antonio Cantore.

Accanto al Rifugio Contrin, ai piedi della splendida parete sud della Marmolada, è posta una bella statua in bronzo che lo raffigura.

A Falcade sono a lui dedicate: la Cappella dei Caduti che

sorge nell'area ex cimiteriale, nota come "Cimitero Barbieri",
la Scuola Elementare e una via del paese.
A Milano gli è intitolata una via cittadina.



TALENTINO Ferruccio Antonio

Sottotenente

8° rgt. alpini, btg. Monte Arvenis



MOTIVAZIONE

Si offriva spontaneamente, per condurre alla conquista di una formidabile posizione montana un plotone, che nel tentare quell'impresa quasi fantastica, aveva perduto il proprio comandante e parecchi gregari, rimasti schiacciati dai macigni fatti rotolare dall'alto e dalle mine fatte brillare dal nemico. La perdita di uomini a lui vicini nella preparazione dell'attacco non affievoliva il suo generoso slancio e scalata la posizione, superando rocce quasi a picco con l'aiuto di funi, sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici e getto di bombe, si slanciava eroicamente all'attacco, alla testa dei suoi. Balzato primo nella trincea avversaria, difesa da una compagnia di Kaiserjager, con sommo disprezzo del pericolo e leonino coraggio impegnava una lotta corpo a corpo, finché cadeva colpito a morte. Eroico sacrificio, che valse a condurre il resto delle truppe alla vittoria con la conquista di quelle importanti posizioni.

Monte Busa Alta (quota 2456), 5 – 6 ottobre 1916

Medaglia d'Oro in commutazione della Medaglia d'Argento concessa con DL 2 agosto 1917 – B.U.1923, pag.603.



BIOGRAFIA

Nasce a Madrid l'8 luglio 1896 da Pier Angelo e Annetta Baldassar Vignassa. Il padre, insegnante, si trova in Spagna per ragioni di impiego. Nel novembre 1915 Ferruccio, tornato in Italia e ancora studente presso l'Istituto Sommeiller di Torino, riceve la chiamata alle armi. Destinato all'8° reggimento alpini e ammesso a frequentare un corso allievi ufficiali, nel luglio 1916 ottiene la nomina a sottotenente di complemento. Giunto in zona di operazioni con la 152ª compagnia del battaglione Monte Arvenis di nuova costituzione, combatte in Camia nel settore del Pal Grande, Pal Piccolo e sul Freikofel. Trasferito sul fronte di Fiemme in Trentino, il 5 ottobre 1916, iniziata l'azione per la conquista di Monte Busa Alta, altra cima del Lagorai, insieme alla sua compagnia riesce a raggiungere un cocuzzolo a quota 2.456 sottostante la vetta del monte. L'azione tuttavia si interrompe a causa della vivace reazione dell'avversario che, fatte brillare alcune mine, rovescia sugli alpini valanghe di macigni e sassi.

Il sottotenente Talentino, rimasto incolume, è posto al comando di un plotone che ha perduto il suo comandante e ha l'ordine di guidarlo all'attacco della cima contesa. Durante la notte viene organizzata la scalata e per far ciò servirà predisporre diverse funi assicurate a sporgenze rocciose. Alle prime luci del mattino, seguito dai suoi alpini, supera l'ultimo ostacolo ed irrompe nella trincea nemica accolto da un fuoco intenso di mitragliatrici. Nella sanguinosa mischia corpo a corpo col nemico, più forte di numero, cade insieme a numerosi suoi alpini. La posizione però è presa e mantenuta nonostante i numerosi contrattacchi dell'avversario.

A lui è intitolata la Caserma di Tarcento (UD).





GIOPPI Antonio

Colonnello

Comandante 6° gruppo alpini



MOTIVAZIONE

Comandante di un gruppo alpini, impresse alle sue truppe tale slancio, e col suo grande ascendente morale, trasfuse in esse tale ardimento, che, nonostante le gravi difficoltà, trionfava della fiera resistenza di un nemico in forze e risoluto, conquistando importanti posizioni ed affermandovisi. Sprezzante di ogni pericolo, seguendo da presso le colonne moventi ai sanguinosi attacchi, pronto ad intervenire di persona quando le circostanze lo richiedessero, il 13 ottobre, al suo posto di comando, battuto da micidiale fuoco avversario, cadeva mortalmente colpito da una granata nemica.

Monte Pasubio, 9 - 13 ottobre 1916 – B.U.1916, pag.6112.



BIOGRAFIA

Di Giacomo e di Maria Cofler, nasce a Sernide di Mantova il 7 luglio 1863 da famiglia nobile e da madre trentina. La madre che aveva visto morire suo padre in un campo di prigionia austriaco, alleva Antonio con disciplina alla scopo di far-

ne un buon soldato.

Ufficiale subalterno nel 62° reggimento fanteria, mantiene per vari anni la carica di Aiutante Maggiore in 2^a e poi, promosso capitano, passa negli alpini.

Entrato in guerra con il grado di tenente colonnello nel 7° alpini, combatte prima nel Cadore (Tre Cime di Lavaredo), poi è nominato colonnello nel 70° Fanteria e a Oslavia, nel novembre del 1915, guadagna una Medaglia d'Argento con la seguente motivazione: *“Conduceva con intelligenza e con mirabile costanza per tre giorni consecutivi in numerosi assalti il proprio reggimento contro forti posizioni nemiche, dando mirabile esempio di valore personale”*.

Ritornato fra gli alpini, assume il comando del Gruppo E, poi divenuto VI Gruppo, dislocato nel vicentino allo scopo di fermare l'offensiva austriaca del 1916 sull'Altopiano di Asiago.

Riceve perciò il compito di difendere ad oltranza i Forni Alti sul massiccio del Pasubio. Per 63 giorni Gioppi è sottoposto ad uno sforzo psico-fisico esagerato e una volta adempiuto il suo compito, viene ricoverato in ospedale. Guarito, riceve la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare Savoia per le azioni in Val Posina del 28 giugno e 11-12-20-25 luglio 1916.

Viene mandato sul passo Borcola e si attesta poi sul Dente del Pasubio. Durante l'azione del 13 ottobre, il suo osservatorio viene colpito in pieno e le pietre lo seppelliscono vivo.

Estratto morente, dilaniato da orribili ferite che non gli daranno scampo, il giorno successivo muore all'ospedaletto da campo. Gli Alpini vicentini ne mantengono vivo il ricordo, recandosi spesso al suo cospetto, all'Ossario del Pasubio, ove è sepolto. La città di Mantova gli ha intitolato un viale.





URLI Ferdinando

Tenente

4° rgt. alpini, btg. Aosta



MOTIVAZIONE

A capo di un energico manipolo di volontari, con mirabile ardimento si lanciava per primo nelle trincee nemiche, fuggandone il presidio e catturandovi un numero di avversari cinque volte superiore a quello dei suoi soldati. Per trentasei ore dava continua, fulgida prova di coraggio, opponendo una ostinata resistenza ai sempre più violenti attacchi nemici. Circondato dall'avversario si rifiutava di arrendersi, seguitando coi pochi suoi superstiti a battersi con bombe a mano e colla baionetta, finché, sopraffatto dal numero degli assalitori e colpito a morte, cadde eroicamente sul campo.

Dente del Pasubio, 17- 19 ottobre 1916

Medaglia d'Oro concessa previo parere della Commissione Speciale istituita presso il Ministero della Guerra per gli Irridenti – B.U.1922, pag.61.



BIOGRAFIA

Di Giovanni e Rosa Mentil, nasce a Steierdorf in Austria il 21 settembre 1893 da famiglia friulana. Studia teologia al semi-

nario di Udine. Nominato prima sottotenente di complemento, poi tenente per merito di guerra, ottiene una Medaglia d'Argento sul Monte Pasubio nel 1916 e una Medaglia di Bronzo ai Roccioni Lora sempre nel 1916 inquadrato nel battaglione Aosta del 4° reggimento alpini.

È l'eroico protagonista dell'attacco al Dente del Pasubio: si offre di guidare un nucleo di circa quaranta volontari del battaglione, agendo di sorpresa contro le trincee avversarie.

Nel pomeriggio del 17 ottobre si inerpica audacemente lungo le pareti rocciose del Dente e, seguito da sette dei suoi alpini, balza nelle trincee nemiche portando lo scompiglio nel presidio e catturando numerosi prigionieri. Rafforzato si sulla posizione, resiste eroicamente ai violenti ripetuti contrattacchi sferrati dall'avversario per rioccupare l'importantissima trincea perduta. La lotta dura accanita per tutta la giornata del 18 e per tutta la notte. Nell'ultimo e più violento attacco, circondato e stretto dal nemico, scompare nella mischia ingaggiata a colpi di bombe a mano e all'arma bianca.

Nell'annotare la proposta per la concessione di Medaglia d'Oro al valoroso ufficiale, il suo Comandante di divisione scrive: *"... ho assistito a questa epica lotta e non ho mai visto prove di valore più sublimi in tutta questa guerra di quelle date dal tenente Urti"*.

Il battaglione Aosta gli ha dedicato un ricovero sul Panettone Medio del Pasubio. Nell'anno 1929 la Caserma "Sempione" di Domodossola viene a lui intitolata e così i gruppi A.N.A. di Magliana in Riviera (UD) e di Fagagna (UD).





RACAGNI Paolo

Tenente

3° rgt. alpini, btg. Moncenisio



MOTIVAZIONE

Fulgido esempio di fermezza, di coraggio e di ogni più eletta virtù militare, quale comandante di una sezione mitragliatrici, operando di propria iniziativa, seppe tener testa a forze nemiche di gran lunga superiori. Ferito ben tre volte in breve tempo, rimase al proprio posto, rinunciando a farsi medicare. Ferito una quarta volta alla gola e portato al posto di soccorso, non appena medicato tornò sulla linea del combattimento, ove, con mirabile eroismo manovrando egli stesso un'arma, inflisse ingenti perdite all'incalzante avversario. Mentre in tal guisa eroicamente combatteva, venne nuovamente e mortalmente colpito. Spirò serenamente poco dopo.

Selletta Vodice, 19 maggio 1917 - B.U.1918, pag.5406.



BIOGRAFIA

Nasce a Parma il 5 dicembre 1888 dal generale Camillo e da Maria Luisa De Lucchi.

Studente d'ingegneria al Politecnico di Torino consegue il diploma di ingegnere e architetto. Non appena scoppia la

guerra si arruola volontario, inquadrato nel battaglione alpini Pinerolo del 3° reggimento, e grazie al suo titolo di studio ottiene rapidamente la nomina ad ufficiale.

Nella primavera del 1916, alla formazione dei battaglioni alpini "monte", è destinato con il grado di tenente al battaglione Moncenisio sempre del 3° reggimento alpini.

Partecipa con il nuovo battaglione ai numerosi combattimenti nel settore dell'alto Chiarzò, dell'alto But, del Pal Piccolo e per la conquista della regione del Vodice nell'ambito della 10ª battaglia dell'Isongo.

Come comandante di una sezione mitragliatrice prende parte attiva ai combattimenti sempre sul Vodice e viene ferito ben quattro volte, ma torna sempre in linea sommaria medicato.

Un'ennesima ferita, questa volta mortale, lo atterra sulle posizioni mantenute.

Muore presso l'ospedaletto da campo n. 36 a Como di Rosazzo.

La Sezione A.N.A. di Parma, fondata nel 1921, è a lui intitolata. Per ricordare il suo sacrificio mantenendone vivo il ricordo, la sua città natale gli ha dedicato una via e un Istituto scolastico.





POLI Guido

Tenente

1° rgt. alpini, btg. Val Tanaro



MOTIVAZIONE

Volontario di guerra e destinato ad un servizio di seconda linea, siccome cittadino di province irredente, chiese ed ottenne di ritornare ai reparti di prima linea. Durante l'attacco a fortissima posizione nemica, raggiunse tra i primi la trincea avversaria, iniziandovi tosto i lavori di rafforzamento. Ferito al petto e medicato, sebbene in condizioni di potere essere inviato in luogo di cura, ritornò invece volontariamente presso il proprio reparto in trincea, dove sotto un violento bombardamento, perdette gloriosamente la vita nella giornata stessa, mentre dava ai suoi dipendenti esempio di amor patrio e di alte virtù militari.

Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

Medaglia d'Oro concessa previo parere della Commissione Speciale (per gli Irredenti), istituita presso il Ministro della Guerra in commutazione di quella d'Argento del DL 13 settembre 1917 – B.U. 1923, pag.1473 che prima ancora era di Bronzo.



BIOGRAFIA

Nato a Mattarello (TN) il 31 marzo 1894 è volontario irredento. Espulso a dieci anni dal Ginnasio di Trento per offese arrecate

ad un dipinto dell'Imperatore Francesco Giuseppe, studia a Merano, a Rovereto e poi a Udine dove, finalmente, ottiene la licenza. Il 20 settembre 1914 passa clandestinamente in Italia, attraversando l'Altipiano di Lavarone e La Stebasse e raggiunge Bologna dove si iscrive alla facoltà di Scienze Chimiche.

Allo scoppio della guerra in Italia, si arruola volontario nel 35° Reggimento Fanteria, entra poi all'Accademia Militare di Modena dove il 15 dicembre, col grado di Aspirante, raggiunge la 204ª Compagnia del Battaglione Val Tanaro, 1° Alpini. Combatte sul Cucklie e sul Rombone e partecipa alla difesa del Monte Rosso durante l'offensiva austriaca. Fu successivamente assegnato alla 104ª Compagnia, sezione Mitraglieri.

Dopo l'azione del 19 giugno 1917 per la presa dell'Ortigara, il giorno successivo seppure ferito, resiste ai furiosi bombardamenti e rifiuta di lasciare la posizione. Due proiettili di grosso calibro travolgono l'appostamento di mitragliatrice da lui comandata, uccidendolo insieme ai suoi sergenti. Al principio gli viene decretata la Medaglia di Bronzo, tramutata poi in Argento con la seguente motivazione: *“Destinato ad un servizio di II linea, chiese e otteneva di ritornare ai reparti di I linea. Ferito al petto e medicato, sebbene in condizioni di poter essere inviato in luogo di cura, si recava invece, volontariamente in trincea dove, sotto un intenso bombardamento, perdeva gloriosamente la vita nella giornata stessa; mirabile e sempre diamordipatria e di alte virtù militari”*.

I resti, ricomposti, furono sepolti in un piccolo cimitero nei pressi di Cima Caldiera. Il 23 novembre 1953, la sorella, Carmen Poli, è Madrina del Gruppo A.N.A. di Mattarello (TN), a lui intitolato.



CECCHIN Sebastiano Giovanni

Tenente

6° rgt. alpini, btg. Sette Comuni



MOTIVAZIONE

Di fronte al nemico dimostrò sempre sereno coraggio, cosciente spirito di abnegazione, fiducia in sé e nei propri uomini. Fulgido esempio di eroismo, guidò la propria compagnia all'assalto di forti posizioni nemiche, primo a slanciarsi fuori dei ripari. Con tenace volontà rinnovò ripetute volte gli attacchi, non mai fiaccato dal fuoco avversario, e riorganizzò poi la truppa, rianimandola per nuovi combattimenti. Nell'azione che portò alla conquista di una forte posizione, riconfermò ancora una volta le sue doti di valoroso ed abile condottiero. Ferito gravemente da una scheggia di granata nemica, manteneva fermo contegno, incurante del dolore che lo straziava, ma fiero dell'esito vittorioso conseguito nell'azione. Si spegneva tre giorni dopo, in seguito alla ferita riportata.

Cima Ortigara, 10 - 19 giugno 1917 - B.U.1918, pag.2401.



BIOGRAFIA

Nato a Marostica il 16 ottobre 1894 da famiglia nota e stimata di industriali, compie gli studi a Padova e, conseguito il diplo-

ma di ragioniere, perfeziona all'estero l'uso delle lingue straniere. Nominato sottotenente, subito si fa notare per il coraggio e l'ardire, guadagnandosi l'affetto di tutti i dipendenti e i superiori. Gli viene conferita una Medaglia d'Argento il 16 giugno 1916 sul monte Castelloni di San Marco dopo aver cooperato alla conquista di una linea nemica, pure essendo rimasto ferito.

Pochi giorni dopo a Cima Caldiera, il 26 giugno 1916, dopo cinque assalti, conquista una trincea sotto violento fuoco nemico. Quasi un anno dopo, il 19 giugno 1916, nell'azione della presa di Cima Ortigara, è ferito gravemente. Trasportato all'ospedale, muore tre giorni dopo.

La salma del tenente Cecchin riposa nel Tempio Ossario di Bassano del Grappa accanto alla Medaglia d'Oro Marco Sasso; entrambe le salme sono custodite in due artistiche urne di porfido appoggiate in alto, l'una a sinistra e l'altra a destra, ai pilastri prospicienti i due altari che fiancheggiano l'altare maggiore.

A lui è intitolato il Rifugio sul Monte Lozze di proprietà della Sezione ANA di Marostica.





CURTI Stefanino

Capitano

2° rgt. alpini, btg. Val Varaita



MOTIVAZIONE

Preposto con la sua compagnia di alpini alla difesa di una testa di ponte di vitale interesse per le nostre truppe ripieganti, si votava con indomito ardimento e strenua, accanita lotta, riuscendo ad arrestare temporaneamente l'avversario soverchiante. Con un piccolo nucleo di generosi superstiti contrattaccava ben tre volte un nemico grandemente superiore di forze, e nell'impari lotta trovava morte gloriosa. Fulgido esempio di eroismo e di sentimento del dovere, spinto al consapevole sacrificio di se stesso.

Vidor, 10 novembre 1917

Medaglia d'Oro in commutazione della Medaglia d'Argento concessa con DL 22 dicembre 1918 – B.U.1920, pag.4229.



BIOGRAFIA

Stefanino Curti nasce ad Imola il 12 novembre 1895 da genitori di origini piemontesi. Qui inizia gli studi, continuati poi, seguendo la famiglia, nel ginnasio di Parma e nel liceo di Genova. Il 5 novembre 1914 entra quale allievo ufficiale nella Scuola Militare di Modena e al termine del corso chiede insistentemente

mente di essere ammesso negli alpini. Il suo desiderio viene esaudito con la nomina, il 30 maggio, a sottotenente nel 1° Reggimento Alpini.

Il 14 giugno 1915 raggiunge la zona di operazioni in Carnia destinato al battaglione Vald'Aroschia. Da gennaio a marzo del 1916 frequenta a Caserta un corso di mitragliere quindi, promosso tenente, ai primi di giugno, è con il proprio reparto prima sull'altipiano di Asiago poi sui contrafforti del Cregnèdula a due mila metri di altezza. Si guadagna un Encomio Solenne per le intelligenti osservazioni e per le informazioni fomite riguardo ai movimenti e alle difese avversarie.

Posto a difesa di Monte Cucco durante l'offensiva austriaca nel Trentino, si offre volontario a Cucco di Pozzo per comandare una pattuglia incaricata di tagliare i reticolati nemici e carpire informazioni per il contrattacco.

Nel corso di queste azioni del 7 e 8 luglio viene ferito gravemente alla gamba destra ed è costretto a trascorrere un anno di degenza negli ospedali di Brescia e Genova.

Per questo suo temerario comportamento gli viene conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Dimesso dall'ospedale rientra al fronte nel giugno 1917 e viene assegnato agli uffici comando del 12° Gruppo Alpini e successivamente al 6° Raggruppamento Alpini.

Promosso capitano il 23 agosto, è assegnato al 2° Reggimento Alpini battaglione Val Varaita, che opera in Val Costeana ai piedi delle Tofane e dal 1° novembre assume il comando della 221ª compagnia. Nel frattempo l'offensiva austrotedesca costringe il nostro esercito al ripiegamento fin sulla riva destra del fiume Piave.

Vengono fatti saltare tutti i ponti escluso quello di Vidor per una eventuale controffensiva. Con il ritardo dello schieramento delle nostre armate, rendendosi necessario trattenerne il più possibile il nemico al di là del Piave, a Vidor viene creata una testa di ponte sulla sinistra del fiume in corrispondenza dell'unico passaggio ancora aperto. Tre battaglioni alpini, fra cui il Val Varaita, si schierano a difesa.

Il 10 novembre comincia l'attacco del nemico.

Il capitano Curti, nonostante le gravi perdite della sua compagnia, contrattacca per tre volte alla testa dei pochi superstiti fino a quando cade colpito a morte.

Due giorni dopo avrebbe compiuto 22 anni.

Lo stesso nemico ne onora l'eroica morte, ricomponendo la salma nella mantellina, con la rivoltella ed il cappello e dandone degna sepoltura, ponendo una croce con la scritta: *Hier ruht e in tapfe r r italie ne r!* (Qui giace un valoroso italiano).

Nel settembre 1922 la salma viene trasferita da Vidora Vigoforte Fiamminga (Mondovì) nella tomba di famiglia.

Nel corso della commovente cerimonia è conferita ufficialmente la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Al capitano Stefanino Curti vengono intitolate un'ala della caserma del 2° alpini a Cuneo, la Caserma di Chianale in Val Varaita, scuole medie a Mondovì e Genova, e in quest'ultima città anche una via.

Ad Imola la Caserma del Presidio Militare, il Gruppo Alpini, la Sezione degli ufficiali in congedo e l'Associazione Cavalieri di Vittorio Veneto. Anche il Gruppo ANA di Vidora viene intitolato all'eroe.

Nel 1977 gli viene intitolata un'area verde ad Imola, attrezzata a parco giochi e completata con tavole e panchine in muratura, frutto dell'iniziativa e lavoro del locale Gruppo Alpini.





DI COCCO Alfredo

Capitano

3° art. da montagna, 9° gr.



MOTIVAZIONE

Comandante di un gruppo da montagna, in posizione avanzatissima, con le sue batterie già duramente provate da intenso fuoco tambureggiante, seppe, con rara e pronta perizia, con fuoco serrato, efficacissimo, decimare e disperdere dense masse di fanteria lanciate all'assalto. Violentemente controbattuto dall'artiglieria avversaria, fiero e tenace rispose col suo fuoco finché, perduti uno ad uno tutti i suoi pezzi, distrutti o seppelliti sotto le piazzuole franate, caduti morti o feriti quasi tutti i suoi ufficiali, in piedi tra i suoi cannoni smontati, chiamati a raccolta i pochi artiglieri superstiti, faceva loro innastare le baionette ed alla loro testa si slanciava contro le folte, incalzanti ondate nemiche, cadendo fulminato da mitragliatrici. Fulgidamente eroico nel suo sublime sacrificio.

Monfenera, 18 novembre 1917- B.U.1921, pag.2600 in commutazione della Medaglia d'Argento concessa col DL 29 maggio 1919



BIOGRAFIA

Nato a Popoli di Pescara il 1 gennaio 1885.

Compie gli studi classici ad Ancona e poi vince il concorso per l'Accademia Militare a Torino d'Artiglieria e Genio. Affetto da notevole strabismo che poteva compromettere l'esito della visita sanitaria, si sottopone a Bologna, senza anestesia, ad una rischiosa operazione per eliminare il difetto. Inizia così la sua vita da soldato nell'8 reggimento artiglieria da fortezza, ma non pago, chiede il trasferimento presso le batterie da montagna che ottiene e con le quali giunge a Eltangi in Libia. Rimpatriato viene nominato capitano nel 5° reggimento artiglieria da fortezza. Prende parte alla prima guerra mondiale e nell'aprile del 1916 è in Valsugana con la 140ª batteria d'Assedio da lui costituita. Chiede e ottiene di essere trasferito in prima linea con la 26ª batteria da montagna della I Armata. Nel 1917 è al comando di un gruppo d'artiglieria sommeggiata e il 10 giugno, sul monte Fomo, merita la prima Medaglia di Bronzo per aver ben condotto le fanterie all'attacco, nonostante la nebbia. Un mese dopo a Sober (GO), ne guadagna un'altra per essere rimasto, in prima linea, sotto il fuoco nemico e per aver diretto il fuoco della sua batteria. Nei giorni della ritirata di Caporetto si porta con i propri pezzi sul Monfenera e, esauriti i colpi, difende la propria batteria dall'attacco nemico, fino alla morte. Al capitano Alfredo Di Cocco è intitolata la scuola elementare dell'isola di Burano, a Venezia.





TESTOLINI Giuseppe

Tenente

6° rgt. alpini, btg. Val Brenta



MOTIVAZIONE

Addetto ad un comando di divisione, venuto a conoscenza che il proprio battaglione trovavasi impegnato in combattimento, chiese ed ottenne di rientrare al proprio reparto. Ricevuto l'incarico di fronteggiare, con due plotoni, la critica situazione creatasi con l'occupazione, da parte del nemico, di una posizione dominante, egli, dopo rapida ricognizione eseguita sotto violento fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, resosi esatto conto del terreno e del nemico, chiese l'autorizzazione di tosto contrattaccare. Alla testa dei suoi reparti, con calma serena, perizia ed ardimento sublime, attraverso una violenta cortina di fuoco si slanciò all'assalto, giungendo primo sulla trincea nemica, facendovi prigionieri e riconquistando armi e materiali già caduti in mano all'avversario. Incontrò poi gloriosa morte sulla stessa posizione riconquistata, mentre incitava i suoi alpini al grido di "Viva l'Italia!".

Col della Berretta, 26 novembre 1917 - B.U.1923, pag.1437 in commutazione della Medaglia d'Argento del D.L. 29 maggio 1919.



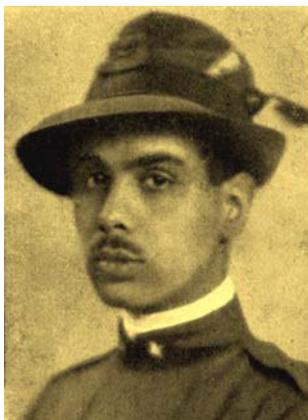
BIOGRAFIA

Nasce a Venezia il 30 settembre 1896.

Di lui non si hanno molte notizie, poiché morì giovane e la madre visse in Argentina.

È tenente di complemento nel 6° reggimento alpini, battaglione Val Brenta e il 28 novembre 1917 cade sul Col della Beretta. Riposa nel cimitero di Asolo (TV) accanto al fratello Eugenio, anch'egli caduto combattendo durante la prima guerra mondiale.





CIAMARRA Antonio

vivente

Aspirante ufficiale 3° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Comandante del primo plotone di attacco contro una forte e ben munita posizione, si lanciava all'assalto con magnifico impeto. Gravemente ferito da una pallottola esplosiva, impavido incitava con la parola e con l'esempio i dipendenti a proseguire nella lotta, spingendosi egli stesso fin sotto il reticolato nemico. Ferito nuovamente per ben sette volte, con fulgido eroismo continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza fino a che, esausto per le numerose ferite, dovette essere portato via quasi esanime.

Monte Tomba, 28 novembre 1917-B.U.1918, pag.6619.



BIOGRAFIA

Fratello della pittrice e musicista Elena nasce a Napoli il 25 agosto 1891 da Giacinto e da Adele Contieni, originari di Torre della del Sannio (CB).

Dopo la licenza liceale conseguita all'Istituto Mario Pagano di Campobasso, seguendo la tradizione familiare, si laurea in legge e consegue l'abilitazione alla professione forense prima

di essere chiamato in guerra allo scoppio del primo conflitto mondiale. Va alle armi prima come bersagliere nel 1° reggimento, poi nel 1917, come aspirante ufficiale nel 3° reggimento alpini, battaglione Moncenisio attestato sulle Tofane. Fra il 27-28 novembre 1917, sul Monte Tomba, si lancia all'attacco della cresta occupata dagli austriaci, visto cadere il proprio capitano, assume il comando della compagnia continuando l'assalto con impeto.

Gravemente ferito, continua ad incitare il suo plotone a proseguire la lotta con le parole e l'esempio, spingendosi fin sotto il reticolato nemico. Ferito nuovamente per ben sette volte, incoraggia i suoi uomini alla resistenza, fino a quando viene trasportato via quasi esanime. Ricoverato in ospedale, viene dato per morto (e infatti su alcuni libri risulta deceduto sul campo di battaglia), in realtà subì l'amputazione del braccio destro, ma sopravvisse.

Nel settembre del 1919 è collocato in congedo per inabilità permanente con il grado di tenente e iscritto al ruolo speciale. Lascia definitivamente l'esercito con il grado di tenente colonnello. Riprende quindi la sua attività d'avvocato occupandosi anche dei problemi dei reduci.

Rappresenta l'Italia nel Comitato interalleato per lo studio delle questioni riguardanti gli invalidi di guerra. Dirige per qualche anno la sezione sociale dell'Opera nazionale combattenti. È tra i fondatori e presidente per circa trent'anni del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Per la sua attività d'avvocato patrocinante in cassazione, è eletto consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma e, dal 1958, consigliere dell'Ordine nazionale forense.

Muore a Roma il 23 ottobre 1967.

Ebbe l'onore di trasportare il Milite Ignoto all'Altare della Patria.



BERTOLOTTI Giuseppe

Capitano
2° rgt. art. da montagna,
44° btr. someggiata



MOTIVAZIONE

Magnifica tempra di soldato, sempre primo nelle più rischiose imprese e là dove maggiore era il pericolo, diede ovunque il più fulgido esempio di valore, di patriottismo, di fede. Comandante di una batteria nelle più difficili condizioni, in terreno aspro, scoperto, fortemente battuto e sulla medesima linea delle fanterie avanzate, cooperò alla difesa della posizione fino all'estremo limite del possibile. Circondato da ogni parte, non si perdette d'animo ed incitò i suoi uomini alla resistenza. Ferito più volte mortalmente e già prigioniero, non desistette dall'incorare gli altri finché, rimasto privo di sensi, venne trasportato in un ospedale nemico, ove decedette pochi giorni dopo lasciando scritti, nei quali si diceva lieto di morire nella visione di un'Italia più grande, più nobile e più potente.

Monte Badencche, 21 novembre - 4 dicembre 1917 - B.U.1921, pag.1775.



BIOGRAFIA

Giuseppe Bertolotti, figlio di Cesare e Teresina Lancellotti, nasce a Gavardo, località Doneghe (BS) l'8 maggio 1890.

Frequenta le elementari e il liceo a Brescia, poi a Genova la Facoltà di ingegneria navale da dove, nel 1915, passa all'Accademia Militare di Artiglieria di Torino, uscendone sottotenente. Combatte in Cadore, poi nominato tenente, nel 1916 passa sull'Isongo e poi in Camia. Capita nel settembre 1917 con la 44^a Batteria sommeggiata, 2° Reggimento di artiglieria da montagna, combatte sull'Altipiano dei Sette Comuni, a Monte Lozze e a Monte Badenecche dove il 4 dicembre 1917 viene ferito e fatto prigioniero. Il 29 dicembre 1917 prigioniero, muore all'ospedale di Innsbruck per le ferite inferte.

Le sue spoglie vennero traslate nel cimitero di Brescia il 23 maggio 1923.

A lui è intitolata la Scuola Elementare del suo paese bresciano, Gavardo.





SASSO Marco

Tenente

6° rgt. alpini, btg. Monte Pavione



MOTIVAZIONE

Ufficiale di indomito coraggio, muoveva col proprio reparto all'assalto di una forte posizione, dopo di aver giurato di conquistarla o morire. Gravemente ferito in varie parti da una violenta raffica di mitragliatrici avversarie, giungeva ugualmente, per primo, sulla posizione, e gettatosi sulle armi nemiche, ne uccideva i serventi. Nuovamente e mortalmente colpito da una fucilata, rinunciava di essere trasportato ai posto di medicazione, e disposto a morire sulla posizione conquistata, incitava ancora i suoi alla lotta, col grido: "Avanti, avanti alpini, per l'onore del Re e della Patria!". Fulgido esempio di eroismo e di eccelse virtù militari.

Monte Fontanel - Vai Calcino, 11 dicembre 1917 - B.U.1918, pag.5406.



BIOGRAFIA

Nato a Oliero di Valstagna (VI) il 5 aprile 1896, si dedica agli studi di ragioneria, compiendo numerosi sacrifici. Chiamato

alle armi, vi accorre pieno d'entusiasmo e raggiunge il grado di ufficiale, compiendo i corsi appositi.

Destinato al battaglione Monte Pavione, si guadagna l'affetto di tutti per il suo carattere docile.

Al fronte, sul Monte Fontanel in Val Calcino, conquista per primo una importante posizione di mitragliatrici, rimanendo ferito una prima volta, poi una seconda fatalmente.

Rifiuta infatti di essere trasportato al posto di medicazione e si lascia morire sulla posizione da lui conquistata il 15 giugno 1918. La Salma rimane sepolta nei pressi del luogo di morte in Val Calcino, poi nel 1925 viene tralata nel Tempio Ossario di Bassano del Grappa dove riposa ancora oggi accanto alla Medaglia d'Oro Giovanni Cecchin.

Entrambe le salme sono custodite in due artistiche urne di porfido appoggiate in alto, l'una a sinistra e l'altra a destra, ai pilastri prospicienti i due altari che fiancheggiano l'altare maggiore.

Il Comune di Valstagna, frazione Oliero, gli ha dedicato una lapide posta sul fabbricato scolastico e con un monumento dedicato a tutti i Caduti del paese.





FERUGLIO Manlio

Capitano

7° rgt. alpini, btg. Monte Pavione



MOTIVAZIONE

Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere alla propria compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le perdite ingenti. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, con pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza.

Val Calcino, 11 - 12 dicembre 1917 - B.U.1918, pag.5406



BIOGRAFIA

Nato a San Tiovato di Pregaviol (TV) il 28 novembre 1892 frequenta le scuole elementari e il ginnasio a Udine e poi si dedica agli studi commerciali a Lubiana dove consegue il diploma. Si trasferisce poi a Berlino per completare la sua istruzione, ma a causa di una rissa con alcuni tedeschi che avevano

osato sbeffeggiare l'Italia, è costretto a lasciare la ditta nella quale lavora per sfuggire alle rappresaglie.

Chiamato alle armi, è inquadrato come soldato nell'8° reggimento e successivamente nel 2° come allievo ufficiale.

Poi nel 6° alpini ottiene la promozione a sottotenente di complemento. Nel primo anno di guerra si merita una Medaglia di Bronzo ed un encomio solenne per aver dato esempio di calma e stoicismo nonostante fosse stato ferito dallo scoppio di una mina automatica.

Qualche tempo dopo è nominato tenente e poi, nel 1917 con il grado di capitano; passa dal 2° reggimento al 7° in qualità di addetto alle salmerie. Chiede e ottiene di tornare in prima linea ed è destinato come comandante di compagnia al battaglione Monte Pavione di nuova formazione.

Nelle giornate dell'11 e 12 dicembre 1917, sotto bombardamento nemico, viene colpito a morte durante la ritirata sul Piave, in Val Calcino.

A lui è intitolata la Caserma di Venzone (UD).



CORSI Guido

nome di guerra: Colombo Guido

Capitano

7° rgt. alpini, btg. Feltre



MOTIVAZIONE

Nato in terra irredenta, dopo avere dedicato ai diritti della sua Patria tutto il suo ingegno forte di molti studi, si offerse ai sanguinosi cimenti della guerra, fulgido esempio di eroismo ai dipendenti che lo amarono, e che, chiamato ad altro ufficio, preferì non lasciare. Ferito mentre strenuamente combatteva, non appena guarito volle subito tornare al fronte, e vi affrontò sempre faccia a faccia il nemico fuori delle trincee, primo fra tutti, più volte respingendolo con prodigi di valore, anche se superiore di forze. Gloriosamente cadde colpito a morte sulla inviolata trincea, mentre i pochi superstiti della sua compagnia, da lui fino all'estremo animati, rintuzzavano l'avversario.

Val Sugana, 26 maggio 1916; Cima Valderoa, 13 dicembre 1917.
Concessa la Medaglia d'Oro previo parere della Commissione Speciale per gli Irridenti, istituita presso il Ministero della Guerra – B.U.1922, pag.61.



BIOGRAFIA

Nasce l'1 gennaio 1887 a Trieste da Enrico Corsi, piranese e da Angelina Talkner.

È una delle più belle figure del volontarismo giuliano, dal temperamento consacrato al dovere come figlio, come studente, come insegnante e come soldato.

Frequenta il Ginnasio presso l'Istituto Dante Alighieri di Trieste, per seguire i corsi di filologia classica, si iscrive all'Università di Vienna, ma visto l'ambiente anti italiano, ritorna in Italia e si laurea in lettere a Firenze.

Ritornato a Trieste, ottiene la cattedra di lingue classiche nel Ginnasio Dante Alighieri. Viene nominato professore effettivo dal comune di Trieste nel 1914, nomina alla quale si oppone il Governo Imperial-regio poiché Corsi è segnalato come irredentista.

Amante del turismo alpino tiene conferenze presso la Società Alpina delle Alpi Giulie. Quando l'Austria dichiara guerra alla Serbia per sottrarsi all'obbligo militare, fugge a Roma e grazie ad alcune conoscenze, ottiene la cattedra all'Istituto Tecnico A. Buonarroti di Arezzo.

Allo scoppio della guerra in Italia, si arruola volontario nel battaglione Gemona, promosso sottotenente passa al 7° reggimento, battaglione Feltre. Combatte in Carnia, sul Pal Grande e poi sul Cauriol. Nel maggio del 1916 si trova sul Monte Cima (Valsugana), dove viene ferito all'omero sinistro.

Quando il Comando Supremo decide di ritirare dalla prima linea tutti gli imidenti, il Corsi fa di tutto e riesce ad ottenere di rimanere in linea sotto il falso nome di Colombo Guido.

Attende sulle vette il suo Feltre e sulla Cima d'Asta raggiunge la promozione a capitano della 64^a compagnia.

La sera del 13 dicembre 1917 trova il battaglione Feltre, in attesa di un sicuro attacco sulla cima e sul costone del Valderoa.

Sin dalle prime ore del mattino un fuoco terribilmente preciso colpisce le trincee, distrugge i reticolati e le gallerie appena iniziate; alle 11.30 la 51^a divisione germanica, frammischiata a reparti tirolesi di Standeschutzen sferra l'attacco, ma i nostri non cedono. Al centro, dove più aspro è il combattimento, il Feltre non arretra di un passo; la 64^a compagnia è pressoché distrutta e il suo comandante, il capitano Guido Corsi, mentre con i superstiti si lancia al contraffacco cade colpito da un pallottole. Il suo attendente riesce a recuperare il corpo affinché esso non cada nelle mani del nemico.

Gli alpini superstiti sparano a bruciapelo sull'avversario, lanciando le poche bombe a mano di cui ancora dispongono e utilizzando i sassi della trincea come proiettili: la cima del Valdero è salva.

Al Capitano Corsi è intitolato un rifugio nel comune di Tarvisio, edificato nel 1925 sulle rovine della capanna Findenegg Hütte, distrutta da azioni belliche.





CAIMI Giuseppe

Tenente

7° rgt. alpini, btg. Feltre



MOTIVAZIONE

Ufficiale di leggendario valore, dopo tre giorni di violentissimo bombardamento e di disperati attacchi nemici, teneva con pochi superstiti, affascinati dal suo mirabile ardimento, una posizione montana di capitale importanza, riuscendo a scompigliare con accanita lotta corpo a corpo le soverchianti forze che l'accerchiavano. Nell'aspra lotta, colpito a morte, cadeva fra i suoi soldati, col grido di "Savoia!" sulle labbra, segnando ed affermando, anche nella morte, il limite oltre il quale il nemico non doveva avanzare.

Cima Valderoa, 14 dicembre 1917.

In commutazione della Medaglia d'Argento concessa con D.L. 13 ottobre 1918 – B.U.1921, pag.3101.



BIOGRAFIA

Giuseppe Polidoro Caimi, nasce a Milano il 19 dicembre 1890. Compie i primi studi nel Collegio Calchi-Taeggi, poi all'Istituto Longone ed infine viene ammesso al Politecnico. Fisicamente

prestante, atleta scermitore, Caimi milita nell'Inter nel ruolo di centrocampista, dal 1911 al 1913, giocando 23 partite in due campionati della massima divisione.

Volontario nel 5° alpini alla dichiarazione di guerra, si guadagna presto il grado di sottotenente e, come esploratore-skiatore, rende importanti servizi nelle ricognizioni notturne sul Panarotta.

Passa poi nel battaglione Feltre del 7° alpini, guadagnandosi fama, fiducia e rispetto fra i suoi colleghi sul Monte Cauroi, insieme a Angelo Maranesi e Gabriele Nasci.

Nel marzo del 1916 si guadagna la Medaglia d'Argento al Valor Militare, a Santa Maria di Novaledo, poiché ferito riesce a salvare un suo alpino trasportandolo in luogo sicuro.

A Sant'Andrea in Valsugana dà riprova della sua sfrontata spavalderia rifiutando una seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare in cambio della nomina ad ufficiale effettivo per Merito di Guerra.

Dal Cauroi segue tutta la ritirata del battaglione Feltre, in seguito alla rotta di Caporetto, fino alla pianura bassanese nei pressi di Montebelluna e il 21 novembre 1917, a Monte del Tàz, si merita una terza Medaglia d'Argento per essersi gettato con un manipolo su di una mitragliatrice, uccidendo i difensori e catturando armi e munizioni.

Il battaglione Feltre è impegnato poi sul monte Fontanel, e portato sul Valdora, contrattaccato più volte, riesce a respingere il nemico grazie anche all'intervento straordinario dei cucinieri, degli attendenti e dei telefonisti che accorrono al fuoco.

Caimi, impugnando la pistola, si scaglia con un manipolo contro il nemico in fuga; ma una mitragliatrice lo prende di mira, lo colpisce alla testa ed egli cade giù per la china del monte. Ancorché gravemente ferito, grazie alla sua prestan-

za fisica, si trascina fino a raggiungere le linee italiane dove viene soccorso e trasportato all'Ospedale Territoriale CRI di Ravenna.

Muore a seguito delle ferite, il 26 dicembre 1917, ma prima di spirare riesce a riabbracciare il fratello Marco.

Quest'ultimo, tenente del 3° Reggimento d'artiglieria da montagna, viene ferito più volte durante i combattimenti, dal Pasubio ad Oppachiesella sino al San Matteo.

Si guadagna una Croce di Guerra e una Medaglia d'Argento e una di Bronzo al Valor Militare.

Rientra a Milano poco prima della fine del conflitto, ma a causa delle ferite riportate e del dolore per la morte di Giuseppe a cui era molto legato, muore il 23 settembre 1918.

Il comune di Milano dedica al Caimidappima la via antistante il vecchio Ospedale Maggiore di Milano e successivamente una via nella zona dell'Università Bicconi.





GARRONE Eugenio

Tenente

8° rgt. alpini, btg. Tolmezzo



MOTIVAZIONE

Nonostante la precedente riforma, partì volontario di guerra e, pieno di entusiasmo e di fede, fu costante esempio di valore, di sacrificio e di emulazione fra i soldati, che lo amarono come fratello. In ogni discorso, in ogni lettera rivelò tutta la sua anima di eroico giovane che non compì azione se non prodigiosa. A Coston del Lora, a Dosso Faiti, in violenti e micidiali combattimenti si dimostrò valorosissimo trascinatore di uomini. A Col della Berretta, agognando ardentemente alla vittoria, caduto gravemente ferito, con fervide invocazioni animò i suoi alpini alla resistenza e non volle abbandonare il fratello ferito ed il terreno della lotta, sul quale venne fatto prigioniero. Morì in un ospedale austriaco, ammirato dagli stessi nemici.

Coston di Lora, settembre 1916; Dosso Faiti, maggio 1917; Col della Berretta, 14 dicembre 1917.

In commutazione della Medaglia di Bronzo del DL 20 maggio 1919 e della Medaglia d'Argento del DL 7 febbraio 1918 – B.U.1921, pag.1620



BIOGRAFIA

Nato a Vercelli il 19 ottobre 1888, bruno, mite, con spiccata tendenza alla serena aspirazione del Bello anche lui, come il fratello Giuseppe, si laurea a Torino in Giurisprudenza e nel 1910 vince un difficile concorso per il posto di Segretario della Pubblica Istruzione raggiungendo il grado di I Segretario.

Viene dichiarato inabile al servizio di leva a causa di una forte miopia, tuttavia decide di farsi operare per eliminare il difetto. Viene pertanto inquadrato nel 3° Alpini col grado di sottotenente, parte per il fronte nel 1916 e partecipa alla battaglia sul Coston della Lora sul Pasubio. Qui si guadagna una Medaglia di Bronzo. Poco dopo, a capo di una sezione mitragliatrici, rimane ferito e viene ricoverato per un certo periodo in un ospedale di cura.

Presto riprende il servizio, destinato però a un reggimento di fanteria sul Carso. Qui si guadagna una Medaglia d'Argento sul Dosso Faiti il 23 maggio 1917, dove rimane una seconda volta ferito. Il Comando Supremo emana una circolare per la quale, due fratelli armolati, possono essere riuniti, così Eugenio in ottobre passa al Tolmezzo come subaltemo nella 6ª compagnia comandata dal fratello Giuseppe.

Il 14 dicembre al Col della Beretta, mentre incita i suoi alpini alla resistenza viene colpito al petto da una pallottola di mitragliatrice. Dopo lotta accanita è fatto prigioniero e mentre coi pochi superstiti si avvia al posto di medicazione vede morire il fratello, già gravemente ferito, travolto dallo scoppio di una granata che ferì gravemente anche il fratello Eugenio.

Trasportato il giorno dopo all'ospedale di Salzburg muore il 7 gennaio 1918. Le corrispondenze dal fronte dei fratelli Garone sono state raccolte e pubblicate come *"Lettere e diari di guerra 1914-1918"*.

La sorella Margherita sposa di Luigi Galante, ottiene in loro memoria di aggiungere il cognome da nubile a quello del marito; nasce così la dinastia dei Galante-Garone.

Agli eroici fratelli sono dedicate una via a Torino e una Vercelli, oltre ad una scuola a Ostia Lido (Roma) inaugurata il 21 aprile 1934 e la sezione A.N.A. di Vercelli.





GARRONE Giuseppe

Capitano

8° rgt. alpini, btg. Tolmezzo



MOTIVAZIONE

Dopo il valoroso contegno in Colonia, nonostante la grave ferita colà riportata, domandò ed ottenne un posto d'onore sul fronte d'Italia, dove combattendo con coraggio, riuscì di esempio col suo fascino ai dipendenti. Rifiutatosi di raggiungere il Tribunale di guerra, ove era stato destinato, per non abbandonare i suoi compagni di trincea, con questi, nel ripiegamento dell'Esercito facendo successive difese, si portò sul monte or sacro all'Italia vittoriosa e quivi, combattendo strenuamente, ferito grave, conduceva la compagnia a successivi contrattacchi trattenendo l'avversario, finché esausto e rifiutando ancora di allontanarsi, veniva catturato e poco dopo esalava la sua nobile anima invocando la Patria, il Re, la famiglia, come nelle sue numerose e commoventi lettere dal fronte ad amici e parenti.

Carnia, 1916- 1917; Col della Berretta, 14 dicembre 1917

In commutazione della Medaglia di Bronzo del DL 18 novembre 1919 e della Medaglia d'Argento del DL 23 agosto 1919 – B.U.1921, pag.1620.



BIOGRAFIA

Nasce a Vercelli il 10 novembre 1886, biondo, gioviale, impetuoso, inesorabile e spietato nella ricerca del Vero.

Frequenta il liceo a Vercelli e s'iscrive all'università di Giurisprudenza di Torino.

Nel 1908 vince un concorso per la Magistratura in qualità di aggiunto alla Suprema Corte di Cassazione a Roma e alla Procura del Re a Torino.

E poi Pretore a Morgex dove, per via della sua passione per la montagna, è soprannominato il "Pretore del Monte Bianco".

Nel 1914 è al Tribunale di Tripoli, poi a Tarhuna dove, nel 1915, è costretto a scappare dopo l'assedio feroce dei ribelli, con i pochi superstiti, raggiunge Azizah e Tripoli, lacerato, ferito e denutrito. Nel frattempo scoppia la guerra in Italia.

Si arruola, di nascosto dai genitori, e parte per il fronte inquadrato nel 1° Alpini e in Camia, organizza subito le prime difese sullo Jof di Montasio.

In quel periodo rifiuta la Presidenza di un Tribunale di Guerra; promosso capitano è trasferito nell'8° Alpini sul Mittagsofel proprio nei giorni della rotta di Caporetto. Con vicissitudini rocambolesche e sforzi inauditi riesce a raggiungere con pochi elementi il Grappa.

Al capitano Garrone viene decretata una Medaglia di Bronzo per la strenua resistenza opposta al nemico a Pierlungo il 6 novembre 1917.

Giuseppe, in quei tristissimi giorni è preoccupato per il fratello Eugenio del quale non ha più notizie.

Inaspettamente sul Col della Beretta lo incontra e apprende che anche lui è stato inquadrato nel battaglione Tolmezzo. Il 14 settembre ottiene una Medaglia d'Argento per aver

respinto furiosi assalti, dando lodevole esempio di indomito coraggio.

Durante un altro assalto, avvenuto nello stesso giorno, è ferito e fatto prigioniero con altri alpini mentre lo trasportano al posto di soccorso, una granata lo annienta in pieno.

Le lettere che i fratelli si scrissero fra loro e che scrissero ai genitori sono state pubblicate successivamente col nome di "Ascensioni Eroiche" e sono un classico della letteratura italiana della Grande Guerra.

Agli eroici fratelli sono dedicate una via a Torino e una Vercelli, oltre ad una scuola a Ostia Lido (Roma) inaugurata il 21 Aprile 1934. Ai fratelli Garone è intitolata anche la sezione ANA di Vercelli.





STEFANELLI Ferruccio

nome di guerra : GENNARI Giuseppe
vivente

Sten. 3° rgt. alpini, btg. Moncenisio



MOTIVAZIONE

Nativo di Trento e volontario di guerra, fu sempre primo in ogni combattimento. Vibrante di entusiasmo e di fede, volle partecipare ad un aspro attacco per la conquista di una posizione particolarmente ardua. Consocio del pericolo cui si esponeva e che per la sua condizione speciale era di estrema gravità, alla testa di un nucleo di arditi, risolutamente si lanciava all'assalto, incurante dell'intenso fuoco nemico, che diradava sensibilmente i suoi uomini e, superati i due ordini di reticolati, con impeto travolgente raggiungeva l'obiettivo. Fatto segno a violente raffiche di fuoco da una vicina posizione avversaria, con audacia indomabile, si lanciava anche su di questa, impegnandosi in una lotta corpo a corpo. Ferito gravemente ed accerchiato, coi pochi suoi uomini superstiti, da soverchianti forze nemiche, continuava a combattere con fulgido valore fino all'estremo, rinunciando ad ogni cura e rimanendo infine sopraffatto dal numero.

Col Caprile, 16 dicembre 1917 - B.U.1919, pag.4261



BIOGRAFIA

Nato a Trento il 9 luglio 1898, figlio di Giuseppe, Direttore del giornale irredentista "Alto Adige", appena iniziati gli studi nella scuola media, per sottrarsi alla persecuzione della polizia austriaca, lascia la casa natale insieme alla famiglia, riparando a Firenze, dove il padre viene assunto come funzionario per gli affari civili presso il comando del Regio Esercito.

Allo scoppio della guerra, poco più che 17enne, s'arruola volontario e frequenta la Scuola Ufficiali.

Alla fine del corso, con il grado di aspirante, viene assegnato al 3° Alpini, Btg. "Moncenisio", con il quale partecipa a varie azioni di guerra.

Durante l'attacco del 19 giugno 1917 sull'Ortigara, viene ferito e si guadagna una Medaglia d'Argento.

Ricoverato all'ospedale per due mesi, dopo essere guarito, è sul Monte Tomba e il 28 novembre 1917 guadagna una Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Pochi giorni dopo a Col Caprile, nuovamente ferito, è fatto prigioniero. In questa azione ci sarebbero già tutti gli elementi per il conferimento della Medaglia d'Oro.

Riesce a scappare da Udine e tenta di raggiungere la Svizzera senza riuscirci. Trascorre tutta la prigionia nel timore di essere scoperto e per questo condannato a morte, ma la sorte lo risparmia e, alla fine della guerra, rivede la famiglia e il suo paese libero.

Nel 1920 costituisce e presiede il Comitato per la fondazione in Trento di una Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini e dopo il 18 luglio 1920, formata la Sezione, ne è primo Vice presidente e Segretario.

Muore a Mezzolombardo (Trento) l'11 maggio 1980. Le solenni esequie vengono celebrate prima a Trento e poi a Torbole, alla presenza del Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini e del Presidente Nazionale di allora, Franco Bertagnoli. A lui è intitolato il gruppo ANA di Civezzano, Trento





POLLA Arduino

vivente

Tenente VI rgpt.

reparto d'assalto Fiamme Verdi



MOTIVAZIONE

Ferito gravemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero di offrire alla Patria ciò che ancora gli rimaneva di forze. Fulgida figura di eroe, rimase imperterrito sulla posizione sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia; finché colpito una terza volta e gravemente, trascinato al posto di medicazione, trovava l'energia di gridare di voler tornare ancora tra i suoi soldati. Audace tra gli audaci, temprato dal pericolo mortale più volte affrontato, abituato a volere per sé l'impresa più rischiosa e più ardita, in tutti i combattimenti fu espressione di vero eroismo, trasfondendo col suo valoroso contegno, con la costante audacia la forza e l'energia nei suoi dipendenti.

Ponte di Vidor, Monfenera, Monte Asolone, 10 novembre - 20 dicembre 1917 - B.U.1918, pag.1863, concessa Motu Proprio da SM il Re



BIOGRAFIA

Figlio di Giovanni e Giuditta Besson, originari di Longarone, Arduino Polla nasce a Venezia il 6 settembre del 1884 da una famiglia nota per il commercio di legnami.

Nel 1915, quando parte con i *Volontari Alpini* per il fronte, era Sindaco del Comune di Castellavazzo, frazione di Longarone. Arduino è subito valente organizzatore del *Reparto Volontari Alpini di Longarone* che presto si unisce al reparto Volontari Alpini Cadore.

Raggiunto il fronte dolomitico, in zona Popera, Croda Rossa e Passo della Sentinella è comandante di plotone col grado di sottotenente.

Il 29 agosto del 1916, alla testa di una pattuglia di ventisei alpini, attacca un battaglione austriaco lungo il vallone del Rio Felizon, sul versante nord-ovest del gruppo del Cristallo, facendo 117 prigionieri.

Il 3 settembre dello stesso anno, a capo di una squadra di tredici volontari, ripete l'attacco lungo la stessa direttrice riuscendo infine a conquistare la punta del Forame.

Durante l'azione è annientata un'intera compagnia nemica e vengono catturati una ventina prigionieri. Per queste imprese Arduino Polla merita la sua prima Medaglia d'Argento al valor militare e la promozione a tenente (appena qualche giorno prima, a Venezia, suo padre era deceduto a causa di un bombardamento aereo).

Con la ritirata di Caporetto è costretto ad abbandonare le difese sul passo Falzarego, ma capendo l'importanza di opporre strenua resistenza lungo la strada verso il Piave, organizza con successo la resistenza sul Ponte di Vidore poi sul Monfenera. Gravemente ferito alla testa, scappa dall'ospedale

non ancora guarito e rientra nel battaglione Val Pellice, reparto Arditi.

Nel dicembre del 1917 è incaricato di costituire con altri ufficiali di diverse specialità (fanti, bersaglieri, artiglieri,) l'VIII reparto d'assalto Fiamme Nere che diverrà, dal maggio 1918, il VI reparto d'assalto. Prende parte alle azioni sull'Asolone dove viene ferito al fianco, ad una gamba e di nuovo alla testa. Trasportato quasi morto all'ospedale, incredibilmente si riprende e nel maggio 1918, fra l'ammirazione di tutti gli Alpini, riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nella seconda guerra mondiale, è nuovamente volontario e con il grado di maggiore del 7° Rgt. alpini viene inviato sul fronte greco-albanese dove nel 1941 si guadagna una croce di guerra.

Anch'egli partecipa insieme alle altre Fiamme Verdi, al trasporto della Salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria a Roma.

Arduino Polla muore a Belluno il 27 ottobre 1955 e viene sepolto con tutti gli onori militari che toccano a un eroe. A Longarone gli sono state intitolate una via cittadina e il locale gruppo A.N.A. che lo vide tra i suoi fondatori.





ZUCCHI Gian Luigi

Alpino

8° rgt. alpini, btg. Cividale



MOTIVAZIONE

Volontario di guerra diciassettenne, si offrì di far parte di un gruppo di arditi che doveva eseguire una incursione nelle linee nemiche. Primo si lanciò all'assalto e combattendo con la baionetta e con bombe a mano, fu di esempio ai compagni, che alla fine, sopraffatti, dovettero ritirarsi. Accortosi che l'ufficiale comandante era rimasto in mano nemica, invitò i suoi compagni a seguirlo e lanciandosi di nuovo sui nemici impegnava una lotta corpo a corpo. Riuscito ad avvicinarsi al proprio ufficiale mentre un soldato austriaco stava per vibrargli un colpo di baionetta, prontamente slanciavasi e, facendo scudo del proprio corpo al suo superiore, riceveva in pieno il colpo a lui diretto. Ferito a morte, sul punto di esalare l'anima generosa, trovava la forza di gridare: "Viva l'Italia ! ."

Valderoa, 15 gennaio 1918.

In commutazione della Medaglia d'Argento del D.L. 13 ottobre 1918 – B.U.1922, pag.94.



BIOGRAFIA

Nato a Tradate (VA) il 31 agosto 1900 da Filippo, noto industriale milanese, e Maddalena Bonazzola che ebbero dapprima, a Milano, i figli Giuseppe (Peppino), Maria e Adele e successivamente, trasferitisi a Tradate, i gemelli Gian Luigi e Umberto.

Allo scoppio della guerra il figlio Peppino viene chiamato alle armi nel 2° regt. granatieri.

In tutti i componenti della famiglia è vivissimo e tenace il sentimento di Patria: il padre del signor Filippo e quello della signora Lena furono entrambi buoni patrioti e ottimi combattenti durante il periodo risorgimentale.

Il primogenito Peppino cade dopo la presa di Gorizia l'8 agosto 1916. Gian Luigi, appassionato di alpinismo, si arruola come volontario di guerra nel 4° alpini ad Ivrea proprio per onorare la memoria del fratello caduto sul campo.

E' successivamente aggregato al battaglione Cividale, 8° alpini e mandato sul Valderoa. Nonostante la giovane età, dimostra perizia e capacità militari non comuni: aveva frequentato nel 1914 i corsi e l'addestramento nel battaglione Negrotto, formazione di studenti milanesi.

Il 15 gennaio 1918, volontario in un gruppo di arditi nell'eseguire una incursione sulle linee nemiche, visto il proprio ufficiale preso di mira, gli fa da scudo col proprio corpo.

Ferito a morte, esala il suo ultimo respiro gridando "*Viva l'Italia!*". Da questo momento, inizia per la famiglia Zucchi, un doloroso e incessante calvario.

Il fratello Umberto, arruolato durante la guerra, contrae malattia "da servizio" che, dopo penosa sofferenza, lo porta alla morte pochi anni dopo la fine del conflitto.

Prima della guerra era morta anche la figlia Adele, non ancora diciottenne per malattia originata da una grave caduta. Ma le sventure della famiglia Zucchi continuarono: il padre

morì nel 1945 e, due anni dopo, morì anche la figlia Maria.
La signora Lena restò sola, visse in povertà gli ultimi anni della sua vita, con la ferma intenzione di tener fede alla promessa fatta dopo la morte di Maria: lasciare in beneficenza tutto il “poco avere residuo”. E così fece.
A Gian Luigi Zucchi viene intitolata la Caserma degli alpini a Cividale del Friuli e un busto in bronzo posto presso le scuole elementari della sua cittadina ne ricorda la figura.
A Gian Luigi è intitolato anche il gruppo A.N.A. di Tradate, della sezione di Varese.





SARFATTI Roberto

Caporale

6° rgt. alpini, btg. Monte Baldo



MOTIVAZIONE

Volontario di guerra, appena diciassettenne, rientrato dalla licenza ed avendo saputo che il suo battaglione si trovava impegnato in una importante azione contro formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea. Lanciatosi all'attacco di un camminamento nemico, vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito.

Case Ruggi (Val Sasso), 28 Gennaio 1918.



BIOGRAFIA

Roberto Sarfatti nasce a Venezia il 10 maggio 1900 da Cesare, avvocato e Margherita Grassini.

Nel 1902 la famiglia, di fede ebraica, si trasferisce a Milano.

Di carattere irrequieto e pur giovanissimo d'età è già fortemente motivato nelle sue idee che lo vedono apertamente schierato con i movimenti patriottici interventisti.

In contrasto con la famiglia, per giusto amore filiale, nel 1914 lascia Milano e sceglie di proseguire gli studi a Bologna al li-

ceo Minghetti. Il 23 maggio 1915 al rientro dall'ultima grande dimostrazione interventista, scrive da Bologna una lettera al babbo per chiedere il permesso (ha appena quindici anni quindi minorenni) di arruolarsi volontario. *“Non si può fare per nove mesi impunemente l'interventista per rimanere a casa nel momento buono. Io non andrò in guerra per uno stupido desiderio di distinzione o di avventura, io ci andrò perché così vogliono la mia coscienza, la mia anima, le mie convinzioni. Perciò dammi il tuo permesso e me lo dia la mamma, se no sento che, con mio grande dolore, ne farei senza, e andrei a farmi uccidere, forse senza il vostro permesso e la vostra benedizione...”*

Il permesso non giunge, ma Roberto riesce comunque a procurarsi falsi documenti con l'aiuto dell'amico Felice Coridoni e ad arruolarsi volontario nel 35° Reggimento Fanteria.

Tuttavia le autorità militari scoprono presto la sua verità: il suo Colonnello, pur elogiandolo per il suo spirito, si vede comunque costretto ad esonerarlo.

Riprende così gli studi e suo padre lo iscrive all'Istituto Nautico a Venezia. Passano due anni ed ora che ne ha diciassette può finalmente arruolarsi: nel settembre 1917, con una raccomandazione, è destinato al 6° Reggimento alpini.

Assegnato al Battaglione Alpini Monte Baldo si distingue subito per il coraggio nelle azioni che gli valgono la promozione a caporale per meriti di guerra. Nel gennaio 1918, dopo una licenza premio, rientra al battaglione ed inizia l'azione di riconquista di Val Bella, Col del Rosso, Col d'Ecchele, Case Ruggiè fra i primi a lanciarsi all'attacco riuscendo a catturare anche dei prigionieri.

Nel secondo assalto mentre si slancia verso l'imbocco dell'ultima galleria presidiata dal nemico, viene colpito in fronte da una pallottola.

Muore dopo 21 giorni di agonia.

Non si vantò mai delle sue imprese, andava tuttavia fiero del passo da veterano alpino che, come scrisse in una lettera alla famiglia, era *“lent et long, ferme et sûr”*.

La recente esposizione del 2010, alla Famiglia Comasca, delle opere degli scultori Iariani Pietro e Nino Clerici, ha permesso di riscoprire una produzione artistica di tutto rispetto come il busto raffigurante Roberto Sarfatti, figlio di Donna Margherita, intellettuale e scrittrice polimorfa, nonché amante di Benito Mussolini. Nell'agosto del 1934, la Sarfatti ricevette la notizia che nel cimitero militare di Stoccareddo, distante pochi chilometri dal luogo del sacrificio di Roberto, erano state individuate le sue spoglie. Margherita decise di affidare a un giovane architetto che stimava, il comasco Giuseppe Terragni, l'incarico di erigere, in prossimità della cima del Cold'Ecchele, un monumento funebre al figlio.

Nell'agosto del 1938 fu inaugurato il Monumento alla presenza del Re, a varie autorità civili e militari, nonché a una Guardia d'Onore formata da una compagnia di alpini dell'antico reggimento di Roberto. Alla fine vi fu un modesto pranzo in un rifugio: quando la madre di Roberto prese posto, scoppiò in un pianto diretto. Le lacrime una volta che incominciarono a scendere, non si fermarono più. Margherita posò il capo sul tavolo e singhiozzò sino ad addormentarsi. Scatenatosi un temporale, un forte tuono la risvegliò e solo allora i familiari la portarono via.

Oggi le spoglie di Roberto sono nell'ottagono centrale dell'Ossario di Asiago.





DORIGO Sante

vivente

Sottotenente 6° rgt. alpini

XXIX reparto d'assalto



MOTIVAZIONE

Comandante la prima ondata, si lanciò con deciso impeto all'assalto di forti posizioni superandole coi suoi uomini sotto il tiro della mitraglia nemica. Gravemente ferito, rimase al suo posto, alla testa dei pochi superstiti e strappati all'avversario degli spezzoni esplosivi glieli lanciò contro infliggendogli gravi perdite. Colpito una seconda volta ed avuta spezzata una gamba volle rimanere ancora coi suoi soldati per animarli alla lotta. Soccorso da uno di essi che cercava trascinarlo al riparo e travolti entrambi dallo scoppio di una bomba nemica benché nuovamente ferito in più parti e morente lanciò fino all'estremo parole di incitamento ai suoi uomini: fulgido esempio di valore e tenacia.

Zugna Torta, 23 maggio 1918 - B.U.1918, pag.5406.



BIOGRAFIA

Nato a Farra di Soligo (TV) il 18 febbraio 1892 da famiglia di agricoltori, Giovanni e Maria Simon, compiuti gli studi ginnasiali, si arruolò volontario e, il 5 settembre 1912, è assegnato al

battaglione Feltre del 7° Alpini. Compiuto il periodo di addestramento, il 18 gennaio 1913 si imbarca a Napoli per la Tripolitania e Cirenaica.

Parte per la Libia dove rimane due anni.

Il 23 marzo 1913, giorno di Pasqua, Dorigo partecipa alla battaglia di Assaba, compiendo sette assalti alla baionetta.

Viene promosso caporale il 31 agosto, caporale maggiore il 30 novembre 1913 e dal 31 maggio 1914 gli viene affidato l'incarico di contabile.

Promosso sergente il 15 novembre 1915, è ammesso (il 14 marzo 1917) al corso allievi ufficiali al fronte presso il 6° reggimento alpini. Il 14 giugno è aspirante al Battaglione Val Brenta, consegue quindi la promozione a sottotenente; il 27 agosto passa al Battaglione Monte Pasubio, comandato dal magg. Emilio Battisti il futuro comandante della Cuneense in Russia.

Il 19 gennaio 1918 si guadagna una Medaglia d'Argento a Sano per aver catturato in una caverna 6 avversari, fra cui un ufficiale. In questa azione Dorigo, dopo essere stato ferito per la seconda volta, fronteggia all'arma bianca il capitano austriaco che comanda il reparto avversario: gli si lancia contro e, nella furibonda lotta corpo a corpo, lo ferisce a colpi di pugnale. Il capitano cade tra gli spezzoni di cui è disseminato il conteso terreno di Zugna Torta, mentre Dorigo viene prontamente soccorso da un suo soldato.

Con uno sforzo supremo il capitano austriaco raccoglie un masso e lo lancia contro Dorigo che stava per esser posto al riparo, procurandogli gravi ferite e travolgendo anche il suo soccorritore. La lotta cessa e gli austriaci iniziano la raccolta dei feriti.

Il nostro eroico ufficiale e l'ugualmente valoroso capitano austriaco, morenti per le assai gravi ferite, vengono sollecitamente medicati e poi trasferiti in un ospedale nella zona dei Carpazi.

Il capitano austriaco successivamente testimonierà l'eroismo di Sante Dorigo il quale era già conosciuto dai reparti avversari per le precedenti sue gesta sul fronte trentino.

Dopo l'accaduto, la Croce Rossa Internazionale informa

prontamente i comandi italiani che, il 13 giugno 1918, conferiscono a Dorigo la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, poiché lo si ritiene morto.

Proprio a riconoscimento di tanto valore, gli avversari dedicano a lui ogni premurosa cura e riescono a salvargli uno degli occhi e ad evitare l'amputazione della gamba frantumata. Muore invece il capitano austriaco che, a conferma della sua convinta ammirazione, lascia in dono a Dorigo il suo binocolo.

Il 15 aprile 1918 Dorigo è nominato tenente. Rientrato al Corpo l'11 novembre, viene ricoverato all'Ospedale militare di Bologna e affidato alle cure dei sanitari del reparto ortopedico Rizzoli.

Il 25 marzo 1920, dopo numerosi ricoveri, viene infine dichiarato inabile permanentemente al servizio militare e inviato in licenza straordinaria in attesa delle determinazioni ministeriali che si concretano nel collocamento in congedo assoluto alla data del 1° maggio 1921.

È iscritto nel ruolo speciale e successivamente nel ruolo d'onore. Capitano con anzianità 1° gennaio 1932, ha l'avanzamento al grado di maggiore l'1° gennaio 1940.

Sante Dorigo muore nella sua abitazione il 16 giugno 1942, ora riposa nel cimitero di San Lazzaro a Treviso, città che gli ha intitolato una via.

Anch'egli ha partecipato, insieme alle altre Fiamme Verdi, al trasporto della Salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

È la prima Medaglia d'Oro della Sezione ANA di Treviso.



GUARNERI Enea Giulio

Capitano

2° rgt. alpini, btg. Val Stura



MOTIVAZIONE

Giovane ufficiale di rare virtù militari e del più puro patriottismo, animatore dei suoi dipendenti, che seppe predisporre ad ardate imprese, sempre primo ove vi era un pericolo da affrontare ed ultimo a lasciare il campo di battaglia, condusse sempre brillantemente il proprio reparto sia in cruenti assalti come in difese disperate. In diverse azioni ferito, ed alcune volte gravemente, non abbandonò mai il posto di combattimento; ma sereno e calmo, attivo e pieno di slancio persistette sempre nella lotta, sia che vi arridesse la vittoria, sia che la fortuna non corrispondesse al valore suo e del suo reparto. In un combattimento di retroguardia, dopo tre assalti, ferito e circondato dal nemico per avere protetto fino all'estremo possibile la ritirata del battaglione, prima di cadere prigioniero, fece presentare le armi dai pochi superstiti ai numerosi compagni d'arme, che nel suo esempio avevano trovata la forza di morire sul posto del dovere e del sacrificio. Infine in prigionia, conservando alto lo spirito e col pensiero rivolto alla Patria, anelante di affrontare per lei nuovi cimenti, organizzò un ardito tentativo di fuga; durante il quale, sprofondatasi la galleria, per la quale doveva avvenire l'evasione e rimastovi quasi

completamente sepolto, non volle essere soccorso per non dare l'allarme e compromettere così la progettata fuga dei compagni; e fra gravi sofferenze, sopportate con vero stoicismo, moriva eroicamente suggellando la sua vita, tutta spesa per la Patria, con un atto fulgido di valore, per cui il nemico, ammirandolo, ebbe ad onorarlo degnamente e la forte Brescia lo ha elevato a simbolo di sua gente.

Monte Rombon, 16 settembre 1916- Ortigara, 19 giugno 1917-
Monte Cavallo, 27 ottobre 1917- Aschak sul Danubio, 25 giugno
1918.

In commutazione dell'Encomio Solenne del DL I° luglio 1917 e
della Medaglia di Bronzo del 2 giugno 1921 – B.U.1924,
pag.1607.



BIOGRAFIA

Nato a Passirano (BS) il 24 ottobre 1894, compie gli studi classici al liceo Parini di Milano e poi è studente nella scuola di agricoltura. Volontario, si arruola nel battaglione Droneo con il quale combatte al passo Volaja in Carnia.

Come tenente è successivamente al battaglione Bicocca e poi al Val Stura con il quale, nel 1917, partecipa alla battaglia dell'Ortigara, riportando gravissime ferite.

Incredibilmente rimesso si, è nominato capitano della 214^a compagnia sul monte Cavallo dove cerca di resistere all'offensiva austro-ungarica di Caporetto.

Accerchiato però e impossibilitato a combattere, viene fatto prigioniero e incarcerato ad Aschach an der Donau. Progetta e tenta la fuga attraverso un cunicolo; tuttavia per un improvviso cedimento del terreno viene travolto e muore per soffocamento il 26 giugno 1918. Le imperial-regie autorità militari del campo si mobilitano e si sforzano invano di salvare

l'ufficiale italiano: ogni tentativo risulta inutile.

Il capitano Enea Guameri muore a ventiquattro anni: le autorità militari austro-ungariche gli riserveranno gli onori militari. Viene inumato nel cimitero di Hartkirchen con onore e a lui è riconosciuto interamente il valore dimostrato.

La città di Brescia gli ha intitolato una via.



BUCCHI Ennio Novenio

vivente

Sergente

1° rgt. art. da montagna, 163a btr.



MOTIVAZIONE

Accorso dalla lontana America per offrire la sua ardente giovinezza alla Patria, prese parte alla guerra sempre in prima linea dando continue prove di valore, di disciplina esemplare e di altissimo spirito di sacrificio. Puntatore di un pezzo che in circostanze particolarmente difficili, sotto violento tiro nemico, era riuscito a piazzarsi sulle linee di fanteria, con mirabile fermezza e valore non esitava per due volte, in cui granate mal calibrate incepparono la bocca da fuoco, ad uscire dal riparo degli scudi per infilare lo scovolo nella volata e tentare lo sgombero della culatta con ripetuti colpi sul proietto innescato. Nell'eseguire per la seconda volta la detta operazione, rimaneva ferito da pallottola al petto. Non ancora perfettamente guarito rinunciò alla licenza di convalescenza per rientrare alla sua batteria, ove rinnovò, in ripetute azioni, atti di valore e coraggio non comune. Durante la ritirata dall'Isonzo al Tagliamento volontariamente si offerse per prendere collegamento con la colonna autocarreggiata di munizioni rimasta in territorio già occupato dal nemico, riuscendo con som-

ma audacia, coadiuvato da altro sottufficiale, ad incendiare gli autocarri. Più tardi lavorando in una galleria ricovero, causa lo scoppio accidentale di una mina, riportava ferite multiple e la perdita della vista. Chiudeva così dolorosamente il ciclo dei suoi atti di valore e di devozione al dovere, che quasi come un rito offriva giornalmente alla Patria.

Carso (quota 208 sud), 7 settembre 1916; zona di Gorizia, novembre 1916; Pieve di Monte Aperta, 28 ottobre 1917; Monte Grappa, 10 luglio 1918



BIOGRAFIA

Nasce a Cascia (PG) il 29 novembre 1895, ma emigra giovanissimo negli Stati Uniti.

Scoppiata la guerra in Italia, s'imbarca e ritorna in Patria.

Data la sua esperienza come meccanico è inquadrato in una batteria da montagna.

Non si hanno altre notizie della sua vita, ma la lettura della motivazione della Medaglia d'Oro, ne tratteggia con efficacia il valore e l'esempio, oltre a descrivere l'azione eroica.

Dopo la guerra continua la carriera militare ed è promosso sottotenente di complemento d'artiglieria nel 1932, poi capitano per meriti eccezionali nel 1938.

Richiamato in servizio nel ruolo d'onore nel maggio 1939, è promosso maggiore nel 1942 e diviene Colonnello nel 1958. Muore a Roma il 5 luglio 1964.





ZERBOGLIO Vincenzo

Sottotenente

4° rgt. alpini, btg. Aosta



MOTIVAZIONE

Fulgido esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti, si distingueva con atti di altissimo valore. Con pochi soldati, affrontava in accanita lotta, un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta da una pallottola che gli traforava una spalla, rimaneva fra i suoi, e poiché gli avversari, avuti rinforzi, violentemente contrattaccavano, balzava dalla trincea e, trascinandosi dietro i suoi soldati, ricacciava i nemici, infliggendo loro gravi perdite. Ferito nuovamente ad una coscia, non voleva assolutamente abbandonare il reparto. Rimasto nelle linee, in una nuova repentina e furiosa ripresa di combattimento, esaltava i suoi uomini con grida di entusiasmo, contenendo prima l'urto degli avversari e ricacciandoli poi, finché colpito in fronte, gloriosamente cadeva, spirando col grido di "Viva l'Italia!".

Monte Solarolo, 24-26 ottobre 1918 - B.U.1919, pag.4747.



BIOGRAFIA

Nasce a Pisa il 10 agosto 1898 da famiglia piemontese.

Frequenta la facoltà di Giurisprudenza e si appassiona a diverse discipline sportive: nuoto, scherma, canottaggio e alpinismo, quest'ultimo praticato in Valle d'Aosta e poi sugli Appennini.

È nominato sottotenente nel 4° alpini, battaglione Aosta e ne segue tutte le vicende fino al 26 ottobre 1918.

In quella data la 41^a e 43^a compagnia con il reparto d'assalto, schierati sulla linea montana Soleroli-Valderoa, nella notte sventano, con lotta cruenta, un tentativo d'attacco del nemico. Verso le ore 13, l'avversario ritorna all'attacco e la 41^a compagnia si sacrifica sulla posizione, 25 soli i superstiti.

L'Alpino pisano, ferito al petto, non abbandona la sua postazione, ma una bomba gli lacera ancora il corpo, un'altra lo abbatte e cade sul posto.

La salma viene dapprima seppellita nel cimiterino di guerra di Crespano del Grappa, oggi riposa nel tempio Ossario di Bassano del Grappa accanto a un'altra Medaglia d'Oro della prima guerra mondiale, il capitano di fanteria Pantaleone Rapino. Entrambe le salme sono custodite in due grandi loculi, il primo a sinistra e l'altro a destra, ricavati al centro delle due cappelle maggiori che si trovano alle testate del transetto.

Al sottotenente Zerboglio è intitolata una caserma ad Aosta.





VIOLA Ettore

vivente

Capitano

3a comp. VI reparto d'assalto



MOTIVAZIONE

Comandante di una compagnia arditi, la condusse brillantemente all'attacco di importanti posizioni, sotto l'intenso tiro di artiglieria e mitragliatrici avversarie. Avute ingenti perdite nella compagnia, magnifico esempio di audacia e di ardimento, con un piccolo nucleo di uomini continuò nell'attacco e giunse per primo, con soli tre dipendenti, nella posizione da occupare. Caduti molti ufficiali di altri reparti sopraggiunti, assunse il comando di quelle truppe e con esse e con i pochi superstiti della sua compagnia respinse in una notte ben undici furiosi contrattacchi nemici, sempre primo nella lotta. Rimasto solo, circondato dagli avversari e fatto prigioniero, dopo tre ore si liberò con violento corpo a corpo della scorta che lo accompagnava, e rientrato nelle nostre linee, con mirabile entusiasmo, riprese immediatamente il comando delle truppe, respingendo con fulgida tenacia nuovi e forti contrattacchi del nemico, incalzandolo per lungo tratto di terreno e infliggendogli gravissime perdite.

Monte Grappa, 16 - 17 settembre 1918 - B.U.1919, pag.2420.



BIOGRAFIA

Figura militare, politica ed intellettuale di grande spessore, è nato a Villafranca in Lunigiana (MC) il 21 aprile 1894.

Partito semplice soldato, dopo qualche mese è caporale.

In fanteria si distingue sulle Colline di Monfalcone e si guadagna la promozione a sottotenente nel 75° reggimento fanteria. Sempre sul Carso merita a Monfalcone, il 18 maggio 1916, una Medaglia d'Argento per aver conquistato una trincea, dopo una estenuante lotta corpo a corpo.

Una seconda Medaglia d'Argento gli viene concessa sempre per azioni su Monfalcone il 3-4 luglio 1916 per essere stato anche ferito durante la presa di un'altra trincea.

Nella primavera del 1917 è a Tolmino, poi a Siracusa per addestrare le reclute.

Pervenuto gli la notizia di Caporetto, su sua specifica domanda ritorna il prima linea sul Tomba con gli Arditi.

Il 18 maggio 1918 riceve la Croce all'Ordine Militare di Savoia a Ca' Tasson (Grappa) per aver fatto numerosi prigionieri ed essere rimasto ferito. Il 16-17 settembre, sempre sul Grappa (località Cà Tasson), al comando della 3a compagnia del VI Reparto d'Assalto (di cui faceva parte anche un nucleo di Fiamme Verdi), riceve la Medaglia d'Oro. Dopo aver preso parte all'impresa fiumana, è collocato a riposo per infermità dipendente da cause di guerra.

Il 24 febbraio 1923 costituisce, insieme al pittore Maurizio Baracelli, il primo nucleo dell'Associazione Nastro Azzurro.

Dato sì poi alla vita politica, è eletto Deputato e nominato anche Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Dal 1926 si trasferisce in Cile e rientra in Italia nell'aprile 1944.

Successivamente ricopre ancora la carica di Presidente dell'Associazione Combattenti e viene nominato Deputato in Parlamento.

Muore il 25 febbraio 1986.

La Salma del Decorato riposa oggi al Sacraio Militare del Monte Grappa per privilegio eccezionale: nel Sacraio di Cima Grappa, infatti, sono stati tumulati solo i resti delle salme

degli Alpini, dei Fanti e degli Arditi caduti nella Battaglia del Solstizio.

Gli unici soldati che non morirono sul Grappa, ma che comunque riposano su quella sacra Cima sono: il maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, la sua sposa Margherita dei Conti Jahn Rusconi ed il generale Ettore Viola, soprannominato "L'Ardito d'Italia".

Il 16 maggio 1969 gli viene concesso il titolo di Conte di Cà Tasson.





MICHELINI TOCCI Franco

*Sottotenente di complemento
7° rgt. alpini, btg. Pieve di Cadore*



MOTIVAZIONE

Educato ai più nobili ideali, ebbe ancora giovinetto, sicura coscienza e ferma fede nei gloriosi destini della Patria. Ogni suo pensiero ed ogni sua azione furono un inno all'Italia, principio e fine del suo vivo amore. Nominato ufficiale degli alpini esultò di poter dare forza col braccio alla sua fede ed alla prima prova col nemico; comandante di un'ondata d'assalto contro una formidabile posizione, conduceva con grande slancio e sprezzo del pericolo i suoi soldati, nonostante l'intenso fuoco avversario di mitragliatrici e di bombe a mano, producente gravissime perdite. Costretto ad una prima sosta, raccolti i superstiti, si lanciava nuovamente all'assalto e giungeva primo sulla trincea nemica, ove cadeva eroicamente, rifiutando il soccorso dei suoi soldati e rincorandoli, dicendo loro: "Non pensate a me, alpini! ci sorride la vittoria!". Fulgido esempio di alte virtù civili e militari.

Monte Valderoa, 27 ottobre 1918 - B.U.1921, pag.2001.



BIOGRAFIA

Nato a Cagli (PU) il 28 Febbraio 1899, terzo di quattro figli, il padre Comm. Agostino, è avvocato e Presidente provinciale.

Stu dente con profitto si iscrive alla facoltà di ingegneria presso l'Università di Roma. Viene chiamato alle armi nel 1917 mentre sta frequentando il primo anno universitario.

Allievo Ufficiale alla Scuola di Fanteria a Caserta, ne esce con il grado di Sottotenente assegnato al 6° Reggimento Alpini.

Dopo Caporetto, Franco che è uno dei tanti "ragazzi del '99", con grande entusiasmo e generoso slancio contribuisce, in modo determinante, insieme ai suoi coscritti ad invertire le sorti del Conflitto creando le premesse per il suo vittorioso epilogo, non senza un grande tributo di sangue.

Il giovane Sottotenente si immola a Cima Valdema, mentre alla testa dei suoi uomini guida l'ennesimo contrassalto: riordinando le fila dopo una prima sosta e incitando poi a rendere più travolgente l'impeto dell'azione, incurante del nutrito fuoco opposto dal nemico con mitragliatrici e bombe a mano, fa di se stesso un esempio da seguire ma allo stesso tempo, anche un facile bersaglio. Muore a seguito di una bomba a mano esplosa ai suoi piedi.

Secondo concordi testimonianze, conscio della fine, prega i compagni e i soccorritori di lasciarlo solo per continuare l'azione in corso con rinnovata determinazione poiché la vittoria è ormai certa. Viene sepolto poco dopo la fine della battaglia nel cimitero di guerra di Crespano del Grappa.

Il 13 ottobre 1923 la Salma è riesumata e il genitore lo riporta a Cagli con una toccante cerimonia a cui assiste anche una cospicua delegazione dell'ANA.

Alla sua memoria sono intitolati il settecentesco Palazzo di famiglia e una via, entrambi a Cagli, sua cittadina natale.





TONOLINI Francesco

Capitano

5° rgt. alpini, btg. Stelvio



MOTIVAZIONE

Ufficiale di conosciutissimo valore e di singolare ardire, sempre pronto ad ogni aspro cimento, animato da fede indomabile, che sapeva trasfondere in ufficiali e truppa, fu costantemente primo fra i primi di fronte al nemico. Nel difficile passaggio di un fiume, rivendicò per sè il compito più pericoloso. Trascinò imperterrito la compagnia sotto il fuoco intenso di mitragliatrici per la conquista di una importante posizione, agevolando l'azione dei reparti di un altro battaglione. Contro l'ostinata resistenza dell'avversario si lanciò intrepido con due plotoni sul margine di un ben munito costone, spezzando definitivamente la tenacia del nemico e volgendolo in fuga. Trovò eroica morte sul campo.

Montagnola di Valdene, 28 ottobre 1918 - B.U.1919, pag.2385.



BIOGRAFIA

Nasce a Bre no (BS) il 28 aprile 1880.

Dopo la laurea al Politecnico di Milano, presta preziosa cooperazione a molte importanti opere edili, stradali ed idrauliche in Valcamonica.

Nomeato sottotenente di complemento nel 6° alpini, lascia la

carica di ingegnere comunale di Breno nel novembre 1914. Riciamato in servizio poco prima della guerra, gli viene affidata l'istruzione di un'elitta schiera di volontari fra i quali Cesare Battisti.

Promosso tenente nel 1916 combatte sul Crozzon di Fargo rid a con il battaglione Valtellina e per breve tempo viene mandato in fanteria sulla Bainsizza.

Promosso capitano nel 1917, è trasferito nel battaglione Stelvio con il quale, la mattina del 19 giugno, sul Costone dei Ponari, conquista la q. 2105.

Ad ottobre, lo Stelvio è chiamato alla difesa del Monte Fior, quassù, il 20 ottobre 1917, Tonolini si guadagna una Medaglia d'Argento per aver conquistato per primo una trincea nemica occupando la postazione retrostante e trasportando con sé i feriti gravi e il materiale di guerra.

La notte del 27 ottobre tre battaglioni di alpini della 12^a Armata, il 107° reggimento francese e buona parte del XXVII Corpo del generale Di Giorgio riescono a sfondare la linea nemica e, sebbene contrastati, si portano verso San Vito, Madonna di Caravaggio e Ca' Settol, penetrando verso Valdobbiadene le cui colline vengono attaccate dal 9° gruppo alpino. Il nemico resiste con accanimento sulla Montagnola di Valdobbiadene, è allora che il battaglione Verona unitamente al capitano Francesco Tonolini alla testa di due plotoni dello Stelvio, si lancia all'attacco: vengono fatti duecento prigionieri, prese quattordici mitragliatrici e altro materiale da guerra. In questa azione cade l'eroico ufficiale Francesco Tonolini. La cerimonia di tumulazione della Salma avviene il 2 novembre 1923 a Breno, alla presenza di numerose delegazioni civili e militari.

In rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini intervergono alcuni gruppi locali e Gian Maria Bonaldi, adamellino del Battaglione Edolo, intimamente legato alla Valcamonica che porta con sé la Bandiera dell'ANA.

In Vallecamonica, sulle rive del Lago Rotondo, piccolo specchio d'acqua di origine glaciale, ai piedi del versante meridionale del Como Baitone sorge un rifugio intitolato al Capitano Francesco Tonolini, all'interno del quale si può ammirare un bel dipinto dell'eroe.





TOGNALI Angelo

Tenente

7° rgt. alpini, btg. Monte Pelmo



MOTIVAZIONE

Alla testa del proprio plotone, quantunque ammalato, volle partecipare all'attacco di un'ardua posizione fortemente difesa. Incitandolo, col proprio esempio, i dipendenti e travolgendo, con impetuoso slancio, in breve, ma accanito corpo a corpo, l'aspra resistenza nemica, primo giunse, col suo reparto, sull'obiettivo, validamente concorrendo a conquistarlo e da esso non volle più allontanarsi, sebbene le sue condizioni di salute si fossero aggravate. Contrattaccato violentemente il giorno successivo, oppose, coi propri dipendenti, nel punto più pericoloso della linea, la più strenua ed ostinata resistenza. Caduti tutti i serventi di una sezione mitragliatrici che era pure ai suoi ordini, accorse egli stesso ad una delle armi, continuando ad eseguire efficacemente il fuoco, finché, reso impossibile il tiro dalla troppo vicina pressione dell'attacco, dando fulgida prova di eroismo, si slanciò, seguito dai suoi, contro l'avversario a colpi di bombe a mano, e, nella furiosa mischia, cadde gloriosamente colpito a morte.

Col del Kuk (Grappa), 25 -28 ottobre 1918 - B.U.1919, pag.4747.



BIOGRAFIA

Nato a Vione (BS) il 14 gennaio 1897, studia nel suo paese natio poi a Lovere (BG) e infine all'Istituto Tecnico di Brescia.

A un anno dal conseguimento del diploma di ragioniere, scoppia la prima guerra mondiale e dunque Angelo è costretto a interrompere gli studi.

Si arruola volontario nel 37° reggimento fanteria (brigata Ravenna). Ammesso poi alla Scuola Militare di Modena, ne esce con il grado di sottotenente di complemento ottenendo l'assegnazione al Corpo degli alpini e precisamente nella 147ª Compagnia del battaglione Monte Pelmo di nuova formazione.

Come si era distinto negli studi tanto d'aver ottenuto diversi riconoscimenti, così si distingue sotto le armi.

Per il coraggio dimostrato sulla Bainsizza e a Caporetto riceve un encomio solenne e viene promosso tenente.

Il suo valore si riconferma ancor più nelle azioni sul Monte Grappa. Il 27 ottobre 1918 cade gloriosamente al comando della sua sezione mitragliatrici.

Il suo paese natale ha posto a imperitura memoria, sulla facciata della casa in cui nacque, una lapide a lui dedicata e gli ha intitolato una via e una scuola elementare.

La città di Monza, Madrina del Battaglione Monte Pelmo, assegnò ad ognuno degli Ufficiali che combatterono in questo battaglione, una Medaglia d'Oro a ricordo.

Il Tenente Angelo Tognali fu sepolto nel Cimitero Militare di Casonnet, ai piedi della Teleferica Boccaor.





PARRILLA Angelo

Sottotenente

VI reparto d'assalto



MOTIVAZIONE

Chiesto ed ottenuto il comando della pattuglia di punta, composta di cinque arditi, alla testa di essa precedeva il proprio reparto d'assalto. Avuto sentore della presenza di imprecisate forze nemiche in un fabbricato, dopo averne mandato sollecito avviso al proprio comandante, risolutamente e per primo si slanciava nel fabbricato stesso, affrontandone, con insuperabile audacia, a colpi di bombe a mano, i difensori, di gran lunga più numerosi. Alla violenta reazione di questi, impegnava, insieme ai suoi, un'accanita mischia corpo a corpo, abbattendo un ufficiale avversario. Pugnato a sua volta, continuava disperatamente, coi suoi arditi, nella strenua ed impari lotta, mettendo fuori combattimento numerosi nemici, finché, crivellato di colpi, gloriosamente cadde, fulgido esempio di eroico valore.

Castello di Susegana, 29 ottobre 1918 - B.U.1919, pag.5077.



BIOGRAFIA

Nasce a Longobucco in provincia di Cosenza, il 1° gennaio 1899, da Giuseppe e Zeffira Catalani, primo di 7 fratelli, 6 ma-

schie una femmina. Nell'agosto del 1916, la famiglia si trasferisce a Mantova, anche se Angelo vi risiede già da qualche tempo per frequentare la scuola: la madre infatti è mantovana, mentre il padre appartiene a un reggimento di cavalleria ed è nato anche lui come il figlio a Longobucco.

Angiolino, come lo chiamano i compagni di scuola, entra come studente nel locale R. Istituto Tecnico Alberto Pitentino dove si mostra attento e riflessivo.

Si arruola volontario qualche mese prima dell'arrivo della cartolina: ha appena 19 anni quello studente passato dall'Istituto tecnico di Mantova alle trincee del Monteello.

Segue il corso allievi ufficiali nella scuola di Modena.

Nominato nel 1917 aspirante ufficiale di complemento, è subito inviato al fronte sul Monteello. Promosso sottotenente è assegnato al VI Reparto d'assalto.

E tra i primi ad intraprendere la vittoriosa offensiva che porta l'Esercito italiano a Vittorio Veneto. Il fatto d'arme per il quale si merita la Medaglia d'oro è quello del 29 ottobre 1918: il suo ardente spirito freme nell'attesa del cimento, tant'è che durante la Battaglia del Solstizio, scrive alla Mamma: *"Certo io non so come sia vivo; Tu mamma certamente in quei momenti pensavi a me, e ciò mi ha salvato. Ho condotto i miei uomini per ben sette volte all'assalto e tre al contrattacco! Abbiamo ancora salvato la nostra Patria!"*.

A lui è intitolata una via nella città di Mantova che lo vide giovane studente.





TANDURA Alessandro

vivente

Sottotenente dell'Ufficio Informazioni
VIII Armata



MOTIVAZIONE

Animato dal più ardente amor di Patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa: da un aeroplano in volo si faceva lanciare con un paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di ufficiali e soldati nostri dispersi, e, animandoli col proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio di informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua, ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli e con esse insorgendo nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa, intera dedizione di tutto se stesso alla Patria.

Piave-Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918 - B.U.1923, pag.1209
a sostituzione della Medaglia d'Oro concessa con DL 23 marzo 1919.



BIOGRAFIA

Alessandro Tandura nasce a Vittorio Veneto il 17 settembre 1893.

Si arruola volontario a 21 anni nel Regio Esercito Italiano e viene assegnato al 1° Reggimento Fanteria "Re", distanza a Sacile (PN) il 14 settembre 1914.

Il 31 gennaio 1915 è nominato caporale.

Nel primo conflitto mondiale il Caporale Tandura rimedia una grave ferita all'avambraccio sinistro durante un aspro combattimento sul monte Podgora.

Il 6 luglio viene ricoverato all'ospedale di Legnago e inviato in licenza di convalescenza il 19 agosto, per quattro mesi.

Rientra al Corpo il 9 ottobre e, successivamente alla rassegna medica, viene nuovamente inviato in licenza di convalescenza per altri quattro mesi. Il 23 febbraio del 1916 viene ricoverato all'ospedale di riserva di Bologna per ipostumi della ferita e l'8 marzo è trasferito all'Ospedale Militare di Campobasso. Toma al reparto il 16 maggio 1916 e il 15 settembre viene trasferito al Deposito del 77° Reggimento Fanteria Toscana.

Il 20 settembre il Caporale Tandura è inquadrato nella 333ª Compagnia Mitragliatrice FIAT e inviato in territorio di guerra.

Il 30 settembre è nominato Sergente al Deposito Mitragliatrice FIAT Brescia. Il 31 gennaio 1917 riparte volontario per il fronte con il 220° Reggimento Fanteria Sile e viene ammesso a frequentare il corso d'istruzione per Aspiranti Ufficiali, e nominato Aspirante Ufficiale dell'arma di fanteria il 6 maggio 1917.

Il 29 aprile è nel 158° Reggimento Fanteria Liguria e il 22 luglio nel 163° Reggimento Fanteria Lucca. Con Determinazione Ministeriale dell'11 ottobre 1917 è nominato Sottotenente di Complemento. Il 17 novembre contrae in servizio una grave infermità, a seguito della quale viene ricoverato presso l'Ospedale Militare di Verona, da qui esce nel mese di dicembre con 6 mesi di convalescenza a cui decide di rinunciare per raggiungere, il 27 dicembre 1917, il 20° Reggimento d'Assalto Fiamme Nere. Con esso partecipa a tutte le azioni nel Basso Piave, compresa l'espugnazione della testa di ponte di Capo Sile. Il 17 gennaio del 1918 viene assegnato al Deposito Fante-

ria Novara. Il 28 aprile è promosso Tenente di Complemento ed il 1° agosto è assegnato al Comando dell'8^a Armata *Linvitta* comandata dal Gen. Caviglia per un incarico speciale: essere paracadutato oltre le linee del Piave per spiare le forze nemiche dislocate nella zona di Vittorio Veneto.

Il Tandura ottiene precise e fondamentali informazioni utili all'Esercito Italiano. Catturato per ben due volte dagli austriaci, riesce sempre a fuggire senza essere identificato.

A lui sono intitolate la caserma di fanteria di Vittorio Veneto e la sezione ANA di Vittorio Veneto.

Inoltre una stele con il suo nome e un'altra con il nome del padre Luigino, anch'egli Medaglia d'Oro al Valor Militare, sono poste nel Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino.

Muore a Mogadiscio il 29 dicembre 1937.





BARNABA Pier Arrigo

vivente
Tenente di complemento
8° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Sebbene inabile alle fatiche di guerra per ferita riportata in combattimento, con elevato senso di amor patrio, si offrì volontario per essere trasportato in aeroplano e calato con paracadute in territorio invaso dal nemico. Sprezzando le gravi conseguenze nelle quali sarebbe incorso, se scoperto, inviò per vari giorni, con mezzi aerei, importanti notizie sul nemico. Ogni suo atto fu un fulgido esempio di valore e di patriottismo.

Piave - Tagliamento, ottobre - novembre 1918



BIOGRAFIA

Nato a Buia (UD) il 25 febbraio 1891 dal padre già garibaldino che combatté nell'Esercito Piemontese a San Martino e Solferino, a Milazzo, a Maddaloni e Voltumo. Cresciuto dunque in ambiente militare, compie gli studi a Udine dove prende il diploma di perito geometra. Chiamato alle armi nel 1914, è riformato per tachicardia. Vuole rendere il proprio servizio alla Patria e chiede di partire volontario, ma la sua malattia non glielo permette. Deve pertanto rappresentarsi due anni più tardi e con l'aiuto di vari stratagemmi, riesce nel 1917 ad essere

inquadrate negli alpini come volontario. In Valle Seebach con gli alpini del battaglione Val Fella, guadagna una importante posizione sul Rombo; ma l'azione che lo rende famoso e che per cui si guadagna una Medaglia di Bronzo, è quella dell'8 ottobre 1917 in Val Rocolana. A Sella Scalinotti sottrae il carrello di una teleferica austriaca e altro materiale e carpisce anche preziose informazioni. Viene ferito e per tre mesi è ricoverato in ospedale. Alla visita medica è dichiarato inabile alle fatiche di guerra a causa dei suoi già noti problemi cardiaci. Convince le autorità militari che può essere ancora utile facendo la spia nei territori invasi oltre il Piave.

Collauda il paracadute lanciandosi nelle vallate friulane e utilizza anche i piccioni viaggiatori per divulgare le informazioni segrete, metodo utilizzato anche sul Piave. Organizza delle vere e proprie azioni "partigiane" *ante litteram* per tutto il periodo di guerra, fino a quando il paese di Buia non viene liberato per mano delle truppe italiane.

Pier Amigo Bamaba si trova proprio a Buia nel giorno della vittoria finale, è in mezzo alla sua gente che lo acclama e lo celebra.

Anch'egli partecipa insieme ad altre Fiamme Verdi al trasporto della Salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

Muore a Buia nel 1967 ed ivi viene seppellito con toccante cerimonia.





MONTIGLIO Vittorio

vivente
Tenente 7° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Nato nel lontano Cile, da famiglia italiana, educato ad alti sentimenti di amor patrio, l'animo conquiso dagli eroismi e dai sacrifici della nostra guerra, la cui eco giungeva a lui attraverso le lettere dei due fratelli volontari al fronte, quattordicenne appena lasciò la casa paterna e sprezzando pericoli e disagi venne alla sua Patria. Nascondendo colla prestantza del fisico la giovanissima età, si arruolava nell'Esercito, e, dopo ottenuta l'assegnazione ad un reparto territoriale, per sua insistenza, veniva trasferito ad un reparto alpini d'assalto, ciò che era nei suoi sogni e nelle giovanili speranze. Sottotenente a quindici anni, comandante gli arditi del battaglione «Feltre », partecipò con alto valore ad azioni di guerra, rimanendo ferito. Di sua iniziativa abbandonava l'ospedale per partecipare alla grande battaglia dell'ottobre 1918, nella quale si distinse e fu proposto al valore. Tenente a sedici anni, fu inviato col reparto in Albania, dove, in importanti azioni contro i ribelli, rifulsero le sue doti d'iniziativa, non fiaccate dalle febbri malariche dalle quali venne colpito. Nella stessa località, salvando con grave rischio un suo soldato pericolante nelle insidiose correnti del Drin, dava prova di elevata sensibilità umana e di civili virtù. Magnifica figura di fanciullo soldato, alto esempio ai giovani di che cosa possa l'amore alla propria terra.

Italia - Albania, giugno 1917- giugno 1920



BIOGRAFIA

È il più giovane Decorato di Medaglia d'Oro delle Truppe Alpine. Nasce a Valparaiso (Cile) il 15 gennaio 1903 da una famiglia italiana di profondi sentimenti patriottici. Leggendo le lettere dei due fratelli maggiori Umberto e Giovanni, già combattenti sul fronte italiano, che decide di lasciare i genitori e di imbarcarsi per l'Italia all'età di 14 anni. Aiutato dalla prestanza fisica, riesce ad arruolarsi volontario nell'Esercito in un reparto di Territoriali. Con insistenza si fa trasferire in un Reparto d'Assalto delle Fiamme Verdi. A 15 anni è sottotenente comandante degli Arditi del Battaglione Feltre. Partecipa a varie azioni di guerra e rimane ferito. Ricoverato in un ospedale, fugge per poter partecipare alle ultime battaglie sul Grappa dell'Ottobre del 1918. Il 2 novembre è tra i primi a sfondare lo sbarramento Serravalle - Marco - Rovereto in Val d'Adige, aprendo la strada per Rovereto e Trento. Nel maggio 1919, promosso tenente, è inviato col suo battaglione in Albania, combatte contro bande di ribelli e viene decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Tornato in Patria, partecipa all'impresa fiumana con Gabriele D'Annunzio quindi, nel 1923, frequenta un corso per pilota d'aeroplani al campo di Ghedi, presso Brescia ed è trasferito in servizio effettivo. In un tafferuglio con i comunisti viene ferito da due colpi di pistola, ferità che gli vanà un'invalidità permanente. Il generale Barco il 24 maggio 1925, a Roma, lo addita ai giovani Soldati, come fulgido esempio da seguire. La sera del 9 novembre 1929, nella campagna sabina, esce di strada con la sua auto e muore sul colpo. D'Annunzio, scrivendo della sua morte, così si esprime *"fu tradito dalla Sorte Virile"*.





DEL MONTE Aldo

Maggiore

Comandante 1° Gr. art. da montagna

II Divisione Eritrea



MOTIVAZIONE

Comandante di un gruppo di artiglieria eritrea, dopo un combattimento sostenuto in una stretta, si portava in aiuto di una colonna di salmerie di altr'Arma attaccata anch'essa da nuclei nemici e riusciva a disperdere gli assalitori. Accesasi poco dopo nuovamente la lotta, generosamente accorreva dove più si delineava la minaccia. Mentre era intento a dare le disposizioni necessarie per arginare il nuovo attacco, cadeva gravemente ferito. Stremato di forze, rimaneva sul posto fino a quando i nemici non venivano respinti e messi definitivamente in fuga. Decedeva poi in seguito alla ferita riportata. Fulgido esempio di belle virtù militari.

Sciogguà - Sciogguì, 12 novembre 1935



BIOGRAFIA

Nato il 31 dicembre 1894 a Montefiorento (Fiorini) da Giuseppe e Ines Lazzarini, viene nominato sottotenente d'artiglieria dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Torino nel 1915.

Partecipa, a ruota, nel 1° Artiglieria da Montagna gruppo Torino-Aosta, a tutta la Grande Guerra.

Nel luglio 1917 frequenta la Scuola Bombardieri di Susegana e

dopo un mese viene promosso capitano.

Nel dicembre del 1918, a seguito di sua domanda, viene trasferito in Libia ove partecipa alle operazioni di riconquista della Colonia. Nel 1920 è in Eritrea e poi nel 1924 frequenta la Scuola Centrale d'Artiglieria a Bracciano. Nel 1929 è insegnante aggiunto di Balistica alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio a Torino e, promosso maggiore, all'Ispettorato d'Artiglieria. Nel giugno del 1935 ritorna, su sua domanda, in Eritrea ed assume, all'inizio del conflitto italo-etiopeico, il comando del 2° Gruppo artiglieria da montagna della II Divisione Eritrea. Durante il combattimento del 12 novembre, accortosi delle difficoltà di una nostra colonna, senza esitare ed attendere ordini si dirige in aiuto mettendo in fuga il nemico. Poco dopo un nuovo attacco lo sorprende in ardita ricognizione fuori dalle linee e in questa occasione viene gravemente ferito alle gambe. Pur stremato non abbandona il combattimento fino al termine della battaglia dirigendo il fuoco della sua batteria che risulterà determinante per la messa in fuga del nemico. Trasportato all'ospedale da campo n. 77, dopo due mesi di sofferenze causate da una progressiva infezione alle ferite che costringe i medici all'amputazione degli arti e per le complicazioni dovute ad una broncopolmonite, muore alle 8.36 del 13 gennaio 1936. Le sue spoglie sono tumulate nel cimitero cattolico di Asmara. Sabato 4 aprile 1936 nel suo Comune di nascita per iniziativa del Podestà A. Cavalli, si svolge una solenne celebrazione per onorare la memoria. Al maggiore Aldo Del Monte è intitolata la caserma a Pesaro del 28° Reggimento Fanteria Divisione Pavia.





CICIRELLO Antonio

Sottotenente

7° rgt. alpini, btg. Pieve di Teco



MOTIVAZIONE

Figlio di italiani all'estero, accorse volontario dal Perù per compiere i suoi obblighi di leva e sollecitava di partecipare alla campagna etiopica dimostrando alto sentimento patriottico e grande dedizione al dovere. Impegnato in asprissimo combattimento, dal quale dipendeva l'esito delle ulteriori operazioni nel Tembien, si prodigava ove la lotta era più furibonda, facendo spostare le mitragliatrici nei punti più opportuni ed incoraggiando col suo sereno contegno i propri dipendenti. Dopo aver curata la postazione di un'arma, là dove il nemico tentava un disperato assalto, e, mentre personalmente maneggiandola, mieteva le file dei selvaggi assalitori, veniva colpito a morte, suggellando col suo sacrificio tutta una giovinezza volta al più ardente amor di Patria.

Uork Amba (Tembien), 27 febbraio 1936



BIOGRAFIA

Nato nel 1911 a Callao (Perù).

Dalla Scuola Allievi Ufficiali di Milano esce col grado di sottotenente e viene inquadrato negli alpini.

Nel 1934 è assegnato al 1° rgt. alpini; congedato nel 1935, in aprile è richiamato su sua domanda e destinato al battaglione Pieve di Tecco, 7° reggimento alpini.

Mobilizzato con il reggimento per esigenze belliche, parte per l'Eritrea, sbarcando a Massaua il 17 gennaio 1936.

Nell'azione volta alla conquista dell'Amba Uok, il 27 febbraio, dopo aver posizionato la sua mitragliatrice, viene colpito a morte.

Nel corso della battaglia di Mai Ceu al Passo Mecan, il battaglione subisce gravi perdite: 16 i caduti e 60 i feriti, per questi fatti viene decorato con la medaglia d'Argento al Valor Militare.





REATTO Efrem

Tenente

7° rgt. alpini, btg. Feltre



MOTIVAZIONE

In duro combattimento, ferito gravemente, sdegnava cura e conforti rifiutando di abbandonare la linea; vista una sua mitragliatrice che, tenuta sotto violento fuoco avversario, aveva perduto tutti i sergenti, la raggiungeva attraverso battutissima zona, aprendo da solo il fuoco sul nemico. Nuovamente colpito, lasciava la vita sul campo. Magnifico esempio di superbo ardimento, di fiero stoicismo, di consapevole sacrificio.

Uork Amba, 27 febbraio 1936



BIOGRAFIA

Nato il 7 aprile 1909 a Bassano del Grappa (Vicenza).

Dall'Accademia Militare di Modena nel 1933, esce sottotenente in servizio permanente effettivo assegnato all'8° reggimento alpini. Promosso tenente nell'ottobre 1935, chiede di essere trasferito al 7° alpini mobilitato in Africa Orientale ed è assegnato al battaglione Feltre con il quale il padre, combattente della guerra 1915-18, aveva guadagnato la Medaglia d'Argento.

Il 19 gennaio 1936 sbarca a Massaua.

La Medaglia d'Oro gli viene concessa per diretto interessamento di Mussolini il quale, tra l'altro, era in rapporti amichevoli con il padre di Efrem.

Attualmente le sue spoglie giacciono in un piccolo cimitero parzialmente dismesso tra Passo Uarieu, Uork Amba e lo Scimarbò. Solo dopo faticose ricerche d'archivio si è giunti alla conclusione che la cassetta (riposta fra i Militari Ignoti) è contraddistinta dal numero di verbale 306 PU.

A Efrem Reatto è intitolato il secondo caseggiato accanto al Rifugio Contrin, una volta nominato "Rifugio dei Lupi", in Val Contrin ai piedi della parete sud della Mammolada.





BAGNOLINI Attilio

Alpino

11° rgt. alpini, btg. Intra



MOTIVAZIONE

Capo arma leggera in piccola ridotta avanzata di capitale importanza, spiegava efficace e instancabile azione di fuoco contro le orde nemiche attaccanti. Accortosi che l'avversario, con grave pregiudizio della difesa, tentava, defilato alla vista, l'aggiramento per un roccione sovrastante, non esitava di balzare fuori della ridotta con la sua arma e una cassetta di munizioni e raggiunto il roccione sorprende col suo fuoco micidiale il nemico, ergendosi in piedi con l'arma imbracciata per meglio colpirlo. Gravemente ferito al petto, mosso solo dalla preoccupazione di salvare l'arma, riusciva, grondante di sangue, a trascinarla, col suo corpo martoriato, nella ridotta. Quivi, benché stremato di forze, si ergeva nuovamente in piedi e riprendeva a sparare contro il nemico che imbaldanzito ritornava all'assalto. Colpito una seconda volta, ripiegandosi in estremo amplesso sull'arma, lanciava nel dialetto natio, suprema sfida al nemico, l'ultimo grido: « Pais feila veddi » (Compagni, vendicatemi). Sublime esempio delle più fulgide virtù guerriere di nostra stirpe.

Passo Mecan (Mai Ceu), 31 marzo 1936



BIOGRAFIA

Nato il 7 aprile 1913 a Villadossola (NO), da una famiglia di modeste origini, deve dedicarsi subito al lavoro per far fronte alle necessità familiari. Chiamato alle armi nell'aprile 1934 è assegnato al battaglione Intra 11° Alpini.

Il suo carattere buono e semplice ma allo stesso tempo volitivo e forte, temprato alle fatiche e alle privazioni della vita di montagna, lo porta ad affrontare i disagi e i pericoli di una terra inospitale e nemica. In lui vi è forte l'impegno dell'uomo soldato ad assolvere il proprio dovere: combattere per la Patria. E Attilio Bagnolini combatte, sostenuto dal dolce ricordo della casa e degli affetti lontani e così, a Mai Ceu, nell'Africa Orientale, il 31 marzo 1936 muore crivellato di colpi gridando ai suoi compagni, in un supremo atto di sfida verso il nemico *"pàis, fe ila veddi!"*.

A lui è dedicata la scuola media statale di Villadossola.

Il nome "Attilio Bagnolini" fu dato ad un sommerino italiano costruito negli anni sessanta e messo in disarmo negli anni novanta.





SIDOLI Giuseppe

Alpino

btg. Uork Amba, 3^a compagnia



MOTIVAZIONE

Durante un combattimento, benché ferito ad una gamba, si difendeva animosamente a colpi di bombe a mano, sfuggendo alla cattura da parte di nuclei nemici. Sorpreso di nuovo dall'avversario e circondato mentre accorreva a prestare aiuto ad un conducente rimasto ferito, opponeva eroica resistenza sparando fino all'ultima cartuccia. Ferito ancora al petto, si preoccupava di porre in salvo un'arma, instradando verso le nostre linee il quadripede che la portava. Colpito infine mortalmente alla testa, lasciava gloriosamente la vita sul campo. Esempio fulgidissimo di valore, spinto fino al supremo sacrificio.

Tarà Mosovic, 14 dicembre 1938



BIOGRAFIA

Nato a Vemasca (PC) nel 1906 da una famiglia di agricoltori, compiuto il servizio di leva nel 3° Alpini, battaglione Exilles, dall'aprile 1926 al settembre 1927 viene congedato e riprende la vita di lavoro nei campi. Chiede poi di partecipare come volontario alle operazioni in Africa Orientale, ma riesce a

imbarcarsi a Napoli solo il 7 gennaio 1937.

Sbarcato a Massaua, è inquadrato con la 3^a compagnia del battaglione Uork-Amba e partecipa alle operazioni di grande polizia Coloniale per circa due anni, inquadrato nel 10° Reggimento Granatieri di Savoia, battaglione Uork-Amba.

In un attacco nemico, benché ferito e circondato, nel tentativo di salvare l'ama sul quadrupede, viene colpito mortalmente al petto.





MARRONE Alberico

Caporale

3° rgt. alpini, btg. Fenestrelle



MOTIVAZIONE

Capo gruppo fucilieri di una squadra avanzata ed in filtrata attraverso attivi ridottini avversari, dava altissimo ed eccezionale esempio di ardimento e sprezzo del pericolo lanciandosi sempre primo in avanti. Ferito una prima volta ad una gamba, continuava eroicamente nella lotta finché cadeva fulminato dalle raffiche nemiche mentre in piedi tentava lanciare l'ultima bomba, suscitando tale ammirazione nel nemico da indurlo a segnalare il gesto eroico ai suoi superiori. Fulgido esempio di sublimi virtù militari e guerriere.

Abries, 21 giugno 1940.



BIOGRAFIA

Nato 15 luglio 1921 a Lucera (FG).

Da civile è impegnato come tomitore meccanico alla FIAT di Torino e appassionato alpinista.

Si arruola volontario a 18 anni, frequenta la Scuola Militare Alpina, specializzandosi come sciatore-rocceiatore.

Soldato scelto nel gennaio 1940, è nominato poi caporale in

marzo e a maggio è inquadrato nel 3° Alpini, battaglione Fenestrelle, 30^a Compagnia.

Il 21 giugno 1940, all'entrata dell'Italia in guerra contro la Francia, durante uno scontro con lancio di bombe a mano, è colpito a morte. La sua condotta, soprattutto in questa azione, suscita ammirazione negli alti comandi e gli vale la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sulla statale del Sestrières, nei pressi della Casa Cantoniera un Gruppo di Ufficiali Alpini torinesi appartenenti al glorioso Battaglione Fenestrelle, ha posto tre blocchi di pietra con incisi i nomi di Alberico Marone, Cesare Bella e Aldo Turinetto, le tre Medaglie d'Oro dei Battaglioni Fenestrelle, Monte Albergian e Valchisone.





MARBELLO Livio

Caporale

3° gruppo alpini, btg. Val Dora



MOTIVAZIONE

Sempre primo ove maggiore era il rischio, durante un aspro attacco, con generoso impeto e fiero sprezzo del pericolo, si lanciava, di iniziativa, in terreno scoperto per raggiungere la postazione avanzata di un fucile mitragliatore, nel nobile intento di sostituire il tiratore caduto. Per meglio utilizzare l'arma, non esitava a portarsi in luogo più esposto da dove batteva efficacemente le posizioni nemiche suscitando l'ammirazione dei compagni. Gravemente ferito alla testa, conteneva con grande forza d'animo il dolore e pregava l'ufficiale medico di curare per primi gli altri feriti. Medicato chiedeva insistentemente di essere lasciato ai suo posto di combattimento: ai superiori, che lo costringevano a partire per un luogo di cura, esprimeva il suo disappunto ed il desiderio vivissimo di tornare, al più presto, alla battaglia per partecipare alla immancabile vittoria. Si spegneva in luogo di cura dopo circa un mese di atroci sofferenze, sopportate con animo virile e mirabile stoicismo. Fulgido esempio di elette virtù militari e di cosciente, sublime eroismo.

La Belle Plinier, 21 giugno -18 luglio 1940



BIOGRAFIA

Livio Marbello fu Giovanni, nato nel 1916 a Pontestura (AL) da civile è un modesto cavatore manovale presso la ditta Italcementi. Chiamato alle armi nell'ottobre 1937, è inquadrato nel 3° Alpini, battaglione Exilles.

Viene posto in congedo nell'agosto 1938.

Il 23 agosto 1939 è richiamato sempre nello stesso battaglione e il 1° aprile 1940 viene promosso caporale. All'entrata dell'Italia in guerra partecipa alle azioni sul fronte occidentale, dove viene gravemente ferito alla testa. Ricoverato all'ospedale di San Giovanni delle Molinette, affronta le inutili cure con coraggio, fra grandi sofferenze.

Si spegne il 18 luglio 1940.





TUROLLA Joao

Sottotenente

3° art. alpina, gruppo Conegliano



MOTIVAZIONE

Ufficiale di una batteria alpina, in un seguito di numerosi ed aspri combattimenti dava fulgide prove delle più alte virtù militari. Più volte volontario in compiti rischiosi, li portava a compimento con ardimento e perizia. Accerchiato il suo gruppo da preponderanti forze avversarie, si portava decisamente su una posizione dominante, battuta da fuoco micidiale, per effettuare con una mitragliatrice una più strenua difesa delle batterie. Gravemente ferito e conscio della fine imminente, continuava a tener vivo nei suoi dipendenti l'ardore combattivo e la fede nella Vittoria, finché si abbatteva da eroe sull'arma con cui aveva fatto fuoco fino all'ultimo istante.

Eleutero (Fronte greco), 9 novembre 1940



BIOGRAFIA

Nato il 26 luglio 1915 ad Ariano nel Polesine (Rovigo), è studente universitario alla facoltà di giurisprudenza di Padova. Ammesso al corso a lievi ufficiali di Bra nel novembre 1936, ne esce con il grado di aspirante ufficiale d'artiglieria alpina nel giugno 1937. Destinato al 3° artiglieria alpina è promosso sot-

to tenente dal 1° ottobre successivo e nel febbraio 1938 viene congedato. Ricambiato il 5 aprile 1939 presso il centro di mobilitazione del gruppo Conegliano del 3° artiglieria alpina, Divisione Julia, parte pochi giorni dopo per il fronte greco-albanese.

Cara e bella figura di giovane generoso, Turolla muore il 9 novembre 1940 nel fatto d'arme di Eleutero (Grecia) in seguito a ferita riportata in combattimento. Dalla relazione fatta dal Comandante del Gruppo, maggiore Domenico Rosso, si legge: *“Inemici si avvicinarono ai pezzi fino a poche decine di metri e fu allora che gli alpini e gli artiglieri alpini ricorsero, come ultima ratio all'arma bianca e passarono. (...) In questo fatto d'arme cadde gloriosamente, impugnando la mitragliatrice in un supremo gesto di audacia, il Sottotenente Turolla Joao, proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare, che durante tutto il giorno aveva dato tutto se stesso con immensa passione per contribuire alla resistenza e ed aveva continuamente incitato i suoi uomini alla lotta.”*

Dopo la sua morte gli è stata concessa la laurea in Giurisprudenza “honoris causa”.

A lui è intitolato il gruppo A.N.A. di Adria, sezione di Padova.

Le scuole medie di Rovigo sono a lui intitolate: nell'atrio all'ingresso delle stesse è posizionato un busto in marmo che lo raffigura col cappello d'alpino, inaugurato il 23 ottobre 1960.





DI GIACOMO Silvio

Sergente maggiore

9° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Sottufficiale dotato di speciali virtù militari e di magnifico ascendente verso i suoi inferiori che aveva animato di ogni fervido entusiasmo, accorreva, per quanto addetto alle salmerie del reparto, in linea per presidiare con i suoi conducenti, una posizione particolarmente delicata. Imbracciato un fucile mitragliatore, in piedi, arrecava gravi perdite al nemico che attaccava in forze soverchianti. Colpito gravemente in più parti, rifiutava di abbandonare la posizione e trovava ancora l'estrema energia per dirigere la difesa. Spirava poco dopo al grido di « Viva l'Italia » fra i suoi alpini, che, animati dall'eroico esempio del loro comandante si battevano strenuamente e riuscivano a mantenere il saldo possesso della posizione.

Kristobasileo (Fronte greco), 11 novembre 1940



BIOGRAFIA

Nato l'1 gennaio 1915 ad Acciano (AQ), agricoltore, è chiamato alla leva nell'aprile del 1936 e inquadrato nel 9° Alpini, battaglione L'Aquila.

Frequenta la Scuola Centrale d'Alpinismo come Allievo Sot-

to ufficiale e viene nominato caporale nel settembre 1936 e trattenuto alle armi fino al 1938.

Nell'aprile 1939 parte per l'Albania e il 26 giugno dello stesso anno è promosso sergente maggiore e giunge, il 28 ottobre 1940, sul fronte greco-albanese in territorio dichiarato in stato di guerra, pronto a combattere.

L'11 novembre 1940, nonostante sia addetto alle salmerie di reparto, imbraccia il fucile arrecando gravi perdite all'avversario. Ferito in più parti del corpo, muore nel fatto d'arme di Sella Cristo Basilea.





SAMPIETRO Franco

Sottotenente di complemento

5° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Ufficiale addetto al servizio di vettovagliamento, chiedeva di assumere il comando di un plotone fucilieri rimasto privo del proprio comandante. Alla testa del reparto, armato di un fucile mitragliatore, guidava i suoi uomini in un violento contrattacco contro numerose forze nemiche che avevano occupata un'importante posizione. Ferito all'addome, si rifiutava di abbandonare la lotta ed in piedi sulla posizione riconquistata, sempre sprezzante di ogni pericolo, infiammava i suoi alpini con nobili parole e con l'esempio del suo indomito coraggio, finché colpito alla fronte da raffica di mitragliatrice, cadeva da eroe sull'arma che ancora imbracciava.

Quota 1828 di Monte Lofka (Fronte greco), 17 novembre 1940



BIOGRAFIA

Nato il 14 dicembre 1917 a Rapallo (GE), consegue il diploma di ragioniere e poi lavora come albergatore.

Frequenta il corso ufficiali alla Scuola di Bassano, specialità alpini, conseguendo nel 1939 la nomina ad Aspirante nel 5° alpini, Divisione Tridentina.

Viene assegnato al battaglione Morbegno e nell'ottobre 1939 ottiene la promozione a sottotenente. Partecipa nel giugno del 1940 alle operazioni sul fronte occidentale. Poi per via aerea raggiunge l'Albania, atterrando a Tirana il 12 novembre 1940. Il 17 novembre, alla testa del suo reparto con un fucile mitragliatore, guida un violento contrattacco e ferito all'addome, rifiuta i soccorsi, finché colpito nuovamente in testa, spira col fucile ancora abbracciato.

Nel 2004 la signora Franca Sampietro Tanzi, sorella della Medaglia d'Oro partecipa al taglio del nastro, durante la cerimonia di inaugurazione della sede sezionale dell'A.N.A. di Como.

All'eroe Franco Sampietro è intitolata una via nel paese di Chiesa di Valmalenco (SO).





LANARI Astorre

Tenente

6° rgt. alpini, btg. Vestone



MOTIVAZIONE

Ufficiale animato da alto senso del dovere e dal più puro entusiasmo, improntava, in due giorni di aspra lotta, la sua azione di comando ed eroico ardimento. Con grave rischio personale, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche nemiche, alla testa del proprio plotone che operava isolato in distaccamento fiancheggiante, attaccava e conquistava una posizione ritenuta inespugnabile per terreno ed apprestamenti difensivi. Successivamente, vista la sua compagnia attaccata sul fianco, con rapido slancio e pronta decisione si gettava sul tergo del nemico, superiore in forze, e lo costringeva a ripiegare con gravi perdite. Passato all'inseguimento, lanciando bombe a mano sull'avversario ed incitando i propri alpini col grido: « Avanti, miei alpini »cadeva colpito a morte col nome d'Italia sulle labbra. Mirabile esempio di cosciente ardimento e di indomito eroismo.

M. Koçkinit (Fronte greco), 20-21 novembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1916 a Padova, è figlio di un valoroso ufficiale supe-

riore mutilato della Grande Guerra. Dopo il liceo a Viareggio entra all'Accademia Militare di Modena nel novembre 1936 e nell'ottobre 1938 ne esce col grado di sottotenente in servizio permanente effettivo nell'arma di fanteria. Frequenta poi i corsi di specializzazione alla Scuola Militare di Aosta e il 7 gennaio 1939 è inquadrato nel 6° Alpini.

Assegnato alla 55ª compagnia del battaglione Vestone, nel giugno 1940 partecipa alle operazioni sul fronte occidentale. Promosso tenente nell'ottobre dello stesso anno, parte per l'Albania il 15 novembre. Nelle giornate del 20-21 novembre 1940, attacca e conquista una difficile posizione, inseguendo l'avversario con lancio di bombe a mano.

In questa azione cade colpito a morte sul campo.

A lui è intitolata una via nella città di Padova.

Nel 2010 presso la Fondazione "Museo Storico del Nastro Azzurro" di Salò (BS) è stata consegnata e donata al Nastro Azzurro il Decreto e la Medaglia d'Oro al Valore Militare dell'eroe, per volontà della sorella Signora Daisy Lanari in De Cadilhac e del cognato dott. Arturo De Cadilhac.





ENRICO Federico

Tenente in s.p.e.

11° rgt. alpini, btg. Bassano



MOTIVAZIONE

Magnifico comandante di una compagnia alpini, in un particolare e difficile momento di lotta cruentissima ed incerta, si lanciava tre volte, alla testa del proprio reparto, al contrattacco contro imbaldanzite e soverchianti forze nemiche. Durante la violenta mischia, che ne seguiva trascinava eroicamente i suoi alpini nella lotta corpo a corpo, ributtando il nemico incalzante oltre le proprie linee. Nell'epilogo del combattimento, quando l'avversario volgeva in fuga, un colpo mortale troncava il suo generoso slancio. Fulgido esempio di eroismo.

Neveseli (Fronte greco albanese), 30 novembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1909 a Torino, diplomato perito chimico industriale a Torino, viene ammesso alla Scuola Ufficiali di Complemento del 3° Corpo d'Armata nel gennaio 1930 e promosso sottotenente al 4° Bersaglieri.

Assunto l'anno successivo come chimico nell'azienda Chinino di Stato, durante il conflitto etiopico è richiamato e, nel 1936, a Tembien guadagna una Medaglia di Bronzo.

Rientrato nel 1937 col grado di tenente a febbraio, dopo aver frequentato l'Accademia di Modena, è destinato all'11° rgt. alpini, battaglione Bassano dove rimane fino al 1939.

Mobilizzato nel giugno del 1940 partecipa alla guerra sul fronte occidentale, meritandosi un Encomio Solenne.

Il 25 novembre si imbarca a Brindisi per combattere sul fronte greco-albanese e il 30 novembre 1940, dopo essersi lanciato tre volte all'attacco alla testa del proprio reparto, riesce insieme ai suoi alpini a ricacciare indietro il nemico.

Nella mischia un colpo mortale lo atterra e cade sul posto.

A lui è intitolata la caserma di Brunico (BZ).





PSARO Rodolfo

Colonnello

Comandante 7° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Con i suoi battaglioni « Feltre » e « Cadore » sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco, da lui sferrato e guidato con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi magnifici alpini. Superba figura di soldato e di eroico comandante, esempio fulgidissimo di ardimento, disprezzo del pericolo e di obbedienza alla santa legge della Patria.

Albania - Ciafa Gallina dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1892 a La Spezia, dopo aver frequentato il liceo a Brescia, nel dicembre 1912, si arruola come allievo ufficiale nel 92° reggimento fanteria e nel febbraio 1914 è promosso sottotenente di complemento nel 77° reggimento fanteria.

Con la 7^a Compagnia durante la Grande Guerra ottiene la Croce al Valore sul Campo il 12 ottobre 1916 sul Veliki Križak, rimanendo ferito. Promosso capitano nel 1916, finita la guerra contro l'Austria, viene inviato in Albania e il 19 giugno 1920,

ottiene un'altra Croce al Valore con un Reparto d'Assalto.
 Rientrato in Italia presta servizio per altri 6 anni al 6° Alpini. Dal 1927 al 1930 frequenta la Scuola di Guerra ed è nominato Capo di Stato Maggiore al Comando della Divisione Tridentina fino alla promozione a Tenente Colonnello.
 Viene poi trasferito al 12° Alpini e promosso colonnello nel gennaio del 1940 dove presta servizio al Comando del Corpo d'Armata Alpino con funzioni di Capo di Stato Maggiore.
 Assume il comando del 7° Alpini il 21 settembre 1940 e guida la prima eroica fase dei lunghi combattimenti sostenuti dal reggimento sul fronte greco-albanese.
 Il battaglione Feltre, agli ordini del magg. Scaramuzza, giunge a Valona il 24 ottobre e a fine novembre è raggiunto dal Cadore comandato dal magg. Perico e dal Belluno del ten. col. Castagna.
 L'insieme delle azioni di questi tre battaglioni è valso, come affermò successivamente il comandante del corpo d'armata *"a inchiodare sul posto tutte le forze nemiche contrapposte, agevolando il successo in altro tratto di fronte"*.
 Le perdite inflitte al nemico furono assai pesanti e gravi, ma altrettanto furono quelle del valoroso Settimo reggimento i cui reparti furono subito segnalati per un riconoscimento collettivo. Il colonnello Psaro morì su questo fronte nel pomeriggio dell'8 dicembre, mentre coordinava le operazioni dei suoi battaglioni.
 A lui sono intitolate due vie, una a Belluno e l'altra a Brescia.





RIVOIR Adolfo

vivente

Tenente Colonnello

5° rgt. alpini, btg. Edolo



MOTIVAZIONE

Comandante di un battaglione alpini, in un mese di ininterrotte operazioni, dava luminose prove di capacità di comando, avvedutezza di capo, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, affrontando sempre virilmente e con spirito offensivo, situazioni delicate e difficili dalle quali usciva ripetutamente vittorioso, infliggendo in più occasioni gravi perdite di uomini e di materiali all'avversario. In ultimo, alla testa di un centinaio di superstiti del suo battaglione già decimato per i continui combattimenti sostenuti, affrontava serenamente, con decisione, il rinnovato violento attacco nemico e cadeva gravemente ferito al petto da raffica di mitragliatrice, mentre, in piedi, animava con la voce e con l'eroico esempio, guidandoli al contrassalto, i pochi gruppi di alpini rimasti quasi privi di ufficiali.

Regione Corchiana (Fronte greco), 14 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato a Vallecrosia (IM) il 7 ottobre 1895. Comandante del Battaglione alpini Edolo, appartenente alla Divisione Tridentina

na, partecipa ai combattimenti sul fronte greco-albanese con il grado di tenente colonnello. Il 13 dicembre 1940, nel corso di duri scontri nella valle di Dusha, conduce il proprio reparto durante l'attacco. Ricevuto da parte del comando l'ordine di resistere ad oltranza a quota 1822, con poco più di un centinaio di effettivi si oppone a tre battaglioni greci, fermandone l'avanzata per tre giorni. Il 14 dicembre, mentre comanda i suoi uomini nella difesa delle posizioni, rimane gravemente ferito al petto. Per il valore dimostrato nell'occasione gli viene successivamente assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Solo il 15 dicembre i superstiti del battaglione (5 ufficiali e 23 alpini), ripiegano su altre posizioni. Con il grado di colonnello Rivoir assume il comando del 6° reggimento alpini, fino al giorno dell'amnistia di Cassibile, nel settembre 1943. Di fede evangelica, Rivoir rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e viene di conseguenza catturato ed internato in diversi campi di concentramento tedeschi. Pur essendo prigioniero, trova il modo di nascondere la bandiera di combattimento del suo reggimento avvolgendola intorno al corpo, completa di punta dell'asta e decorazioni al valore. Conserva la bandiera per due anni, fino a quando non la riconsegna al Ministero della Difesa al suo rientro in Italia nel settembre 1945. Ripresa la carriera nell'Esercito Italiano, Rivoir assume una serie di comandi di prestigio, tra cui quello della Scuola Militare Nunziatella di Napoli dal 1949 al 1951. Conclude la carriera militare con il grado di Generale di Corpo d'Armata. Muore il 1 aprile 1973. Alla sua memoria è intitolato il gruppo A.N.A. di Lusema San Giovanni, sezione di Pinerolo.





FRANCESCATTO Mario

Tenente

8° rgt. alpini, btg. Val Natisone



MOTIVAZIONE

Comandante di un Presidio posto a difesa di un'importante sella montana, ne manteneva per tre giorni il possesso nonostante ripetuti attacchi avversari. Sopraffatto da forze soverchianti era costretto a cedere terreno; passato al contrattacco riconquistava valorosamente la posizione e, benché ferito, rifiutava di abbandonare il reparto. In successivo attacco nemico ne contrastava accanitamente l'avanzata finché cadeva colpito a morte. Magnifica figura di soldato e di comandante, fulgido esempio di coraggio e di eroismo.

Sella Policani, 20 - 30 novembre; Shesh i Mali, 14 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Modave (Belgio), conseguita la maturità nel collegio di Saint Michel a Bruxelles nel 1933 viene in Italia, si iscrive al primo anno dell'Università di Venezia "Cà Foscari". Attratto dalla vita militare, frequenta l'Accademia Militare di Modena e nel settembre del 1936 è promosso sottotenente. Dopo la Scuola d'Applicazione di Parma viene destinato all'8° rgt. alpini, battaglione Cividale. Promosso tenente dal 1° ottobre 1938, assume il comando della 16ª Compagnia.

Dimesso dall'ospedale per una frattura al femore causata da una caduta durante una gara reggimentale di sci, passa al comando della 279ª Compagnia battaglione ValNatisone.

L'11 novembre 1940 parte per l'Albania e il 14 dicembre viene ferito durante un attacco.

In un successivo scontro con il nemico è colpito a morte.

Attualmente al tenente Francescatto è intitolata la caserma del 8° reggimento alpini a Cividale del Friuli.





CHIAMPO Pietro

Tenente

9° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

In una giornata di dura e cruenta lotta, rimasta la compagnia priva di ufficiali, ne assumeva il comando, riordinava i superstiti guidandoli all'attacco delle posizioni che il nemico, molto superiore in forze, era riuscito ad occupare. Per tre volte, trascinava i suoi uomini al contrattacco con slancio ed ardimento, per tre volte l'avversario ricacciato, rinnovava i suoi furiosi contrattacchi. Nel corso dell'aspra ed alterna vicenda, durante la quale riusciva a catturare varie armi automatiche, benché ferito, rimaneva con i propri alpini, mantenendone integro, con l'esempio, l'ardore combattivo e li guidava, poi, per la quarta volta, ad un ultimo disperato contrassalto. Colpito di nuovo e mortalmente, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, con stoica fermezza, pronunciava elevate parole di fede nella vittoria rammaricandosi soltanto di dovere abbandonare la lotta.

Monte Chiarista - Fratarit (Fronte greco), 23 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato il 4 maggio 1914 a Perosa Argentina (TO), dopo il conseguimento del diploma in ragioneria a Pinerolo, nel dicembre

1932 è ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Spoleto e nel giugno del 1933 è assegnato al 63° reggimento fanteria con il grado di sottotenente.

Richiamato nel marzo 1935, viene trasferito a sua domanda in Cirenaica. L'anno seguente sbarca in Africa Orientale dove partecipa alla campagna etiopica.

Rimpatriato, sostiene gli esami all'Accademia Militare di Modena e viene trasferito nel 4° alpini dove nel maggio 1939 è promosso tenente. Nel giugno del 1940 combatte sul fronte francese dove si guadagna una Croce al Valore. Nel dicembre 1940, destinato al 9° alpini, viene trasferito sul fronte greco-albanese. Durante un furioso combattimento per la difesa del Monte Chiarista-Fratarit, benché ferito, rimane al suo posto alla testa dei suoi alpini che guida in un ultimo disperato tentativo d'assalto. Ferito mortalmente, muore al posto di medicazione il 23 dicembre 1940.

A lui è intitolata una via a Perosa Argentina.





RANIERI Bruno

Tenente in s.p.e.

4° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Comandante di un pezzo ardito, in linea con gli alpini, in posto avanzato e delicatissimo, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava generosamente nell'impiego dell'arma e riusciva, sparando ininterrottamente a zero, a contenere ripetuti e violenti attacchi nemici. Ferito assieme a parecchi serventi durante il settimo attacco avversario, rifiutava le cure e, nell'infuriare della lotta vicinissima, si lanciava arditamente in avanti tra i primi, e con la mitragliatrice e con le bombe a mano, ricacciava gli attaccanti e salvava il pezzo. Esausto per l'abbondante sangue perduto, decedeva poco dopo. Esempio di coraggio e di elevate virtù militari.

Chiarista e Fratarit (Fronte greco), 23 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Ivrea (TO), dopo aver frequentato il liceo classico, nell'ottobre 1934, entra all'Accademia di Artiglieria e Genio a Torino, uscendone due anni dopo con il grado di sottotenente in s.p.e.

Fatta la Scuola d'Applicazione e promosso tenente, è destinato nel 1938 alla 10ª Batteria del 4° rgt. art. alpina.

Alla vigilia della guerra, passa alla 25^a Batteria del Gruppo Val Tanaro sul fronte francese.

Il 29 ottobre 1940 parte per l'Albania, imbarcandosi a Bari.

Il 23 dicembre 1940, dopo aver contrastato ben 7 attacchi avversari, ferito insieme ai serventi del pezzo, si lancia all'assalto con una mitragliatrice nel tentativo di ricacciare indietro il nemico.

Mette in salvo la sua batteria, ma a causa dell'ingente quantità di sangue versato, perde i sensi e muore sul posto.

Alla memoria del tenente Bruno Ranieri, socio benemerito della Sezione del C.A.I. di Tivoli, è stato recentemente intitolato il sentiero Marcellina-Tivoli.





PAGLIARIN Annibale

Sergente maggiore

1° rgt. alpini, btg. Pieve di Teco



MOTIVAZIONE

Sottufficiale di contabilità, appena giunto in linea con la sua compagnia alpina, si offriva di far parte di un centro di fuoco avanzato, sottoposto ad intensa azione di artiglieria e di mitragliatrici, contribuendo validamente per più giorni alla tenace resistenza opposta dal suo reparto ai reiterati attacchi di forze nemiche soverchianti per uomini e mezzi. Ferito una prima volta al viso da una scheggia d bomba, rifiutava di farsi medicare e si lanciava, alla testa dei suoi uomini, al contrassalto. Colpito una seconda volta, pure al viso, da una pallottola avversaria, non solo rimaneva al suo posto di combattimento, ma, sostituitosi al porta arma caduto, di un fucile mitragliatore, continuava a sparare, infliggendo al nemico sensibili perdite. Avuta la sua arma inutilizzata da una raffica di mitragliatrice, si lanciava decisamente nella mischia a colpi di bombe a mano, finché, colpito una terza volta alla testa, si abbatteva esanime sul campo della gloria, dopo aver contribuito con indomito valore al successo dell'azione. Mirabile esempio di audacia, di eroismo e di grande amor patrio. Faquia e Gurit (Fronte greco), 22-24 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1916 a Vittorio Veneto (TV), dopo la licenza all'Istituto Tecnico di Vittorio Veneto, si trasferisce a Pavia e trova lavoro come meccanico specializzato nello stabilimento Necchi. Chiamato alla leva, è ammesso alla Scuola Militare di Aosta nel maggio del 1937.

Destinato al 7° alpini, nel maggio 1938, ottiene il grado di sergente. Richiamato nell'agosto 1939, viene assegnato al 1° rgt. alpini, battaglione Pieve di Teco.

Allo scoppio della guerra è promosso sergente maggiore e dopo il fronte francese parte, il 13 dicembre 1940, per l'Albania. Nelle giornate del 22-24 dicembre 1940, la sua posizione è sottoposta a violento fuoco nemico, viene ferito in varie parti. Non curandosi delle ferite riportate, continua a combattere fino a quando, colpito per tre volte alla testa, muore sul campo.





ZANOTTA Aldo

Tenente di complemento

9° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia alpina, era primo al contrassalto in una forte posizione nemica. Due volte ferito, tornava a riprendere il comando e contrattaccava ancora l'avversario superiore in forze, riuscendo, con l'esempio e con prodigi di valore, a respingerlo ed a mantenere la contesa posizione fino a che, colpito a morte, donava la sua giovinezza alla Patria sulle posizioni conquistate.

Q. 1067 di Chiarista e Fratarii (Fronte greco), 27 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Aldo Oreste Giuseppe Zanotta nasce a Novi Ligure (AL) il 2 febbraio 1903 da Fulvio Zanotta e da Giuseppa Mocafighe.

A Novi compie i primi studi e successivamente si trasferisce a Genova con la famiglia e lì consegue la laurea in discipline giuridiche. Si sposa con Lina Ciardo e ha una figlia, Maria Rosa. Assolti gli obblighi militari, è richiamato sotto le armi nell'agosto 1939. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, chiede ripetutamente d'essere inviato in prima linea sul fronte greco-albanese.

Il 5 dicembre 1940 viene accolta finalmente la domanda, gli

è assegnata una compagnia del 2° battaglione complementi. La partenza avviene da Bari su aerei militari il 14 dicembre 1940. Da questo momento, la sua brevissima eroica vicenda si può seguire attraverso il diario personale che il tenente Zanotta tiene giorno dopo giorno, con annotazioni essenziali, spesso colorite di particolari apparentemente insignificanti. L'ultimo foglietto del diario è datato 27 dicembre.

Ecco i suoi ultimi appunti: *“Risveglio. Cannonate. Si sviluppa l'azione dei 17° Fanteria. Elogio del colonnello De Renzi. Compilazione elenco Caduti. Mezza scatoletta e un poco di pane. Finalmente arriva il sole. Arrivano i viveri. Questa sera caffè latte. È festa!”*.

In questa data, dopo soli tredici giorni dal suo arrivo al fronte, le azioni di guerra sul Chiaista e Fratarit vengono riprese.

Dopo una intensa preparazione di artiglieria, gli alpini partono all'attacco, ma il loro slancio si infrange contro le difese nemiche che a est e a sud del Chiaista risultano tenute da quattro reggimenti greci. Il tenente Aldo Zanotta cade al comando della sua compagnia. Due volte ferito non desiste dalla lotta, riesce a respingere il nemico superiore in forze con prodigioso valore, fino a quando non viene colpito a morte.





SCAPOLO ROTH Ivanoe

Sottotenente di complemento

11° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Partecipava a numerosi aspri combattimenti, guidando con ardimento e sprezzo del pericolo i propri uomini. In una cruenta azione, offertosi per difendere con pochi valorosi, una importante posizione che si prestava per proteggere il ripiegamento del proprio reparto, resisteva all'impeto del nemico, al quale infliggeva gravi perdite. Esaurite le munizioni e già ferito al torace, continuava ad incitare i pochi superstiti nella eroica resistenza e li guidava al contrassalto con lancio di bombe a mano. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, prima di cadere, scagliava al nemico il grido di vittoria e di fede: « Viva l'Italia ». Fulgido esempio di eroismo.

Monte Mureve (Fronte greco), 27 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1917 ad Alghero (SS) figlio del padovano Emidio Fortunato Scapolo e dell'algherese Pasqualina Roth, si trasferisce giovanissimo in Veneto con la famiglia.

Si laurea a Padova ed essendo un ottimo sportivo viene am-

messo alla Scuola di Bassano, uscendone, nel maggio 1939, aspirante ufficiale e destinato alla Scuola stessa per il servizio di prima nomina.

Il 1° giugno 1940 è inquadrato nell'11° reggimento alpini, Divisione Pusteria nel battaglione Bolzano col quale, nella 142ª compagnia, entra in guerra sul fronte occidentale e pochi giorni dopo riporta una ferita in combattimento.

Rinuncia all'esonero che gli spetta per completare gli studi universitari e il 25 novembre rientra al corpo e parte per l'Albania al comando di un plotone d'assalto.

Il 27 dicembre, durante il lancio di bombe a mano contro una trincea nemica, viene colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Un monumento ad Alghero, ricorda l'eroico sottotenente. L'opera, prodotta su granito di Bassacutena, ha la progettazione dell'architetto Brau.





GIACOMINI Giovanni

Sergente capopezzo

3° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Capo pezzo, durante aspro combattimento, incurante del grave pericolo derivante dal fatto che le fanterie erano riuscite a stringere dappresso la sua batteria ed avevano aperto un violento fuoco di mitragliatrici e mortai, rimaneva sereno ed impavido, mantenendo efficiente l'azione del pezzo ed infondendo col suo contegno calma e fiducia nei propri dipendenti. Caduti feriti il comandante e il sottocomandante della batteria, vista ormai l'assoluta impossibilità di ogni ulteriore resistenza, faceva ripiegare i sergenti salvando i congegni più vitali ed importanti del materiale. Dopo essersi quindi assicurato che i suoi uomini fossero in salvo, imbracciava un fucile mitragliatore e, ritornato al pezzo, apriva il fuoco allo scoperto sul nemico ormai vicino. Con le armi in pugno, in un ultimo, disperato tentativo di difesa del pezzo stesso, dando fulgido esempio di eroismo, di abnegazione e di spirito di sacrificio, immolava la vita per la Patria.

Chiaf e Bunich (Fronte greco), 30 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1921 ad Ascoli Piceno.

A 18 anni, abbandonato il suo impiego, si arruola volontario come allievo ufficiale nella 2° reggimento artiglieria alpina. Caporale dal 1° luglio 1939 e sergente dal 1° febbraio 1940, il 19 marzo parte per l'Albania. Trasferito al Gruppo Udine del 3° rgt. artiglieria alpina, Divisione Julia, partecipa poi come capopezzo della 17ª Batteria nella guerra sul fronte greco-albanese.

Accerchiata la batteria del 3° rgt. artiglieria alpina, vista l'impossibilità di ogni resistenza, salva i congegni più importanti del cannone e poi, imbracciando una mitragliatrice, toma all'attacco. Nel disperato tentativo di salvare il pezzo, muore su di esso il 30 dicembre 1940.

Alla sua memoria è dedicato il rifugio degli alpini della sezione ANA Marche a Forca di Presta.

È ricordato anche dalla sua città natale, Ascoli Piceno, con la dedicazione di una piazza e di un bel monumento.





CONFALONIERI Francesco

Maggiore in s.p.e.

9° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Superba figura di comandante, magnifica tempra di soldato, in un lungo periodo di combattimenti condotti attraverso le più ardue prove, contro un nemico insidioso e preponderante, in un terreno ed in un clima asperissimi, tra privazioni di ogni genere, dimostrava di possedere eccezionali doti di organizzatore, trascinatore e valoroso combattente. Sempre primo ove più grave era il pericolo e più necessaria l'opera sua di comandante, in un combattimento di eccezionale importanza, con l'ascendente personale, con l'eroico suo comportamento riusciva con pochi superstiti del battaglione a mantenere un'importante posizione attaccata da soverchianti forze nemiche. Gravemente ferito, rifiutava ripetutamente di abbandonare i suoi alpini, continuando ad incitarli alla resistenza. Esausto per l'abbondante sangue perduto decedeva poco dopo.

Epiro-Pindo-Monte Chiarista (Fronte greco), 28 ottobre - 30 dicembre 1940



BIOGRAFIA

Nato nel 1896 a Milano, partecipa alla Prima Guerra Mondiale nel 5° rgt. Alpini col grado di sottotenente nella 120ª Compagnia Mitragliatrici, meritandosi una Medaglia d'Argento a Selo il 20 agosto 1917. In questo fatto d'arme rimane ferito, ma su sua richiesta, viene trattenuto in servizio fino alla fine della guerra e nel giugno 1923 è trasferito in servizio permanente effettivo.

Destinato prima all'8° rgt. alpini, ritorna al 5° pochi mesi dopo per passare poi nel luglio 1934, con la promozione a capitano, alla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano con la qualifica di Istruttore.

Nell'aprile del 1938 parte volontario per la Spagna al comando della 3ª Compagnia d'Assalto del 2° reggimento Volontari del Littorio e si guadagna una Medaglia d'Argento a Catalogna e una Medaglia di Bronzo a Rio Albertosa.

Rimpatriato nel giugno 1939 dopo aver riportato una seconda ferita in combattimento, ritorna alla Scuola di Bassano.

Promosso maggiore nel 1940, viene trasferito al 9° alpini dove assume il comando del battaglione Vicenza.

Il 3 ottobre parte per il fronte greco-albanese; il 28 ottobre si guadagna una Medaglia di Bronzo, ma successivamente, in un'altra azione, combattendo strenuamente per difendere la sua postazione, viene colpito a morte.





GIAVITTO Ugo

Sergente

8° rgt. alpini, btg. Val Tagliamento



MOTIVAZIONE

Comandato presso una base arretrata insistentemente chiedeva ed otteneva di raggiungere il proprio reparto in linea ove più volte assolveva volontariamente arditi compiti di esplorazione. Accortosi che una casa adibita al ricovero di alcuni feriti della sua compagnia era stata colpita da tiro dei mortai avversari, si precipitava sul luogo riuscendo a trarre in salvo i militari. Successivamente alla testa di un plotone si lanciava al contrassalto di una munita quota e dopo una cruenta lotta a colpi di bombe a mano contribuiva validamente alla riconquista della posizione. Nei violenti combattimenti del giorno seguente, caduto ferito l'unico ufficiale superstite della compagnia ne assumeva il comando ed animando i dipendenti resisteva tenacemente all'impeto di forze soverchianti. Gravemente ferito ad una coscia rifiutava ogni soccorso per non lasciare il reparto duramente impegnato, e dopo sommaria medicazione riprendeva la lotta resa più cruenta dai ripetuti attacchi nemici. Caduti i serventi di una mitragliatrice raggiungeva l'arma rimasta inoperosa e da solo assicurava la continuità di fuoco, falciando con tiri precisi i reparti avversari avanzanti in massa. Colpito nuovamente ad un braccio rimaneva

ancora al suo posto a sparare finché una raffica di mitragliatrice lo abbatteva sull'arma che aveva impiegata con tanto ardore.

Mali Topojanit (Fronte greco), 2 gennaio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1920 a Tarcento (UD), è impiegato come apprendista meccanico e si arruola volontario negli alpini.

Viene ammesso alla Scuola Centrale di Alpinismo di Aosta come allievo sottufficiale.

Nel marzo 1939 è promosso sergente e destinato al battaglione Tommezzo dell'8° reggimento Alpini. Sciatore e rocciatore scelto, viene trasferito nell'ottobre dello stesso anno al battaglione Val Tagliamento dislocato sulla frontiera orientale, dove si trovava alla dichiarazione di guerra dell'Italia nel giugno 1940.

Il suo battaglione viene inviato sul fronte greco-albanese, mentre lui resta alla base di Bari, tuttavia non volendosi rassegnare alla vita tranquilla, il 10 novembre riesce a raggiungere per via aerea il suo battaglione già impegnato nei combattimenti al fronte.

Il 31 dicembre 1940, alla testa della 278ª compagnia, cade colpito a morte, sul massiccio del Mali Topojanit.

A lui è intitolata la caserma di Tarcento (UD).



BOTTIGLIONI Carlo

Capitano s.p.e., 3° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Magnifico comandante di batteria alpina, contribuiva col tiro efficace dei suoi pezzi a ricacciare il nemico da una strada di fondo valle che costituiva importante via di rifornimento per le nostre truppe. In successiva azione, si portava d'iniziativa presso il comando delle unità di fanteria per rendersi conto delle nuove zone da battere e prendeva parte attivissima alla conquista di un importante caposaldo. Si offriva poi spontaneamente di guidare alcuni reparti bersaglieri operanti, attraverso aspro e nevoso terreno. Raggiunti gli obiettivi, si lanciava risolutamente contro il nemico alla testa delle prime squadre d'attacco, animandole ed incitandole con l'esempio del suo eroico ardimento. Gravemente ferito continuava risolutamente la lotta finché, stremato di forze, veniva catturato, ucciso e barbaramente precipitato in un burrone. Fulgido esempio di altissimo spirito guerriero e di ardente entusiasmo.

Vai Bercio - Mali Paicies Q. 1430 (Fronte greco), 30 dicembre 1940 - 6 gennaio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1906 a Carrara Apuania, s'iscrive presso l'Università di Pisa alla Facoltà di Fisica.

Viene poi ammesso col grado di Sottotenente di complemento al corso straordinario presso la Scuola di Applicazione d'artiglieria e genio a Torino, conseguendo nel luglio del 1929 la nomina a tenente in servizio permanente effettivo.

Presta servizio presso il 3° rgt. art. alpina fino all'ottobre 1936, è trasferito al 60° rgt. art. della Divisione Granatieri di Savoia in Africa Orientale, successivamente dal luglio 1937, con il grado di capitano, passa al II gr. Sometgiato indigeno.

Rimpatriato alla fine del 1937, è assegnato al 5° rgt. artiglieria alpina e nel luglio 1938 parte volontario per la Spagna, al comando dell'11ª batteria del X gruppo da 75/27.

Nei fatti d'arme della battaglia di Catalogna merita una Croce al Valore.

Rientrato in Italia l'anno dopo, viene inquadrato nel suo vecchio 3° rgt. artiglieria alpina e il 4 dicembre 1940 parte per l'Albania al comando della 43ª batteria del gruppo Tagliamento.

Insieme ad un gruppo di Bersaglieri, per riconoscere gli obiettivi da abbattere, passa all'attacco e, ferito, viene fatto prigioniero. Di lì a poco, alcuni soldati greci, avventandosi su di lui, lo pugnalarono barbaramente e gettarono il suo corpo in un burrone.



TINIVELLA Umberto

*Tenente Colonnello in s.p.e.,
8° rgt. alpini, btg. Val Tagliamento*



MOTIVAZIONE

Intrepido comandante di battaglione, suscitatore di ogni entusiasmo, inviato ad operare in settore di altro reggimento fortemente impegnato, veniva a conoscenza, mentre era in marcia di trasferimento, che un tratto di fronte aveva ceduto e che i difensori, premuti dall'avversario preponderante, ripiegavano. Prontamente riuniva allora i suoi reparti e contrattaccava il nemico incalzante, immobilizzandolo. Assicurato il possesso della posizione raggiunta, vi resisteva con indomito valore per otto giorni, sotto violentissimi bombardamenti e contro ripetuti, ostinati attacchi. Sopraffatto alla fine, dall'irruenza di forze soverchianti, si lanciava con i superstiti al contrassalto per ristabilire la situazione. Rimasto gravemente ferito, mentre veniva trasportato al posto di medicazione rincuorava i presenti a persistere nella lotta. Raggiunto e circondato dai nemici, continuava ad incitare i suoi alpini, finché una raffica di fucile mitragliatore, sparatagli a bruciapelo, lo colpiva mortalmente.

Mali Topojanit (Fronte greco), 30 dicembre 1940 – 8 gennaio 1941



BIOGRAFIA

Nato a Lucca il 7 ottobre 1891 da genitori piemontesi, compie gli studi a Sondrio e si diploma perito agrario. Segue il corso allievi ufficiali presso il 5° rgt. alpini e nel 1913 viene nominato sottotenente di complemento al 4° rgt. alpini. Partecipa a tutta la grande guerra sulle aspre e sanguinose posizioni del Kukla e del Rombon, di Monte Rosso e dell'Ortigara e raggiunge il grado di capitano.

Tra le due guerre compie moltissime ascensioni: Monte Bianco, Monte Rosa, Cervino, Bernina. Il suo piede da provetto alpinista raggiunge le più aspre vette delle Dolomiti e delle Giulie.

Fonda la sezione del CAI di Gemona e la sottosezione di Osoppo, scrive monografie sulle Alpi Giulie, pubblicazioni che mettono in risalto l'abilità della sua penna e della sua arte di fotografo. Attrezza numerose vie alpinistiche e costruisce un confortevole rifugio alpino alle sorgenti dell'Isongo in Santa Maria di Val Tenta, al quale dà il nome dell'indimenticabile Italo Balbo, suo grande amico. Allo scoppio della guerra in Etiopia chiede e ottiene di partire con la Divisione Pusteria incorporato nella 10° colonna salmerie di cui assume il comando con il nuovo grado di maggiore. Come comandante del btg. Val Tagliamento, il 3 novembre 1940 viene inviato sul fronte greco-albanese. A Zabresan il btg. Val Tagliamento occupa una posizione chiave e il Ten. Col. Tinivella ne comanda il settore. La rallentata sorveglianza di un plotone permette ai greci l'irruzione di sorpresa oltre le nostre linee minacciando l'accerchiamento. Ma Tinivella vigila, ne intuisce le mosse, e con fulminea decisione lancia sul retro e sul fianco le sue compagnie e quella dell'eroico tenente Ratto, che sbaragliano il nemico in fuga e fanno strage di quelli che rimangono insaccati. La brillante azione vale al ten. Col. Tinivella la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Arriva l'8 gennaio: il nemico attacca, si combatte ferocemente.

mente, accanitamente con tutte le armi, col cannone del gruppo Udine che spara a zero in prima linea, con le baionette e le bombe a mano. Tinivella colpito all'addome si piega e cade. Pochi minuti prima di morire aveva telefonato al Comando Supremo: *"Immorti mi pestano, non un metro che non sia battuto. Ho molte perdite, ma non molleremo"*. Così venne ricordato durante la cerimonia funebre nel maestoso Tempio Ossario di Udine: *"Certo aveva spirito e cuori pronti a una fine eroica, formati sull'esempio e sullo stampo dei vecchi ufficiali alpini, usi a servire in silenzio, onesti e coscienti. Con forte potere suggestivo trasfondeva, nei suoi alpini la sua bontà, la sua fede. Il senso del dovere e del sacrificio. Amò la montagna come una creatura e trasfuse nei giovani, te sori di passione di perizia alpinistica"*.

A lui è dedicato un rifugio a Moggio (UD).





TAVONI Gaetano

*Colonnello s.p.e., comandante
9° rgt. alpini*



MOTIVAZIONE

Comandante di un reggimento alpini già fortemente provato in lungo e gravoso periodo di gloriose lotte in aspro terreno e contro nemico agguerrito, lo guidava a brillanti successi, anche in favore di altre unità che, accerchiate da preponderanti forze nemiche, potevano così disimpegnarsi. Impavido, instancabile, costantemente sereno di fronte alle maggiori offese nemiche nel corso di duri ininterrotti combattimenti, infondeva ai suoi reparti, con l'esempio personale, con l'ardente sua fede e con le sue preclari virtù di comandante, sempre maggiore spirito di lotta e di resistenza. Gravemente colpito, noncurante delle ferite riportate che, in seguito, ne causavano la morte continuava, con l'eroico suo comportamento ed ascendente personale sotto il violento fuoco avversario, a potenziare l'azione dei suoi reparti intesa a rompere gli ostinati attacchi del nemico che era costretto a ripiegare in disordine. Eroica figura di capo, superbo esempio di fede e di sacrificio.

Pindo (Grecia), Monte Chiarista, 28 ottobre -31 dicembre 1940 -
Mali Topojanit, 8 gennaio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1889 a Vignola (MO), volontario nel 1906 nel 6° rgt. Bersaglieri, dopo essere stato sergente maggiore, è ammesso a Modena dove esce come sottotenente nel 1911.

Partecipa alla grande guerra nel 10° rgt. Bersaglieri, riporta una ferita nel combattimento di Pal Piccolo il 27 marzo 1916 e per questa azione, viene decorato con la Medaglia d'Argento. Dimesso dall'ospedale, nell'ottobre 1917, raggiunge il reggimento in Albania.

Promosso maggiore comanda un battaglione del 204° reggimento Fanteria. Rimpatriato è destinato al 9° rgt. Alpini e nel 1927 è promosso Tenente Colonnello, assegnato al comando della 3ª Brigata Alpini fino al 1932. Assume quindi il comando del 19° Alpini nel 1939 e in aprile parte per l'Albania.

Riportiamo uno stralcio della lettera che Tavoni scrive, al fronte, al tenente Giacomo Lombardi comandante la 93ª Compagnia del battaglione L'Aquila: *“Siate sempre vigili notte e giorno. Bisogna aver fede e incutele in tutti questa fede. Io desidero di vedervi e venò a trovarvi. Temo duro perché così richiedono le circostanze. A te, ai tuoi bravi ufficiali, la mia affettuosa parola di lode per quanto fate. Un abbraccio affettuoso”*. Il 9 gennaio, mentre la Julia o quello che ne resta, viene lanciata all'attacco, il Colonnello Gaetano Tavoni cade gravemente ferito. Muore in seguito, il 16 marzo, all'ospedale del Celio a Roma dove è ricoverato.

Alla sua memoria è intitolato il gruppo ANA di Mogliano Veneto, sezione di Treviso. Il paese Savigliano Panaro gli ha dedicato una via.





CECCARONI Mario

Alessandro

*Maggiore s.p.e.,
3° rgt. art. alpina*



MOTIVAZIONE

Addetto ad un comando di reggimento di artiglieria alpina, durante due giorni di accaniti e cruenti combattimenti, permaneva in un osservatorio improvvisato nella zona più avanzata e più esposta, per meglio osservare e dirigere il tiro. Rientrato al proprio comando sfinito dalla stanchezza trovava ancora la forza di offrirsi per ritornare subito in linea e recapitare ed illustrare ad un comandante di reggimento di fanteria un ordine di somma importanza ed urgenza. Espletata la sua missione, visto il delinearsi di violento attacco nemico, ed intuiva la necessità del pronto intervento della nostra artiglieria, anziché rientrare si faceva consegnare una stazione radio e con questa usciva dalle nostre linee per raggiungere una posizione avanzata e intensamente battuta dalla quale poteva meglio osservare e dirigere i tiri. Mentre dopo aver messo al riparo il personale radiotelegrafista, assolveva, sprezzante del gravissimo pericolo, il compito che si era spontaneamente imposto, rimaneva colpito a morte. Fulgido e vivo esempio di sacrificio e completa dedizione al dovere.

Mali Tabajani -Dras e Cais (Fronte greco) 14 -16 gennaio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1897 a Recanati (MC), di nobile famiglia, partecipa alla grande guerra nel giugno del 1917 nella 149^a Batteria del 3° artiglieria da montagna.

Tenente Colonnello nel febbraio 1920, ottiene il trasferimento nei ruoli del servizio permanente effettivo nel marzo successivo. Nel 1926 passa nel 2° artiglieria da montagna, diventando capitano nell'ottobre del 1932. Successivamente viene trasferito al 1° artiglieria da montagna.

Istruttore scelto in alta montagna, nel 1935 per un'ardita escursione in Adamello, riceve un Encomio Solenne, inoltre, quale provetto e abile cavaliere, si distingue più volte negli ipodromi italiani e stranieri.

Maggiore dal 1° gennaio 1940, partecipa alla guerra sul fronte francese e il 9 gennaio 1941 s'imbarca a Brindisi per l'Albania. Tra il 14 e 16 gennaio 1941 viene colpito a morte nell'adempimento del proprio dovere.

A Rivoli è intitolata una caserma al maggiore Ceccaroni e a Recanati, una lapide posta sul muro della casa in cui è cresciuto, ne ricorda la figura.



GNUTTI Serafino

*Sottotenente 6° rgt. alpini,
btg. Val Chiese*



MOTIVAZIONE

Comandante di uno dei plotoni di punta in preordinato combattimento in ritirata a protezione del fianco scoperto dello schieramento del Corpo d'Armata, guidava animosamente al contrassalto i propri uomini contro forze nemiche soverchianti ed imbalanzite dal successo, trascinando, primo fra tutti, i suoi uomini contro ogni reazione avversaria. Circondato da nemico straripante, benché ferito una prima volta resisteva tenacemente alla testa dei suoi valorosi superstiti. Colpito una seconda volta riusciva ancora con uno sforzo supremo a gettarsi a capofitto nella mischia gridando ai suoi ragazzi infiammati dal suo esempio « Tenete duro » persistendo nella cruenta lotta sino a che cadeva colpito a morte.

Albania, 21 gennaio 1941.



BIOGRAFIA

Nato il 6 luglio 1916 a Lumezzane (BS), appartenente a una nota famiglia di industriali, è chiamato alle armi per la prima

volta nel 1937. Buon alpinista, è destinato al Corso Ufficiali Alpini di Bassano del Grappa e, col grado di sottotenente, presta servizio di prima nomina nel 6° reggimento alpini e congedato alla fine del 1938. Riciamato nel 1940 ha la sua prima vera esperienza di guerra durante la Campagna di Francia. Conclusa quella viene di nuovo messo in congedo.

La azienda di famiglia produce mortai da 81 e mortai Brixia con relative munizioni per conto del Regio Esercito ed è ritenuta essenziale ai fini dello sforzo bellico nazionale, quindi le sono rimosse dal servizio militare viene sicuramente accordato agli uomini che vi lavorano e che ne fanno giustificata domanda, tuttavia nonostante Serafino possa avvalersi di questo privilegio, lo rifiuta.

Preferisce indossare la divisa una terza volta, probabilmente spinto dall'esempio del padre e dei quattro zii, che scelse allora di partecipare alla prima guerra mondiale. Riciamato nel dicembre 1940, è assegnato al battaglione Val Chiese e con esso raggiunge il fronte greco-albanese.

Il mattino del 20 gennaio 1941 i greci attaccano le trincee italiane dopo un violentissimo bombardamento preparatorio. Sull'ala destra il Battaglione Trento esaurite le munizioni è costretto a ripiegare e così pure il Val Chiese, decimato da gravi perdite. Riordinati i ranghi, il Val Chiese si lancia in un contrattacco ma viene respinto con ulteriori perdite, specie fra gli ufficiali. Ordini superiori impongono un nuovo contrattacco nonostante l'ora notturna e le condizioni disastrose del campo di battaglia, che pioggia e neve hanno ridotto a una poltiglia fangosa impraticabile. Armati di baionette, bombe a mano e poche munizioni, gli alpini escono di nuovo all'assalto. Dopo l'iniziale successo, i greci, ripresi dall'attacco a sorpresa, rispondono furiosamente riuscendo a ricacciare indietro gli italiani per un certo tratto. In questa fase confusa e concitata, Gnutti continua a incitare i suoi, finché non scompare nella mischia, ferito a morte.

Sepolto in prossimità del fronte, per decenni non è stato possibile recuperare i resti dato il rigidissimo isolamento in cui ha versato l'Albania comunista del dopoguerra.

Solo dopo più di mezzo secolo le spoglie del Sottotenente Gnutti sono state identificate e rimpatriate.

Alla sua memoria sono stati dedicati: una sala nel collegio civico di Desenzano del Garda, una camerata nella scuola A.U.C. di Lecce, un monumento nel "Villaggio Gnutti" di Lumezane, diversi gruppi ANA, una sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci, un rifugio alpino in Val Miller nel gruppo dell'Adamello e due case me, una a Vipiteno, l'altra a Brescia.





BONINI Mario

*Alpino 4° rgt. alpini,
btg. Monte Cervino*



MOTIVAZIONE

Attendente di un ufficiale comandante di un posto avanzato, attaccato da forze nemiche preponderanti, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, prendeva coraggiosamente il posto del compagno ed incurante del fuoco avversario, intenso e micidiale, riprendeva immediatamente il tiro. Ferito ripetutamente prima al viso e poi a una gamba da proiettili di mitragliatrice, soffocando con indomita volontà il dolore delle ferite, continuava intrepidamente il fuoco. Visto cadere poco lontano il proprio ufficiale, affidava l'arma ad un compagno, e raccogliendo in un ultimo sforzo tutte le energie rimastegli, si trascinava fino a lui per tentare di soccorrerlo, ma colpito una terza volta, si abbatteva morente accanto alla salma del superiore, condividendone l'eroico destino. Esempio di eroismo purissimo, di abnegazione insuperabile e di assoluta devozione.

Quota 1514 dei Monti Trebeschini (Fronte greco), 29 gennaio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1910 ad Arva di Cellio (VC) da una modesta fami-

glia di agricoltori.

Di animo semplice, per certi aspetti persino introverso, dotato di una sensibilità certamente non comune e di una innata generosità, ha saputo immolare la propria giovane vita con un gesto che, ancor prima dell'eroico, presenta un elevatissimo contenuto umano, contenuto che neppure la freddezza burocratica della motivazione riesce a nascondere.

Presta servizio di leva nel 4° rgt. alpini dall'aprile 1930 al settembre 1931. Ricambiato nel novembre 1940 sempre nello stesso reggimento, viene poi assegnato alla 2ª Compagnia Sciatori del btg. Monte Cervino.

Il 16 gennaio 1941 si imbarca per l'Albania e il 29 gennaio, sparando con una mitragliatrice vede cadere il suo ufficiale e nel tentativo di recuperare il corpo, viene ferito e cade anche lui.

Alla sua memoria è intitolato il gruppo ANA di Cellio, sezione Valsesia na.



LESA Severino

Caporale 9° rgt. alpini,
btg. Val Leogra



MOTIVAZIONE

Comandato a portare munizioni in linea si prodigava senza sosta per assicurare il rifornimento fino alle postazioni più avanzate. In una di queste, vista una mitragliatrice priva di serventi, impugnava decisamente l'arma e, con tiro calmo e preciso, contribuiva efficacemente ad arrestare ed infrangere un violento attacco nemico. Ferito una prima volta continuava il fuoco fino a totale esaurimento delle munizioni. Colpito nuovamente da una scheggia di granata, che gli staccava quasi completamente una gamba, ai compagni che volevano allontanarlo, opponeva un rifiuto esortandoli a non curarsi di lui. Con sovrumano stoicismo, quasi a dimostrare loro la sua fede e ad infondere coraggio, con una roncola si amputava l'arto. Mentre stava per spirare, trovava ancora la forza, con l'animo sereno e sempre proteso alla lotta, di incitare i compagni a resistere agli attacchi del nemico.

Guri i Topit (Fronte greco), 11 - 12 febbraio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1911 a Togliano di Torenano (UD), presta servizio di

leva nell'8° rgt. alpini dal marzo 1932 all'ottobre 1933. Partecipa alle operazioni in Africa Orientale con il battaglione Cividale.

Scoppiata la guerra in Italia, nel giugno del 1940, è destinato al battaglione Val Leogra dell'11° Gruppo Alpini Valle e parte volontario per l'Albania il 21 dicembre del 1940.

Il 21 febbraio 1941, in una difesa disperata, da purissimo eroe, il caporale Severino Lesa combatte con eccezionale coraggio, contribuendo efficacemente a contrastare l'invasione dei greci.

Ferito una prima volta, non cessa di sparare fino all'esaurimento delle munizioni della sua mitragliatrice; colpito una seconda volta da una scheggia di mortaio, resta quasi mutilato ad una gamba, esorta i suoi compagni a non curarsi di lui per non sottrarsi al combattimento; infine, da solo, con una roncola, si amputa gli ultimi lacerti dell'arto quasi staccato e trova, incredibilmente, la forza per incitare i compagni a resistere, finché spirava dissanguato all'Ospedale da Campo n. 621.

A lui è intitolata la caserma di Remanzacco (UD) e un trofeo della sezione ANA di Cividale.





D'INCAU Solideo

Caporal maggiore,
7° rgt. alpini, btg. Feltre



MOTIVAZIONE

Comandante di squadra mitraglieri a presidio di una posizione avanzata attaccata da forze soverchianti nemiche e battuta da violento fuoco di artiglieria e mortai, visto cadere il suo ufficiale, non desisteva dal falciare con la sua arma il nemico, incitando i camerati alla resistenza con la parola e con l'esempio. Dopo ripetuti assalti, valorosamente ributtati, veniva circondato dal nemico ed invitato ad arrendersi. Benché ferito alla testa, rifiutava la resa e persisteva nella lotta accanita. Sopraffatto, prima di cadere nelle mani dell'avversario, in un supremo atto di virile prontezza, smontava la sua mitragliatrice e la rendeva inservibile al nemico. Fatto prigioniero e volendo il nemico costringerlo a rimontare l'arma, preferiva la morte a tanta ignominia, cadendo trafitto da colpi di baionetta vibratigli con selvaggio furore dall'avversario. Fulgido esempio di alto senso del dovere, di profondo amore di Patria, di sublime sacrificio.

Vandrescia (Fronte greco), 13 febbraio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Sovramonte (BL), lavora come contadino e muratore fino all'ottobre del 1936 quando viene chiamato per il servizio di leva nel 7° regt. Alpini, prima nel btg. Belluno e poi nel Feltre. Col grado di caporale è richiamato nel maggio 1940 ed assegnato alla 65^a Compagnia mitragliatrici del suo Feltre.

Partecipa alla guerra sul fronte francese, meritandosi un Encomio Solenne e con il grado di caporale maggiore, il 24 novembre 1940 parte per l'Albania.

Ai primi di febbraio è mandato in linea nel settore dello Spadarit con il suo battaglione Feltre, settore che i greci stanno premendo con due divisioni.

Digiomo è impossibile muoversi a causa del tiro implacabile e continuo delle artiglierie. Il plotone mitraglieri del caporale D'Incau prende posizione tra Vendrescia e Muri.

D'Incau è annidato con la sua Breda 37, passano giorni di attesa e di inquietudine; giovedì 13 febbraio muore eroicamente il tenente Rendina, comandante del plotone mitraglieri, che reagisce d'impulso ad alcune minacce dei greci: si butta allo scoperto e viene abbattuto da una raffica di mitraglia, D'Incau fa appena in tempo a vedere il suo tenente che, nonostante sia ormai moribondo, punta ancora una volta la pistola e uccide un greco vicinissimo.

Dopo che una pioggia di bombe è caduta sulla postazione, tutto tace. In quell'attimo un greco balza nella postazione e si avventa su D'Incau il quale si risveglia poco dopo e si ritrova circondato da una ventina di greci.

Un sergente gli mette davanti i pezzi della Breda e gli ordina di rimontarli immediatamente.

D'Incau si rifiuta più volte, poi si rotola per terra, i greci lo afferrano, gli sono addosso e lo massacrano di colpi in una furia cieca e orrenda.

Alle 5 di pomeriggio, quando gli alpini della 65^a Compagnia riconquistano il caposaldo, si arrestano dinanzi al cadavere del loro compagno: Solideo D'Incau giace a terra, con la te-

sta quasi staccata, il corpo crivellato di ferite atroci e profonde.

Nel fango c'è un pezzo di acciaio, è l'estrattore della mitragliatrice Breda modello 37: un'arma che si mette sul mulo e se non c'è il mulo si porta a spalle, e in ogni modo non la si lascia al nemico.





RENDINA Luigi

*Sottotenente 7° rgt. alpini,
btg. Feltre*



MOTIVAZIONE

Comandante di un caposaldo avanzato, dopo strenua resistenza contro ripetuti attacchi nemici, con un presidio ridotto ad un pugno di uomini, e con le armi inefficienti, veniva circondato da forze soverchianti. Invitato ad arrendersi, rispondeva che « gli alpini del Feltre alla resa preferivano la morte ». Uscito quindi all'aperto, si lanciava scaricando la pistola sul nemico, sbalordito da così alto eroismo. Mortalmente ferito, rifiutava l'aiuto dei pochi alpini superstiti e li incitava alla resistenza. Fulgido esempio di amor patrio e di coraggio, si univa da prode, nel sacrificio supremo, al padre caduto nella guerra 1915 -1918.

Vendrescia (Fronte greco), 13 febbraio 1941.



BIOGRAFIA

Nato a L'Aquila nel 1916, dopo il diploma di ragioneria, s'iscrive a Economia e Commercio a Roma.

In seguito fa domanda all'Accademia Militare di Modena dove esce con il grado di sottotenente in s.p.e. nel 1939.

Frequenta anche la Scuola di Specializzazione e viene assegnato al Battaglione Feltre del 7° rgt. alpini, Divisione Pusteria. Dopo aver prestato servizio nei territori occupati in Francia, nel novembre del '39 arriva alla base di Brindisi e il 13 gennaio 1941 si imbarca per l'Albania.

Inizia la guerra sul fronte greco-albanese: il 13 febbraio 1941, accerchiato dal nemico che gli intima la resa, Rendina afferra la sua pistola e puntandogliela contro nell'ultimo vano tentativo di rispondere al fuoco, cade mortalmente colpito sul campo.

Alla sua memoria è intitolato l'Istituto tecnico commerciale de L'Aquila.





PAOLIN Emidio

Caporal maggiore 7° rgt. alpini,
btg. Belluno



MOTIVAZIONE

Comandante di squadra fucilieri, ripetutamente distintosi per ardimento e valore, attaccava animosamente una forte posizione e ne disperdeva i difensori con lancio di bombe a mano. Visto il suo comandante di plotone cadere mortalmente colpito, si lanciava con impeto contro forti nuclei che contrattaccavano, riuscendo a respingerli. Rimasto con due soli uomini e visto che uno di questi, tiratore di fucile mitragliatore, era stato ferito, si impossessava della di lui arma ed insieme all'unico superstite avanzava in piedi, gridando parole di scherno agli avversari. Ferito a sua volta, non si arrestava ma proseguiva nel suo eroico slancio, fino a che cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio di alte virtù militari e di indomito coraggio.

Monte Golico (Fronte greco), 17 febbraio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1917 a Forno di Canale (BL), umile bracciante agricolo, viene arruolato il 22 maggio 1938 per il servizio di leva e

destinato albtg. "Feltre" del 7° rgt. alp. Successivamente passa aggregato albtg. "Duca degli Abruzzi" presso la Scuola Centrale di Alpinismo in Aosta. Rientrato al corpo nel gennaio 1939, è promosso caporale esploratore nel marzo successivo e caporale maggiore il 20 dicembre. Tattenuto alle armi, partecipa dal giugno 1940 alle operazioni di guerra svoltesi contro la Francia e trasferito in seguito albtg. "Belluno", parte per l'Albania il 25 novembre dello stesso anno.

Il 17 febbraio 1941, già ferito in azione, viene mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice nemica sul Golicò.



FREGONARA Mario

Capitano di complemento 8° rgt. alpini,
btg. Tolmezzo



MOTIVAZIONE

Alla testa di una compagnia alpina, da lui forgiata in solido strumento di guerra, attaccava, in pieno terreno impervio ed in condizioni atmosferiche proibitive per il gelo e l'infuriare della tormenta, munite posizioni avversarie e a colpi di bombe a mano e di pugnale riusciva ad avere ragione del nemico che, posto in fuga, abbandonava armi e materiali. Contrattaccato una prima volta e costretto a ripiegare, riordinava i superstiti, e, con estrema decisione ed indomito coraggio, contrassaltava e respingeva l'avversario rioccupando la posizione. Sopraffatto nuovamente da soverchianti forze, sempre primo dove maggiormente infuriava la lotta, opponeva disperata resistenza, fino a quando veniva colpito a morte. Fulgida figura di eroe, nobilissimo esempio di audacia, abnegazione ed amor Patrio.

q1615 di Monte Golico (Fronte greco albanese), 27 febbraio 1941



BIOGRAFIA

Nato a Trecate (NO) il 5 maggio del 1899 da una famiglia di agricoltori, conseguì il diploma di geometra presso l'Istituto O.F. Mozzetti di Novara.

Dopo l'esperienza della Prima Guerra Mondiale, alla quale partecipò come ragazzo del '99 con il Corpo degli Alpini, egli mostrò la sua grande passione per il mondo agricolo dedicandosi alla conduzione e alla modernizzazione della azienda agricola di famiglia.

In questi anni acquisì un bagaglio di esperienze tale da consentirgli di arrivare a ricoprire la carica di Presidente della Unione Agricoltori di Novara, che segnò il suo ingresso nella vita pubblica.

Eletto deputato per due legislature, venne anche nominato Commissario dei Consorzi Agrari nonché, nel 1935, Presidente della Federazione Nazionale Proprietari ed Affittuari Conduttori degli Agricoltori, la più importante delle quattro federazioni nazionali in cui era stata suddivisa la Confederazione degli Agricoltori.

In questo periodo partecipò tra l'altro al salvataggio della Banca Nazionale dell'Agricoltura, di cui ricoprì la carica di Vicepresidente, senza perdere il suo attaccamento al mondo agricolo: egli fu infatti uno dei fondatori dell'Ente Nazionale Risi e uno dei più strenui fautori della realizzazione del canale Regina Elena.

A tutto questo rinunciò nel febbraio del 1941 quando il suo forte attaccamento alla Patria lo indusse ad arruolarsi volontario nel Corpo degli Alpini inviato a combattere sul fronte greco. Qui, alla testa della 72ª Compagnia del battaglione Tolmezzo, 8° Reggimento, Divisione "Julia", il 27 febbraio 1941, durante la battaglia del Monte Golico, dopo aver conquistato in condizioni atmosferiche proibitive per due volte la strategica "quota 1615", cadde in combattimento.

Per il coraggio e la determinazione dimostrati da lui e dai suoi alpini nel resistere fino all'ultimo alla superiore forza del nemi-

co, egli fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Tale coraggio e caparbia furono testimoniati anche dallo stesso comandante nemico Catsotas, che riconobbe come la "quota 1615" poté essere riconquistata solo dopo la morte del Capitano Mario Fegonara. La sezione ANA di Novara è intitolata alla sua memoria. Anche la città di Tecate gli ha dedicato una piazza.





BRUNENGO Giacomo

*Sottotenente 8° rgt. alpini,
btg. Cividale*



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone alpino, durante un violento attacco del nemico, superiore per numero e per mezzi, colpito da scheggia di mortaio che gli spezzava il braccio sinistro, continuava ad opporre tenace resistenza all'avversario e lo obbligava a ripiegare. Successivamente, incurante dell'intenso fuoco, sorridente e fiducioso nella vittoria, si lanciava alla testa del reparto al contrattacco con bombe a mano. Ferito una seconda volta, non desisteva dal combattimento, ma, rifornitosi di bombe, si gettava nuovamente nella lotta e con l'esempio del suo indomito coraggio, reso ancor più evidente dalle sanguinanti ferite, centuplicava le forze e l'ardore combattivo dei suoi alpini, costringendo il nemico a fuggire ed a lasciare le armi sulla posizione. Mentre inseguiva l'avversario, una raffica di mitragliatrice lo colpiva al petto e stroncava la sua giovane, eroica esistenza. Fulgido esempio di virtù militari ed amor patrio.

Zona Peschlani - Q. 739 di M. Golico (Fronte greco), 28 febbraio 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1911 a Pieve di Teco (IM), s'iscrive a Economia e Commercio all'Università di Torino e nel luglio 1935 è ammesso alla Scuola di Bassano.

Conseguita la nomina ad Aspirante il 1° dicembre del 1935, viene assegnato al 3° Alpini e promosso sottotenente il 1° marzo 1936.

Richiamato il 23 agosto 1939, è destinato al Battaglione Pieve di Teco.

Nel giugno 1940 passa al 1° reggimento Alpini, battaglione Vald'Aroschia sul fronte francese.

Rientra al deposito nel novembre del 1940, un mese dopo è trasferito all'8° Alpini e col 1° battaglione Complementi, parte in volo da Foggia per raggiungere il suo reggimento in Albania.

Laggiù viene destinato alla 16ª Compagnia del Battaglione Cividale.

In seguito all'arretramento del fronte, in territorio albanese, il battaglione Cividale si sistema a difesa nella conca di Frasher e ai primi di dicembre ha l'ordine di arretrare sul Mali Topjanit dove si difende disperatamente fino all'8 gennaio 1941.

In seguito ad un ulteriore arretramento del sistema difensivo italiano, il Cividale è costretto a ripiegare per tutto il mese di gennaio fino a quando, ridotto a soli 70 uomini, deve ritirarsi e viene mandato a riposo a Mavrova nei pressi di Valona.

Ricostituito il battaglione con i complementi, il 19 febbraio il Cividale riceve l'ordine di entrare in linea sul Golic occupando il costone di Pesciani.

Il 28 febbraio il battaglione sostiene un duro combattimento dove trova la morte, sul Monte Golic a quota 739, il sottotenente Giacomo Brunengo.





RATTO Benvenuto

*Tenente 8° rgt. alpini,
btg. Gemona*



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia alpina, di valore leggendario, più volte distintosi per eroica condotta e più volte decorato durante la campagna d'Albania, nel corso di asprissimo combattimento per il possesso di una contrastata posizione, accorreva con irresistibile slancio alla testa dei suoi uomini. Ferito, continuava nella sua azione trascinatrice, giungendo primo fra tutti sulle posizioni avversarie. Abbarbicato alle rocce con i suoi alpini, tenacemente resisteva ai reiterati attacchi dell'avversario impedendogli di avanzare di un metro, finché nuovamente colpito trovava morte gloriosa. Magnifica figura di giovane comandante intrepido e temerario, fulgido esempio di coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio spinti fino all'olocausto.

Monte Golico - Quota 1615 (Fronte greco), 7 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Ceva (CN), consegue il diploma di ragioniere a Savona e successivamente entra nell'Accademia di Fante-

ria e Cavalleria di Modena nell'ottobre 1934 fino al settembre 1936 quando esce con il grado di sottotenente in s.p.e.

Nel 1938 dopo aver frequentato la Scuola d'Applicazione è nominato tenente all'8° Alpini. È assegnato alla 70ª Compagnia del battaglione Gemona e partecipa alla guerra in Albania nel 1939 col Battaglione Tolmezzo per poi rientrare, da comandante, nel battaglione Gemona in autunno.

Il 28 ottobre 1940 è di nuovo in guerra sul fronte greco-albanese e riceve una Medaglia d'Argento per i fatti d'arme del 27-28 novembre 1940. Riceve anche una Medaglia di Bronzo sempre nell'ottobre-novembre 1940 e un'altra l'8-10 gennaio 1941.

Viene proposto per la promozione a Capitano per merito di guerra e il 7 marzo 1941 a q.1615 sul Monte Golico, durante una strenua resistenza, cade colpito a morte.





FANTINA Egidio Aldo

*Sottotenente di complemento
8° rgt. alpini, btg. Val Fella*



MOTIVAZIONE

Degno figlio di una stirpe di eroi, partecipò con entusiasmo a tutte le azioni del suo reparto e ogni suo atto fu un atto di valore. Nella riconquista di una forte munitissima posizione, alla testa dei suoi arditi si slanciava contro il nemico balzando per primo nella trincea avversaria. Ferito in più parti del corpo da numerosissime schegge di bombe a mano non si curava di farsi medicare, ma si teneva fermo sulla posizione conquistata. Colpito una seconda volta e gravemente alla testa ed al torace continuava ad incororare i suoi alpini, finché un colpo di fucile sparatogli a bruciapelo non lo faceva cadere mortalmente ferito. Ma le lacerazioni della carne non fiaccarono il suo spirito eroico, agli alpini che lo trasportavano al posto di medicazione continuava a ripetere: "non vi curate di me, avanti, avanti sempre per la grandezza e per la gloria dell' Italia". Esempio fulgidissimo del più puro eroismo.

Monte Golico, 8 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Pademo sul Grappa (TV) e cresciuto alle pendici del Grappa non poteva che arruolarsi negli alpini. Conseguita la laurea in lettere all'Università di Padova si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza e, nel 1938, viene ammesso alla Scuola Allievi ufficiali di Bassano. Nominato sottotenente e destinato al 9° reggimento alpini è trasferito, alla dichiarazione di guerra, nel battaglione Val Pescara del 2° gruppo alpini "Valle".

All'inizio delle ostilità contro la Grecia, ottiene di far parte del battaglione Val Fella già dislocato in Albania e il 9 novembre 1940 raggiunge Valona per via aerea. Costituito nel febbraio 1941 il reparto arditi del Val Fella ne assume il comando e l'8 marzo 1941 sul Golico, durante uno scontro a fuoco, viene colpito più volte. Trasportato nell'Ospedale, muore poche ore dopo.

Il 5 novembre 1941 gli viene conferita dall'Università di Padova la laurea "ad honorem" in giurisprudenza alla memoria. La città di Padova gli ha intitolato una via.



DE MARTINI Giuseppe

Tenente 9° rgt. alpini,
btg. Vicenza



MOTIVAZIONE

Comandante di una compagnia alpina da lui forgiata e temprata ad ogni prova, in lunghi mesi di una dura campagna di guerra dava ammirevole esempio di cosciente ardimento e di non comune abilità di comando. In un'azione per la riconquista di importante quota, visto che un reparto di fanteria trovava notevoli difficoltà nel vincere la resistenza avversaria, di iniziativa scattava all'attacco con pochi superstiti dell'eroica sua compagnia ed occupava la posizione, catturando numerose armi. Rimaneva poi imperterrito sotto violento fuoco di mortai nemici, stroncando un tentativo di contrattacco. Ferito, dopo pochi giorni di cure, fuggiva dall'ospedale per rientrare, ancora non ben guarito, al reparto. Successivamente, nella fase più delicata e difficile di una dura battaglia, ancora una volta, di propria iniziativa, si poneva alla testa del reparto, trascinandolo d'impeto in un furioso contrattacco sulle impervie posizioni nemiche e nel corso di tale azione decideva durante una cruenta mischia notturna.

Mali Scindeli (Fronte greco), 28 ottobre 1940 - 8 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nato a Thiesi (SS) nel 1912 da Giovanni e Paola Spano, consegue la maturità classica nella sua città natale ed entra nell'Accademia Militare di Modena, uscendone sottotenente di fanteria nell'ottobre 1934.

Frequenta la Scuola d'Applicazione a Parma e viene destinato al battaglione Vicenza del 9° Alpini, dove è nominato tenente dal 1° ottobre 1936.

Tre anni più tardi, al comando della 61^a Compagnia, parte per l'Albania, sbarcando a Durazzo il 14 aprile 1939. Si distingue sul fronte greco prima con una Medaglia d'Argento, poi in varie operazioni rischiose culminate con la sua morte durante una cruenta battaglia notturna.



CAVARZERANI Antonio Maria



*Sottotenente di complemento
8° rgt. alpini, btg. Tolmezzo*



MOTIVAZIONE

Volontario di guerra, sempre primo ad ogni impresa difficile e rischiosa, già distintosi in aspri combattimenti per ardimento e valore, nel corso di una durissima azione, assolveva volontariamente delicate e pericolose missioni, attraversando zone intensamente battute dall'artiglieria e dalle armi automatiche nemiche. Durante aspro combattimento, verificatasi una pericolosa infiltrazione nemica, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione e si lanciava a fronteggiare l'avversario. Ripetutamente attaccato da forze preponderanti, resisteva con incrollabile tenacia e contrassaltava il nemico alla testa dei propri uomini, rimanendo mortalmente ferito. Conscio della prossima fine, con sublimi parole di fede e di amor patrio, continuava ad incitare i suoi alpini alla lotta e si diceva lieto di aver potuto compiere fino all'estremo sacrificio il proprio dovere di soldato. Fulgido esempio di elevato sentimento del dovere e di elette virtù militari.

Quota 1615- Quota 1143 di M. Golico (Fronte greco), 27 febbraio - 9 marzo 1941.



BIOGRAFIA

Nato a Udine il 3 febbraio 1914 da Costantino, generale degli alpini, e Clementina Nicolausig, frequenta la Scuola Allievi Ufficiali a Bassano e viene nominato sottotenente di complemento nell'8° Alpini nel 1937. Nel marzo 1939 partecipa col battaglione Tolmezzo alle operazioni in Albania. Rientrato, consegue la laurea in giurisprudenza a Padova nell'anno 1940. Si fa richiamare per l'Albania nel 1941 con l'8° battaglione Complementi, rifiuta un incarico per il comando di una grande unità ed è inquadrato fra i suoi alpini del Tolmezzo. Sul Monte Golicò viene crivellato da una raffica di mitragliatrice che lo prende in pieno petto. Trasportato in barella nell'ospedale da campo n. 628, soffre atrocemente. Tenta, negli ultimi istanti della sua vita di scrivere alla famiglia, ma invano. Muore l'8 marzo 1941. Il generale Rossi, Comandante del XX Corpo d'Armata, così scrive di lui: *"Antonio era un giovane buono, colto, pieno di altissimi sentimenti di slancio, di generosità e di amore per i Suoi cari e anche per l'ultimo dei Suoi Alpini"*. Il padre, generale degli alpini Costantino Cavarzerani conte di Nevea, pluridecorato, combattente nella Grande Guerra, così scrive nel suo diario il 31 maggio 1942: *"Si chiude un mese pieno di emozioni. Povero il mio Anto, tu eri orgoglioso de l'umile tuo Padre e tu di lassù mi guardi, mi sorridi e mi benedici con i tuoi cari. Quale terribile e dolente ferita al mio cuore la tua perdita!"*



ZANIBON Vittorino

*Sottotenente 7° rgt. alpini,
btg. Feltre*



MOTIVAZIONE

Comandante volontario di plotone arditi, febbricitante da più giorni, rifiutava di recarsi all'ospedale, desiderando partecipare ad una azione contro munita posizione nemica, sistemata su aspra quota montana. Per due volte, alla testa del suo reparto, attaccava l'avversario a bombe a mano e baionetta e benché ripetutamente ferito, raggiungeva, dopo sanguinoso corpo a corpo, la vetta duramente contesa, sulla quale spiegava al vento un drappo tricolore, segretamente custodito sotto la giubba. Contrattaccato da forze soverchianti, ferito una terza volta al petto, continuava a lottare con leonina, indomabile energia, alla testa dei suoi eroici alpini, finché colpito mortalmente, scagliava, in un supremo sforzo, il suo elmetto insanguinato contro l'avversario irrompente, precipitando poi con il tricolore in pugno in un sottostante burrone. Altissimo esempio di coscienti, eccezionali virtù militari e di ardentissimo amor patrio.

Quota 729 di Selanj (Fronte greco), 9 marzo 1941.



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Feltre (BL), ragioniere, viene ammesso al Corso Allievi Ufficiali di complemento della specialità alpini a Bassano dove esce, nel 1937, col grado di sottotenente nel 7° Alpini, Divisione Pusteria.

Il 28 agosto 1939 viene richiamato e destinato al Battaglione Cordevole ed entra in guerra l'11 giugno 1940 sul fronte francese. Il 22 giugno 1940, nella località Le Masures merita una Medaglia di Bronzo.

Sciolto il Val Cordevole è inquadrato nel battaglione Feltre e il 24 novembre 1940 s'imbarca per l'Albania al Comando del reparto Arditi del battaglione.

Sul fronte greco-albanese dopo lotta feroce, ferito mortalmente, lancia contro il nemico il suo elmetto insanguinato e si butta poi da un burone con il Tricolore in pugno, dopo aver conquistato il Roccione di Selany sul Monte Tomori.

Padova gli ha intitolato una scuola.



BUFFA Silvano

*Tenente di complemento
7° rgt. alpini, btg. Feltre*



MOTIVAZIONE

Durante l'attacco di una munitissima posizione nemica, essendo rimasto ferito il comandante di compagnia, assumeva arditamente il comando del reparto e dava costante prova di calma, fermezza, capacità ed indomito valore, riuscendo, col suo esempio trascinatore, a condurre i suoi uomini fin sulla vetta violentemente contrastata dall'avversario. Giunto valorosamente fra i primi sull'obbiettivo e colpito mortalmente, riusciva, dimentico del suo stato e con superbo esempio del più alto sentimento del dovere, ad impartire gli ordini per l'ulteriore proseguimento dell'azione. Nell'affidare poi ad altro ufficiale il comando della compagnia, ordinava al suo porta-ordini di comunicare al superiore comando che egli aveva assolto in pieno il proprio dovere ed era riuscito a raggiungere la difficile meta. Chiudeva la sua nobile esistenza al grido di « Viva l'Italia ».

Mali Spadarit (Fronte greco), 10 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nato il 15 maggio 1914 a Trieste da genitori originari di Pieve Tesino (TN).

Il papà, Rodolfo Buffa, proprietario di un negozio di ottica a Trieste appartiene a un'antica e facoltosa famiglia di Pieve (precedente al 1500), dove possiede una casa per la villeggiatura estiva. La mamma, Anna Ognibeni, appartiene anche lei ad un'illustre famiglia pievese, sorella del locale medico condotto e quindi zia dell'indimenticabile prof. Alberto Ognibeni, fondatore e primo capogruppo di Pieve.

La famiglia si distingue per signorilità e generosità.

Silvano frequenta il liceo classico *Petrarca* e poi, dopo aver conseguito il diploma, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Padova, laureandosi brillantemente.

È un bel ragazzo, alto e forte, dal viso aperto e simpatico; il suo carattere risulta dal primo incontro, cordiale e allegro, ama la montagna, non solo spinto dalla tradizione familiare, ma anche perché ne avverte il fascino che lo stimola sia intellettualmente sia fisicamente.

Frequenta la Scuola Allievi Ufficiali di complemento a Milano e presta servizio di prima nomina a Gorizia, nel battaglione Bassano del 9° Alpini. Allo scoppio della guerra, viene richiamato subito con il grado di tenente. Partecipa alle operazioni sul fronte occidentale con il battaglione Val Cismon. Poi viene assegnato alla 64^a Compagnia del battaglione Feltre.

Il 17 novembre 1940 parte con il suo battaglione: destinazione Albania. Il 27 novembre raggiunge il fronte.

Da questo momento inizia a tenere un diario che poi costituirà una grande eredità per la Famiglia e per la storia in generale. Il giorno di Natale del 1940 viene catturato, ma in modo rocambolesco riesce a fuggire attraverso le linee nemiche.

Il 10 marzo del 1941, dopo aver assunto il comando della compagnia in sostituzione del comandante ferito, cade durante l'offensiva per la conquista del Mali Spadarit.

I suoi resti furono conservati nel Sacario dei Caduti d'Oltremare di Bari per oltre 60 anni, poi dal 2002 riposano nella tomba di famiglia a Pieve Tesino.

Il gruppo alpino locale, dal 1960, è intitolato alla sua memoria e il Comune gli ha dedicato una via. La sezione ANA di Trieste, nel 1949, istituisce il "Trofeo Silvano Buffa", gara militare di marcia e tiro in montagna.





FRANCO Enrico

*Capitano 3° art. alpina,
gruppo Udine*



MOTIVAZIONE

Ufficiale di elette virtù militari, animatore e suscitatore di ogni energia ed eroismo, comandante di batteria alpina in posizione avanzatissima, per tre giorni consecutivi, noncurante del violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, svolgeva ininterrotte ed efficaci azioni di fuoco. Nelle fasi più critiche, calmo, sereno, sempre in mezzo ai suoi dove il pericolo era maggiore, dava esempio fulgidissimo di valore. Spintosi oltre la linea dei pezzi per meglio dirigere il tiro della propria batteria, veniva colpito in pieno da una granata nemica che gli stroncava gli arti inferiori. Noncurante della terribile mutilazione, si preoccupava solo di impartire precise disposizioni per la prosecuzione dell'azione di fuoco, che doveva ricacciare l'avversario sulle posizioni di partenza. Si spegneva dissanguato, dolendosi solo di non poter portare i suoi artiglieri alla immancabile vittoria.

Pendici orientali di Mali Scindeli (Fronte greco), 10 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nasce nel 1906 a Niscemi (CL). Dopo il biennio all'Università di Matematica di Napoli, nel 1927 è dilevato col grado di sottotenente nel 7° Artiglieria da campagna, tuttavia rinuncia al grado per frequentare l'Accademia di Artiglieria e Genio. Nominato sottotenente in servizio permanente effettivo nel 1929 dopo la Scuola d'Applicazione, viene destinato col grado di Tenente al 6° artiglieria da campagna. Nell'aprile 1936 parte per la Libia col 1° Gruppo. Pochi mesi dopo viene destinato al 1° Artiglieria Alpina col grado di Capitano.

Nel 1940 è in Francia sul fronte occidentale; il 13 febbraio 1941 parte per l'Albania col 3° Artiglieria Alpina, gruppo Udine.

Il 10 marzo 1941 viene colpito da una granata avversaria che lo mutila di entrambi gli arti inferiori: muore dissanguato sul posto.

Gli è stata dedicata una via a Niscemi (CL).





COLOBINI Pietro

*Sottotenente di complemento
7° rgt. alpini, btg. Feltre*



MOTIVAZIONE

Comandante di un plotone fucilieri, malgrado forti perdite, guidava il reparto all'attacco di munita posizione, con indomito spirito aggressivo. Giunto in prossimità delle posizioni nemiche, preparava i suoi uomini all'assalto finale incitandoli a serrarsi intorno a lui e slanciandosi avanti per l'ultimo balzo, intonava un canto guerriero. Davanti ai reticolati, ancora intatti, nell'ordinare ai suoi alpini di svellerne i picchetti, non molto solidi, con le mani, dandone esempio, rimaneva gravemente ferito una prima volta. Si aggrappava allora ai reticolati e continuando ad incitare i suoi uomini, lanciava invettive contro il nemico riparato nelle trincee, invitandolo a combattere allo aperto, finché colpito una seconda volta mortalmente, riusciva ancora a gridare all'avversario che la vittoria era ormai dei suoi alpini.

Mali Spadarit (Fronte greco), 10 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nato il 14 febbraio 1914 a Gorizia, compie gli studi elementari e media Gorizia conseguendo il diploma di ragioniere presso

l'Istituto Tecnico. Nel 1936 si iscrive all'Università di Trieste nella facoltà di scienze economiche commerciali. All'inizio della seconda guerra mondiale lascia il suo posto di impiegato al Municipio di Gorizia e gli studi per arruolarsi.

Frequenta il corso allievi ufficiali a Bassano del Grappa; appena ottenuta la nomina a sottotenente degli Alpini, viene trasferito sul fronte occidentale con il Battaglione Alpini Feltre del 7^o Reggimento Alpini, Divisione Pusteria, dove partecipa ad alcune importanti azioni.

Intervenuto l'armistizio con la Francia, nell'ottobre 1940 viene inviato sul fronte greco-albanese, mentre sono in corso le operazioni di ripiegamento e contenimento per contrastare la pressione avversaria. Il 13 febbraio 1941, grazie al proprio coraggio, si guadagna una croce di guerra al valor militare sul campo assaltando e conquistando una postazione ben munita. Cade, il 10 marzo 1941, alla testa dei suoi alpini in una nebbiosa mattina di primavera sul monte Spadarit, a pochi metri dalla vetta, difesa da tre ordini di reticolati e da un avversario ben trincerato e deciso riuscendo tuttavia ad aprire ad altri la via della conquista. I suoi resti mortali sono stati inumati nel Sacraio del Cimitero Centrale di Gorizia il 20 maggio 1962. L'Università di Trieste gli ha decretato la laurea 'honoris causa' il 5 novembre 1941. Alla sua memoria è intitolata la sezione ANA di Gorizia.



DI PRAMPERO Artico

*Tenente di complemento 8° rgt. alpini,
btg. Tagliamento*



MOTIVAZIONE

Comandante di una compagnia alpina, in numerose difficili azioni, con sereno ardimento e fede incrollabile sapeva trasfondere nei suoi alpini il più ardito spirito aggressivo. Durante un violento attacco nemico, benché ferito al viso, rifiutava ogni cura per rimanere alla testa del reparto dove più ferveva la lotta. Solo quando l'attacco era respinto si faceva medicare, ma non lasciava il comando della compagnia, malgrado l'ordine del medico di entrare in ospedale. Avendo il nemico ripreso l'attacco, ritornava in linea, ed ancora una volta, con indomito coraggio e spirito di sacrificio, reso più evidente dal sangue che gli arrossava le recenti bende, incitava i suoi alpini, riuscendo con nobile esempio a galvanizzarne la resistenza ed a respingere l'avversario finché una granata ne stroncava la fulgida esistenza. Valoroso combattente di due guerre, magnifica figura di eroico soldato.

M. Beshishtit (Fronte greco), 8- 10 marzo 1941.



BIOGRAFIA

Nato nel 1907 a Milano, di nobile famiglia friulana, consegue la laurea in Economia alla Ca' Foscari a Venezia ed è ammesso nel 1930 alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento a Milano. Nominato sottotenente nell'8° Alpini, viene poi promosso tenente nel 1935 e nel gennaio è Capomanipolo nella MVSN. Parte volontario per la Spagna al comando della compagnia Arditi del XI Gruppo CC.NN "Liuzzi" dove, fra il '37 e il '38 consegue una Medaglia d'Argento e due di Bronzo.

A marzo del '38 rientra nell'8° Alpini col quale prende parte all'occupazione dell'Albania.

Alla vigilia della guerra assume il comando della 212ª Compagnia del Tagliamento e, sempre in Albania, nel gennaio del 1941, si guadagna una Medaglia di Bronzo.

Sul fronte greco, l'8-10 marzo 1941, sotto attacco nemico è ferito al volto. Fatto si medicare sommaria mente, torna sulle posizioni e colpito nuovamente, cade sul posto.

In Friuli Venezia Giulia, sul Monte Lussari, è intitolata alla sua memoria la regina delle piste da sci.

Udine gli ha intitolato una via e, nella stessa città, è a lui intitolata la Caserma della Julia.





GIANI Nicolò

*Tenente di complemento,
11° rgt. alpini, btg. Bolzano*



MOTIVAZIONE

Volontariamente, come aveva fatto altre volte, assumeva il comando di una forte pattuglia ardita, alla quale era stato affidato il compito di una rischiosa impresa. Affrontato da forze superiori, con grande ardimento le assaltava a bombe a mano, facendo prigioniero un ufficiale. Accerchiato, disponeva con calma e superba decisione gli uomini alla resistenza. Rimasto privo di munizioni, si lanciava alla testa dei pochi superstiti, alla baionetta, per svincolarsi. Mentre in piedi lanciava l'ultima bomba a mano ed incitava gli arditi col suo eroico esempio, al grido di: « Avanti Bolzano! Viva l'Italia », veniva mortalmente ferito. Magnifico esempio di dedizione al dovere, di altissimo valore e di amor di Patria.

Punta Nord - Mali Scindeli (Fronte greco), 14 marzo 1941



BIOGRAFIA

Nato a Muggia (TS) il 20 giugno 1909.

Dopo essersi iscritto alla facoltà di Giurisprudenza di Milano e quindi ai Gruppi Universitari Fascisti (GUF), nel 1930 fonda nel

capoluogo lombardo la Scuola di Mistica Fascista "Sandro Italo Mussolini". Nel luglio 1931 venne ammesso alla Scuola Allievi ufficiali della specialità alpina e nel dicembre dello stesso anno fu nominato sottotenente. Assegnato all'11° reggimento Alpini fu congedato nell'agosto del 1932.

Nel 1935 ottiene la libera docenza in Diritto del lavoro e previdenza sociale e quindi la cattedra di Storia e dottrina del fascismo all'Università di Pavia, segnalandosi anche in campo politico. Collabora a diverse testate, tra cui "Tempo di Mussolini", "Dottrina Fascista" (organo ufficiale della Scuola di mistica fascista) e "Cronaca Prealpina". Partecipa come volontario alla guerra d'Etiopia nel 1935-1936. Richiamato nel 1939, presta servizio dapprima al battaglione "Bassano" e poi al "Bolzano" dell'11° Alpini, con il quale entra in guerra sul fronte alpino occidentale, dove viene decorato con una Croce di Guerra al Valor Militare. E poi, tra settembre e dicembre del 1940, corrispondente di guerra del "Popolo d'Italia" in Cirenaica dove consegue una Medaglia di Bronzo sul campo. Rientrato al deposito dell'11°, chiede di raggiungere il reggimento allora impegnato sul fronte greco-albanese. Il 19 febbraio 1941 parte per l'Albania. Addetto al comando del "Bolzano", rinuncia all'incarico per assumere il comando di un plotone arditi di battaglione. Cade il 14 marzo 1941 nella battaglia per la conquista della Punta Nord del Mali Scindeli, nell'atto di lanciare bombe a mano contro il nemico.





CASTELLANI Bortolo

Sottotenente

btg. Alpini Uork Amba



MOTIVAZIONE

Alla testa del suo plotone, a cui aveva saputo infondere l'altissimo spirito del quale si sentiva animato, in un ardito attacco a posizione montana, ricacciava il nemico con numerosi personali assalti a bombe a mano, cooperando decisamente alla riconquista della posizione ed alla cattura di prigionieri. Benché ferito e febbricitante, non abbandonava il reparto concorrendo, con indomito valore, a stroncare i furiosi contrattacchi nemici. Rinunciando ad altro comando che lo avrebbe allontanato dalla linea di combattimento e benché febbricitante, partecipava ad una sanguinosa azione che durava da varie ore, prendendo il posto di vari ufficiali rimasti feriti. Volontariamente si offriva per riconquistare un posto avanzato, caduto in mano al nemico e mentre trascinava i suoi uomini con superbo coraggio, cadeva colpito a morte. Magnifica figura di eroico combattente.

Cheren (A.O.I.), 11 febbraio -16 marzo 1941.



BIOGRAFIA

Nato nel 1905 a Belluno, dopo aver conseguito il diploma di perito edile, è chiamato alle armi nel maggio 1925 e assegnato al battaglione Belluno del 7° alpini. Congedato nel giugno 1926 col grado di caporal maggiore, viene assunto quale assistente nelle Ferrovie dello Stato.

Svolge anche attività sportiva come delegato del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano). Promosso sergente nell'ottobre 1935, due anni dopo è inviato come civile, dalla sua amministrazione, in Africa Orientale.

Sottoposto al prescritto esperimento per l'avanzamento nel VII battaglione Camicie Nere, consegue nel settembre dello stesso anno la promozione a sottotenente di complemento.

Assegnato al XXVII battaglione coloniale operante nel Goggian, è congedato nel febbraio 1938. Richiamato all'inizio della guerra, nel giugno 1940, è destinato prima al 10° reggimento Granatieri di Savoia e successivamente al battaglione alpini Uork Amba.

Nel febbraio 1941 il battaglione Uork Amba viene mandato a difendere la piazza di Cheren attaccata dalla quarta divisione anglo-indiana. Lì il battaglione oppone una tenace resistenza e viene continuamente bersagliato dall'artiglieria nemica. Piccoli contingenti del battaglione tengono testa per ore alle soverchianti forze anglo-indiane prima di cadere senza arrendersi. In una di quelle estenuanti e disperate lotte, cade Bortolo Castellani. Alla fine, di 1000 uomini ne rimasero solo 133 e ad essi fu reso l'onore delle armi.

La città di Belluno gli ha intitolato una via.



BRUSCO Bruno

*Sottotenente di complemento,
btg. Alpini Uork Amba*



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone fucilieri alpini, con l'esempio, perizia e coraggio concorrevva all'occupazione dell'importantissima e munita posizione montana che teneva poi saldamente nonostante i ripetuti contrattacchi nemici. Pronunciatosi un forte attacco nemico, alla testa del proprio plotone partecipava ad una eroica e dura lotta di oltre due giorni concorrendo col proprio esempio ed indomito coraggio a stroncare la baldanza nemica. Successivamente, benché febbricitante, prendeva parte a nuova azione, riuscendo anche in tale occasione a dare prova di vero coraggio portando di slancio i propri uomini oltre i reticolati nemici. Benché colpito ad un braccio, incurante di se stesso, sempre alla testa del suo plotone ed al grido di « Forza Alpini », li trascinava alla lotta corpo a corpo col nemico sino a che colpito a morte cadeva eroicamente gridando « Viva l'Italia ». Fulgido esempio di valor militare e di attaccamento al dovere.

Cheren (A.O.J.), 11 febbraio -18 marzo 1941.



BIOGRAFIA

Nato nel 1914 a Verona, dispensato dal servizio di leva, si arruola volontario il 5 gennaio 1936 nel IV battaglione Camicie nere complementi e il 30 dello stesso mese si imbarca a Napoli per l'Africa Orientale.

Nell'aprile 1936 aver partecipato alle operazioni di guerra contro l'Etiopia nello Scioa viene collocato in congedo per ragioni di lavoro e si stabilisce ad Asmara.

Richiamato nel giugno 1940, frequenta il corso allievi ufficiali di complemento e ne esce con il grado di sottotenente di fanteria (specialità alpini). Il 16 novembre dello stesso anno è destinato al Comando delle Truppe dello Scioa poi trasferito, nel dicembre, al battaglione alpini Uork Amba mobilitato in Africa.

Sul Monte Dologorodoc, chiave della difesa di Cheren, ultimo baluardo verso Asmara e Massaua, il sottotenente Bruno Brusco, cade il 17 marzo 1941 in modo eroico.

Il suo coraggio e il suo sprezzo del pericolo destarono l'ammirazione dei suoi alpini e stupirono perfino il nemico.

A Cison di Valmarino (Treviso) in una stele del "Bosco delle penne mozzate" è racchiuso un pugno di terra sacra raccolta nel cimitero di Cheren, calvario e tomba dell'Uork Amba.





BATTISTI Ferruccio

Tenente 5° rgt. alpini, btg. Morbegno



MOTIVAZIONE

Convalescente rientrava volontariamente al proprio reparto sapendolo dislocato su di una importante posizione avanzata di alta montagna. Durante un intenso bombardamento seguito da violento attacco nemico, benché ferito, rifiutava di allontanarsi e restava presso i suoi uomini, incitandoli con la parola e con l'esempio alla strenua resistenza. Saputo che il proprio capitano era caduto gravemente colpito, assumeva, in momento criticissimo, il comando della compagnia e continuava strenuamente a combattere, falciando l'avversario con l'unica mitragliatrice rimasta efficiente e contrassaltando a bombe a mano. Col corpo martoriato da altre ferite, tentava con supremo sforzo di raccogliere attorno a sé i pochi superstiti per farne l'ultimo baluardo da opporre al nemico, finché, sotto nuovo e più violento bombardamento, incontrava morte gloriosa. Degno nipote del grande Martire trentino, tenne fede fino allo estremo delle sue forze, all'antico comandamento alpino « Di qui non si passa ».

Monte Guri i Topit (Fronte greco), 4 aprile 1941



BIOGRAFIA

Nato a Trento il 24 gennaio 1912 da Giuliano Battisti, fratello del Martire, e da Lisa Soini, sorella del volontario trentino Mario Soini di Ala, ten. del 5° reggimento Alpini, caduto nel 1916 e decorato di medaglia d'argento al V.M.

Compie gli studi superiori a Trento presso l'Istituto Antonio Tambosi, dove consegue il diploma di ragioniere. Nel 1933 entra nell'Accademia Militare di Modena, consegue nel 1935 il grado di Ufficiale, frequenta successivamente la Scuola di Applicazione di Parma dalla quale esce nel 1936. Scoppiata la seconda guerra mondiale viene inviato sul Fronte greco-albanese al comando del plotone mitraglieri, 44^a Compagnia del battaglione Morbegno.

Nel gennaio del 1941 a seguito di un'azione di aggiramento delle posizioni nemiche da lui diretta, viene decorato di Medaglia d'Argento al V.M. con la seguente motivazione:

«Durante un fulmineo attacco a posizione nemica, al comando di un reparto di mitraglieri, fulgido esempio per sereno sprezzo del pericolo, per ferma energia e per brillante iniziativa. A malgrado dell'intenso e micidiale fuoco nemico, disponeva intelligentemente le proprie armi e combatteva efficacemente quelle avversarie. In proseguo dell'accanita lotta contribuiva con personale ardimento e con slancio animatore ad aggirare le posizioni nemiche, costringendo alla resa, con lancio di bombe a mano, nuclei nemiche con accanimento si difendevano. Col preciso tiro delle proprie armi e sempre sotto intenso fuoco nemico, poneva in precipitosa fuga rilevanti forze avversarie che accorrevano in rincalzo».

Quota 926 (zona Squimari), 24 gennaio 1941.

La guerra, da gennaio al 12 aprile 1941, continua durissima anche nel settore Devoli-Tomorreza, dove le Divisioni Cuneense, Tridentina e il 20 gruppo Alpini Valle sono in difensiva.

Il 4 aprile i greci sferrano un attacco di artiglierie e fanterie contro le posizioni del Guri Topite di quota 2120, presidiate dal Morbegno.

La 44^a Compagnia subisce gravissime perdite e così la 47^a, ma non cedono di un passo, difendendosi con estremo ardore. Il comandante della 44^a, cap. Adriano Auguadri, cade in combattimento. Allora il ten. Battisti, assume il comando della Compagnia in un momento disperato e con l'unica mitragliatrice funzionante organizza un'accanita resistenza, finché anche lui cade mortalmente ferito il 4 aprile 1941.





AUGUARDI Adriano

*Capitano di complemento 5° rgt. alpini,
btg. Morbegno*



MOTIVAZIONE

Più volte decorato al valore, ripetutamente e brillantemente distintosi durante il conflitto italo-greco in ardimentose azioni per le quali si era sempre volontariamente offerto, sosteneva fermamente, alla testa della sua compagnia, un violentissimo attacco nemico preparato ed appoggiato da intenso e prolungato fuoco di artiglieria e mortai. Nell'epica difesa della posizione affidata all'onore del suo reparto, cadutigli attorno i suoi ufficiali e gran parte degli alpini, ferito egli Stesso più volte, rimaneva imperterrito al suo posto di combattimento tenacemente reagendo e causando all'avversario perdite gravissime. Nel percorrere la sconvolta posizione, per incuorare i suoi dipendenti allo sforzo estremo, incontrava morte gloriosa. Magnifica ed eroica figura di alpino, fulgido esempio delle più alte e nobili tradizioni e virtù guerriere di nostra gente.

Monte Guri i Topit (Fronte greco), 4 aprile 1941



BIOGRAFIA

Nasce il 19 marzo 1897 a Como e, appena adolescente, entra nel comitato comasco del Corpo Nazionale Volontari Alpi-

ni, un sodalizio sorto agli inizi del secolo, che riunisce appassionati e escursionisti e "patrioti" della più varia estrazione per prepararsi a eventuali operazioni militari in alta montagna. Nel maggio 1915 si arruola volontario. A soli diciotto anni entra in servizio, proprio il 24 maggio, nel 5° reggimento Alpini e due giorni dopo giunge in linea col battaglione Morbegno. All'inizio del 1917, dopo il Corso Allievi Ufficiali, viene nominato prima sottotenente e poi promosso tenente nello stesso anno. Il 15 giugno 1917, mentre si trova in linea sul Como di Cavento, al comando di una pattuglia di "Fiamme Verdi", gli arditi degli alpini, conquista una trincea nemica dopo la difficilissima scalata di una parete rocciosa. Questa azione gli vale la sua prima Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Un anno più tardi, nei giorni del 25-26 maggio 1918, impegnato col suo battaglione sul ghiacciaio Preseña, attacca e conquista una posizione nemica, catturando oltre un centinaio di nemici, guadagnandosi così la sua prima Medaglia d'Argento. Solo quattro giorni dopo riceve anche un Encomio Solenne, riferito a una azione compiuta nell'inverno precedente. Con la fine della guerra, Auguadri torna alla vita civile a Como e aderisce all'Ass. Naz. Alpini e all'Ass. Naz. Volontari di Guerra. Nel 1934 trova impiego come bibliotecario comunale e nel 1935 viene promosso capitano. Allo scoppio della Guerra d'Etiopia, chiede l'arruolamento volontario, non venendo però dichiarato idoneo. Alla fine del 1939 viene richiamato alle armi sul fronte occidentale. Il 28 dicembre 1940 viene inviato sul fronte greco-albanese al comando della 44ª Compagnia del battaglione alpini Morbegno. Il mese successivo, il 24 gennaio 1941, la 44ª Compagnia si lancia alla conquista della q. 926. Questa azione vale al capitano la sua seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il 9 marzo, si trova sulla q. 2110 del Monte Guri Topit, quando alla sua compagnia viene ordina-

to l'assalto contro una ridotta nemica fortemente presidiata. L'attacco, condotto sotto una tormenta di neve, porta alla conquista della posizione e alla cattura di molti prigionieri e ingenti quantitativi di materiale bellico. Egli si guadagna così la terza Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il 4 aprile 1941, però, un violentissimo attacco greco si abbatte sulle posizioni tenute dalla 44^a Compagnia. In poche ore, Auguadri perde tutti i suoi ufficiali, che gli cadono intorno, e egli stesso viene ferito più volte. Nonostante le sue gravissime condizioni non abbandona il comando del reparto e, percorrendo la trincea per rincorare i suoi uomini, rimane ucciso. La sua città natale gli ha intitolato una via e la sezione di Como della Federazione Nastro Azzurro è a lui intitolata.





ANNONI Alessandro

Maggiore 1° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Combattente di leggendario valore, soldato per tradizione e per temperamento, insuperabile comandante di battaglione alpino, in quattro mesi di dura guerra faceva delle sue compagnie un solido strumento bellico. Durante un'azione offensiva conduceva animosamente il suo battaglione oltre il confine; contrattaccato per l'alto, intuiva subito l'audace mossa nemica e la neutralizzava con efficace intervento. Mentre animava con l'esempio e la parola i suoi alpini cadeva colpito a morte. Negli ultimi istanti dell'agonia, sempre pensando alle sue responsabilità di comandante, di cui aveva fatto un apostolato, indicava ancora con la mano i movimenti da compiere, mentre le ultime fiere parole d'incitamento si spegnevano sul suo labbro.

Maqellara - Dehar (Fronte greco), 9-11 aprile 1941



BIOGRAFIA

Nato il 14 settembre 1899 a Mondovì Piazza (Cuneo). Conse-

guita la maturità classica nel Collegio Militare di Roma è inviato, appena diciottenne, al 5° reggimento alpini dove ottiene la nomina a sottotenente effettivo nel 1918. Distintosi nell'ultimo anno di guerra nella compagnia d'assalto del II gruppo alpino (una Medaglia di Bronzo e una Croce di Guerra sul Monte Cevedale), promosso tenente, è per un anno in Albania nel 1919, col battaglione alpini Dronero.

Rimpatriato e trasferito a domanda nel Regio Comando Truppe Coloniali della Cirenaica, prende parte per oltre tre anni alle operazioni di polizia coloniale col XIX battaglione libico.

Rientrato al 5° alpini nel 1925, sempre a domanda, viene trasferito in Somalia dove rimane fino alla promozione a capitano. Rientrato in Patria nel 1931, frequenta con successo il corso di osservazione aerea a Grottaglie, dopo di che presta servizio, a periodi alterni, in reparti dell'Aeronautica.

Ritorna poi in Somalia nel 1935 dove, al comando di un sottogruppo di bande "Dubat", ottiene la promozione a maggiore per meriti eccezionali; si era infatti guadagnato due Medaglie di Bronzo in Africa Orientale nel 1937 e nel 1938 e una d'Argento nel 1938. Nel 1939, dopo un periodo trascorso presso il Corpo d'Armata celere per il servizio di aereo cooperazione, viene trasferito al 1° reggimento alpini e nel giugno 1940 partecipa alla guerra sul fronte occidentale col battaglione "Val Ellero". In novembre assume il comando del battaglione Mondovì e il 15 dicembre sbarca a Durazzo. Sul fronte greco-albanese si guadagna un'altra Medaglia d'Argento. Cade sul fronte di Dibra, il maggiore chiamato "l'Ufficiale Santo", pianto dagli alpini del Mondovì così come i figli piangono il proprio padre.

I suoi alpini vollero che entrasse nella città conquistata davanti a tutti su una barella improvvisata.

Dopo la morte fu promosso tenente colonnello.

Nel comune di Peveragno a quota 1000 mt. sorge una piccola casa alpina per vacanze intitolata alla sua memoria.





FERRETTI Lino

*Sottotenente veterinario,
11° rgt. alpini, btg. Trento*



MOTIVAZIONE

Veterinario presso un battaglione alpino, durante un aspro combattimento, si offriva di sostituire un comandante di plotone caduto e si lanciava arditamente al contrassalto alla testa del reparto. Riusciva, dopo aspra lotta a colpi di bombe a mano, a respingere il nemico infiltratosi nelle nostre linee ed a metterlo in fuga infliggendogli gravi perdite. Benché gravemente ferito, continuava ad incalzare l'avversario. Colpito una seconda volta a morte, lanciava le ultime bombe sul nemico attonito di fronte a tanto ardimento. Agonizzante e conscio della prossima fine, pronunciava fiere parole animatrici per i suoi alpini. Orfano di guerra, sull'esempio paterno immolava volontariamente e con sublime eroismo, la giovane esistenza educata al più puro amore di Patria ed alla sacra religione del dovere.

Pljevje (Balcania), 1° dicembre 1941



BIOGRAFIA

Nasce nel 1915 a Fabbrico (RE). Conseguita la laurea in medicina veterinaria nel 1939 presso l'Università di Parma, pur non essendo soggetto ad obblighi di leva, frequenta il corso allievi ufficiali di complemento del Corpo Sanitario Veterinario presso la Scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo e, nominato sottotenente il 25 agosto 1940, viene destinato all'Accademia Militare di Modena.

Al termine del servizio di prima nomina ottiene l'assegnazione all'11° reggimento alpini nel battaglione Trento allora impegnato sul fronte greco-albanese.

Sbarcato a Valona il 23 febbraio 1941, si distingue subito per la sua solerte e coraggiosa attività, svolta spesso sotto il fuoco nemico, tanto da meritare un encomio da parte del suo comandante di Divisione.

Orfano di guerra, anch'egli segue l'esempio di amore di Patria dimostrato dal Padre e dopo una lotta strenua, ferito una prima volta, viene colpito di nuovo. Seppur prossimo alla fine, incita i suoi Alpini con parole di coraggio, fino ad esalare l'ultimo respiro.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Friuli 1976



MOTIVAZIONE

Associazione di soldati della montagna in congedo, in 57 anni di feconda attività ha posto in luce le nobili tradizioni delle truppe alpine, indirizzando la propria azione verso obiettivi di fraterna concordia, di rispetto delle Istituzioni e di amor di Patria. Sempre presente là dove le necessità delle genti montanare o le improvvisate sciagure ne richiedevano l'aiuto, ha impegnato numerosissimi suoi soci nelle operazioni di immediato soccorso alle popolazioni colpite dal rovinoso terremoto del Friuli, mobilitandoli successivamente, tra enormi difficoltà e perigli, nell'umanissima e meritoria opera di assistenza e di ricostruzione. Gli Alpini in congedo, che nella circostanza hanno dato un contributo di sangue per alleviare le sofferenze delle comunità terremotate, si sono ancora una volta rivelati in possesso delle più elette doti di solidarietà e di generosa abnegazione, riscuotendo l'ammirazione e la gratitudine più ampie della Nazione.

Maggio-settembre 1976



LA STORIA

Scossa di maggio

La zona più colpita fu quella a nord di Udine, con epicentro il monte San Simeone situato tra i comuni di Trasaghis e Bordano nelle vicinanze di Osoppo e Gemona del Friuli e forza pari al decimo grado della scala Mercalli.

I danni furono amplificati dalle particolari condizioni del suolo, dalla posizione dei paesi colpiti, quasi tutti posti in cima ad alture, e dall'età avanzata delle costruzioni. I paesi andati distrutti non avevano infatti riportato danni rilevanti nella prima e nella seconda guerra mondiale, a differenza di San Daniele del Friuli che, semidistrutta dai bombardamenti aerei del 1944, aveva dovuto ricostruire gran parte della sua struttura urbana con criteri moderni; la città pagò comunque gravi danni al patrimonio artistico con la devastazione delle chiese e degli antichi palazzi di fattura medievale, e il crollo di una manciata di edifici del centro storico provocò molte vittime.

La scossa, avvertita in tutto il Nord Italia, investì principalmente 77 comuni italiani con danni, anche se molto più limitati, per una popolazione totale di circa 80.000 abitanti, provocando, solo in Italia, 989 morti e oltre 45.000 senza tetto. Anche la zona dell'alta e media valle del fiume Isonzo, in territorio oggi sloveno, venne colpita, interessando in particolare i comuni di Tolmino, Caporetto, Canale d'Isonzo e Plezzo.

I danni del terremoto del maggio 1976 furono amplificati da altre due scosse, a fine dell'estate.

La scossa di settembre

L'11 settembre 1976 la terra tremò di nuovo: si verificarono infatti due scosse alle 18:31 e alle 18:40, la prima delle quali del 5,8 della scala Richter.

Il 15 settembre 1976 prima alle ore 5:00 circa e poi alle ore 11:30 si verificarono ulteriori scosse di oltre 10 gradi della scala Mercalli. Tutto quello che era rimasto ancora in piedi dopo il 6 maggio, crollò definitivamente. I comuni di Trasaghis, Bordano, Osoppo, Gemona del Friuli, Buja e Venzone furono completamente rasi al suolo, in quanto furono le località

maggiormente colpite. La popolazione di quei comuni fu trasferita negli alberghi di Grado, Lignano Sabbiadoro, Jesolo e altre località marittime. Là furono ospitati anche i terremotati di altri comuni, rimasti senza alloggio.

La Ricostruzione

Nonostante una lunga serie di scosse di assestamento, che continuò per diversi mesi, la ricostruzione fu rapida e completa.

L'8 maggio, a un giorno dal sisma, il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia stanziò con effetto immediato 7 miliardi di lire.

La nascita della Protezione Civile italiana anche all'interno dell'ANAS.

Il disastro diede inoltre un importante impulso alla formazione della protezione civile.

Nel 1976, ancora non si parlava di protezione civile come attività dello Stato, regolamentata da leggi. È indiscusso che la mobilitazione degli alpini in Friuli, colpito dal devastante terremoto, fu esempio, stimolo, punto di riferimento per l'onorevole Zamberletti che aveva le vestie, ad onore del verso, l'attività concreta di commissario straordinario. Non per niente una organizzazione americana paragonata, l'A.I.D. (Agency for International Development), dovendo assegnare all'Italia un primo contributo per il terremoto del Friuli, ha affidato una cospicua somma all'Associazione Alpini perché la gestisse.

All'adunata di Padova, nel 1976, Bertagnoli diceva: *“I giovani attendono che qualcuno si interessi di loro nel senso giusto, che qualcuno apra loro le porte per potersi inserire e fare qualche cosa di buono e di utile per la società in cui viviamo, con lo stesso entusiasmo delle vecchie con gli stessi ideali...”*

Lo Stato con il D.P.R. 66/1981 dedicò un intero capitolo (3°) all'utilizzo dei volontari, ai loro obblighi ed alle modalità di impiego, mentre la legge del 1970 sfiorava appena il problema. Il 13 ottobre 1985, in una assemblea straordinaria apposita-

mente convocata (erano presenti per la Sezione di Belluno - De l' Eva, segretario - De Na rd, consigliere addetto al tessera-mento e Poncato, vice presidente che dal presidente Mussoi aveva ricevuto l'incarico di occuparsi della nascente Protezione Civile, incarico che manterrà fino al 1998), veniva approvato un nuovo testo dell'art. 2 dello Statuto per poter formalizzare l'iscrizione dell'Associazione all'Albo delle Associazioni volontarie per la protezione civile:

“art. - sub e): (l'A.N.A. si propone di) concorrere, quale associazione volontaria, al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di protezione civile in occasione di catastrofi e calamità naturali”.

Di qui muovono i primi passi e nascono le prime strutture sezionali; al 31 dicembre 1992 la sede Nazionale registrava oltre seimila volontari operativi.

Oggi, la Protezione Civile dell'ANA è fra quelle meglio organizzate e riconosciute professionalmente, aspetto che ha destato interesse anche dal punto di vista politico.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Val Padana 1994



MOTIVAZIONE

In occasione della violenta alluvione abbattutasi su Piemonte e Emilia Romagna, che causava vittime e ingentissimi danni, l'Associazione Nazionale Alpini, dando prova ancora una volta di elevatissima professionalità, di encomiabile spirito di sacrificio e di incondizionato impegno, interveniva con uomini e mezzi in soccorso delle popolazioni colpite e, prodigandosi con immediatezza, efficacia e sensibilità in una generosa e instancabile opera di solidarietà, contribuiva a garantire il graduale ritorno alla normalità.

Novembre 1994



LA STORIA

Da *L'Alpino* del 14/01/2003

So no centinaia i volontari della nostra Protezione civile impegnati nella emergenza che ha colpito tutto il settentrione dai

primigiorni di novembre.

Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto e Friuli: cinque regioni flagellate dal maltempo dai primi mesi di novembre. E tutto lascia pensare, mentre scriviamo queste note, che non siano ancora finiti i disagi e soprattutto la paura per tanta gente che abita in territori montani. Per non dire del Po, nel quale finiscono tutte le acque degli altri corsi d'acqua in piena.

In queste regioni, ma particolarmente in Lombardia, l'intervento dei volontari della Protezione civile dell'ANA è stato massiccio. In particolare in Valtellina, dove centinaia di volontari si sono avvicendati nelle operazioni di prima assistenza a quanti erano stati costretti ad abbandonare le case, nell'opera di monitoraggio della montagna, nella collaborazione alla riapertura delle strade invase da frane e smottamenti.

I fenomeni ricorrenti, praticamente dall'inizio alla fine della valle, sono stati lo straripamento dei torrenti che hanno travolto strutture e abitazioni, l'interruzione delle comunicazioni per la caduta di frane (sono state circa 700 in pochi giorni, nella sola Lombardia!) e il monitoraggio della montagna che stava franando. Poi ci sono stati fenomeni particolarmente violenti: in Valcamonica, lungo la valle del Lambro con l'inondazione dei quartieri vecchi di Monza; in Friuli l'alluvione che ha sommerso parte della città di Pordenone; le sondazioni del lago di Como, disastri un po' dappertutto.

Si è trattato di un fenomeno diffuso ha detto Antonio Sarti, responsabile della nostra Protezione civile e abbastanza singolare: mentre nel Bresciano non ci sono state situazioni di particolare disagio, neanche per le comunicazioni, l'intera Bergamasca è stata invece duramente colpita.

Perfino le comunicazioni sono state interrotte, come in val Imagna e in val Brembilla, e poi nell'alta val Brembana e nell'alta val Seriana, con grave pregiudizio non solo per gli abitanti ma anche per le numerose aziende, molte delle quali si sono trovate nell'impossibilità di ricevere e spedire materiali e merci.

Critica è stata la situazione anche nel Lecchese, in particolare ad Airuno e Castello Brianza.

Alpini impegnati ovunque, dunque. Ovviamente in misura maggiore e per periodi di più lunghi dove la situazione era particolarmente grave, come a Pordenone e in tutto il Friuli, ma anche nel basso Veneto e in Trentino, particolarmente in val di Non e in val Rendena. Alla me per il Bisagno, in Liguria, monitorato per giorni dalle nostre squadre.

Vogliamo segnalare due episodi che ci sembrano particolarmente significativi.

In val Brembilla, la sede degli alpini del capoluogo, collegata con la Protezione civile regionale, è diventata il punto di riferimento 24 ore su 24 per la gente della valle. Gli alpini hanno preparato i pasti per gli sfollati, hanno prestato assistenza, hanno dato sicurezza. È quanto è avvenuto anche in tanti altri paesi, nei quali l'emergenza è stata gestita dagli alpini.

Il secondo episodio, meglio sarebbe dire fenomeno, è tutto dell'area bergamasca, nella quale non ci sono rolotte, tendopoli, non c'è gente negli alberghi nonostante le tante case crollate o ancora inagibili: ciascuno ha trovato ospitalità o da parenti o da amici, o da persone che spontaneamente hanno messo a disposizione la loro casa per chi non l'ha più. Solidarietà della gente di montagna.





CONTRO Ernesto

*Capitano di complemento,
I gruppo "Valle", btg. Val Natisone*



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia isolata e attaccata da forze preponderanti, difendeva fino all'estremo la posizione affidatagli. Sopraffatto il presidio dalla stragrande superiorità numerica dell'avversario, respingeva eroicamente ogni tentativo nemico d'indurlo a venir meno al proprio onore di soldato e di fascista immolandosi generosamente nel supremo rifiuto. Mirabile esempio ai dipendenti di ardente amor di Patria, elette virtù militari, assoluto sprezzo della vita.

Rudo (Balcania), 23 dicembre 1941



BIOGRAFIA

Nasce nel 1898 a Milano, partecipa alla prima guerra mondiale dall'ottobre 1917 nel 2° reggimento alpini col grado di sottotenente di complemento.

Ferito gravemente nel fatto d'armi di Castelgomberto nel dicembre dello stesso anno, viene collocato in congedo nel

1920 col grado di tenente. Laureatosi in scienze economiche e commerciali, è assunto come funzionario nell'amministrazione comunale di Milano.

Nel 1939, richiamato in servizio col grado di capitano, è assegnato al battaglione Feltre col quale entra in guerra nel giugno 1940 sul fronte alpino occidentale. Trasferito al battaglione Val Tagliamento dell'8° alpini, partecipa dal febbraio 1941, alle operazioni di guerra svoltesi sul fronte greco-albanese e passato al battaglione Val Natisone alle operazioni svoltesi in Balcania.

Ferito il 23 dicembre 1941, muore due giorni dopo a Rudo, ai confini fra Bosnia e Croazia.



RIZZACASA Ermanno

*Sottotenente I gruppo "Valle",
btg. Val Natisone*



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone di una compagnia alpina attaccata da preponderanti forze ribelli, dopo essersi difeso fino al limite di ogni umana possibilità, cadeva prigioniero nelle mani del nemico venti volte superiore di numero. Non identificato dai ribelli a causa della uniforme ormai irriconoscibile in seguito all'accanito combattimento sostenuto, appresa la determinazione dell'avversario di fucilare tutti gli ufficiali catturati, nonostante che i suoi alpini lo dissuadessero e tentassero trattenerlo a viva forza, serenamente, conscio della morte alla quale andava incontro con mirabile orgoglio di soldato si presentava al capo dei partigiani qualificandosi come ufficiale. Cadeva, così, con i suoi camerati, illuminando del suo sacrificio la dignità di quel grado che non aveva voluto rinnegare.

Rudo (Balcania), 23 dicembre 1941



BIOGRAFIA

Nato nel 1914 a Tripoli (Libia) da famiglia originaria di Mondovì (residente a Roma dal 1926), si laurea in Giurisprudenza nell'Università di Roma e viene ammesso alla Scuola Allievi ufficiali di Bassano, per la specialità alpina, il 14 luglio 1938 e il 22 dicembre ottiene la nomina ad aspirante. Destinato all'11° reggimento alpini e promosso sottotenente, è collocato in congedo l'11 agosto 1940.

Richiamato nel febbraio 1941, poco più di un mese dopo, parte per l'Albania il battaglione Val Natisone del 1° gruppo alpini "Valle".



CAVAGLIA' Luigi

*Alpino 3° rgt. alpini,
btg. Val Pellice*



MOTIVAZIONE

Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri nella fase più cruenta di un combattimento per la conquista di importante testa di ponte portava la propria arma in posizione avanzata per combattere più efficacemente il fuoco di bande nemiche. Gravemente colpito mentre falciava col tiro le fanterie avversarie si accasciava svenuto. Ripresi quasi subito i sensi, in un supremo sforzo di volontà, teso oltre la morte che sentiva prossima, rifiutava ogni soccorso e chiedeva nuove munizioni. Ottenutele, con la sola mano restatagli valida, sparava ancora sul nemico obbligandolo a retrocedere fin quando lo spasimo sopportato lo faceva nuovamente svenire. Spirava appena trasportato al posto di medicazione.

Oveji Brod (Croazia), 14 aprile 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1920 a Carignano (Torino).

Appartenente a modesta famiglia di contadini, è chiamato alle armi per il servizio di leva nel marzo 1940.

Destinato al battaglione Val Pellice del 3° reggimento alpini partecipa, nel giugno successivo, alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera alpina occidentale.

Rientrato al deposito e trattenuto in servizio, nel gennaio 1942 parte col battaglione per l'Albania. Per il suo comportamento anche in precedenti azioni viene proposto per la promozione a caporale.

Cargnano, suo paese natale, gli ha intitolato un istituto scolastico.



TURINETTO Aldo

Sottotenente del IV gruppo "Valle",
btg. Val Chisone



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone durante un attacco contro importante posizione fortemente presidiata, si lanciava all'assalto alla baionetta e con le bombe a mano alla testa dei suoi alpini e, superato con irruente impeto un tratto di terreno scoperto, violentemente battuto dal fuoco di mitragliatrici nemiche, giungeva per primo sulla posizione contesa. Contrattaccato, benché ferito, continuava nella lotta. Esaurite le munizioni, si lanciava su di un avversario e, strappatogli il fucile, manovrando questo a mo' di clava, continuava con i pochi superstiti nell'accanita resistenza, finché colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria.

Niksic - Q. 852 (Balcania), 5 maggio 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1919 ad Albenga (Savona).

Proveniente dal Collegio Militare di Milano, entra all'Accademia di Modena nel marzo 1938 e nell'agosto 1940

è promosso sottotenente destinato al 3° reggimento alpini mobilitato, allora, in zona di guerra. Frequenta poi, dal novembre dello stesso anno il corso di applicazione a Parma.

Ritornato nell'aprile 1941 al reggimento, passa col suo battaglione Val Chisone a far parte del IV gruppo alpini "Valle" di nuova costituzione.

Assegnato alla 230ª Compagnia, parte per il Montenegro alla fine dell'anno.

Venuto a mancare l'impiego in Russia il XX Raggruppamento continua a presidiare la zona sino al settembre 1943 quando, a seguito dell'armistizio, i reparti si ritrovano sbandati in assenza di ordini e molti degli uomini finiscono prigionieri in mani tedesche.

Nei Balcani la Divisione combatte i partigiani in scontri cruenti ed è proprio durante uno di questi conflitti che perde la vita Aldo Turinetto, comandante della 230ª Compagnia del battaglione Val Chisone.

Nella sua città natale gli è stata intitolata una Caserma e a Cumiana (TO), una targa alla memoria, ne ricorda la figura.





BAISI Giuseppe

Tenente 6° rgt. alpini,
btg. Vestone



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia alpina, già distintosi, per eccezionali doti di valore e coraggio, si lanciava con ragionata decisione all'attacco di posizione avversaria tenacemente contesa. Raggiunto con grave sacrificio di sangue l'obiettivo assegnatogli e catturati numerosi prigionieri ed armi automatiche, veniva fatto segno, col reparto, a pericolosa reazione dell'avversario. Benché avesse perduto durante la cruenta lotta il collegamento con parte della sua compagnia, cercava di ristabilire la situazione affrontando, anche da solo, il nemico. Ferito una prima volta da raffiche di mitragliatrici, si lanciava con estrema decisione e con disperato coraggio contro un gruppo avversario che tentava di circondarlo, disperdendolo. Ferito una seconda volta, non desisteva dalla lotta e, pur stremato di forze per il copioso sangue perduto, rincuorava i suoi alpini tenendoli saldi con l'esempio del suo ardimento nella suprema difesa. In successivo attacco, si lanciava risolutamente con pochi superstiti contro l'avversario, rimanendo colpito a morte.

Kotowkj (Fronte russo), 1 settembre 1942



BIOGRAFIA

Nasce nel 1914 a Napoli. Iscritto all'Ateneo della sua città alla facoltà di chimica, interrompe gli studi per la carriera militare e, dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena è nominato sottotenente in servizio permanente effettivo nell'ottobre 1938 destinato al 6° reggimento alpini. Dopo aver frequentato il corso di applicazione a Parma e quello di alpinismo ad Aosta, alla dichiarazione di guerra nel giugno 1940 assume il comando del plotone esploratore regimentale. Promosso tenente, è ammesso a domanda alla Scuola paracadutisti di Tarquinia e nel dicembre raggiunge il reggimento in Albania, partecipando all'intera campagna con la 54^a Compagnia del battaglione Vestone. Viene insignito di una Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Rientra in Italia nel luglio 1941 e trasferito al 4° alpini, parte un mese dopo col battaglione sciatori Monte Cervino per il fronte russo. Ferito una prima volta il 22 marzo 1942, si merita un'altra Medaglia di Bronzo.

Rientrato in Italia con un treno ospedale, sul finire del mese di luglio, rinunciando alla licenza di convalescenza, ritorna in Russia questa volta nelle fila del "suo" battaglione Vestone nel 6° Alpini e assume il comando della 54^a Compagnia. Il 1° settembre 1942, durante uno scontro, ferito per tre volte nel contrattaccare ripetutamente il nemico, viene colpito a morte e cade sul campo.





TARCHINI Giovanni

*Sottotenente 6° rgt. alpini,
btg. Vestone*



MOTIVAZIONE

Ufficiale di eccezionale valore, in asperissimo combattimento offensivo, caduto colpito a morte il primo comandante di compagnia già duramente provata, benché ferito, la trascina nuovamente all'assalto di muniti centri nemici annidati nell'insidioso terreno. Nuovamente colpito, gravemente, continua imperterrito nella sua azione di comando con perizia ed ammirevole fermezza incurante delle sofferenze fisiche si porta ove maggiore è il pericolo e necessaria la sua presenza. Stroncato da raffica di mitragliatrice cade tra i suoi eroici alpini con la visione del nemico battuto. Combattente tenace, votato al sacrificio col suo valoroso comportamento ha tenuto in grande onore le gloriose tradizioni degli alpini d'Italia.

Kotowkj - Medio Don (Fronte russo), 1 settembre 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1919 ad Olgiate Comasco (Como), studia al Collegio di Gorla Minore, dove consegue la maturità classica nel

giugno 1939 e quindi si iscrive alla facoltà di Scienze nell'Università di Milano. Ammesso nel giugno 1941 alla Scuola Allievi Ufficiali della specialità alpina a Bassano del Grappa, è nominato sottotenente di complemento nell'ottobre successivo.

Destinato al 6° reggimento alpini, Divisione Tridentina e assegnato alla 54ª compagnia del battaglione Vestone, frequenta nel febbraio 1942 il corso sciatori ad Ulzio e a fine luglio dello stesso anno parte col reggimento per il fronte russo.

Viene colpito a morte durante uno scontro.

Alcuni degli alpini, suoi concittadini, che si trovavano al fronte con lui ma che fecero ritorno a "baita", fondarono e gli intitolarono il gruppo ANA di Olgiate Comasco. Nel 1951, alla presenza dell'eroe di Nikolajewka, generale Luigi Reverberi e dell'allora cappellano militare don Carlo Gnocchi, celebrante la Messa, fu consegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare ai genitori di Giovanni.

Il suo paese natale gli ha intitolato una via.





REBEGGIANI Enrico

*Tenente di complemento
9° rgt. alpini, btg. L'Aquila*



MOTIVAZIONE

Eroico combattente di Albania, benché assegnato a servizio condizionato presso un deposito per ferite riportate in combattimento, chiese ed ottenne di seguire il suo battaglione in partenza per il fronte russo. In più giorni di sanguinosi combattimenti, contro nemico preponderante di uomini e di mezzi combatté ininterrottamente. Col suo coraggio fu di esempio costante ai suoi alpini, il suo valore culminava il giorno 22 dicembre, quando, comandante di un plotone sciatori arditi, occupava di sorpresa una importante posizione che il nemico aveva strappato ad altro reparto. Contrattaccato più volte rimaneva in posto con mirabile fermezza, anche quando il suo plotone era quasi distrutto. Benché ferito, visto il nemico che si ritirava, riuniti i pochi superstiti, noncurante del micidiale fuoco di artiglieria, si lanciava all'inseguimento; ferito una seconda volta incitava i suoi alpini a proseguire nella lotta gridando: «Avanti, L'Aquila». Colpito a morte consacrava la sua vita alla Patria.

Fronte russo, Ivanowka, quota 204, 19-20-21-22 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nasce nel 1916 a Chieti.

Dopo essersi iscritto a Bologna alla Facoltà di Scienze Economiche, viene chiamato alle armi nel 1936 e, ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano, è nominato sottotenente nell'ottobre 1937. Assegnato al battaglione L'Aquila del 9° alpini, viene messo in congedo nel febbraio 1938. Ripresi gli studi consegue la laurea nello stesso anno. Richiamato nel 1939 è col 167° reggimento fanteria in Libia. Nuovamente richiamato nel gennaio 1941 viene destinato al Comando Superiore delle Forze Armate in Albania. Rientrato al suo vecchio battaglione L'Aquila, rimpatria dopo poco più di due mesi di guerra in seguito a grave ferita riportata il 10 marzo sullo Schindeli e per questa azione viene decorato con una Medaglia di Bronzo.

Nonostante sia dichiarato non idoneo al servizio incondizionato, ritorna al battaglione nell'aprile 1942 partecipando alle operazioni contro formazioni ribelli jugoslave e meritandosi un'altra Medaglia di Bronzo.

Il 17 agosto dello stesso anno, già promosso tenente, parte col reggimento per la Russia e col battaglione è schierato sul Don a guardia del quadrivio formato dalle rotabili Komaroff-Deosowatka e Kunitshaja-Ivanowka.

“Il 22 dicembre 1942 - racconta il Tenente Giuseppe Prisco - riprendendo quota 204 (Ivanowka) trovammo i cadaveri del tenente Rebbegiani e di tre alpini. I corpi dell'ufficiale e dei soldati erano stati colpiti da decine e decine di pugnate”.



MAZZOCCA Giuseppe

*Alpino 9° rgt. alpini,
btg. L'Aquila*



MOTIVAZIONE

Porta munizioni di una compagnia alpina da più giorni duramente impegnata in aspri sanguinosi combattimenti difensivi contro un nemico numericamente superiore, dava ripetute prove di ardore combattivo, percorrendo con calma e sereno sprezzo del pericolo tratti di terreno scoperto pur di fare affluire regolarmente le munizioni necessarie alla propria arma. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte all'accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, si preoccupava solamente che le cassette munizioni, forzatamente abbandonate dai compagni deceduti, non cadessero in mano al nemico. Più volte sfidando la intensa reazione delle armi automatiche che lo avevano individuato si portava insieme ad un compagno sulla trincea abbandonata e recuperava il prezioso materiale. Nell'ultimo generoso tentativo, rientrato incolume sulla nuova posizione tenuta dalla propria squadra ed accortosi che il suo compagno era rimasto sul terreno gravemente ferito, benché consigliato a desistere, non esitava a uscire nuovamente allo scoperto per portargli soccorso. In tale generoso tentativo veniva colpito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che gli stroncava un braccio, incurante del dolo-

re, aiutandosi con il braccio ancora valido, in uno sforzo eroico di volontà, tentava di portare a salvamento il compagno trascinandolo, con i denti, le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abbatteva poco dopo insieme al camerata che aveva tentato di salvare, accomunando i due valorosi nel supremo sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari, di generoso cameratismo, di ardente attaccamento al dovere.

Quota 204 Ivanowka (Fronte russo), 22 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nasce il 7 ottobre 1922 nella casa di contrada Pagliaroli (Teramo) e cresce accudendo gli animali da cortile e le mucche, pascolando le pecore, facendo le provviste di legna e zappando. Nell'aprile del 1941 è chiamato alle armi.

Peppino, così lo chiamano tutti, viene assegnato al battaglione alpini L'Aquila il 18 gennaio 1942. Il 18 agosto 1942 parte con il suo battaglione per la Russia.

Gli assegnano il compito di porta munizioni, su e giù per i camminamenti del fronte, sempre in prima linea. Il 19 dicembre 1942 inizia ufficialmente la ritirata: la Julia è schierata tra Ivanowka e Novo Kalitwa.

Durante la ritirata, nel dicembre 1942, nell'infimo di quota 204 a Ivanowka, Peppino rientra nelle trincee italiane e si accorge che il suo compagno è rimasto indietro ed è ferito, così toma da lui, lo sostiene e insieme tentano invano di rientrare nelle linee italiane, ma sono sotto tiro: una raffica di mitraglia stacca un braccio a Peppino che non lascia il compagno e che con i denti trascina la cassetta di munizioni, poco dopo una granata anticarro spazza via letteralmente i due soldati.

Solo dopo la guerra si saprà del gesto eroico di questo giovane alpino abruzzese a cui verrà ufficialmente conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



GAMBA Fausto

*Sottotenente di complemento
9° rgt. alpini, btg. Val Cismon*



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone fucilieri, avuto l'ordine di contrattaccare un forte nucleo nemico, soverchiante di forze e di mezzi, infiltratosi nelle nostre linee, con magnifico slancio ed aggressività, con perizia ed audacia, riusciva in un primo tempo ad arginare l'irruenza del nemico stesso. Ferito una prima volta gravemente da scheggia di mortaio, rimaneva sul posto continuando ad incitare con l'esempio e la parola i propri alpini, trascinandoli poi al contrattacco con tale slancio, che il nemico vinto dall'impeto di quel pugno di uomini, desisteva dalla lotta. Ferito una seconda volta da pallottola che gli paralizzava gli arti inferiori, rifiutava ancora qualsiasi soccorso e permetteva ai suoi alpini di portarlo al posto di medicazione solo quando vedeva il nemico in fuga. Trasportato all'ospedale, manteneva stoico contegno. Cosciente dell'imminente fine, manifestava il suo orgoglio per il dovere compiuto fino al sacrificio supremo.

Ivanowka (Fronte russo), 24 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nasce nel 1917 a Brescia.

Studiante del quarto anno alla Facoltà di Medicina presso l'Università di Milano, è ammesso nel giugno 1941 alla Scuola Allievi Ufficiali della specialità alpini a Bassano del Grappa e in ottobre viene nominato sottotenente. Assegnato al 7° reggimento alpini è prima comandato presso il II battaglione d'istruzione bersaglieri di Marostica e poi, dal 1° giugno 1942, viene trasferito al battaglione Val Cismon mobilitato nel 9° reggimento alpini.

Un mese dopo parte per la Russia con la Divisione Julia. Nel dicembre 1942, benché ferito due volte, conduce un pugno di alpini al contrattacco respingendo il nemico.

Gravemente ferito il 24 dicembre 1942, quattro giorni dopo muore all'ospedale di Dnjepropetrovsk in Ucraina.



MENOTTI **Ciro**

Sottotenente

9° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Volontario di guerra comandante di un plotone fucilieri. Impegnato con il suo reparto contro le forze preponderanti di fanteria nemica, portava con supremo ardore i suoi alpini all'attacco. Impugnando un fucile automatico si spinge tra i nemici e ne scompiglia le file. Colpito al ventre da una pallottola ha la forza di continuare imperterrito il combattimento. Rifiuta ogni soccorso e giunge fino alle linee avversarie dove una pallottola in fronte lo fulmina mentre il reparto, sull'esempio del valoroso comandante, balza nelle trincee nemiche.

Fronte russo Ovest di quota 205,6, 24 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nasce nel 1919 a Roma, discendente del martire dell'indipendenza, **Ciro Menotti**.

Iscritto alla Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università di Roma, rinuncia al beneficio del rinvio dal servizio militare per arruolarsi nel marzo 1941.

Inviato alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo in Aosta e dopo aver frequentato il Corso Allievi Ufficiali di Complemento in Avellino, è promosso sottotenente nel maggio 1942, destinato al 9° reggimento alpini della Divisione Julia.

Assegnato alla 61ª Compagnia del battaglione Vicenza, parte per la Russia nell'agosto successivo.

A Roma una lapide, affissa sul muro della casa in cui trascorse la sua giovinezza, ne ricorda la figura.



CAMPOMIZZI Gino

*Alpino 9° rgt. alpini,
btg. L'Aquila*



MOTIVAZIONE

Porta ordini del comando di un battaglione alpini duramente impegnato, in condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse, eseguiva in più giorni di sanguinosi combattimenti, numerose importanti missioni, in terreno scoperto, intensamente battuto dal micidiale fuoco di armi automatiche, mortai e artiglierie nemiche. Si offriva dapprima mentre infuriava la battaglia, di recapitare un piego ad una compagnia rimasta accerchiata e senza collegamenti e riusciva a portare brillantemente a termine la rischiosa missione, con eccezionale astuzia e grande coraggio. In giornate successive benché stremato per le numerose missioni espletate nel corso di durissimi combattimenti, si offriva nuovamente per altra importante e rischiosissima impresa che riusciva ancora a portare a termine, apportando un decisivo contributo allo sviluppo dell'azione in corso e alla salvezza di reparti duramente impegnati. All'elogio del suo comandante di battaglione rispondeva: «Tutti gli alpini sanno fare quello che faccio io». Il giorno successivo cadeva colpito a morte mentre ancora si prodi-

gava generosamente nell'adempimento del suo pericoloso compito. Luminoso esempio di elevatissimo senso del dovere, e di eccezionale ardimento, di elette virtù militari.

Fronte russo (Ivanowka), quota 204, 153, 205, 19-25 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1917 a Castel d'Ieri (AQ) è un modesto agricoltore. Durante il periodo di leva viene assegnato nel maggio del 1938 al 9° Alpini, battaglione L'Aquila.

Partecipa alle operazioni sul fronte greco-albanese dal 28 ottobre 1940 con l'entrata in guerra dell'Italia.

Rimpatriato nel maggio del 1942, parte due mesi dopo per la Russia e tra il 19 e il 25 dicembre 1942 si trova a Ivanowka.

Il giorno di Natale alle ore 8,30 entra nella cittadina una colonna russa, di forza superiore a un reggimento che, preceduta da alcuni camionati, muove in direzione di Kricnaja.

Sotto il fuoco dell'artiglieria della 385^a e 387^a divisioni germaniche la colonna si arresta e inverte il movimento. Nel pomeriggio un reparto nemico di un centinaio di uomini tenta di raggiungere quota 205,6 ma la pronta reazione della difesa lo costringe a ripiegare precipitosamente lasciando sul terreno diversi morti. L'aviazione nemica bombarda e mitraglia le nostre linee e le nostre retrovie, causando qualche ferito.

E proprio in questa giornata che, nell'assolvere il suo compito di portaordini, cade.

Elogiato dal suo comandante di battaglione per il prezioso servizio che fino a quel momento aveva compiuto, allo scoperto e sotto il tiro nemico.

Grazie al suo servizio, il suo battaglione poté raggiungere un plotone accerchiato e senza collegamenti, e a coloro che si complimentavano con lui aveva risposto: *"Tutti gli alpini sanno fare quello che faccio io"*.

Il gruppo alpini di Casteldi Lenè è a lui dedicato.

Inoltre la città de L'Aquila gli ha intitolato una via.



TOIGO Giuseppe

vivente

Alpino 9° rgt. alpini, btg. Val Cismon



MOTIVAZIONE

Ritornato dalla Francia per combattere nell'Esercito italiano, sempre presente nelle azioni più rischiose, per ben tre volte rientrava nelle nostre linee ferito e rifiutava di essere ricoverato accontentandosi della semplice medicazione. Durante un preponderante attacco nemico, fattosi legare con una mitragliatrice, allo scoperto, sullo scafo di un carro armato al fine di aumentare la potenza di fuoco, contribuiva efficacemente a stroncare l'avanzata delle masse avversarie. Rientrato dall'azione, veniva raggiunto da un colpo di mortaio che lo lasciava gravemente ferito agli occhi e ad una mano. Fulgido esempio di eroismo e profondo attaccamento alla Patria.

Selenyj Jar-Deresowka (Fronte russo), 28 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1920 a Arten di Fonzaaso (BL), per ragioni di lavoro

emigra in Francia, ma nell'aprile 1942 rientra spontaneamente in Italia e viene arruolato nel 7° Alpini, battaglione Feltre.

In agosto parte per il fronte russo inquadrato nella 265ª Compagnia, plotone Arditi.

Il 28 dicembre 1942, inquadrato nel battaglione Val Cismon, è gravemente ferito da un colpo di mortaio agli occhi e alla mano. Tale avvenimento, insieme agli atti di valore compiuti, lo porta a guadagnarsi la massima ricompensa al Valor Militare.

Rientrato in Patria nel febbraio del 1943, viene dimesso dall'ospedale nel marzo 1944, pur essendo rimasto cieco a causa della ferita.

Tornato a vivere a Fonza so, muore il 29 maggio 1955.



BORTOLOTTO Giovanni

Sergente 3° rgt. art. alpina,
gruppo Conegliano



MOTIVAZIONE

Capopezzo di leggendario valore già distintosi sul fronte greco. Durante un sanguinoso combattimento contro preponderanti forze avversarie era esempio superbo di sprezzo del pericolo e senso del dovere. Benché ferito ad un braccio sostituiva il puntatore caduto e nonostante il martellante fuoco avversario, che stroncava altri due serventi, falciava dapprima col fuoco il nemico incalzante e poi contrassaltava con bombe a mano riuscendo a respingerlo. Riprendeva in seguito il tiro benché esausto per il sangue perduto fino a quando nuovamente colpito si abbatteva sul suo cannone.

Russia, 30 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato l'11 aprile 1918 a Vittorio Veneto (TV), agricoltore, trascorre ad Orsago la maggior parte della sua breve vita; viene arruolato a fine marzo del 1939 con assegnazione al Gruppo Conegliano del 3° Artiglieria Alpina. Dopo tre mesi è inviato in

Albania. Artigliere scelto dal 15 gennaio 1940, è promosso poi caporale il 15 febbraio e caporale maggiore il 16 agosto dello stesso anno.

Traffettu alle armi al completamento del periodo di leva, il 28 ottobre 1940 Bortolotto inizia i combattimenti col Gruppo Conegliano e dopo pochi giorni merita la Croce di Guerra al Valore Militare con la seguente motivazione: *"Durante un attacco contro la nostra linea individuava un'arma nemica che veniva messa in posizione, di sua iniziativa sparava con il suo pezzo riuscendo a neutralizzarla e a mettere in fuga i sergenti. Si prodigava per rintuzzare col suo pezzo riuscendo a neutralizzare vari tentativi di infiltrazione avversaria. Samarinz, fronte greco-albanese 2 novembre 1940"*. Continuata la campagna con la 14^a batteria fino al 23 aprile 1941, Bortolotto è promosso sergente con anzianità l'1 dicembre 1941; imbarcato si poi a Patrasso il 28 marzo 1942 per il rimpatrio del Reggimento, sbarca a Bari il 1° aprile, ma viene inviato subito in territorio dichiarato in stato di guerra: parte per la Russia il 13 Agosto. Prende parte a tutte le operazioni compiute dal Gruppo Conegliano. Il 30 dicembre nonostante le gravi ferite riportate, continua a combattere finché viene colpito a morte. All'eroico Artigliere Alpino, il Gruppo di Orsago, il 26 settembre 1965, ha dedicato il suo gagliardetto, gli è stata anche dedicata una via del paese e un cippo. L'8 novembre 1992 sono rientrate in Patria le sue spoglie che ora riposano nel cimitero di Orsago (TV).



COLINELLI Federico

*Sottotenente di complemento 9° rgt. alpini,
btg. Vicenza*



MOTIVAZIONE

Già volontario di guerra in terra d'Africa, otteneva dopo insistenti richieste di essere inviato sul fronte russo. Comandante di compagnia, le infondeva tutto il suo giovanile entusiasmo e la sua ardente fede, facendone un vibrante strumento di guerra. Impegnato in aspro combattimento offensivo guidava con valore e perizia il reparto trascinando i suoi alpini — galvanizzati dall'eroico esempio del loro comandante — fin sulle munite posizioni nemiche annientandone i difensori, numericamente superiori. In successiva azione, attaccato da rilevanti forze corazzate nemiche seguite da fanterie, sprezzante di ogni pericolo, sempre presente ove più cruenta era la mischia, accettava l'impari lotta e, malgrado le gravissime perdite subite, riusciva a fermare l'ondata nemica attaccante contrassaltandola subito dopo alla testa degli eroici superstiti. Colpito mortalmente e trasportato a forza ad un posto di medicazione, si preoccupava solo del proprio reparto e che la notizia della sua morte venisse celata al fratello, comandante di batteria alpina operante sullo stesso fronte, affinché potesse continuare sereno e preciso il suo tiro. Nella lunga e dolorosa agonia

un solo pensiero: i suoi alpini; un solo desiderio: ritornare in linea. Sublime esempio di fermezza, di fede, di eroica abnegazione.
Fronte russo, Ovest di quota 205, 6, 24 dicembre 1942; Quadrivio di Selenyj Jar, 30 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1914 a Torino, iscritto alla Facoltà d'Ingegneria a Trieste, frequenta e vive la sua breve esistenza a Gorizia.

Parte volontario nel 1935 nel VI^o Battaglione Mitraglieri Camicie Nere per l'Africa Orientale.

Dopo il conflitto etiopico, nel luglio 1936 viene nominato sottotenente di complemento e assegnato al 9^o reggimento Alpini dal quale è congedato nel gennaio 1937.

Nell'agosto 1941, richiamato, parte per la Russia.

Durante l'offensiva sovietica, il 30 dicembre 1942, si distingue sul Don alla testa della 59^a Compagnia del battaglione Vicenza e a Selenyj Jar, viene ferito gravemente. Ricoverato prima a Rossosch, poi trasportato con il treno all'ospedale militare di Bologna, muore il 28 gennaio 1943.

Il fratello Attilio, combattente sul fronte russo con la 18^a batteria del gruppo Udine del 3^o Artiglieria Alpina, morì nel campo di prigionia ad Oranki in Russia il 31 marzo 1943.

A lui venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Un'aula del Liceo Classico di Gorizia porta il nome di Federico.



HEUSCH Vittorio

*Sottotenente di complemento 9° rgt. alpini,
btg. Vicenza*



MOTIVAZIONE

Orfano di guerra, studente in medicina, taceva tale sua posizione per poter partire volontario per la Russia. Comandante di plotone mitraglieri, durante un gravissimo violento attacco nemico, appoggiato da numerosi mezzi corazzati, muoveva più volte all'assalto alla testa dei suoi alpini. Impegnato tutto lo schieramento della compagnia, si portava ovunque animando e raccogliendo gli uomini attorno a sé e stabilendo successive resistenze. Pur conoscendo la schiacciante superiorità dell'avversario, non cedeva di un passo e alimentava la strenua difesa sostituendo personalmente tiratori caduti sul campo. All'attendente che tentava di consigliarlo di non esporsi eccessivamente rispondeva: «Dirai alla mamma che ho compiuto fino in fondo il mio dovere». Organizzato e guidato un violento contrassalto a colpi di bombe a mano, seminava grandi vuoti nelle file nemiche suscitando nei suoi alpini indomito spirito aggressivo. Colpito gravemente da proiettile di carro, sferrava con i superstiti un ultimo audace attacco scomparendo nella violenta lotta.

Fulgidissimo esempio di virtù militari, sprezzo del pericolo ed alto patriottismo.

Fronte russo - Quadrivio di Selenyj Jar, 30 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1919 a Livorno, orfano di guerra, s'iscrive alla Facoltà di Medicina a Roma che frequenta fino al IV anno, poi parte volontario nascondendo il fatto di esser studente di quella facoltà per poter entrare nella Scuola di Bassano, in reparti combattenti.

Viene così assegnato al battaglione Vicenza del 9° Alpini, Divisione Julia, che raggiunge il 1° febbraio 1941 in Albania.

Rimpatriato nel luglio dello stesso anno e trattenuto in servizio, l'anno dopo, nell'agosto 1942 parte per la Russia. Il 30 dicembre il battaglione è attaccato da ingenti forze di fanteria appoggiate da 25 carri armati; la strenua difesa causa tante vittime fra gli alpini, tra cui il Sottotenente Heusch.



GAVOGLIO Carlo

Sottotenente 8° rgt. alpini,
btg. Cividale



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone fucilieri da lui forgiato al suo ardimento ed alla sua fede, incaricato di una audace e rischiosa azione notturna, benché scoperto e sottoposto ad un infernale fuoco di mortai e mitragliatrici nemiche, scattava, con estrema decisione, alla testa dei suoi uomini galvanizzati dall'eroico esempio, all'assalto di munita posizione. Ferito una prima volta, proseguiva impavido nella sua travolgente azione, colpito una seconda volta sdegnava ogni soccorso continuando a trascinare i suoi uomini fino a pochi passi dalle mitragliatrici nemiche. Una raffica in pieno petto frenava l'eroico slancio mentre stava balzando nella posizione avversaria, ma non smorzava l'ultimo incitamento alla lotta che riusciva a lanciare nell'estremo anelito di vita. Mirabile esempio di elevate virtù militari e di indomito valore.

Quota 176,4 sud di Nowo Kalita'a (Fronte russo), 30 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato a Genova il 15 agosto 1916, dopo il diploma in ragioneria, viene ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano nel 1938. Nel 1939 è nominato sottotenente degli alpini.

Nel giugno 1940 prende parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale, in luglio viene collocato in congedo. Successivamente richiamato, è inquadrato nel battaglione Cividale, 8° reggimento alpini.

Dopo aver partecipato ad azioni di guerriglia in Jugoslavia torna in Italia, ma riparte subito per il fronte alla volta della Russia. Qui, una quota denominata dai tedeschi Signal, insignificante di persé (176 metri), riveste una grande importanza tattica. Persa dal reparto tedesco che la presidiava viene riconquistata dal Gemona il 30 dicembre e riconsegnata ai tedeschi. I russi, valutandone l'importanza, concentrano nuove truppe e la riconquistano, presidiandola in maniera massiccia.

Il Cividale riceve l'ordine di riconquistarla. Per tre giorni le compagnie si dissanguano in una serie di attacchi e di azioni difensive dai contrattacchi russi. La quota viene conquistata e persa più volte, ma alla fine rimane in mani italiane. I tre giorni di epica lotta hanno dimezzato il battaglione, ed è in questo fatto d'arme che trova la morte anche il sottotenente Gavoglio, colpito da una raffica di mitragliatrice.

Nel museo degli alpini di Savignone (GE) è conservato il suo piastrino.



va nella mischia. Esempio sublime di elevate virtù militari e di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio.

Fronte russo - Quadrivio di Selenyj Jar, 30 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato nel 1920 a Barisciano (AQ), dopo aver conseguito la maturità a L'Aquila, entra all'Accademia Militare di Modena nel novembre 1940 e nel marzo del 1942 viene nominato sottotenente in servizio permanente effettivo in un reggimento di fanteria.

Successivamente destinato all'8° Alpini, nel luglio successivo è trasferito al battaglione Vicenza del 9° alpini con il quale, un mese dopo, parte per la Russia.

Il 30 dicembre 1942 a Selenyj Jar, colpito a morte da una raffica di parabellum, scompare nella mischia.

Il gruppo A.N.A. di Barisciano, sezione Abruzzi, è a lui intitolato e così le scuole del suo paese natale.



GABRIELI Angelo

Caporale 4° rgt. alpini,
btg. Monte Cervino



MOTIVAZIONE

Puntatore di pezzo anticarro, già distintosi per abilità e valore in precedenti azioni, durante un attacco in forza di carri armati nemici, attendeva freddamente che questi giungessero a breve distanza per poterli colpire con sicura efficacia. Ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice, rifiutava di allontanarsi dal pezzo ordinando ai propri uomini di sostenerlo in modo di poter continuare la propria opera di puntatore. Nonostante le sue gravi condizioni riusciva a colpire un carro nemico. Accortosi che questo benché colpito continuava la sua corsa verso il pezzo, ordinava ai suoi dipendenti di allontanarsi e mettersi in salvo mentre con disperata energia ricaricava e puntava il pezzo da solo. A distanza di non più di due metri faceva partire il colpo colpendo a morte il carro nemico che spinto dall'inerzia schiacciava il cannone e il suo eroico tiratore. Superbo esempio di coraggio, altruismo e assoluta e completa dedizione al dovere.
Selenyj Jar (Fronte russo), 31 dicembre 1942



BIOGRAFIA

Nato a Rocca Pietore (BL) nel 1914, è muratore di professione e nell'aprile del 1935 viene chiamato alle armi e arruolato nel battaglione Belluno, 7° Alpini, congedandosi poi con il grado di caporale.

Nel 1939 è richiamato nel battaglione Val Cordevole e partecipa alle azioni di guerra in Francia nel giugno del 1940.

Combatte sul fronte greco-albanese, alla fine del '41 viene trasferito al battaglione Sciatori Monte Cervino del 4° Alpini assegnato alla 80ª Compagnia cannoni contro carro con il quale parte per la Russia nell'aprile del '42.

A Nova Kalitva, è uno dei puntatori dei piccoli cannoni anticarro italiani, insufficienti ad opporsi all'avanzata dei cingolati russi. Il 31 dicembre 1942 durante un attacco, lascia che il carro armato russo si avvicini per poterli così sparare a bruciapelo. Ma le nostre granate risultano inoffensive contro i T-34; per questo motivo resta schiacciato, insieme al suo cannone, sotto i cingoli del carro russo.



CESCATO Francesco

Caporal maggiore 8° rgt. alpini,
btg. Cividale



MOTIVAZIONE

Graduato di eccezionali doti di comando, già decorato di medaglia d'argento al V.M. per atti compiuti su altro fronte, aveva fatto della sua squadra uno sceltissimo reparto al quale venivano affidate le più rischiose imprese. Durante un violento attacco nemico si offriva con i suoi uomini per una difficile ricognizione. Impegnato da preponderanti forze nemiche, benché ferito non abbandonava il comando della squadra, che trascinava decisamente al contrassalto. Caduto il capo arma tiratore, lo sostituiva prontamente concorrendo efficacemente con la tempestività e la decisione del fuoco a fronteggiare efficacemente l'aggressività avversaria. Nuovamente colpito, mentre con indomita tenacia persisteva nell'impari cruenta lotta, cadeva sul campo dell'onore.

Fronte Ovest Golubaja Kriniza (Fronte russo), 30 dicembre 1942
- gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1917 ad Arsìè (BL), nel maggio del 1938 è chiamato ad assolvere il servizio di leva nel battaglione Cividale, 8° Alpini. Parte per il fronte greco-albanese nell'aprile del 1939.

Fuciliere della 75^a compagnia, si distingue a Babusa meritandosi, il 3 marzo 1940, una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Rimpatriato per malattia nel 1941, raggiunge di nuovo il suo reparto nei Balcani e un anno dopo, in agosto, parte per la Russia.

Il 1° gennaio 1943 al comando della sua squadra fucilieri, cade colpito a morte.



ZUCCHI Paolino

*Sergente maggiore 8° rgt. alpini,
btg. Cividale*



MOTIVAZIONE

Comandante squadra fucilieri e vice comandante di plotone, dotato di rare doti di ardimento, trascinatori per eccellenza, già distintosi nella campagna dell'Albania, ferito e decorato al V.M., si offriva più volte volontario per colpi di mano nelle linee nemiche. Durante l'attacco ad una munita posizione, da più giorni teatro di lotte sanguinose, rivendicava l'onore di assaltare la postazione dominante la quota, cardine della difesa nemica. Incitanti i suoi alpini col motto del battaglione, affrontava con impeto travolgente la forte difesa e, trovando nella sua volontà di vittoria nascoste energie, superava di corsa l'erto pendio ed il ciglio conteso. Primo fra i primi lanciava le sue bombe a mano contro i difensori che, sgomenti, si davano alla fuga. Incurante del rischio a cui si esponeva, per l'intera giornata, ritto in piedi sulla posizione, impartiva ordini alla sua squadra, impegnata a respingere continui contrattacchi nemici, e personalmente scaricava con la calma il suo moschetto sugli attaccanti, determinando con il suo esempio la fermezza dei dipendenti. Individuato e fatto segno al tiro di un pezzo anticarro, cercava a sua volta di precisare la po-

stazione e rimaneva ritto al suo posto finché, colpito in pieno, immolava la sua giovinezza tutta spesa al servizio della Patria in armi. Magnifica figura di combattente che trovava nell'ardore della lotta vera ragione di vita.

Quota Cividale di Nowo Kalitwa (Fronte russo), 4 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 10 aprile 1915 a Collalto di Tarento (UD).

Licenziato dalla scuola di avviamento, si dedica all'azienda agricola paterna pur continuando a studiare privatamente per conseguire il diploma di geometra.

Arruolato nel 1936 nell'8° reggimento alpini, è inviato alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo ad Aosta. Viene promosso sergente nell'aprile 1937 e congedato.

Richiamato il 30 agosto 1939 ed assegnato al battaglione Val Natisone, nel novembre 1940 parte per l'Albania.

Partecipa alla campagna di Grecia e, rimpatriato per grave malattia polmonare, rientra al reggimento il 19 luglio 1942.

Col battaglione Cividale, inquadrato nella 76ª Compagnia fucilieri, parte pochi giorni dopo per la Russia dove cade il 4 gennaio 1943 sulla sua posizione, dilaniato da un'esplosione mentre, incurante del pericolo, incitava con vigore e determinazione, i propri alpini.

Le sue spoglie, riposano nel Tempio Sacratio di Carnaccio (UD). La caserma a Chiusa forte (UD) è intitolata alla sua memoria.



CHIARADIA Dario

Capitano 8° rgt. alpini,
btg. Cividale



MOTIVAZIONE

Volontario nella campagna di Grecia chiedeva insistentemente di poter partire per la Russia al comando di una compagnia alpina. Animatore di uomini sapeva forgiare il suo reparto al suo entusiasmo, alla sua fede, alla sua ansia di combattere per la maggior gloria di Italia. Durante violentissimo attacco nemico, vista cadere in mano avversaria una quota di vitale importanza per il nostro schieramento, raccolti parte degli uomini del suo reparto, decisamente si lanciava al contrassalto, incurante del micidiale fuoco di armi automatiche, di mortai e di artiglierie avversarie, risalendo alla testa dei suoi alpini, galvanizzati da tanto esempio, la martoriata quota, strappandola al nemico. Per più ore si faceva animatore dell'eroica difesa della posizione contro la violenta reazione del nemico, alpino tra i suoi alpini ai quali infondeva il suo spirito aggressivo, il suo cosciente sprezzo del pericolo, la sua tenacia, la sua incrollabile volontà di vittoria. Il giorno successivo ritornava rinnovando le epiche gesta del giorno precedente all'assalto della medesima quota riuscendo nuovamente a

conquistarla. Colpito mortalmente con la visione del nemico in fuga, rifiutava ogni soccorso preoccupandosi soltanto della sorte dei suoi alpini per i quali aveva ancora nobili parole di incitamento, di ardente fede. Magnifica figura di eroico soldato d'Italia.

Quota Cividale sul Nowo Kalitwa (Fronte russo), 4-5 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 24 aprile 1901 a Canesta (UD), da Eugenio e Luigia Battistuzzi, ha trascorso la sua breve vita a Sacile.

Uscito sottotenente dalla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento del Corpo d'Armata di Verona, viene assegnato all'8° Reggimento alpini. Congedatosi, consegue l'abilitazione magistrale e il diploma di segretario comunale.

Per molti anni regge l'ufficio di vice segretario del Comune di Sacile. All'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, si sottopone a un intervento chirurgico pur di essere richiamato e il 6 aprile 1941, col grado di capitano, viene assegnato al battaglione Cividale dell'8° Alpini che raggiunge in Albania. Rimpatriato nell'agosto 1942, riparte col suo battaglione per il fronte russo al comando della 20ª Compagnia. Ferito il 5 gennaio 1943, muore all'Ospedale di Rossoch il giorno successivo in seguito alle gravi ferite riportate a *Quota Cividale*, avendola però "strappata" al nemico.

Nel 1970 gli è stata intitolata una strada a Pordenone.



ROSSI Giuseppe

Sottotenente 8° rgt. alpini,
btg. Gemona



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone fucilieri assegnato a difendere una importantissima posizione, investita da preponderanti forze nemiche arginava l'attacco e contrattaccava con estrema violenza e decisione. Ferito, rifiutava di essere medicato continuando impavido l'azione. Ferito una seconda volta rifiutava ogni cura per rimanere alla testa del reparto dove più ferveva la lotta. Solo quando l'attaccante era respinto si faceva medicare, ma non lasciava il comando del plotone, malgrado l'ordine del medico di riparare in luogo di cura. Avendo il nemico ripreso l'attacco ritornava in linea, ed ancora una volta con indomito coraggio e spirito di sacrificio, reso più evidente dal sangue che gli arrossava le recenti bende, incitava i suoi alpini, riuscendo con nobile esempio a galvanizzare la resistenza ed a respingere l'avversario finché un colpo di pezzo anticarro ne troncava la fulgida esistenza. Magnifica figura di eroico soldato.

Selenyj Jar (Fronte russo), 16 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Parma nel 1921, figlio di Ettore e di Maria Ambri, lascia temporaneamente Parma insieme alla famiglia poiché il padre, funzionario di banca, è costretto a trasferirsi a Fiume per motivi di lavoro.

SucceSSivamente, nel 1936, ritorna nella città di origine.

Il giovane Giuseppe si iscrive al Regio Liceo "G. Marconi" nell'anno scolastico 1936-1937 e ottiene la maturità scientifica il 30 maggio 1940.

Nel giugno 1940, avendo i requisiti, presenta domanda di ammissione come allievo ufficiale. Il 3 novembre 1940 è ammesso all'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria di Modena. Il 27 marzo 1942 viene nominato sottotenente in servizio permanente effettivo e destinato al servizio di prima nomina all'8° reggimento alpini battaglione Gemona.

La Julia parte per il fronte nell'agosto del 1942 e Giuseppe, ufficiale della 69ª Compagnia del battaglione alpini Gemona, ne segue le sorti.

Dal giorno 15 gennaio il battaglione riceve l'ordine di ripiegare su Temowka per riunirsi agli altri reparti dell'8° Alpini.

Tutte le compagnie iniziano così la marcia di ripiegamento, ma la 69ª, che è di retroguardia, viene sottoposta a violente e continue pressioni del nemico e non riesce a liberarsi perché fortemente impegnata davanti all'abitato di Kritischnaja a Selenyj Jar.

Nei combattimenti di quel tragico 16 gennaio 1943 la 69ª compagnia perde tutti gli ufficiali e viene quasi interamente distrutta. Il sottotenente Giuseppe Rossi, comandante del II plotone, mentre combatte animatamente trascinandosi i suoi alpini, viene ferito due volte in breve tempo, ma non lascia il suo reparto.

Gli si avvicina allora l'alpino porta feriti Giovanni Pappini per recargli soccorso: è in quel momento che una granata nemica lo colpisce a morte e abbracciato a lui, cade anche il generoso porta feriti.

Il suo corpo non è mai stato ritrovato ed il suo nome figura tra l'elenco dei parmensi dispersi nella tragica campagna sul fronte russo.

Il gruppo A.N.A. di Parma è a lui intitolato.



BROSADOLA Lorenzo

Tenente in s.p.e.

8° rgt. alpini, btg. Gemona



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia alpini, durante un lungo, logorante ripiegamento, era sempre primo, instancabile ed inesauribile, nella lotta più cruenta. Con l'esempio del suo contegno, trascina-va gli esausti ed estenuati suoi dipendenti facendone un pugno di eroi. Ferito una prima volta in più parti del corpo non desisteva dalla lotta, riprendendo, dopo sommaria medicazione, il suo posto di combattimento. Nuovamente ferito, rifiutato ogni soccorso, alla testa di un nucleo di valorosi, contrassaltava per aprire un varco al reparto ormai circondato e pressato da ogni parte. Colpito una terza volta scompariva nell'ardente mischia nell'atto di incitare con l'ultimo grido i suoi alpini.

Selenyj Jar (Russia), 16 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1918 a Calvi dell'Umbria (TR), ragioniere, viene ammesso nel 1938 alla Scuola Allievi Ufficiali a Bassano e nel 1939

viene nominato sottotenente.

Assegnato nell'8° alpini, è inviato in Albania ai primi di luglio e su domanda, trattenuto alle armi, partecipa dal 28 ottobre 1940 alle operazioni sul fronte greco albanese.

In Grecia è ferito gravemente e per questo promosso sottotenente per merito di guerra.

Nel maggio del 1942 rientra nel Gemona dove, col grado di tenente, comanda la 69ª Compagnia.

Il 12 agosto parte per la Russia e a Selenyj Jar, il 16 gennaio 1943, scompare in una mischia dopo essere stato colpito tre volte.





GOI Alberto

*Sergente 8° rgt. alpini,
btg. Gemona*



MOTIVAZIONE

Vicecomandante di plotone di un caposaldo avanzato, dopo strenua resistenza contro ripetuti attacchi nemici durante i quali veniva a mancare il comandante di plotone, assumeva il comando dei pochi superstiti conducendoli più volte all'attacco all'arma bianca. Ferito una prima volta rifiutava la medicazione continuando ad incitare i suoi uomini che animati dal suo esempio si battevano con tenace eroismo. Colpito una seconda volta, all'invito del medico di farsi trasportare al posto di medicazione, con esemplare stoicismo rispondeva: «Devo rimanere al mio posto per vendicare la morte del mio comandante ». Accortosi che elementi avversari stavano penetrando nel caposaldo, sprezzante di tutto, si lanciava con pochi uomini contro il nemico riuscendo a respingere l'infiltrazione. Nella cruenta azione immolava da eroe la sua giovane esistenza per l'onore della Patria.

Selenyj Jar (Fronte russo), 16 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1916 in Germania ad Habinghorst, è impiegato come assistente edile fino alla chiamata alle armi che giunge il 31 marzo 1939: destinazione battaglione Gemona, 8° reggimento alpini.

Il 25 giugno 1940 parte da Bari verso l'Albania dove, trattenuto alle armi, partecipa alle operazioni di guerra sul fronte greco albanese.

Nel novembre 1940 merita la Croce al Valor Militare e a causa di un ferimento viene rimpatriato.

Riprende servizio dal 31 maggio 1942 sempre nel Gemona ed è nominato comandante di una squadra fucilieri della 69^a Compagnia. Con questa parte per la Russia nell'agosto 1942.

Il 16 gennaio 1943 a Selenyj Jar, vede cadere il suo comandante e pervendicarlo rimane al suo posto di combattimento fino a quando, colpito a morte, cade sul campo.

Alla sua memoria è intitolata la caserma di Gemona del Friuli distrutta dal terribile terremoto del 6 maggio 1976.



PICCOLI Marcello

*Sergente maggiore 6° rgt. alpini,
btg. Verona*



MOTIVAZIONE

Caposquadra fucilieri, caduto il suo ufficiale, assumeva il comando del plotone in criticissima situazione, portandolo impavido a sanguinoso attacco di reparti nemici accerchianti. Dopo averli ricacciati sulle loro posizioni, nella prosecuzione della lotta cadeva mortalmente ferito alla testa dei superstiti, ancora tra loro presente in spirito col suo eroico esempio e con le sue ultime parole di incitamento e di fede.

Postojali (Russia), 19 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1912 a Monteforte d'Alpone (VR), viene ammesso al servizio militare nel marzo del 1933 nel 6° reggimento alpini.

Nel 1934 è promosso sergente successivamente, nel 1936, sergente maggiore. Ammesso alla carriera militare, viene inviato in Francia allo scoppio delle ostilità nel giugno 1940 e in segui-

to, dal novembre successivo, sul fronte greco-albanese. Partito per la campagna di Russia come caposquadra fucilieri, caduto il suo comandante, non si arrende e continuando a sparare riesce a ricacciare indietro il nemico, ma nello scontro, viene colpito alla testa e cade sul campo. Nel 2009 il gruppo alpini di Soave ha inaugurato un monumento ai Caduti di Nikolajewka. Il taglio del nastro è avvenuto alla presenza della figlia del sergente maggiore Piccoli, signora Grazia.





VINCENTI Giovanni,

*Sergente maggiore 2° rgt. alpini
btg. Saluzzo*



MOTIVAZIONE

Capopezzo cannone anticarro da 47/32, di retroguardia ad una colonna in ripiegamento, visti cadere tutti i suoi serventi in un agguato notturno, unico superstite difendeva a lungo a colpi di moschetto il pezzo contro un nemico numericamente superiore. Ferito ad una spalla, riusciva, dopo aver reso inservibile il cannone, ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano ed a raggiungere il grosso della colonna. Si offriva poi volontario assieme ad altri per recuperare il pezzo perduto e dopo aspra lotta riusciva nell'intento. Durante il trasporto verso le proprie linee cadeva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice. Eroismo che assurge a leggenda.

Zona di Popowka (Fronte russo), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1908 a Piazza al Serchio (LU), passa i primi anni di giovinezza lavorando duramente in miniera fino al 1930.

Assolve gli obblighi di leva come caporale maggiore nel 2° reggimento alpini.

Nel dicembre 1939 è richiamato col grado di sergente, assegnato alla 106^a Compagnia Armi d'Accompagnamento del battaglione Saluzzo, partecipa alla guerra sul fronte francese e poi, nel dicembre 1940 è inviato in Grecia.

Col grado di sergente maggiore, nell'agosto del 1942 parte per la Russia e il 20 gennaio 1943, salvando un pezzo d'artiglieria, viene mortalmente ferito da una raffica di mitragliatrice russa.



SIBONA Silvio

Capitano 4° rgt. art. alpina,
gruppo Mondovì



MOTIVAZIONE

Comandante di batteria alpina, durante un accanito e violento combattimento svoltosi in un momento particolarmente difficile di un'azione di ripiegamento, benché ferito, continuava a dirigere il tiro dei suoi pezzi su soverchianti mezzi corazzati avversari ed a prodigarsi per tenere alto lo spirito di resistenza dei suoi artiglieri. Avuti inutilizzati i pezzi dal fuoco di controbatteria e da schiacciamento di mezzi corazzati, incurante del dolore conseguente alle ferite, riuniva i superstiti della batteria ed alla testa di essi si lanciava arditamente all'attacco di preponderanti forze con moschetti e bombe a mano. Consocio della criticissima situazione, preoccupato soltanto di fronteggiarla e della sorte del proprio reparto, rinnovava audaci contrassalti finché nel tentativo di immobilizzare un carro armato con bombe a mano, cadeva da prode travolto dal mezzo avversario. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere.

Nowo Postojalowka (Fronte russo), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 22 settembre 1911 a Rivarolo Ligure (GE), è studente alla Facoltà d'Ingegneria a Genova e nel luglio del 1932 viene ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali a Bassano uscendone, in novembre, col grado di sottotenente d'Artiglieria.

Assegnato prima al 4° reggimento Artiglieria Alpina, viene richiamato nel luglio 1940 al 2° reggimento Artiglieria Alpina sul fronte occidentale e dal marzo 1941 combatte sul fronte greco albanese.

Rientrato al 4° Artiglieria Alpina della Divisione Cuneense, promosso capitano, è trasferito al comando della 10ª batteria, gruppo Mondovì.

Nell'agosto 1942 parte per il fronte russo.

Nell'inferno di Nowo Postojalovka con la notte illuminata come il giorno, un sopravvissuto racconta di aver udito le grida del capitano Silvio Sibona che correva da cannone a cannone, incitava i suoi, era sempre esposto mai al riparo, fino a quando cadeva sotto il fuoco nemico.

Genova gli ha intitolato una via.



ASTRUA Danilo

Capitano in s.p.e. 2° rgt alpini,
btg. Borgo San Dalmazzo



MOTIVAZIONE

Comandante ardito e capace, costituiva della sua 15ª compagnia alpini (Borgo S. Dalmazzo) un solido ed aggressivo strumento di guerra. Tenace difensore delle posizioni sul Don le lasciava per ultimo costituendo la retroguardia del 2° reggimento alpini durante la tragica manovra di ripiegamento. Incalzato da forze preponderanti, le conteneva impegnandole in successive audaci azioni sanguinose, realizzando concreti successi. Delineatasi la crisi, durante un violento combattimento tendente ad aprire un varco attraverso l'accerchiamento nemico, con perizia e superbo valore, trascinava i suoi alpini stremati di forze su munitissime posizioni riuscendo, dopo cruenta lotta, a sloggiare i difensori numericamente superiori, in seguito, benché ferito, riuniva i gloriosi superstiti di tutte le compagnie del battaglione, ne assumeva il comando e, galvanizzandoli col suo eroico esempio, al grido di «Avanti, Borgo» li portava audacemente all'attacco di posizioni difensive, le superava e catturava armi individuali e di reparto che subito volgeva contro il nemico in fuga. Contrattaccato in forze, reagiva

indomito. Nuovamente ferito, persisteva con stoica fermezza nel rinnovare violenti contrassalti che protraeva imperterrito finché cadeva colpito in fronte tra i suoi alpini, perpetuandone, con la sua saldezza, le tradizioni di gloria.

Fronte russo, 16 - 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1913 a Graglia (VC), studente in lettere all'Università di Torino, si arruola volontario nel novembre 1933 come allievo ufficiale nella Scuola di Milano e nel giugno dell'anno successivo è nominato sottotenente.

Assegnato al 3° reggimento alpini, viene collocato in congedo nel gennaio 1935. Pochi mesi dopo, richiamato ed assegnato alla 614^a Compagnia mobilitata del 7° reggimento alpini, parte per l'Africa Orientale dove rimane fino all'ottobre 1936. Rimpatriato per ferita riportata in combattimento, è destinato al 2° reggimento alpini, nel battaglione Borgo San Dalmazzo, col quale entra in guerra, con il grado di tenente, nel giugno 1940, prima sul fronte occidentale e poi, dal novembre, sul fronte greco-albanese.

Promosso capitano nel gennaio 1942, alla fine dello stesso anno, il 6 dicembre, parte per la Russia dove muore in combattimento il 20 gennaio 1943.

Graglia gli ha intitolato una piazza.



FILIPPI Michele

Sergente maggiore

4° rgt. art. alpina, gruppo Mondovì



MOTIVAZIONE

Capopezzo nel corso di estenuante ripiegamento compiuto sotto costante pressione di preponderanti forze nemiche sostenute da potenti mezzi corazzati, impegnato in violento combattimento, portava i pezzi della sua sezione in linea con reparti alpini e si batteva con indomita tenacia. Caduti i serventi, alimentava l'impari lotta col valoroso esempio azionando personalmente un pezzo. Esaurite le munizioni, inutilizzava la sezione, quando ormai tutto crollava intorno a lui, benché ferito, alpino fra gli alpini, alla testa di un pugno di eroici superstiti si lanciava audacemente in cruento assalto riuscendo a contenere l'irruenza nemica. Nell'estremo impetuoso impeto, colpito mortalmente, cadeva sulla posizione tenacemente contesa perpetuando, col sacrificio, le tradizioni dell'arma gloriosa nel tempo.

Nowo Posto Falowka (Fronte russo), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Mogliano Alpi (CN) nel 1917.

Viene arruolato nel maggio del 1938 nel 4° reggimento Artiglieria Alpina. Dopo la promozione a sergente, partecipa alle operazioni di guerra sul fronte occidentale, con la qualifica di capopezzo. Successivamente è inviato sul fronte greco-albanese fino al maggio del 1941.

Parte per la Russia col grado di sergente maggiore nel maggio del 1942.

Il 20 gennaio 1943 cade sul campo nell'atto di andare all'assalto, dopo aver esaurito tutte le munizioni del suo cannone.



AVENANTI Giuseppe

*Tenente colonnello 1° rgt. alpini,
btg. Ceva*



MOTIVAZIONE

Volontario di guerra, comandante di battaglione alpino, dava prova costante di indomito coraggio, di purissima fede, di elette virtù militari. Sempre primo in ogni più rischiosa impresa si spingeva, in una arditissima azione di pattuglia, entro le linee avversarie per rendersi conto della reale situazione in vista di prossime azioni. Durante un combattimento decisivo per le sorti della divisione contro preponderanti forze appoggiate da mezzi corazzati, trascinava il suo magnifico reparto in ripetuti e violentissimi assalti che si protraevano per oltre sei ore. Ferito una prima volta, dopo sommaria medicazione, raggiungeva il suo posto di comando, là dove più ferveva la lotta. Aggravatasi la minaccia nemica per l'intervento di altri carri armati si slanciava, alla testa di volontari, con eroismo degno delle più nobili tradizioni, fra la massiccia formazione scompaginandone il movimento. Nell'impari lotta cadeva mortalmente ferito. Rifiutando ogni soccorso incitava i suoi alpini a perdurare nello sforzo, chiudendo

così nella visione del rinnovato attacco la sua vita tutta consacrata in ogni pensiero ed azione al dovere ed alla Patria.

Kopanki (Fronte russo), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1898 ad Arcevia (AN), si diploma ragioniere ed è chiamato alle armi nel marzo 1917.

A soli 19 anni partecipa alla prima guerra mondiale come sottotenente di complemento nel 93° reggimento fanteria prima, e nel 158° poi.

Lasciato il fronte nel marzo 1918 per grave malattia, dopo lunghi periodi trascorsi in luoghi di cura e in licenza di convalescenza, nel giugno 1919 viene collocato in congedo assoluto col grado di tenente.

Promosso capitano nel 1932 e maggiore per meriti eccezionali nel 1936, ricopre anche importanti incarichi politici.

Nell'ottobre 1941 viene richiamato a domanda. Destinato al 1° reggimento alpini mobilitato e promosso tenente colonnello, presta prima servizio al comando del reggimento e poi, dal giugno 1942, al comando del battaglione Ceva.

Un mese dopo parte per il fronte russo.

Cade in combattimento presso la località di Kopanki il 20 giugno 1943 nel tentativo di respingere un attacco di camiomitnici.



SIRAGUSA Giulio Cesare

*Tenente 4° rgt. art. alpina,
gruppo Mondovì*



MOTIVAZIONE

Nel corso di estenuante ripiegamento compiuto sotto costante pressione di preponderanti forze nemiche sostenute da potenti mezzi corazzati, impegnato in violento combattimento, portava i pezzi della sua sezione in linea con reparti alpini e si batteva con indomita tenacia. Caduti i serventi, alimentava l'impari lotta col valoroso esempio azionando personalmente un pezzo. Esaurite le munizioni, inutilizzava la sezione, quando ormai tutto crollava intorno a lui, benché ferito, alpino fra gli alpini, alla testa di un pugno di eroici superstiti si lanciava audacemente in cruento assalto riuscendo a contenere l'irruenza nemica. Nell'estremo impetuoso impeto, colpito mortalmente, cadeva sulla posizione tenacemente contesa perpetuando, col sacrificio, le tradizioni dell'arma gloriosa nel tempo.

Nowo Posto Falowka (Fronte russo), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Gela (Caltanissetta) nel 1916, discendente da una fa-

miglia di patrioti siciliani dopo il liceo classico, nel dicembre 1937, frequenta la Scuola di Bra quale allievo ufficiale di complemento nell'artiglieria divisionale.

Nominato sottotenente e destinato al 4° Artiglieria Alpina, viene assegnato alla 10ª batteria del gruppo Mondovì con la quale partecipa alla guerra sul fronte alpino occidentale nel giugno 1940.

Nell'agosto successivo rientra in sede e a dicembre s'imbarca per l'Albania dove prende parte, fino all'aprile 1941, alle operazioni belliche sul fronte greco-albanese.

In agosto del 1942 parte per la Russia e il 20 gennaio 1943 cade a difesa dei pezzi della propria batteria.

Nel maggio del 1950 in Piazza Umberto I a Gela, dinanzi ad una folla immensa, ha luogo la cerimonia per la consegna della Medaglia d'Oro al Valore Militare alla madre dell'eroe.

La città di Gela gli ha intitolato una via.



DURIGON Anselmo

*Maresciallo ordinario 8° rgt. alpini,
btg. Tolmezzo*



MOTIVAZIONE

Maresciallo capo radiotelegrafista, durante cruenti combattimenti si recava presso i reparti avanzati per ristabilire le comunicazioni interrotte. Ferito, rimaneva in posto fino a lavoro compiuto. In epica successiva azione contro ingenti forze corazzate, si lanciava d'iniziativa alla testa di un gruppo di valorosi all'attacco di carri armati e benché soggetto ad intenso tiro, incurante di ogni pericolo, affrontava l'avversario a bombe a mano. Ferito, rifiutava di allontanarsi. Cosciente della criticissima situazione e della imminente minaccia nemica, preoccupato soltanto di sventarla e della sorte del proprio reparto, rinnovava audaci contrassalti, finché, nuovamente e mortalmente colpito, si accasciava al suolo incitando i suoi alpini a persistere nella lotta.

Zona Nowo Posto jalowka (Fronte del Don), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 13 ottobre 1912 a Rigolato (UD), figlio di Enrico e Virgi-

nia Anna Durigon, viene chiamato alle armi nel 1933 col battaglione Tolmezzo dell'8° reggimento alpini e nel dicembre 1934 è promosso sergente.

Tra tenuto in servizio e domanda, è promosso sergente maggiore e, considerati i suoi studi (liceo d'avviamento tecnico professionale), è inviato a seguire un corso per radiotelegrafisti. Assegnato alla Compagnia Comando del reggimento, parte con il proprio reparto nell'aprile del 1939 per l'Albania.

Ferito e nominato maresciallo per meriti di guerra, viene rimpatriato in Italia. Nell'agosto del 1942 parte per il fronte russo.

Il 20 gennaio 1943, lascia il suo incarico di radiotelegrafista per partecipare alle operazioni di prima linea.

Il 20 gennaio 1943, nell'atto di lanciare bombe a mano contro il nemico, cade sul campo a Nowo Postojalowka dove viene sepolto.



FABIANI Riccardo

Capitano di complemento

Divisione Tridentina, II btg. misto genio



MOTIVAZIONE

Aiutante maggiore di un battaglione di genieri alpini, chiedeva insistentemente di assumere il comando di un plotone destinato a far parte della retroguardia della grande unità in una difficile e critica fase di ripiegamento attraverso la gelida steppa russa. Attaccato di sorpresa da elementi corazzati nemici appoggiati da preponderanti forze di fanteria, opponeva tenace ed eroica resistenza sul posto, permettendo così a numerosi elementi di svincolarsi dalla morsa d'acciaio che stava per chiudere il suo cerchio inesorabile. Colpito all'addome da una raffica di parabellum mentre aveva già iniziato lo sganciamento, conscio delle proprie condizioni, imponeva con ferma decisione ai due genieri che erano accorsi per soccorrerlo, di porsi in salvo attraverso la via già da lui indicata ai superstiti del proprio plotone. Ormai solo sul gelido tappeto nevoso della steppa sconfinata, senza più alcuna speranza di salvezza, restò con sublime stoicismo in attesa del nemico incalzante e su di esso con virile forza d'animo bruciava le ultime cartucce della sua arma prima di immolarsi per la

grandezza della Patria. Luminoso esempio di dedizione completa al dovere fino al supremo sacrificio.

Opyt (Fronte russo), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1905 a Roma, dopo la laurea in Scienze Economiche e Commerciali, ricopre il posto di amministratore per alcune società. Assolve gli obblighi di leva dall'agosto 1925 al settembre 1926 presso il 3° rgt. Genio Telegrafisti.

Nel 1937, dopo un breve corso speciale frequentato presso l'8° Genio, ottiene la nomina a sottotenente.

Richiamato alla dichiarazione di guerra nel giugno 1940, è assegnato al II bgt. Misto Telegrafisti e Radio Telegrafisti della Divisione alpina Tridentina e nominato aiutante maggiore.

Dopo aver partecipato alle operazioni di guerra in Francia è inviato, nel novembre 1940, sul fronte greco-albabeo col grado di tenente fino al luglio 1941.

Nelluglio 1942 parte per il fronte russo e viene promosso capitano nel gennaio 1943.

Il 20 gennaio, ferito all'addome, conscio ormai della sua fine imminente, allontana tutti i suoi e da solo affronta il nemico, immolandosi per la Patria.





FERRERO Francesco

*Caporalmaggiore 1° rgt. alpini,
btg. Ceva*



MOTIVAZIONE

Comandante di squadra mortai da 81 assumeva contemporaneamente il comando di una squadra cannoni anticarro dislocata nelle vicinanze e rimasta priva del comandante. Alternandosi e moltiplicando efficacemente la sua duplice attività nell'esplicazione del suo duplice comando dirigeva calmo ed energico, con perizia e decisione, il tiro delle armi affidategli, contrastando i reiterati e violenti attacchi dell'avversario. Avuta intimata la resa, per quanto ferito, non cedeva e continuava fieramente e fermamente ad incitare i pochi uomini rimastigli ed a sparare con un solo cannone efficiente, fino all'ultimo colpo. Colpito nuovamente, lasciava la vita presso le armi che aveva così valorosamente difese. Superbo esempio di attaccamento al dovere, di amor patrio, di coraggio.

Nowo Postojalowka (Fronte russo) 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Mombararo (CN) nel 1917, agricoltore di professione, viene chiamato al servizio di leva nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva e nel maggio 1938 viene promosso caporale maggiore al reparto mortai.

Partecipa alla guerra sul fronte francese, poi dal dicembre 1940 all'aprile 1941 è impegnato con il suo battaglione sul fronte greco-albanese. Frequenta successivamente un corso alla 11ª Compagnia Sanità a Savigliano e il 30 luglio 1942 parte per la Russia come comandante di una squadra di mortai. Il 20 gennaio 1943 cade in battaglia.



CAZZULINI Francesco

*Alpino 1° rgt. alpini,
btg. Ceva*



MOTIVAZIONE

Alpino porta fucile mitragliatore, durante un attacco notturno contro munite posizioni tenute da forze preponderanti che ostacolavano l'avanzata di una nostra colonna di rottura, si lanciava risolutamente in avanti trascinando i suoi alpini col suo valoroso esempio. Ferito, persisteva, imperterrito, nell'impari cruenta lotta rifiutando decisamente di recarsi al posto di medicazione. Nuovamente colpito in più parti del corpo, continuava ad avanzare con stoica fermezza alimentando, col suo eroico contegno, l'ardore bellico dei valorosi superstiti. Prossimo all'obiettivo tenacemente conteso, si abbatteva sull'arma coronando la sua giovane esistenza con l'estremo sacrificio affrontato con fredda determinazione. Saldo combattente, degno delle gloriose tradizioni degli alpini.

Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce il 15 agosto 1920 a Ricaldone (AD), da Costantino di Acqui e di Maria Gaviglio di Alice Belcolle entrambi contadini. Si arruola nel marzo 1940 ed è destinato al battaglione Ceva del 1° reggimento alpini.

Partecipa prima alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera alpina occidentale dal 10 giugno e poi a quelle svoltesi sul fronte greco-albanese dal dicembre dello stesso anno.

Traffennuto alle ammine settembre 1941, un anno più tardi, il 31 luglio 1942, parte col reggimento per la Russia.

Nelle fasi della ritirata, cade il 20 gennaio 1943 nell'attacco condotto dal battaglione Ceva contro l'abitato di Nowo Postojalwka, lottando eroicamente, mentre guida i compagni contro una munita postazione nemica.

Le sue spoglie riposano in terra di Russia.

Il gruppo A.N.A. di Ricaldone sezione di Acqui Terme è a lui dedicato.



MARONESE Olivo

Caporal maggiore 3° art. alpina,
gruppo Conegliano



MOTIVAZIONE

Capopezzo di artiglieria alpina di provato valore. Durante un forte attacco di soverchianti forze di fanteria appoggiate da mezzi corazzati, malgrado la violenta reazione avversaria, in piedi dirigeva con sprezzo del pericolo il fuoco del suo pezzo sulle fanterie arrestandole e immobilizzando un carro armato. Distrutto il suo pezzo da artiglieria, benché ferito accorreva di sua iniziativa ad altro pezzo rimasto privo di serventi e riprendeva il fuoco sull'avversario nuovamente irrompente. Colpito mortalmente persisteva nell'impari lotta finché, esausto, si accasciava al posto di combattimento. Cosciente della prossima fine, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni artiglieri a strenua resistenza.

Russia, 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1916 a Pasi ano (PN) e trasferito con la famiglia a Meduna di Livenza, è chiamato alle armi nel maggio 1938 e destinato nel 3° Artiglieria Alpina, gruppo Conegliano.

Nell'aprile 1939 prende parte, come caporale maggiore, alla guerra sul fronte greco-albanese.

Ammalatosi viene rimpatriato e poi ammalato nel gruppo Tagliamento. Rientra poi al gruppo Conegliano sempre sul fronte greco-albanese e con la 15^a batteria partecipa, dal 28 ottobre 1940 ai fatti d'arma svoltisi sul Pindo, sullo Scindeli e sul Golicò, operazioni che valsero al 3° reggimento di Artiglieria Alpina la Medaglia d'Oro.

Rimpatriato nell'agosto seguente, riparte per la Russia e viene nominato capopezzo dal 1° ottobre 1942.

Il 20 gennaio 1943 cade al posto di combattimento.

Il gruppo A.N.A. di Thunder Bay, sezione Canada è a lui intitolato. Il gruppo A.N.A. di Pasiano, sezione di Pordenone, nel 2009 ha inaugurato nella sua sede un'insegna, opera in pietra finemente scolpita e rifinita in metallo, dedicata al Caporammiatore maggiore Olivo Maronese.

A Meduna di Livenza (TV) una lapide ne ricorda la figura.



BORTOLUSSI Aldo

Caporale 3° rgt. art. alpina,
gruppo Conegliano



MOTIVAZIONE

Puntatore di batteria alpina di leggendario valore. Sempre volontario nelle azioni più ardite. Durante accaniti combattimenti contro soverchianti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, falciava la fanteria avversaria col suo fuoco ed immobilizzava a pochi metri di distanza dal suo pezzo, un carro armato. In critica situazione, serrato da presso dall'agguerrito nemico, lo contrasaltava audacemente insieme agli alpini con la baionetta e bombe a mano, contribuendo dopo un violento corpo a corpo a ristabilire la sicurezza della posizione. Ritornava quindi, benché ferito, al suo pezzo e imperterrito riapriva il fuoco sul nemico infliggendogli gravi perdite. Colpito mortalmente sussurrava al suo comandante di gruppo parole di fede e chiudeva la sua nobile esistenza con il nome «Italia » sulle labbra. Magnifica figura di eroico soldato.

Slowiew (Russia), 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1921 a Zoppola (PN), di modesta famiglia di agricoltori, è arruolato nel gennaio 1941 nel 3° Artiglieria Alpina e assegnato alla 15ª batteria del gruppo Conegliano, tre mesi dopo, raggiunge il reparto sul fronte greco-albanese.

Nel marzo 1942 è trattenuto alle armi e il 16 agosto parte per il fronte russo.

Il 20 gennaio 1943 cade colpito mortalmente sui pezzi.

La sezione A.N.A. di Sydney è intitolata alla sua memoria.



VINCO Libero

Capitano in s.p.e. 2° rgt. art. alpina,
Gruppo Vicenza



MOTIVAZIONE

Soldato di razza, educato al culto della Patria, preparò e condusse in guerra una perfetta batteria alpina. Comandante di batteria a protezione del fianco di alcune grandi unità di ripiegamento, con incrollabile tenacia e coraggio sosteneva per due giorni e due notti i reiterati attacchi del nemico imbaldanzito da precedenti successi. Assalito fin sui pezzi da grossi carri armati, che già avevano travolto artiglieri ed alpini di sicurezza, li immobilizzava sul terreno e distruggeva personalmente con arma automatica un nucleo di arditi avversari, rimanendo ferito nella lotta corpo a corpo. Rimasto senza munizioni e profittando dell'arresto momentaneo dei suoi assalitori, stupiti da tanto eroico ardimento, faceva inutilizzare i pezzi ancora efficienti, ordinava il ripiegamento dei superstiti e, per proteggerli, si portava con pochi mitraglieri in posizione dominante dove in una suprema, epica lotta contro mezzi corazzati soverchianti cadeva, dando in olocausto la vita per la salvezza dei suoi uomini, per l'onore dell'Arma e per la grandezza della Patria.

Nowa Stefanowka, 20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Verona nel 1912, nel settembre 1935 frequenta l'Accademia di Torino e ne esce col grado di sottotenente in servizio permanente effettivo. Promosso tenente al 2° Artiglieria Alpina, viene inviato nel giugno 1940 in Francia con la 33ª batteria del gruppo Bergamo, dislocato sul Piccolo San Bernardo. E poi inviato sul fronte greco-albanese e nell'aprile 1940 si guadagna una Croce di Guerra per le operazioni sul Guri Topit. Rientrato in Patria viene nominato istruttore di sci. Promosso capitano assume il comando della 45ª batteria del gruppo Vicenza e nell'agosto 1942 parte per la Russia.

L'accanita resistenza opposta al nemico nel villaggio di Opyt da parte di Vincò e del suo gruppo, ha permesso poi a numerosi soldati italiani, tedeschi e ungheresi, di sfuggire all'accerchiamento. Un articolo su L'Alpino del 1950, presumibilmente di Bruno Riosa, racconta il giorno della sua morte: *“Quegli del carro armato gli gridavano – raccontava Terzi a Bruno Gallarotti - arrenditi Talianesco... Lui, per risposta, salta fuori dai scudi col mitra e giù una sventagliata. E il carro gli passò sopra e passò sul pezzo. Un bisbiglio, un vocìo dentro le sciarpe e i passamontagna. Ma prima che la voce giungesse a me appresi la notizia dal colonnello Calbo stesso: “Ho perduto Vincò”. Vincò! Il capitano della 45ª. Il più allegro e il più spensierato di tutto il Gruppo Vicenza. Vincò! Il primo nome noto dell'innumerabile schiera di gloriosi caduti nelle battaglie per aprire la via del ritorno agli Alpini della “Tidentina”, uno dei tanti dell'innumerabile schiera dei morti nostri”.*

La città di Verona gli ha intitolato una piazza.



ANSELMI Alessandro

Tenente di complemento

2° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Già distintosi per ardire e per valore in precedenti azioni, comandante di caposaldo avanzato, attaccato da forze superiori, riusciva a immobilizzare il nemico, infliggendogli gravissime perdite. Poi, con irrefrenabile slancio, alla testa dei suoi alpini contrattaccava costringendo l'avversario, dopo cruenta lotta, a ripassare il Don battuto e in disordine. Delineatasi la crisi del ripiegamento, confermava luminosamente le sue elevate virtù militari, infondendo con l'esempio fede e spirito aggressivo nei propri dipendenti. Nel corso di un'intera giornata di sanguinosa lotta, ricevuto l'ordine di aprire un varco al grosso della colonna assolveva l'arduo compito e, trascinando gli alpini all'attacco, sotto fuoco micidiale, dava ancora ripetute prove di valore. Ferito, rifiutava ogni cura continuando a combattere e ad incitare i propri uomini, soverchiati dal numero e dai mezzi. Contrattaccato, resisteva fino ai limiti di ogni umana possibilità e, sebbene ferito una seconda volta, trovava ancora la forza di trascinare i superstiti in un travolgente contrassalto.

Colpito per la terza volta, immolava la propria esistenza alla testa del reparto ai suoi ordini.

Fronte russo, 6 ottobre 1942-20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1913 a Tortosa (Spagna) da famiglia originaria di Imperia.

Conseguita la laurea in Scienze Economiche e Commerciali presso l'Università di Genova viene ammesso, nel novembre 1937, alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Bassano e nell'ottobre 1938 ottiene la nomina a sottotenente di complemento degli alpini.

Assegnato al battaglione Tirano del 5° reggimento alpini è congedato nel dicembre dello stesso anno.

Richiamato nel dicembre 1940 e destinato al battaglione Borgo San Dalmazzo del 2° alpini partecipa alle operazioni di guerra svoltesi sul fronte greco-albanese fino al maggio 1941.

Rimpatriato, viene inviato prima al distaccamento di Isola in Francia con la 113ª Compagnia e l'anno successivo, promosso tenente, segue volontario il suo battaglione in Russia.

Cade eroicamente il 20 gennaio 1943.



CANTELE Antonio

Sottotenente di complemento
9° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone, nel corso di cruenta lotta contro agguerrite preponderanti forze, pur col braccio perforato da pallottola, contrassaltava vittoriosamente alla testa dei suoi alpini. Ricoverato in ospedale da campo ne usciva dopo pochi giorni, non ancora guarito, per tornare al suo reparto che sapeva duramente provato e impegnato, incurante di nuova ferita rifiutava ogni soccorso e in violenti combattimenti sulla neve, intesi ad aprirsi un varco tra il nemico accerchiante, coronava con l'estremo sacrificio le fulgide ripetute prove di eccezionale ardimento, di eroismo e stoica fermezza d'animo.

Fronte russo, 30 dicembre 1942 -20 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1918 a Villanova Campo San Piero (PD), iscritto al terzo anno della Facoltà d'Agraria di Bologna, rinuncia al be-

necio del ritardo del servizio militare per partire volontario, nel febbraio 1941, nel 7° reggimento alpini.

Al termine del corso di addestramento presso la Scuola di Alpinismo di Aosta, è trasferito in giugno, con la promozione a sergente, all'11° reggimento alpini.

Promosso sottotenente di complemento l'anno dopo, ottiene di essere assegnato al VI battaglione complementi mobilitato e destinato allo CSIR (Corpo di Spedizioni Italiano in Russia).

Parte il 15 ottobre 1942 e partecipa prima con il battaglione Vestone del 6° alpini e poi con il 9° alpini della Divisione Julia, alle operazioni di guerra sul fronte russo fino al 20 gennaio 1943, giorno della sua morte, quando scompare nel fatto d'arme di Popowka.



SLATAPER Scipio Secondo

Sottotenente di complemento

3° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Ufficiale addetto ai collegamenti di un comando di reggimento di artiglieria alpina, dislocato in un osservatorio avanzato sul Don, attaccato improvvisamente da una pattuglia avversaria, balzava alla testa di pochi artiglieri e, sotto violento fuoco, costringeva il nemico a precipitosa fuga. Benché ferito al capo da una scheggia di bomba si lanciava all'inseguimento, riuscendo a catturare un ufficiale e quattro soldati e, rientrato nelle nostre linee, rimaneva con i suoi uomini per dividerne la sorte. Successivamente partecipava ad una estenuante ed epica fase di ripiegamento, durante la quale lo si vedeva sempre alla testa dei superstiti artiglieri che trascinava con l'esempio a lotte corpo a corpo, per rompere l'accerchiamento del soverchiante nemico. Nemmeno la rottura di un braccio, provocata da un colpo di mitragliatrice, stroncava il suo slancio. In un estremo combattimento, superando con la virtù indomita dello spirito lo strazio del corpo ormai esausto, riusciva ad azionare una mitragliatrice rimasta senza serventi. Nel disperato tentativo di arrestare ancora una volta il nemico irrompente, scompariva nella mischia. Fulgida figura di soldato, fedele alle

tradizioni di italianità della sua famiglia e della gente triestina.
Gaia baia - Postojaly - Nowo Georgiewki - Nowo Postepolewka
(Russia), 16 dicembre 1942-21 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Roma il 26 gennaio 1915 è figlio dello scrittore e patriota triestino Scipio Slataper caduto sul Podgora nel 1915, poeta del Carso e direttore della rivista fiorentina *La Voce* che tanto profondo segno ha inciso in tutta la cultura italiana.

Laureatosi in ingegneria industriale nell'Università di Roma, è ammesso nel 1939 alla Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria della specialità alpina di Bra.

Nominato sottotenente nell'aprile del 1941, viene destinato all'Arsenale di Torino. Dopo aver chiesto insistentemente di essere trasferito a un Reparto combattente, viene assegnato nel giugno successivo al 3° reggimento Artiglieria Alpina dislocato in Grecia.

Rimpatriato con il reggimento ed assegnato al gruppo Udine, nell'agosto 1942 parte per la Russia. Scompare nella mischia il 21 gennaio 1943, immolando la sua vita nel nome di quella tradizione di italianità per cui aveva vissuto la sua famiglia e tutta la gente triestina.

Alla sua memoria e a quella del fratello, Giuliano, è intitolato un bivacco sulle dolomiti bellunesi in Alto Fondo de Ruseco a 2.650 metri.



BERTOLOTTI Luciano

*Capitano in s.p.e.
9° rgt. alpini*



MOTIVAZIONE

Valoroso reduce di altri fronti, assunto il comando della 264^a compagnia del « Val Cismon », si impone alla generale considerazione, per spiccata capacità organizzativa e direttiva, indomito spirito combattivo, assoluta dedizione al dovere. Con mezzi inadeguati e in precarie condizioni ambientali, affronta con stoica fermezza, l'aggressività di preponderanti agguerrite forze. In tragiche alterne vicende belliche, culminanti nel tempo e nello spazio in vigorose audaci offensive, in sanguinose resistenze protratte con inflessibile tenacia fino all'arma bianca, in tormentosi ripiegamenti compiuti sotto la pressione incalzante di implacabile nemico, riesce sempre ed ovunque ad alimentare col suo eroico esempio leggendarie reazioni, primo tra i suoi alpini che lo seguono, benché sfiniti, affascinati da tanta potenza trascinatrice che li guida, in più riprese, a insperati concreti successi. Delineatasi la crisi, decimato, con scarse munizioni e viveri, quando ormai tutto crolla inesorabilmente intorno a lui non dispone che di un pugno di valorosi superstiti, si impegna in titanica cruenta lotta corpo a corpo, e fuso ad essi, scompare nella furibonda mischia simbolo

di sovrumane virtù militari. Fiero alpino, ha perpetuato le glorie del Corpo e le gesta eroiche del padre e del fratello caduti combattendo per la grandezza della Patria.

Fronte russo, 24 dicembre 1942 - 21 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Trigolo (CR) nel 1915, nel 1937 esce dall'Accademia Militare di Modena con il grado di sottotenente di fanteria in servizio permanente effettivo, specialità alpini e frequenta la Scuola d'Applicazione d'arma.

Viene assegnato al 7° reggimento alpini dove consegue la promozione a tenente nel 1939.

Prende parte alle operazioni sul fronte occidentale nel giugno 1940, durante le quali riporta una ferita in combattimento che gli vale una Croce di Guerra al Valor Militare.

Ristabilitosi del tutto, parte per il fronte greco-albanese con il battaglione Belluno, qui nel febbraio 1941 viene decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Dopo una malattia, appena convalescente, riprende servizio in Albania nel battaglione Val Cismon del 9° Alpini ed è rimpatriato nel marzo del 1942.

In agosto parte per la Russia e il 21 gennaio 1943, dopo una cruenta lotta corpo a corpo, scompare fra gli assalitori.



GERBOLINI Andrea

Tenente di complemento

1° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Ufficiale di elevate virtù militari e patriottiche, valoroso reduce della guerra greco-albanese. Durante il ripiegamento dal Don, effettuati in condizioni di clima particolarmente avverse, dava ammirevole esempio di spirito di sacrificio prodigandosi oltre ogni dire per tenere sollevato l'animo dei suoi alpini. Dopo una estenuante marcia notturna, attraverso campi di neve guidava con rara perizia e capacità la compagnia, della quale era il comandante interinale, nell'attacco di una solida posizione nemica incurante della violenta reazione di fuoco, piombava sui difensori travolgendoli. Nella notte successiva, alla testa dei suoi alpini, che da lui traevano anima e forza, disperdeva, con incontenibile impeto, agguerrite forze che avevano sferrato un improvviso e furioso attacco alla colonna con la quale si trovava in movimento. Rimasto isolato col suo plotone durante una successiva azione contro un villaggio fortemente presidiato, benché minorato per congelamento agli arti inferiori, opponeva estrema disperata resistenza al soverchiante avversario, animando gli alpini col suo indomito valore, finché cadeva colpito gravemente.

In conseguenza della ferita decedeva in prigionia serbando la serenità dell'eroe.

Fronte russo, 17 - 25 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce nel 1913 a San Remo (IM).

Iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, viene poi ammesso alla Scuola di Bassano nell'agosto del 1939.

Sottotenente negli alpini del 1° reggimento, partecipa nel giugno 1940 alle operazioni di guerra sul fronte francese con l'8^a Compagnia mitragliatrici del battaglione Pieve di Teco.

Partecipa poi alle operazioni sul fronte greco-albanese dove combatte dal dicembre 1940 all'aprile 1941.

Rientrato in Italia in maggio, è promosso tenente e in agosto parte per la Russia.

Durante il ripiegamento, il mattino del 25 gennaio, ripresa la marcia verso Bolschije Lipjagj, la colonna viene attaccata da forze russe assestate in un abitato e numerosi colpi di mortaio cadono sull'8^a Compagnia che perde 2 sottufficiali e 7 alpini. Il battaglione schiera per l'attacco la 2^a Compagnia, l'8^a Compagnia e un plotone della compagnia comando di battaglione con l'appoggio del plotone mortai da 81 della 102^a.

Gli alpini attaccano con irruenza e dopo breve combattimento costringono i nemici alla fuga.

Vengono catturati prigionieri, armi e munizioni ed inoltre vengono liberati un centinaio di genieri alpini del XXX^o btg. guastatorica e prigionieri il giorno precedente.

Cessato il combattimento un plotone dell'8^a Compagnia comandato da Gerbolini si schiera all'ingresso dell'abitato a protezione del fianco sinistro della colonna durante lo sfilamento tra le isbe. Appena la coda della colonna supera il villaggio, il plotone viene attaccato da un grosso contingente di partigiani.

Benché minorato per congelamento agli arti inferiori, oppone una disperata resistenza animando i suoi alpini.
Ferito gravemente viene catturato con alcuni superstiti e muore in prigionia nel campo di Kriovaj.





ALBERA Luigi

Capitano di complemento

2° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Ufficiale di alte qualità già duramente provato in precedenti campagne, durante un lungo, rischioso e logorante ripiegamento si prodigava in ogni guisa per il reparto, noncurante la fatica, le privazioni, il pericolo ovunque insidiante. Durante la marcia in giornata decisiva per la sorte della colonna, vista la minaccia portata sul fianco da forze nemiche munite di numerose armi automatiche, intuendo che una sezione fucilieri spiegata per neutralizzarle, inferiore per numero ed armamento, stava per essere sopraffatta, si slanciava spontaneamente nel combattimento con un pugno di volontari da lui raccolti; rianimava i combattenti già esausti e, primo tra i primi, trascinava tutti a disperato contrattacco. Noncurante della violenta reazione avversaria che assottigliava ancora il suo sparuto drappello, costringeva il nemico a desistere dall'intento, gli cagionava gravi perdite, lo inseguiva arditamente allo scoperto, non gli dava tregua finché non lo sloggiava dall'ultima postazione e, nell'attimo in cui coglieva già la vittoria e liberava la via all'avanzata della colonna, una ultima raffica di moschetto mitragliatore lo fulminava.

Degno esempio delle più luminose ed eroiche tradizioni del soldato d'Italia.

Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Milano nel 1910, consegue la laurea in architettura al Politecnico di Milano e viene ammesso nel luglio 1932 alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Bra, da cui esce con il grado di sottotenente nel novembre dello stesso anno.

Assegnato al 1° reggimento artiglieria da montagna, è congedato nel novembre 1934. Riciamato con il grado di tenente nel giugno 1940, presso il 2° artiglieria alpina, partecipa alle operazioni di guerra alla frontiera alpina occidentale con il gruppo Val Camonica fino alla conclusione dell'armistizio con la Francia.

Dal 12 novembre 1940 passa in Albania col gruppo Bergamo e sul fronte greco-albanese, con l'incarico di ufficiale osservatore, viene proposto per una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Promosso capitano dal 1° gennaio 1942, gli viene assegnato il reparto comando del reggimento e con esso parte per la Russia sette mesi dopo, il 27 luglio.

Il 26 gennaio 1943 è colpito a morte da una raffica di mitra.



ORZALI Angelo

Capitano di complemento
2° rgt. art. alpina, gruppo Bergamo



MOTIVAZIONE

Residente all'estero, otteneva di essere richiamato in Patria per prendere parte attiva al conflitto. Al fronte occidentale e su quello greco-albanese si prodigava senza economie animato da fede incrollabile e da indomito coraggio. In Russia in dure marce di ripiegamento ostacolate da imponenti schieramenti nemici è sempre in testa con la più avanzata compagnia alpini. In una azione particolarmente grave per la superiorità del nemico che produce vuoti paurosi nelle nostre truppe, forma di iniziativa una grossa squadra di fucilieri e muove all'attacco di munitissime postazioni nemiche. Ferito una prima volta in varie parti del corpo trascina ancora i suoi uomini all'attacco fino a quando un secondo colpo gli stronca gli arti inferiori. Caduto, addita ai superstiti la posizione nemica che viene raggiunta e trova parole di conforto per i feriti che ha vicini. Ai sopraggiunti che vogliono soccorrerlo comanda con la pistola in pugno che siano messi in salvo prima tutti gli altri feriti; lui raggiungerà per ultimo il posto di medicazione. Conscio della propria fine, rincuora quelli che gli sono vicini e trasmette per i suoi bimbi lontani l'imperativo che è stato

dogma della sua giovane vita «dare tutto per la Patria, senza rimpianti, senza economie.

Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1913 a Viareggio (LU), laureato in Ingegneria a Genova, nel 1935 è iscritto alla Scuola di Bra.

Viene assegnato al 2° Artiglieria Alpina e inviato in Africa Orientale, dove partecipa alle azioni di grande polizia coloniale fino al 1937.

Viene congedato e riprende gli studi, conseguita la laurea in Ingegneria, esercita la professione prima a Genova e poi in Germania. Rimpatriato nel 1940 per riprendere servizio nel suo reggimento, viene invece assegnato alla 31^a batteria del gruppo Bergamo con cui partecipa dal novembre dello stesso anno al 23 aprile 1941, alla guerra sul fronte greco-albanese.

Nel luglio 1942 parte per la Russia, a settembre viene promosso capitano.

Il 26 gennaio 1943 cade nella battaglia di Nikolajewka.

La città di Viareggio gli ha intitolato una via.



TEMPESTI Ferruccio

Maresciallo ordinario

2° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Maresciallo di maggioranza, assumeva volontariamente il comando di un plotone di formazione conducendolo valorosamente in aspri, continui, estenuanti combattimenti diurni e notturni. In uno degli ultimi disperati attacchi per rompere l'accerchiamento nemico, sempre alla testa del suo plotone, veniva gravemente ferito, ma continuava a guidare e ad incitare i suoi alpini su una slitta ambulanza. Conquistata una altura con rilevanti perdite, ai feriti offriva il suo posto sulla slitta e per altri tre giorni continuava la marcia ed i combattimenti fino all'uscita dalla sacca, nascondendo al suo comandante la gravità delle ferite riportate, per non cedere il comando dei resti gloriosi del suo plotone e l'incarico di custodire personalmente lo stendardo reggimentale. Dopo qualche giorno in seguito alle ferite e ai disagi spirava. Fulgido esempio di eroismo.

Fronte russo, 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1912 a Pisa, volontario a 17 anni, è promosso sergente nel 2° artiglieria alpina nel 1930 e viene nominato sergente maggiore nel 1932.

Ammesso alla camera continuativa, partecipa dall'11 giugno 1940 alle operazioni militari sul fronte francese e dal 15 novembre dello stesso anno a quelle sul fronte greco-albanese. Rientra in Patria il 15 luglio 1941, in dicembre è promosso maresciallo ordinario e assegnato alla maggioranza.

Parte per la Russia nel luglio del 1942.

Il 26 gennaio 1943 ad Amantowo, viene colpito ma, incurante delle gravi ferite, si prodiga per le sofferenze altrui obbedendo alle leggi della Patria e dell'amore per il prossimo.

Muore a Leopoli il 11 febbraio nell'ospedale di riserva.

Il gruppo A.N.A. di Pisa, sezione Pisa Lucca Livorno, è intitolato alla sua memoria.

La città di Pisa gli ha intitolato una via.



DA ROS Eros

*Sottotenente di complemento
6° rgt. alpini, btg. Verona*



MOTIVAZIONE

Giovanissimo ufficiale volontario sul fronte russo, già ripetute volte distintosi per cosciente noncuranza del pericolo in arditi colpi di mano oltre il Don, chiedeva ed otteneva durante il ripiegamento di rimanere di retroguardia col suo plotone, fuso in un solo blocco di energie dal costante esempio del comandante. Riportato il congelamento di una mano, incurante delle acute sofferenze, insisteva per essere assegnato ad altri compiti rischiosi. Precedendo i suoi alpini in un irruento assalto contro il nemico che da munitissima posizione tentava intercettare il passo alla colonna, ferito una prima volta, persisteva nell'azione con indomito cuore e slancio rinnovato. Colpito una seconda volta mortalmente, raccoglieva tutte le forze residue per incitare i pochi superstiti a proseguire l'azione, conscio della sua importanza per la salvezza dell'intero reparto. Rara tempra di comandante, magnifico esempio di eroismo, di tenacia, di assoluta fede alla Patria.

Medio Don - Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce a Genova il 25 febbraio 1921, studente nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, è chiamato alle armi nel marzo 1941. Inviato alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo in Aosta, qui frequenta il corso preparatorio per Allievi Ufficiali di Complemento quindi passa alla Scuola Ufficiali di Bassano del Grappa.

Nominato sottotenente nel marzo 1942 e destinato alla 56ª compagnia del battaglione Verona del 6° reggimento Alpini, raggiunge il reparto sul fronte russo nell'ottobre dello stesso anno. Muore il 26 gennaio 1943 a Nikolajewka salvando il suo reparto dalla distruzione.

Nel 1946 viene conferita alla sua memoria la laurea "ad honorem".

La città di Genova gli ha intitolato una via.



MARTINAT Giulio

Generale di Brigata

Corpo d'Armata alpino



MOTIVAZIONE

Capo di Stato Maggiore di un Corpo d'Armata, soldato di eccezionale coraggio e di indiscusso valore, veterano di quattro campagne, più volte decorato, di elette qualità di mente e di cuore, vista passare una compagnia alpina che scendeva in linea per decidere l'aspra battaglia in corso, cedendo al suo istintivo entusiasmo di soldato e di combattente, vi si metteva alla testa dando a tutti con la sua alta parola la fiamma dell'ardimento e divenendone con la sua persona irresistibile esempio. Ritto, mentre sparava con il suo moschetto, in zona battutissima e scoperta, su elementi nemici appostati a brevissima distanza, una pallottola ne spezzò l'audace impresa e gli stroncò la vita, ma la vittoria era assicurata ed il nemico in fuga. Fulgido esempio di alte virtù combattive e di suprema dedizione alla Patria.

Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce il 24 febbraio 1891 a Maniglia di Perro (TO) da una famiglia valdese.

Dopo aver seguito da volontario il Corso Ufficiali di Complemento, il 1910 parte per la Libia come sergente assegnato al 5° reggimento alpini, battaglione Edolo.

Rientra in Italia dopo aver ricevuto due Medaglie di Bronzo al Valor Militare. Viene trasferito al 3° reggimento alpini, battaglione Pinerolo, dove si distingue nella prima guerra mondiale, meritando la terza Medaglia di Bronzo.

Finita la guerra si laurea in Giurisprudenza. Appassionato di lingue, nel corso degli anni impara il francese, lo spagnolo, l'inglese, il tedesco, il croato, il serbo e il russo.

Nel 1931, dopo diverse esperienze, ritorna al 3° Alpini al comando del battaglione Pinerolo; nel 1935 passa alla Divisione Alpina Julia con l'incarico di Capo di Stato Maggiore.

Durante la campagna d'Africa viene decorato con una Medaglia d'Argento al Valore Militare. Nel 1940 parte per l'Albania come Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Alpini e si guadagna la seconda Medaglia d'Argento e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il 17 luglio 1942 viene destinato sul fronte russo e a novembre è promosso Generale di Brigata.

Il 26 gennaio 1943 si trova in un'isba a Nikolajewka impegnato in una riunione tra ufficiali. Nel frattempo gli alpini avevano tentato inutilmente di sfondare l'accerchiamento russo.

Al termine della riunione, uscito dall'isba, vede passare i "suoi" dell'Edolo e la decisione è immediata:

"Ho cominciato con l'Edolo, voglio finire con l'Edolo".

Imbracciato un moschetto, incita i suoi alpini fino a quando viene colpito da una pallottola che lo centra alla testa, fulminandolo come Cantore.

Fu uno dei pochi Generali caduti sul campo.
Insieme ad altri 39 ufficiali e 3000 alpini è stato sepolto nelle
grandi fosse comuni scavate dai soldati russi.
Per loro, suo paese natale, gli ha dedicato un monumento,
opera dello scultore Emilio Musso, inaugurato il 21 maggio
1950.



BRIOLINI Franco

*Capitano di complemento 5° rgt. alpini,
btg. Tirano*



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia alpina capace ed ardito trasfondeva in cinque mesi di operazioni sul fronte russo il suo esuberante entusiasmo ed il suo elevato senso del dovere, nei suoi alpini, formando del reparto un solido ed aggressivo strumento di guerra, temprato contro tutte le avversità e gli ostacoli del difficile settore operativo. In un momento particolarmente critico di un aspro combattimento, ricevuto l'ordine di contrattaccare il nemico che, superiore in uomini e mezzi, stava attaccando una colonna in ripiegamento, benché conscio della sua superiorità numerica, senza armi di accompagnamento, con poche munizioni e con uomini sfiniti dalle lunghe marce nella steppa gelida e dalle privazioni, consapevole del sacrificio, si metteva alla testa dei suoi alpini e li trascinava in assalto disperato che sorprende il nemico sconvolgendone le file e mettendolo in fuga. Nel generoso ed eroico tentativo immolava la sua giovane vita, supremo olocausto di una delle più tipiche figure della gente delle nostra montagna che addita la via del sacrificio e del dovere; morente incitava ancora i suoi alpini al grido di « Avanti alpini, Viva l'Italia.

Arnautowo (Russia), 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 29 maggio 1908 ad Albino (BG), dopo il diploma di ragioneria trova lavoro come impiegato di banca.

È chiamato alle armi nell'agosto 1928 e viene ammesso alla Scuola Militare di Milano per Allievi Ufficiali di complemento. Nell'aprile 1929 è sottotenente nel 7° Alpini.

Richiamato alla dichiarazione di guerra ed assegnato al battaglione Valcamonica del 15° Alpini, combatte in Francia.

Passa poi al 5° battaglione complementi col quale parte nel gennaio 1941 per l'Albania.

Col grado di capitano, l'anno dopo, al comando della 29ª compagnia, parte per il fronte russo dove muore ad Amaputo il 26 gennaio 1943.



ACHILLI Raoul

*Sergente maggiore di complemento
5° rgt. alpini, btg. Edolo*



MOTIVAZIONE

Saldamente addestrata al cimento la sua squadra esploratori, chiedeva ed otteneva di impegnarla in azioni rischiose che in più riprese affrontava con perizia, audacia, elevato sprezzo del pericolo, riuscendo a conseguire tangibili successi in ardito colpo di mano compiuto oltre le linee nemiche. Durante un aspro combattimento, ferito mentre alla testa della sua valorosa squadra assaltava munite posizioni, manteneva imperterrito il suo posto di dovere e persisteva audacemente nell'imparsi strenua lotta malgrado tre successive ferite. Indomito, non si abbatteva e trovava ancora la forza per guidare l'ultimo audace assalto. Colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice ad obiettivo raggiunto con tanto nobile sacrificio e singolare valore, cadeva sul campo dell'onore. Luminoso esempio di salde virtù militari.

Fronte russo, 15-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1921 a Pesaro, sergente maggiore di complemento del 5° reggimento Alpini battaglione Edolo, 50ª Compagnia. Non ancora diciottenne, si arruola volontario nella Scuola Centrale Militare di Alpinismo in qualità di aspirante specializzato sciatore e rocciatore e nel maggio 1939, soldato scelto, viene assegnato albtg. Edolo del 5° rgt. alpini.

Alla dichiarazione della seconda guerra mondiale, partecipa nel giugno 1940 alle operazioni svoltesi alla frontiera alpina occidentale e dal novembre dello stesso anno, a quelle sul fronte greco-albanese.

Nominato comandante di squadra esploratori e promosso sergente maggiore, nel luglio 1942 parte col reggimento per la Russia, dove prende parte a tutti i fatti d'arme in cui è protagonista la valorosa Divisione Tridentina.

Il 26 gennaio 1943 cade sul campo di battaglia.





CALBO Carlo Luigi

Tenente colonnello
2° rgt. art. alpina



MOTIVAZIONE

Comandante l'artiglieria di una colonna in ripiegamento in lungo periodo di contingenze eccezionalmente avverse, sempre si imponeva all'ammirazione di capi e gregari, per il suo incomparabile valore. Dopo aver solidamente contribuito, col magistrale impiego delle sue batterie, all'esito vittorioso di ben undici battaglie combattute nel gelo torturante della steppa, di fronte a situazione ormai tragica, conscio dell'alta responsabilità di un comandante che non ha limiti alla sua missione, quando le batterie divennero inerti per forza di eventi, egli fece di artiglieri, alpini, e li portò all'assalto con la fede e la ferma volontà di vincere che mai in lui erano venute meno. Mortalmente colpito da pallottola nemica sulle posizioni ormai conquistate, serenamente come era vissuto, donava alla Patria la sua vita luminosa di eroe.

Medio Don (Russia), 17-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1898 a Belluno, Carlo Calbo, detto Nino, è un ragazzo taciturno, di poche parole. Innamorato della montagna è maestro di alpinismo sulle Dolomiti dello Sciliar.

Diceva spesso ai suoi amici nati in pianura: *“Non basta essere nati in montagna per essere montanari e alpini. Viceversa anche uno nato in pianura può diventarlo ed esserlo ottimamente!”*

Volontario nel 2° Artiglieria da Montagna durante la Grande Guerra, passa poi al 3° come sottotenente.

Sul Piave si guadagna la Croce di Guerra e nel 1919 – col Corpo di Spedizione del Mediterraneo Orientale – parte per l'Anatolia.

Carlo Calbo è comandante del Vicenza per tutto il secondo conflitto mondiale: in Francia con il grado di capitano, in Albania con quello di maggiore ed in Russia con quello di tenente colonnello. Sul fronte russo riceve l'incarico di responsabile dell'artiglieria divisionale. Nei giorni del ripiegamento subisce il congelamento dei piedi, ma questo non gli impedisce di essere sempre al suo posto di comando.

Marcia per giorni e giorni, coi suoi uomini e i suoi cannoni, combattendo e sparando con tutti gli alzi possibili, fino a zero. E più e più volte il suo intervento è decisivo, risolutivo di una azione, di un fatto d'armi, di uno scontro. Sempre calmo e sereno, è di esempio a tutti, per tutti ha sempre una parola che rincuora e conforta, incita e sostiene.

Il 26 gennaio 1943 a Nikola j ewka, quando non ha più proiettili, re s i s i o r m a i i n u t i l i c a n n o n i , p u r s o f f r e n d o n e l s u o i n t i m o , p r e n d e i l f u c i l e e c o m e i l g e n e r a l e M a r t i n a t , c h e c a d r à i n s i e m e a l u i , v a a l l ' a s s a l t o n e l t e n t a t i v o d i i n f r a n g e r e l o s b a r r a m e n t o d i s p o s t o d a l n e m i c o i n t e s t a a t u t t i , e i l n e m i c o è b a t t u t o .

Viene però colpito al petto da una scheggia.

Muore in serata, attorniato dai suoi figli di Venezia.
Gli stessi artiglieri lo portano su una slitta con amorosa sollecitudine fino a Ustig, presso Sebekino, dove viene sepolto il 3 febbraio. Per espresso desiderio della famiglia, il suo corpo riposa ancora in Russia.
La sua città natale gli ha intitolato una via.
A lui è inoltre dedicato un trofeo di corsa in montagna nelle Dolomiti bellunesi.





CAPITO' Luciano

Capitano di complemento Artiglieria
Comando Corpo d'Armata Alpino



MOTIVAZIONE

Pluridecorato al valor militare, lasciava l'ufficio recuperi di G.U. cui era addetto, per raggiungere volontariamente un reparto avanzato impegnato in aspra lotta, confermando in cinque giorni di sanguinosi combattimenti il suo indomito coraggio. Durante un violento attacco ad una batteria alpina seriamente minacciata e rimasta priva del comandante, ne assumeva il comando opponendo all'avversario, di gran lunga superiore di mezzi e di forze, resistenza ad oltranza. Caduti quasi tutti gli ufficiali, a sua volta ferito gravemente alla spina dorsale, continuava con sovrano sprezzo del pericolo nella sua opera di incitamento e di comando, nella lotta ravvicinata per la difesa dei pezzi. Rifiutato ogni soccorso, sopportando stoicamente indicibili sofferenze, non desisteva dalla azione finché, visti finalmente salvi i pezzi della batteria, conscio della gravità del proprio stato, manifestava l'orgoglio di morire da artigliere accanto ai pezzi. Trasportato all'ospedale stremato di forze, salutava nel suo colonnello ferito, che aveva riconosciuto degente in un letto vicino, lo stendardo del reggimento del quale era stato gregario per pochi giorni e per il quale dava

la vita. Sublime esempio del più puro eroismo e di suprema dedizione alla Patria.

Fronte russo, 15-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Venezia nel 1899, dopo il Diploma Marittimo conseguito nella sua città, nell'aprile del 1917 si arruola non ancora diciottenne nelle Truppe Alpine. Presta servizio come sottotenente presso il 2° e 3° reggimento di Artiglieria da Montagna. Viene decorato di due Medaglie d'Argento al Valor Militare, per il coraggio dimostrato nei combattimenti sulla linea difensiva del Piave e sul Monte Pertica. Posto in congedo nel 1921, nel luglio 1936 ottiene la promozione a capitano e nel novembre 1939 viene richiamato nel 29° Artiglieria da Campagna. Nel giugno 1940, al comando della batteria d'accompagnamento del 42° reggimento Fanteria, combatte al Colle Raset sul fronte occidentale.

Parte poi per il fronte greco-albanese in novembre e nel febbraio 1941, in Grecia, si guadagna una Medaglia di Bronzo. Viene congedato nell'aprile del 1941. Richiamato nella Direzione Ufficio Recupero del Corpo d'Armata Alpino, nel luglio 1942, parte per la Russia. Il 26 gennaio 1943, nel tentativo di respingere un attacco delle truppe sovietiche, viene gravemente ferito e muore in ospedale. Nel 1959 l'amministrazione dell'Esercito Italiano ha deciso di ricordare la figura dell'eroico ufficiale dedicandogli la nuova caserma di Portogruaro, sede della neocostituita III Brigata Missili.



SOLIMANO Francesco

Sergente maggiore

1° rgt. alpini, btg. Pieve di Teco



MOTIVAZIONE

Comandante di squadra mortai da 45, durante il ripiegamento dal Don, dimostrava eccezionale fermezza d'animo tenendo salda ed efficiente la sua squadra alla testa della quale partecipava con leggendario valore a ripetuti duri combattimenti svoltisi durante dieci giorni di ripiegamento. Nel corso di violenta offensiva, avendo mantenuta in piena efficienza la sua squadra recuperando armi e munizioni abbandonate, poteva opporre con rinnovato ardore tenace resistenza e reagire con audaci contrassalti. Ferito, durante una carica di cavalleria che travolgeva le nostre linee, rifiutava il soccorso dei superstiti, li incitava a battersi ad oltranza, alla salvezza preferiva dividere da forte la sorte dei compagni feriti rimasti nella gelida steppa. Mirabile esempio di assoluta dedizione al dovere e di stoica fermezza.

Popowka - Postojaly - B., Lipyagi - Valuiki (Russia), 17-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 1° aprile 1918 a Sorì (GE), sportivo e provetto sciatore viene chiamato alle armi il 1° aprile 1939 e arruolato nel battaglione Pieve di Teco.

Promosso caporal maggiore nel gennaio 1940, nel giugno successivo partecipa con la Compagnia Comando del 1° reggimento Alpini alle operazioni di guerra alla frontiera alpina occidentale. Trattenuto alle armi e promosso sergente, prende parte dal dicembre 1940 all'aprile 1941 alle campagne di Grecia e Jugoslavia.

Inviato in licenza straordinaria rientra al corpo alla fine di novembre. Assegnato alla 3ª Compagnia del battaglione Pieve di Teco parte per la Russia nell'agosto 1942.

Conseguita la promozione a sergente maggiore, assume il comando della squadra mortai da 45 mm della sua compagnia. Cade insieme a molti dei suoi compagni, il 26 gennaio 1943 nella steppa russa.





NICOLA Lorenzo

Tenente 5° rgt. alpini,
btg. Tirano



MOTIVAZIONE

Reduce dal fronte occidentale e dalla guerra greco-albanese partiva volontario al comando di un plotone per il fronte russo. Nella grande ansa del Don, durante accaniti attacchi nemici contro nostre posizioni avanzate, metteva in evidenza superbe virtù di tenacia e di ardimento, contrattaccava ripetutamente con risolutezza e decisione, infliggendo all'avversario gravi perdite di uomini e di mezzi. Sul fronte di Belogory dopo aver attivamente collaborato ad allestire un'importante attrezzatura difensiva, eseguiva varie audaci pattuglie, spingendosi profondamente in territorio nemico. Iniziata la "rottura di contatto" si offriva spontaneamente di assumere il difficile comando di truppe destinate alla copertura, rimanendo con il suo reparto di retroguardia. Durante una lunga marcia attraverso la steppa inospitale, sotto l'infuriare della tempesta e l'incrudire dei più impensati disagi, benché menomato da grave congelamento alle mani, si preoccupava di mantenere la compattezza del proprio plotone, e con esso partecipava a tutti i successivi combattimenti per rompere il cerchio nemico. Accesasi la violenta battaglia di Arnautowo (Nikitowka), dopo essere intervenuto a contrastare con violenti assalti le preponde-

ranti forze avversarie, che tentavano di incunearsi sul fianco sinistro della colonna, visto cadere il proprio comandante di compagnia, pur avendo le mani paralizzate per il sopravvenuto congelamento di terzo grado, assumeva il comando del reparto e balzava alla testa dei propri alpini, trascinandoli in un vittorioso assalto in cui l'avversario veniva sgominato e costretto a disordinata fuga. Nell'impeto travolgente, egli, eroica figura di soldato e di volontario, cadeva mortalmente colpito in fronte, immolando la propria giovinezza a un grande ideale ed al più puro dei sacrifici. Fronte russo, quota 228,0, quota 226,7 - Belogory - Arnautowo, 9 settembre 1942 - 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Pio ssa sco (TO) da Ludovic o e Matilde Pognanti, laureando in Giurisprudenza, si arruola nel novembre 1937 e viene ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali a Bassano, inquadrato nel 3° Alpini col grado di Aspirante. Laureatosi, nel 1939 è promosso sottotenente nello stesso reggimento. Richiamato nel dicembre 1940, viene assegnato alla 49^a Compagnia del Tirano e partecipa alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese. Promosso tenente il 20 luglio 1942, parte per la Russia nel 5° reggimento alpini, battaglione Tirano, Divisione Tridentina.

Il 26 gennaio 1943 durante la ritirata, alla testa di un vittorioso assalto, cade colpito alla fronte.

A lui è intitolato un rifugio in provincia di Torino, nei pressi del col della Serva.



GRANDI Giuseppe

Capitano 5° rgt. alpini,
btg. Tirano



MOTIVAZIONE

Magnifica figura di comandante di compagnia, le cui virtù hanno avuto modo di essere particolarmente note fin dai primi giorni in cui assumeva posizioni sul fronte orientale. Situazioni critiche e minacciose furono da lui affrontate con freddo calcolo e con indomito coraggio. L'attività del tenente Grandi è stata talmente preziosa ed infaticabile da metterlo in evidenza come uno dei soldati più meritevoli cui resta indissolubilmente legata la granitica opera difensiva che fece delle linee della sua divisione un baluardo insormontabile. Durante un arduo e difficile ripiegamento, allo scopo di sventare una irruenta manovra nemica di aggiramento, infervorati con la voce e con l'esempio i suoi alpini, si lanciava irresistibilmente nel cuore della mischia, riuscendo dopo aspra e sanguinosa lotta, ad arrestare e frantumare il poderoso urto di un nemico superiore in uomini ed in mezzi. Ferito all'addome e consapevole della fine imminente, non desisteva dall'animare i propri uomini. Vedendo intorno alla sua slitta insanguinata pochi alpini superstiti, silenziosi ed addolorati,

trovava la forza di incitarli ad esultare per il superbo successo conseguito e ad intonare con lui le strofe di una nostalgica canzone: «Il comandante la compagnia l'è si ferito e sta per morir... ». Come un vasto, religioso corale si diffonde allora nella distesa gelida della steppa la voce degli alpini, quale simbolo imperituro della tenace gente della montagna, del suo incomparabile spirito di sacrificio, del suo eccezionale ardimento, della sua inconcussa fede nella vittoria.

Quota 228, quota 226,7 - Belogory - Arnautowo (Russia), 9 settembre 1942 - 26 gennaio 1943.



BIOGRAFIA

Nato a Limone Piemonte (CN) il 20 febbraio 1914 si diploma all'Istituto Tecnico Galilei di Firenze e nel 1934 è ammesso all'Accademia Militare di Modena da dove nel 1936 esce con il grado di sottotenente in servizio permanente effettivo.

Dopo aver frequentato la Scuola d'Applicazione di Torino, è destinato al 5° reggimento Alpini.

Ottiene un elogio dall'Ispettorato delle Truppe Alpine in occasione della costruzione della strada militare nella zona dell'Altissimo. Tenente dall'1 ottobre 1938, è poi istruttore ed allenatore presso la Scuola Militare di Alpinismo in Aosta fino alla dichiarazione di guerra del giugno 1940.

Partecipa con il battaglione Tirano alle operazioni che si svolgono sulla frontiera alpina occidentale, quindi rientra ad Aosta e vi rimane fino alla partenza per la Russia nel luglio 1942. Comandante la 46ª Compagnia la mattina del 26 gennaio 1943, a Nikitowka, alla testa dei suoi alpini viene gravemente ferito all'addome durante una carica contro i russi.

Portato al riparo ed adagiato su una slitta, dice ai suoi alpini raccolti al suo cospetto: *“Che cosa fate con quei musci! Avanzate con me la canzone del Capitano”*.

Alla sera entra da vincitore in Nikolajewka, viene confessato da un Cappellano e permotta assieme ad altri feriti in un capannone. Il 27 gennaio nonostante l'ordine di abbandonare i feriti gravi, gli alpini della 46^a continuano a portarlo con loro. Un nobile gesto che tuttavia si rivela vano, poiché il Capitano Grandimuoore in quella giornata.

Non volendolo abbandonare neppure da morto, i suoi alpini lo trascinano sulla slitta ancora per un giorno finché il 28 gennaio 1943 lo seppelliscono in un campo di fianco alla pista.

Dopo la sua morte verrà promosso Capitano con anzianità 1 gennaio 1942.

Eugenio Corti nel suo romanzo "Il cavallo rosso" ricorda la figura dell'eroico Capitano.



SONCELLI Giovanni

*Sottotenente di complemento
5° rgt. alpini, btg. Tirano*



MOTIVAZIONE

Volontario universitario comandante di un plotone alpino sul fronte russo compiva, al comando di pattuglia, le più rischiose esplorazioni notturne affrontando più volte reparti nemici e catturando armi e prigionieri. Durante un aspro combattimento accorreva prontamente col suo plotone di rincalzo e con manovra abilissima e di sorpresa attaccava il fianco destro del nemico sgominandolo e costringendolo a ripiegare con numerose perdite di uomini e materiale. In successiva violenta azione, caduti il suo comandante e quasi tutti gli ufficiali della compagnia, assumeva il comando dei valorosi superstiti e si lanciava con estrema veemenza e indomito coraggio al contrassalto benché gravemente congelato ai piedi. Alla testa dei suoi prodi, nell'impeto dell'audace inseguimento trovava eroica morte. Esempio luminoso di cosciente eroismo che onora il suo nome, il Corpo, l'Esercito e la Patria.

Medio Don, Belogory, Arnautowo (Fronte russo), 9 settembre 1942 - 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Torre di Santa Maria (SO) da Aldo e Erminia Pradella, laureato in Legge a Milano, è Istruttore di alta montagna a Chiareggio e si arruola volontario il 25 gennaio 1941 negli alpini. Assegnato poi al 7° reggimento alpini, frequenta per un anno la Scuola Militare d'Aosta con il grado di sergente e viene ammesso al Corso Allievi Ufficiali di Complemento a Bassano.

Il 15 maggio 1942 con il grado di sottotenente è destinato al 5° reggimento Alpini, Divisione Tridentina, 49ª Compagnia del Tirano.

Parte per la Russia il 20 luglio 1942 e cade sul campo di battaglia a Amaputovo, il 26 gennaio 1943, colpito al petto da un proiettile di fucile anticarro.



MENDOZZA Giuseppe

*Sottotenente medico di complemento
1° rgt. alpini, btg. Pieve di Teco*



MOTIVAZIONE

Ufficiale medico, già residente all'estero, con vivo senso d'amore per la Patria rientrava in Italia spontaneamente per compiere il servizio militare rinunciando all'esenzione cui aveva diritto. Durante dieci giorni di ripiegamento dalle linee del Don, nonostante le estenuanti marce e l'assillo delle distanze, svolgeva la sua opera con elevato sentimento umanitario benché soggetto a intensa reazione nemica. Nel corso di violenta azione, dopo aver soccorso numerosi feriti, rimasta una compagnia priva di ufficiali si lanciava all'assalto alla testa degli alpini superstiti. Catturato e condotto in un campo di concentramento, con elevato spirito di abnegazione, si teneva vicino agli alpini colpiti da tremende epidemie. Contagiatosi, nonostante la gravità del male, serbava la sua abituale serenità e rivolgeva i suoi sentimenti alla Patria che non doveva più rivedere. Fulgido esempio di amor Patrio, di valore e di abnegazione.

Fronte russo, 17-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 9 luglio 1916 a Caracas (Venezuela) trascorre laggiù la sua infanzia, successivamente si trasferisce in Italia dove frequenta a Genova il liceo "Vittorino da Feltre" e si laurea poi in Medicina e Chirurgia nel 1940. Toma all'estero, ma rientra in Italia per frequentare a Firenze la Scuola di Applicazione di Sanità Militare.

Nominato sottotenente medico, viene destinato al battaglione Pieve di Teico, allora dislocato in zona di guerra nei Balcani. Trattenuo alle armi dal luglio 1942, nell'agosto successivo parte per il fronte russo in qualità di ufficiale medico della 3ª Compagnia.

Catturato e condotto in un campo di concentramento sceglie di prestare soccorso agli alpini malati, fino al giorno della sua morte in terra di Russia.



MAGNOLINI Leonida

Sottotenente di complemento
2° rgt. art. alpina, gruppo Bergamo



MOTIVAZIONE

Comandante di una sezione munizioni e viveri di un reparto M.V. durante un ciclo di sanguinosi combattimenti e di estenuanti marce, sosteneva, animava, guidava i suoi uomini sacrificandosi in ogni momento per essere a tutti esempio di coraggio, costanza, altissimo senso del dovere. In un combattimento notturno di tragica asprezza, circondato il reparto da soverchianti forze nemiche, con eccezionale prontezza e capacità riusciva ad organizzare la difesa. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, riusciva per molte ore a sostenere l'urto nemico galvanizzando i suoi uomini con l'esempio di un raro coraggio e di un sovrumano sprezzo del pericolo. Delineatosi un pericoloso cedimento nella difesa, raccoglieva i pochi uomini ancora validi ed alla loro testa si lanciava in un disperato contrattacco. Mortalmente ferito rifiutava l'aiuto di chi voleva allontanarlo dal combattimento e, immobilizzato sulla neve nella gelida notte, continuava fino all'estremo respiro ad incitare i suoi valorosi soldati all'ultima resistenza.

Opyt - Nikitowka, 19-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Gemello di Virgilio, nasce a Edolo (BS) il 15 giugno 1913, da Gian Antonio e Esmeralda Cerutti. Si trasferisce ancora giovanetto con la famiglia a Lovere e nel 1934 si diploma perito industriale presso l'Istituto Tecnico Industriale "Rossi" di Vicenza. Allievo Ufficiale di Artiglieria Alpina a Bra, nel novembre 1935 presta servizio di prima nomina come Aspirante nel 2° reggimento di Artiglieria Alpina a Merano, viene trasferito successivamente al 3° reggimento a Gorizia.

Dopo il congedo lavora alla Società Ansaldo di Genova e poi alla Società Dalmine. Ricambiato con il grado di Sottotenente per la Campagna sul fronte occidentale, presta servizio nel 2° reggimento Artiglieria Alpina gruppo Val Camonica; nel 1942 passa al gruppo Bergamo e parte per il fronte russo.

Durante la tragica ritirata, mentre sta organizzando la difesa per l'improvviso attacco nemico, viene colpito a morte.

Alla sua memoria è stata intitolata una Caserma a Bogliaco di Gargnano (BS) e un rifugio, al Pian della Palù (1.610 m) nei pressi di Lovere.

Il gruppo A.N.A. di Lovere, sezione di Bergamo, è a lui intitolato e ne custodisce, per concessione della Famiglia, alcuni cimeli. Il museo A.N.A. di Bergamo, inaugurato il 17 settembre 2011, conserva la divisa e lo spolverino dell'eroico sottotenente.



ROSSI Domenico

*Tenente di complemento,
II btg. misto genio*



MOTIVAZIONE

Combattente del fronte alpino occidentale e d'Albania, già avvi-cendato, chiedeva con insistenza ed otteneva di essere nuovamen-te assegnato al proprio reparto, che sapeva in partenza per il fronte russo. In oltre sette mesi di aspra lotta, primo tra i primi, si prodigava instancabilmente negli incessanti lavori di rafforza-mento a diretto contatto con il nemico, distinguendosi nell'insidioso lavoro sui campi minati ed in arditi colpi di mano, rinunciando a lunga licenza per esami pur di rimanere in linea con i propri genieri alpini, in fase di ripiegamento, alla testa dei suoi uomini già stremati da aspri cruenti combattimenti prece-denti, si lanciava arditamente all'attacco di munitissimo caposal-do nemico che ancora sbarrava la via alla G.U., contribuendo alla distruzione di tre pezzi di una batteria anticarro. Già ferito alla testa e ad un braccio, nel supremo tentativo di eliminare il quarto pezzo, che con fuoco micidiale ostacolava i movimenti del reparto e consentiva al nemico di riunirsi per il contrattacco, ca-deva fulminato da un proietto anticarro. Sublime esempio di

completa dedizione, di nobile spirito di sacrificio, di animo combattivo degno delle più alte tradizioni della stirpe.

Fronte russo, 20 luglio 1942 -26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1916 a Macerata, mentre frequenta l'Università di Ingegneria al Politecnico di Milano, è chiamato alle armi nel 1938 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi Ufficiali nella specialità artiglieria a Pavia, ottiene la nomina a sottotenente nel dicembre dello stesso anno. Presta poi servizio nella 31^a Compagnia artiglieria della Divisione Acqui fino al 1939.

Richiamato nel maggio 1940, passa alla 122^a Compagnia artiglieria del II battaglione misto genio della Divisione Tridentina. Partecipa alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel novembre dello stesso anno parte per l'Albania dove combatte fino al maggio 1941. Avvicendato presso il comando di stazione a Bolzano, non appena apprende la notizia che la sua compagnia, la 122^a, è in procinto di partire per la Russia, chiede ed ottiene di rientrare con i suoi ingegneri. Promosso tenente nel giugno 1942, un mese dopo parte per il fronte russo. A settembre merita la Croce di Guerra sul campo e il 26 gennaio 1943 cade colpito a morte da un colpo anticarro.





PEREGO Giuseppe

*Tenente di complemento,
5° rgt. alpini, btg. Tirano*



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone di compagnia alpina, in cinque mesi di permanenza in linea sul fronte russo, si prodigava incessantemente con l'esempio infondendo nei gregari coraggio e spirito di aggressività. Nei vari combattimenti sostenuti sul medio Don, rifiuse per eroismo al comando di ardite pattuglie in esplorazione oltre le linee. Dopo aver partecipato con eroico spirito di sacrificio a ben nove combattimenti durante l'epico ripiegamento sulla stepa russa, pur menomato fisicamente di grave congelamento e durissime fatiche, prendeva parte volontariamente all'azione di Arnautowo, si lanciava con ardore leonino al contrassalto di preponderanti forze nemiche, alla testa dei suoi alpini e riusciva a sventare una minaccia avversaria con arditi lanci di bombe a mano. Con rinnovato ardore, animando i propri alpini con la parola e con l'esempio, incurante del fuoco avversario, intenso e micidiale, si portava sul fianco destro nemico per impedire l'accerchiamento della colonna ed impegnava nuovamente l'avversario costringendolo a ripiegare. Nel proseguimento dell'azione, colpito all'addome da una raffica di mitragliatrice,

rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e con sforzo supremo, conscio dell'imminente fine, animava i suoi alpini con i gesti e la parola a proseguire nell'azione vittoriosa, chiudendo la sua giovane ed eroica esistenza tutta dedicata alla Patria, al grido di « Viva l'Italia, Viva gli Alpini! ». Esempio di purissimo eroismo, di abnegazione insuperabile e di assoluta dedizione alla Patria.

Medio Don - Belogory - Arnautowo - Nikitowka (Fronte russo),
1° settembre 1942-26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Figlio di Piero e Adele Antonietta Sala, nasce a Sondrio nel 1920. Iscritto all'Università "Bocconi" di Milano, è chiamato alle armi nel settembre 1940 e dopo aver frequentato la Scuola Allievi Ufficiali nella specialità alpini a Bassano, viene nominato sottotenente nel marzo 1941 e destinato al 5° reggimento Alpini della Divisione Tidentina. Assegnato al battaglione Tirano e trattenuto in servizio, parte nel luglio 1942 per la Russia dove, al comando di un plotone della 46ª Compagnia, si distingue in numerose azioni di pattuglia sul fronte di Belogory. Cade ad Arnautowo il 26 gennaio 1943 colpito al petto. Dopo la sua morte è promosso tenente con decreto del 18 marzo 1943 e il 24 febbraio 1946 gli viene inoltre conferita la laurea "ad honorem" in Economia e Commercio dall'Università "Bocconi" di Milano.





PIATTI Giovanni

*Tenente di complemento,
5° rgt. alpini, btg. Tirano*



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia in cinque mesi di permanenza in linea sul fronte russo dimostrò sempre competenza, entusiasmo ed alacrità degna di una tempra tenace di soldato valoroso, completo ed inflessibile. Le molteplici e temerarie pattuglie da lui personalmente guidate entro il dispositivo avversario con la conseguente cattura di armi e prigionieri, gli fruttavano i ripetuti ambiti elogi delle autorità superiori. Durante il tragico ripiegamento dalle rive del Don, nonostante che la tormenta e la temperatura polare lo intacchino gravemente agli arti inferiori, la sua costante preoccupazione è quella di mantenere salda la compattezza e l'omogeneità del proprio reparto, riuscendo a tenere sempre vivo nei propri alpini lo spirito combattivo pur dovendo avanzare attraverso una continuità esasperante di combattimenti, di privazioni e disagi. A Nikolajewka, già con i piedi congelati e ferito da scheggia di mortaio, manteneva egualmente il comando del suo reparto e richiesto di dar man forte per spezzare l'ultimo cerchio di ferro, parte in testa alla propria compagnia con slancio che ha del sovrumano, riuscendo a travolgere in un violento contrassalto corpo a corpo, caparbi e micidiali centri di fuoco. Colpito mortalmente una seconda volta, le sue ultime parole sono di risoluto

incitamento ai superstiti perché non desistano dall'incalzare il nemico ormai in rotta ed a proseguire vittoriosi attraverso il varco decisamente aperto. Esempio di preclari virtù militari e di eroico spirito di sacrificio.

Quota 228,0 - 226,7 Belogory - Nikolajewka (Fronte russo), 9 settembre 1942 - 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Como nel 1910, figlio di Leopoldo e Anita Annoni. Diplomatosi in ragioneria nel 1929, l'anno dopo, chiamato alle armi, è ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali nella specialità alpini del Corpo d'Armata di Milano e nel luglio 1930 ottiene la nomina a sottotenente nel 7° reggimento alpini. Congedato nell'agosto 1931, è assunto come funzionario alla Cassa di Risparmio di Milano, qualche anno più tardi consegue la laurea in Economia e Commercio all'Università di Genova. Richiamato nel 1939 presso il centro di mobilitazione del battaglione Tirano, presta servizio, da settembre a dicembre, nella compagnia mitraglieri da posizione conseguendo la promozione a tenente. Inviato in licenza illimitata, è tuttavia richiamato nel febbraio 1941 prima nel battaglione Valtellina, quindi nel Tirano. Con il suo battaglione parte per il fronte russo il 20 luglio 1942. Il 27 gennaio 1943 a Nikolajewka, nelle battaglie durante il ripiegamento, cade colpito al petto da una scheggia.



SLATAPER Giuliano

*Sottotenente di complemento,
5° rgt. alpini, btg. Tirano*



MOTIVAZIONE

Educato ad una severa disciplina militare, che gli veniva spontaneamente suggerita da un'eroica tradizione di famiglia, sapeva per ogni dove, con l'esempio, fare del proprio plotone un pugno di animosi più volte distintisi per avere portato a termine ardue e pericolose puntate nel solido schieramento nemico. Durante il gelido estenuante ripiegamento, assolveva importanti e delicati compiti, partecipando ad aspri combattimenti e sopportando con stoica fermezza, benché febbricitante, i più duri disagi. Durante una grave crisi, slanciatosi volontariamente nella mischia alla testa dei suoi alpini, attaccava deciso una postazione nemica e l'annientava in un ardito assalto con bombe a mano, permettendo il proseguimento della colonna. Benché gravemente ferito al viso si risollevara e con rinnovato impeto trascinava i propri uomini all'inseguimento di un gruppo di fuggiaschi. Ferito una seconda volta mortalmente, in un estremo sforzo di volontà, estraeva l'ultima bomba a mano e la lanciava contro il nemico. Degno continuatore di una stirpe di eroi, cadeva fiero di poter offrire la giovane vita in olocausto alla Patria, il suo ultimo saluto di soldato

e di cittadino suonava ancora una volta di suprema sfida allo avversario gridando: « Viva l'Italia!, Viva il 5° Alpini!

Medio Don - Arnautowo (Fronte russo), 9 settembre 1942 - 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Trieste nel 1922.

Figlio minore del volontario giuliano Guido Slataper, il conquistatore del Monte Santo nel 1917 decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare e di Almira Bernardino, si arruola volontario non ancora diciottenne e viene ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali della specialità Alpina a Bassano, ottenendo la nomina a sottotenente nel marzo 1941.

Assegnato al battaglione Tirano del 5° reggimento alpini della Divisione Trentina, parte per la Russia il 20 luglio 1942.

Cade, colpito da colpo di arma da fuoco al torace e alla testa, il 26 gennaio 1943 nei combattimenti di Arnautowo.

Iscritto al Politecnico di Milano gli viene conferita, dopo la morte, la laurea "ad honorem" in Ingegneria.

Alla sua memoria e a quella del fratello, Scipio Secondo, è intitolato un bivacco sulle dolomiti bellunesi in Alto Fondo de Ruseco a 2.650 metri.



FRUGONI Alessandro Pietro

Capitano di complemento

6° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia di un battaglione, già duramente provato ed impegnato in sanguinosissimo combattimento contro forze soverchianti, attaccava con indomito e insuperabile ardimento un munito caposaldo. Incurante della violenta reazione, insisteva nella cruenta lotta che protraeva all'arma bianca, fino a giungere primo fra i primi sulle posizioni tenacemente contese. Impareggiabile animatore, benché ferito mortalmente, incitava i suoi eroici alpini superstiti a strenua lotta al grido: «Avanti in nome dell'Italia», riuscendo col sacrificio estremo a spezzare il cerchio nemico e ad aprire ai più la via della salvezza. Leggendaria figura di fiero combattente che perpetuerà le gloriose tradizioni del battaglione «Val Chiese».

Fronte russo, 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce nel 1910 a Brescia.

Studente in legge all'Università di Padova, viene chiamato alle armi nel luglio 1931 e dopo aver frequentato a Milano il Corso Allievi Ufficiali della specialità alpini, ottiene la nomina a sottotenente alla fine dello stesso anno.

Presta servizio di prima nomina nel battaglione Tirano del 5° reggimento alpini ed è posto in congedo nel 1933.

Conseguita la laurea in giurisprudenza, pratica la libera professione nello studio paterno a Brescia. Richiamato col grado di tenente alla fine del 1940 nel 6° alpini, parte per l'Albania dove prende parte alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese.

Rimpatriato nel luglio 1941 e promosso capitano, è per qualche tempo al Comando della II Divisione alpina Tidentina per il mare, in novembre, al reggimento dove assume il comando di una compagnia del battaglione ValChiese.

Alla fine di luglio del 1942, parte per la Russia.

Ferito gravemente a Nikolajewka, il 26 gennaio 1943, rifiuta il posto offerto gli dal suo colonnello sulla propria slitta affinché potesse accogliere un altro ferito meno grave.



D'ERAMO Italo

Tenente di complemento

1° rgt. alpini, btg. Pieve di Teco



MOTIVAZIONE

Ufficiale informatore di reggimento alpino, durante sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace, rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta così partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal reggimento durante dodici giorni di ripiegamento per tentare di sfuggire all'accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare fino a che cadeva crivellato dai colpi. Luminoso esempio di stoica fermezza. Fronte russo, 17-28 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 22 ottobre 1906 a Lamia (Grecia).

È allievo sottufficiale del 2° reggimento Alpini nel 1926.

Promosso sergente nell'ottobre 1927 è assegnato al battaglione Ceva dal quale viene congedato nel dicembre 1928.

Impiegato come geometra presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Genova, nel febbraio 1941 è richiamato a domanda col grado di tenente e assegnato al battaglione Pieve di Teco del 1° reggimento Alpini, che lo distacca all'Ufficio Censura di Milano.

Nel settembre successivo rientra al battaglione, il 25 luglio 1942 parte per la Russia con la compagnia Comando del 1° reggimento Alpini.

Il 28 gennaio cade colpito da una raffica di proiettili.

Alla sua memoria è intitolato un Istituto delle scuole primarie di Genova.





MANFREDI Luigi

Colonnello 1° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Valoroso comandante di reggimento alpino dotato di elevate virtù di mente e di cuore e di perfetta preparazione professionale. Durante la permanenza in linea sul Don, con inesauribile passione forgiava l'efficienza e la saldezza dei suoi battaglioni portandoli alla massima elevazione spirituale talché, in tenaci difese e audaci azioni offensive, realizzava sempre concreti risultati. Sopravvenuta la crisi, in dodici giorni di tragico ripiegamento effettuato in condizioni atmosferiche e di clima duramente avverse, guidava con ferma serenità e sdegnoso sprezzo del pericolo il reggimento in ripetuti insidiosi aspri combattimenti contro preponderanti forze, confermando le sue magnifiche doti di capo intrepido e capace. In ultimo cruento scontro — quando ormai tutto crollava attorno a lui per mancanza di mezzi, di munizioni, di viveri — dominando con la sua inalterata stoica fermezza i valorosi superstiti affrontava impavido l'imparsi lotta alla testa dei suoi alpini e la protraeva, in accanito corpo a corpo, fino a che cadeva in risoluta esemplare fierezza. Comandante di eccezione, resterà, nel tempo, esempio fulgido di salde virtù militari .

Fronte russo, 17 -28 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 2 gennaio 1896 a Sant'Ilario Ligure (GE), ultimati gli studi classici al Liceo di Mondovì, entra nel 1914 alla Scuola Militare di Modena conseguendo nel maggio 1915 la nomina a sottotenente degli alpini. Combatte nel 1° reggimento Alpini a Coston dei Laghi e a Monte Cimone, in Vald'Astico, dove viene gravemente ferito e catturato dagli austriaci, conseguendo la Medaglia d'Argento al Valor Militare nel maggio 1916. Nel dopoguerra, frequenta come capitano il 58° corso della Scuola di Guerra, ultimato il quale è destinato, nel 1932, al Comando della Divisione di Fanteria Imperia e trasferito nel Corpo di Stato Maggiore. Promosso maggiore a scelta nel dicembre dello stesso anno assume il comando del battaglione Pieve di Cadore. Chiamato a prestare servizio al Comando del Corpo di Stato Maggiore nell'aprile 1935, nel dicembre successivo è assegnato come Capo di Stato Maggiore alla V Divisione alpina Pusteria, con la quale nel gennaio 1936 parte per l'Africa Orientale. Rimpatriato nel 1937, è promosso tenente colonnello a scelta speciale dal 1° luglio dello stesso anno, dopo essere stato addetto all'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore. Promosso colonnello dal 1° gennaio 1941, nel maggio 1942 è nominato comandante del 1° reggimento Alpini e nel luglio successivo parte per la Russia, conseguendo in ottobre la Croce di Guerra al V.M.

Il 28 gennaio 1943 cade sul campo alla testa dei suoi Alpini.





REVERBERI Luigi

vivente

Generale, Divisione Tridentina



MOTIVAZIONE

Comandante della Tridentina ha preparato, forgiato e guidato sagacemente in Russia con la mente e l'esempio i suoi reggimenti che vi guadagnarono a riconoscimento del comune eroismo medaglia d'oro al valor militare. Nel tragico ripiegamento dal Don, dopo 13 combattimenti vittoriosi, a Nikolajewka, il nemico notevolmente superiore in uomini e mezzi, fortemente sistemato su posizione vantaggiosa, deciso a non lasciar passare resisteva a numerosi cruenti nostri tentativi. Intuito essere questione di vita o di morte per tutti, il comandante nel momento critico, decisivo, si offre al gesto risolutivo. Alla testa di un manipolo di animosi, balza su un carro armato e si lancia leoninamente, nella furia della rabbiosa reazione nemica, sull'ostacolo, incitando con la voce ed il gesto la colonna che elettrizzata dall'esempio eroico, lo segue entusiasticamente a valanga coronando con una fulgida vittoria il successo della giornata ed il felice compimento del movimento. Esempio luminoso di generosa offerta, eletta coscienza di capo, eroico valore di soldato.

Nikolajewka (Fronte russo), agosto 1942 - gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce il 10 settembre 1892 a Cavriago di Reggio Emilia (RE), figlio del farmacista del paese, decide di intraprendere la carriera militare ed entra all'Accademia di Modena.

Divenuto sottotenente, nel 1913 prende parte alla guerra di Libia coi battaglioni Exilles e Fenestrelle. Nel 1915, dieci giorni dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, si guadagna la prima Medaglia d'Argento a Ponte Alto, nella zona di Cortina; sulle Tofane, nel luglio del 1916 ne guadagna un'altra.

Infine una terza sulla Bainsizza nell'agosto del 1917.

Promosso maggiore per meriti di guerra, merita la Croce di Guerra sul San Gabriele nel settembre del 1917 e viene nominato Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per le azioni sui Solaroli - Fiera di Primiero nell'ottobre 1918. Durante tutti il periodo della guerra è inquadrato nel 7° Alpini, fino a diventare comandante di battaglione.

Nel dopoguerra è richiamato in servizio al Ministero e poi al Comando della 2ª Divisione alpina.

Promosso tenente colonnello nel 1926, l'anno dopo viene ammesso alla Scuola di Guerra e al termine del corso è nominato sottocapo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Milano. Incaricato del comando del 67° reggimento Fanteria nel settembre 1935, assume nel 1939 l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata autotrasportabile col quale entra in guerra nel giugno 1940. Generale di Brigata dal 1° luglio, è poi destinato nel febbraio 1941 al Comando del XXVI Corpo d'Armata allora impegnato in Albania.

Rimpatriato alla fine del conflitto italo-greco, assume il comando della Divisione Tridentina mobilitata e il 18 luglio 1942 parte per la Russia dove ottiene la nomina di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

Gli Alpini impararono presto a conoscere questo generale scattante, dinamico, effervescente in ogni sua manifestazione, tanto da appioppargli il nomignolo di generale "Gasosa". Rientrato in Patria nel marzo 1943, nel luglio 1947 è collocato a domanda nella riserva e nel maggio 1952 è promosso generale di Corpo d'Armata.

Il 21 gennaio 1951 a Brescia, il Generale Umberto Utili consegna al Generale Reverberi, in forma solenne, la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

È anche socio fondatore della Sezione A.N.A. di Brescia (novembre 1921).

Nel dopoguerra si adopera per la ricostruzione dell'Associazione Nazionale Alpini e per l'organizzazione dei primi raduni di Reducie alpini, fra cui la prima Adunata dei Reducie della Tridentina a Gavarado il 26 e 27 ottobre 1946.

Muore il 22 giugno 1954, a Milano, al ritorno dalla cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria a Edolo.

Riposa nel cimitero di Montecchio di Reggio Emilia.

A Bressanone gli è stato intitolato il palazzo dove ha sede la Brigata alpina Tridentina.

A Caviglio suo paese natale, il 25 gennaio 2009, è stato inaugurato un monumento alla sua memoria e a quella dei Caduti di tutte le guerre.



CESARI Mario

vivente

Tenente 1° rgt. alpini, btg. Ceva



MOTIVAZIONE

Nell'imperversare di avverse condizioni atmosferiche e sotto violento fuoco nemico recava, ripetute volte, ordini ai reparti duramente impegnati e contribuiva con tempestive iniziative a successi conseguiti a prezzo di gravi perdite. Ferito il suo comandante di battaglione in zona intensamente battuta da artiglieria e mortai e controllata da carri armati, si slanciava arditamente in suo soccorso e, sprezzante di ogni pericolo, riusciva a trarlo in salvo ed a riportare nelle nostre linee anche un altro ufficiale caduto. Ferito alla testa, dirigeva un violento contrattacco contro preponderanti forze. Colpito nuovamente alle gambe, animava col suo valoroso esempio i gloriosi superstiti a strenua lotta.

Delineatasi la crisi, ed iniziato un tormentoso ripiegamento, benché gravemente minorato, cedeva ad un alpino colpito da congelamento l'unico mulo disponibile e, senza calzatura, seguiva a piedi la colonna riportando a sua volta grave congelamento agli arti inferiori. Stremato di forze, si imponeva ai più, durante la tragica odissea, per la sua stoica, indomabile fermezza d'animo.

Già distintosi per capacità e granitica saldezza di combattente, in precedenti azioni di guerra.

Fronte russo, gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Noli (GE) da padre emiliano e da madre ligure, compie gli studi media Savona.

Nel novembre 1935, all'inizio del conflitto etiopico, chiede di essere ammesso in anticipo alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento della specialità alpina a Bassano del Grappa e nel marzo 1936 è nominato aspirante. Assegnato al 1° reggimento Alpini e promosso sottotenente di complemento nel febbraio 1937, nell'ottobre successivo, destinato al 70° reggimento Fanteria Sirte, parte per la Libia, dove rimane fino all'agosto del 1938. Rimpatriato e congedato è richiamato nell'aprile 1939 presso il 1° reggimento alpini e assegnato prima al battaglione Pieve di Teco, poi al battaglione Ceva mobilitato, col quale entra in guerra nel giugno 1940 sul fronte occidentale. Promosso tenente con anzianità 1° gennaio 1940, è trasferito per concorso in servizio permanente effettivo nel grado di sottotenente con anzianità luglio 1940.

Nominato aiutante maggiore del battaglione parte nel dicembre dello stesso anno per l'Albania, partecipando alle operazioni sul fronte greco-albanese. Rientrato in Italia per malattia nel marzo 1941, riprende servizio nel giugno e, un anno dopo, promosso tenente, parte col battaglione Ceva per la Russia. Partecipa alle azioni svolte dalla Divisione Cuneense sul Don col battaglione Ceva, comandato dal tenente colonnello Avenanti caduto in combattimento e anch'egli decorato di Medaglia d'Oro, riportando ferite alla testa e alle gam-

be. Durante il ripiegamento dell'Armata, il 29 gennaio 1943, colto da congelamento agli arti inferiori è ricoverato in ospedale da campo tedesco e rientra in Italia con treno ospedale il 16 febbraio successivo. Dopo lunghe degenze in ospedale, giudicato permanentemente inabile, viene collocato in congedo nel febbraio 1948. Iscritto si al Politecnico di Torino consegue la laurea in Ingegneria Civile nel 1949.

Assunto nel frattempo dalle Ferrovie dello Stato nel compartimento di Torino, si dimette successivamente dall'impiego e viene nominato in seguito amministratore delegato della Società per azioni Generalato, con sede a Torino.

È deceduto a Cogoleto (Genova) il 25 maggio 1971.



OBERTO don Stefano

Tenente cappellano

2° rgt. alpini, btg. Dronero



MOTIVAZIONE

Cappellano del battaglione alpini “Dronero”, magnifica figura di asceta e patriota, sul fronte greco-albanese si prodigò con mirabile abnegazione e sprezzo del pericolo nella sua instancabile alta missione di assistenza morale. Rinunciando all’esonero, volle seguire i suoi alpini sul fronte russo dividendo con loro pericoli e sacrifici. Durante l’estenuante ripiegamento dal Don, benché stremato dalle durissime fatiche, diede luminose prove delle sue elevatissime virtù militari e cristiane, portandosi sempre dove maggiore era il rischio, pur di assolvere al suo compito di conforto agli alpini feriti e congelati. In fase critica, seppe far rifulgere il suo spirito eroico, mettendosi di iniziativa alla testa dei resti di un plotone rimasto senza comandante e lanciandosi decisamente al contrattacco di preponderanti forze nemiche. Caduto prigioniero dopo strenua lotta, quando il battaglione esaurì ogni possibilità di resistenza, continuò nella sua opera benefica durante le tragiche marce verso l’interno e, fra l’abbandono generale, valendosi del grande ascendente che aveva sugli alpini, li invitò ad austera rassegnazione, ne lenì le sofferenze trasformandosi in medico ed

infermiere, ne condivise la dura sorte con stoica fermezza. Morì, stremato dalla fatica e dai disagi, nel campo di prigionia n. 74 di Oranki il 5 aprile 1943. Sacerdote esemplare e saldo combattente ha voluto, col sacrificio, concorrere a tenere in grande onore, in terra straniera, lo spirito eroico del soldato d'Italia

Fronte greco-albanese, dicembre 1940-aprile 1941; Fronte russo, settembre 1942 - gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nato il 10 ottobre 1909 a La Morra (CN), ordinato sacerdote nel 1933 e laureatosi in Filosofia all'Università di Torino, ottiene la nomina di insegnante ordinario di Storia e Filosofia nel liceo Valsalice di Torino. Alla dichiarazione di guerra nel giugno 1940, viene chiamato alle armi come cappellano militare ed assegnato al 615° ospedale da campo mobilitato della Divisione alpina Cuneense. Partecipa alle operazioni di guerra sulla frontiera occidentale, quindi dal 20 dicembre dello stesso anno, passa sul fronte greco-albanese. Trasferito il 1° aprile 1941 al battaglione Dronero del 2° alpini, viene rimpatriato nel maggio successivo per ripartire per la Russia dopo poco più di un anno, il 31 luglio 1942. Muore, stremato dalla fatica e dai disagi, nel campo di prigionia n. 74 di Oranki il 15 aprile 1943. Roma gli ha dedicato una via a Cinecittà Est.



ZILIOTTO Angelo

vivente

*Alpino 9° rgt. alpini,
btg. Val Cismon*



MOTIVAZIONE

Fiero alpino portaordini emerge in ogni fronte sempre eroico e generoso. In Russia in rischiosa azione, sopravanzando, malgrado ordini di prudenza, un nostro carro armato, si lancia unico superstite contro munita posizione e malgrado forte reazione nemica e ferite multiple, ne ha ragione e cattura armi e materiale in altra occasione, con l'ascendente del noto valore, mantiene tratto di linea privo di superiori caduti e guida poi i superstiti in intelligente ripiegamento più volte ordinato. Nella steppa gelata si priva generosamente di indumenti e viveri per soccorrere un superiore caduto e minacciato di cattura. Sdegnoso di turni ed anzianità si offre sempre e reclama per sé le azioni più audaci e pericolose. Magnifico campione di nostra razza montanara.

Selenyj Jar - Novo Gussevizza (Fronte russo), 27 dicembre 1942-
10 febbraio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Fietta di Pademo del Grappa il 6 ottobre 1914 da Giuseppe Zilio e Margherita Rizzardo, appartenente a modesta famiglia di proprietari agricoli, viene chiamato per il servizio di leva nel maggio 1937, assegnato al 7° reggimento alpini, battaglione Belluno. Congedato nell'agosto 1938, nel settembre 1939, è richiamato nel 7° alpini col quale, nel giugno 1940, partecipa alle operazioni di guerra svoltesi sul fronte occidentale. Nel dicembre 1941 parte per il fronte greco-albanese. Rientrato in Italia nell'aprile 1942 è trasferito al 9° reggimento alpini e con la 264ª Compagnia del battaglione Val Cismon parte nel luglio dello stesso anno per il fronte russo. Dopo aver partecipato ai combattimenti sul Don e al ripiegamento del gennaio 1943, rientra in Italia nel maggio successivo. Tre mesi dopo ritorna nella penisola balcanica in Montenegro, dove si trova alla dichiarazione dell'armistizio. Rientrato in Italia nel dicembre 1943 è ammesso a frequentare il corso per allievi guardie forestali alla Scuola di Oderzo dal luglio al settembre 1944. Presta successivamente servizio a Grumello del Monte, Susegana, Spresiano e Cansiglio. Nel 1949 frequenta a Cittaduale il corso allievi sottufficiali e promosso vicebrigadiere comanda la stazione di Bassano del Grappa. Il 3 ottobre 1948 a Bassano del Grappa l'allora Presidente dell'A.N.A. on. Ivano Bonomi consegna ad Angelo Zilio la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Nel 1963 è promosso maresciallo. È stato Presidente Onorario della Sezione A.N.A. di Treviso. È deceduto a Crespano del Grappa nel 1969.



SIGNORINI Paolo

Colonnello comandante

6° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Comandante di reggimento alpini da lui forgiato in validissimo strumento di guerra, aveva trasfuso nei suoi uomini il proprio indomito spirito guerriero. Durante sette mesi di cruente e vittoriose azioni sul fronte del Don, senza concedere mai sosta al proprio appassionato lavoro, superando difficoltà eccezionali di ambiente e clima, sempre presente fra i suoi alpini ove più grave era il rischio, stroncava i ripetuti ostinati ed irruenti attacchi del nemico infliggendogli gravissime perdite, in 15 giorni di durissimi estenuanti combattimenti, che portavano alla rottura dell'accerchiamento nemico, sempre in testa ai suoi ferrei battaglioni là dove la sua presenza era necessaria, contro un avversario reso baldanzoso da successi iniziali e di gran lunga più forte per uomini e mezzi corazzati, in undici successivi attacchi, incurante del pericolo, della fatica, delle privazioni, portava, trascinando i con l'esempio animatore, i suoi alpini di vittoria in vittoria. Figura leggendaria di comandante cadeva riassumendo in sé

l'eroismo, la generosità dei suoi alpini, quando già l'ala della vittoria aveva lambito la bandiera gloriosa del suo reggimento.

Fronte russo - Medio Don, agosto 1942 - febbraio 1943



BIOGRAFIA

Nasce a Casale Monferrato il 14 maggio 1896.

Nominato sottotenente in servizio permanente effettivo nel maggio 1915, partecipa alla prima guerra mondiale col 4° reggimento alpini meritandosi una Croce di Guerra sul Monte Nero nel luglio 1915 e riportando una grave ferita a Malga Caprara nell'ottobre 1916.

Lasciato il fronte col grado di capitano, presta servizio dal luglio 1926 al 9° reggimento alpini del quale assume, con la promozione a maggiore nel maggio 1934, il comando della battaglia L'Aquila.

Appassionato sportivo della montagna, è istruttore per l'addestramento individuale e di reparto e in questo ambito ottiene anche un encomio dall'Ispettorato delle Truppe Alpine nel 1928. Tenente colonnello nel luglio 1939, l'anno dopo in ottobre, parte per l'Albania dove al comando di un gruppo di battaglioni alpini - Gruppo alpini Signorini - si segnala nei pressi del Ponte Perati e nella fase decisiva delle operazioni meritandosi una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Rimpatriato col grado di colonnello per meriti di guerra (aprile 1942), assume il comando del 6° reggimento alpini della Divisione Tridentina e il 25 luglio 1942 parte per il fronte russo.

Riesce a sopravvivere sia alla guerra, sia alle battaglie combattute in fase di ritirata.

Muore di crepacuore quando, uscito dalla sacca, si rende conto che il "suo Sesto" è ridotto a poco più di un manipolo di uomini. Dapprima sepolto a Karkov, le sue spoglie vengono

successivamente traslate al Tempio Ossario di Cagnacco (UD) dove tuttora riposano.

Nel 1970 gli viene intitolata un'aula presso l'Istituto Leardi di Casale Monferrato, dove si era diplomato.

Nel 1988 a Casale viene costruito un centro per diversamente abili che porta il suo nome.

Il 6 giugno 1999, sempre nella sua città natale, gli viene intitolata una piazza.



AMPEZZAN Angelo

Caporale maggiore

7° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Già decorato al valore, durante cruento combattimento contro bande ribelli in ambiente infido trascinava con l'esempio la sua squadra persistendo nella lotta anche dopo essere rimasto ferito gravemente al braccio sinistro. Con esemplare stoicismo riusciva col solo braccio rimasto valido a rimettere dapprima in efficienza e ad azionare una mitragliatrice e poscia a respingere il nemico incalzante con lancio di bombe a mano. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, cadeva da prode rivolgendo al suo capitano queste parole: «Ho fatto il mio dovere fino all'ultimo. Dio perdoni i miei peccati».

Berlog (Croazia), 3-4 aprile 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1915 a Zoldo Alto (BL).

Appartenente a numerosa famiglia di artigiani, collabora col padre nella gestione di una segheria fino alla sua chiamata

alle armi, avvenuta nell'aprile 1936.

Assegnato al 12° reggimento alpini e promosso caporale, frequenta a fine d'anno il corso sciatori reggimentale ottenendo la nomina ad esploratore con la classifica di ottimo.

Con lo scioglimento del 12° reggimento, passa al 7° reggimento alpini nell'aprile 1937; è promosso caporalmaggiore e congedato nell'agosto successivo.

Richiamato nel 1939 nel battaglione Pieve di Cadore, partecipa dopo la dichiarazione di guerra, 10 giugno 1940, alle operazioni belliche sul fronte alpino occidentale nel battaglione Val Piave. E poi trasferito, nel febbraio 1941, al battaglione Val Tagliamento mobilitato, allora impegnato sul fronte greco-albanese riportando un mese dopo una grave ferita per la quale ottiene la Croce di guerra (Balcania, settembre 1942).

Rimpatriato con la nave ospedale "Gradisca", fu degente in luoghi di cura e nel luglio dello stesso anno, appena guarito, rientra al deposito magazzino del battaglione Pieve di Cadore, quindi è inviato in Croazia, destinato alla 336ª Compagnia presidiaria alpina.

Comandante di un fortino isolato si distingue a Sinac nel settembre 1942, respingendo dopo quattro giorni di resistenza, un attacco di bande ribelli.

Il 4 aprile 1943 cade sul campo colpito da raffica di mitragliatrice.





BELLA Cesare

*Sergente maggiore, 3° rgt. alpini,
btg. Fenestrelle*



MOTIVAZIONE

Comandante di squadra mitraglieri, ricevuto l'ordine di proteggere il ripiegamento della compagnia, visti cadere il tiratore ed i porta munizioni, da posizione scoperta si lanciava sulla mitragliatrice abbandonata riuscendo a falciare in tempo il nemico ormai incalzante. Inceppatasi l'arma, per quanto ripetutamente ferito, solo, imperturbabile, si accingeva a ripararne il guasto, tenendo a bada con bombe a mano ed i pochi colpi della sua pistola l'avversario che lo investiva da ogni parte, consentendo così al proprio reparto di compiere lo sganciamento e di disporsi su posizioni più favorevoli. Esaurite le munizioni e disperando di mettere in efficienza la mitragliatrice, scaraventata in un frutto l'arma smontata e, imbracciato il treppiede, si lanciava, nel tentativo di una suprema indomabile resistenza, contro l'orda nemica. Colpito a morte, cadeva dando esempio eccelso di non comuni virtù militari e di alpina tenacia.

Selletta Kapak (Montenegro), 9 aprile 1943



BIOGRAFIA

Nato nel 1916 a Rocca D'Arazzo (AT).

Modesto operaio, è arruolato il 16 maggio 1937 per il servizio di leva nel 3° reggimento alpini e congedato il 25 agosto 1938. Un anno dopo, con il grado di caporal maggiore è richiamato, riprende servizio nel battaglione Val Cenischia.

Promosso sergente in maggio del 1940 partecipa un mese dopo alle operazioni di guerra sul fronte alpino occidentale con la 234^a Compagnia.

Destinato in seguito al battaglione Fenestrelle parte per il fronte greco-albanese nel gennaio 1942. Nel maggio dello stesso anno, conseguita la promozione a sergente maggiore, ottiene il comando di una squadra mitraglieri.

Cade colpito a morte il 9 aprile 1943.

Il Gruppo A.N.A. di Rocca d'Arazzo, sezione di Asti, è intitolato alla sua memoria.



GUERRIERA Enrico

Tenente di complemento

btg. Piemonte



MOTIVAZIONE

In un momento in cui i pezzi della propria sezione non avevano immediato impiego nell'azione in corso, visto che un reparto di arditi bersaglieri si trovava duramente impegnato in un difficile settore, accorreva sul luogo, offrendosi quale semplice gregario. Dopo aver concorso efficacemente con un moschetto automatico alla neutralizzazione di ripetuti assalti tedeschi, usciva da un camminamento, nell'intento di portarsi sotto una postazione di arma automatica avversaria, allo scopo di distruggerla con lancio di bombe a mano. In questa temeraria impresa rimaneva ferito. Ciò nonostante persisteva nella sua azione e, ferito altre due volte, si trascinava ancora verso il nemico, finché veniva colpito a morte. Superbo esempio di fraternità e di altissimo sprezzo del pericolo.

Monte Mare, 11 maggio 1944



BIOGRAFIA

Nasce a Tunisi nel 1912.

Radio tecnico di professione, ammesso nel novembre 1935 alla Scuola Allievi Ufficiali d'artiglieria a Bra, nel maggio 1936 viene nominato sottotenente nel 4° reggimento artiglieria da montagna. Congedato nel gennaio successivo, è richiamato nel giugno 1940 col grado di tenente e inviato a Nettuno per frequentare il corso di aggiornamento.

Destinato al gruppo Bergamo è in seguito trasferito, nel febbraio 1942, al 2° artiglieria alpina. Ottiene poi di passare alla specialità paracadutisti nel luglio 1942 e frequenta a Tarquinia l'apposito corso, è assegnato ad un reparto della Nembo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, viene destinato all'11° reggimento artiglieria Legnano. Costituito si il Corpo Italiano di Liberazione, passa alla batteria alpina del battaglione Piemonte. Durante la battaglia delle Mainarde sul Monte Mare, l'11 maggio 1944, cade per dare soccorso ad un reparto del 3° reggimento Bersaglieri.



DE COBELLI Augusto

Maggiore in s.p.e.

btg. L'Aquila



MOTIVAZIONE

Ufficiale di leggendario valore, già ripetutamente distintosi in precedenti campagne, sapeva creare in pochi mesi dal nulla un battaglione alpino di saldissime qualità spirituali e operative che portava al fuoco suscitando l'ammirazione dei vecchi e già provati battaglioni del reggimento e delle truppe alleate. In una ricognizione da lui diretta oltre le linee, effettuata per valutare la consistenza dell'occupazione nemica, su di una posizione la cui conquista avrebbe meglio salvaguardato l'integrità della difesa e creata la necessaria premessa per la prossima azione offensiva, cadeva eroicamente. Col suo sacrificio egli volle infondere in ciascuno dei suoi alpini la sicurezza ed il mordente che nutriva nel proprio cuore. Ci è riuscito quando il suo esempio è diventato comandamento e la leggenda a tutti gli alpini ragionanti tra loro e di continuo del loro giovane maggiore che era andato più avanti di tutti e, che era caduto primo tra tutti, insegnando con così semplice naturalezza quale fosse la via dell'onore e della gloria.

Valle Idice, 23 marzo 1945



BIOGRAFIA

Nasce a Novara il 5 giugno 1909.

Entra nell'Accademia Militare di Modena e nel settembre del 1932 viene destinato al 6° reggimento alpini.

Prende parte alla guerra coloniale in Africa Orientale, rimpatriato viene assegnato al battaglione Valtellina del V gruppo alpini 'Valle' in fase di costituzione.

Con il Valtellina partecipa nel giugno 1940 alle operazioni sul fronte occidentale. Sciolto il battaglione nel mese di ottobre, transita al battaglione Tirano del 5° reggimento alpini assumendo il comando della 48ª Compagnia e il 12 novembre 1940 parte per il fronte greco-albanese.

Nell'aprile 1941 conclusa la guerra sul fronte greco-albanese, con la promozione a capitano, viene ammesso al 71° corso della Scuola di Guerra, ultimato il quale è assegnato in servizio di Stato Maggiore al Comando della VI Divisione Alpina Alpi Graie in corso di dislocazione a difesa del fronte di La Spezia in Liguria. Con gli eventi legati all'8 settembre 1943 passa le linee mettendosi a disposizione dell'Esercito del governo regolare. Scelto ed incaricato di costituire in Abruzzo un battaglione alpini che nasce come battaglione Abruzzi poi ribattezzato L'Aquila con la promozione a maggiore ne assume il comando.

Tra il 15 e 17 marzo 1945, inizia l'avanzata ed entra nella Val d'Idice. Durante una ricognizione per definire il miglior schieramento da tenere, avviene uno scontro a fuoco con una pattuglia tedesca durante il quale il maggiore viene gravemente ferito in località Cà di Bazzo ne.

Muore successivamente a Firenze presso la 51ª Sezione Sanità.

Le sue spoglie riposano nel Cimitero Comunale di Firenze-Trespiano.

A Brunico gli è stata intitolata una caserma degli Alpini.



BASCAPÈ Angelo

*Tenente di complemento
1° gruppo alpini "Valle",
btg. Val Natisone*



MOTIVAZIONE

Comandante di plotone di compagnia isolata attaccata da forze preponderanti difendeva valorosamente la posizione affidatagli. Sopraffatto il presidio dalla stragrande superiorità numerica nemica respingeva eroicamente ogni tentativo nemico di indurlo a venir meno al proprio onore di soldato, immolandosi generosamente insieme al proprio comandante nel supremo rifiuto. Mirabile esempio di ardente amor di Patria, elette virtù militari, assoluto sprezzo della vita.

Rudo (Bosnia) 23 dicembre 1941



BIOGRAFIA

Nasce a Voghera (PV) il 2 ottobre 1913.

Rimane orfano in tenera età e viene così allevato da una zia.

Dopo aver frequentato il Liceo a Pavia si iscrive all'Università Cattolica del S. Cuore conseguendo nel 1936 la laurea in Let-

tere. Chiamato alle armi e frequentato il Corso Allievi Ufficiali a Bassano, presta servizio di prima nomina come sottotenente presso il battaglione Edolo del 5° reggimento alpini.

Congedato nel 1937 è chiamato a Saronno a fondare il Civico Ginnasio, di cui è nominato Preside.

Richiamato alle armi per istruzione il 7 marzo 1939, dopo alcuni mesi viene ricollocato in congedo, ma è richiamato di nuovo nel gennaio 1940, per l'avanzamento al grado di tenente ed inviato al corso presso la Scuola Centrale Militare d'Alpinismo di Aosta. Tratteneuto alle armi, con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, è destinato al battaglione Val Natisone mobilitato del Gruppo alpini 'Valle'.

Parte per l'Albania il 9 febbraio 1941.

Partecipa a tutte le azioni della Campagna sul fronte greco-albanese dove viene ferito durante le azioni in Val Smokthina e guadagna la Croce di Guerra (Val Smokthina, Fronte greco, 15-17 aprile 1941).

Prende poi parte ai duri e sanguinosi rastrellamenti in Montenegro e successivamente in Bosnia.

Il 24 dicembre del 1941 Bascapè e i suoi uomini, nei pressi di Rudo (Montenegro), rifiutano di arrendersi alle bande partigiane jugoslave che li avevano accerchiati e dopo cinque ore di combattimento vengono annientati.

Era l'alba del 25 dicembre, il generale Emilio Faldeella li definirà *Eroide della notte di Natale*.

Per questa ragione gli viene conferita la Medaglia d'Argento sul campo alla memoria.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 16 febbraio 1976, la stessa viene commutata in Medaglia d'Oro.

Il Museo Storico di Voghera nella sala dedicata agli Alpini, custodisce la sua divisa e la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

L'ex Ginnasio civico di Saronno, di cui fu fondatore e che oggi è una Scuola Media, è a lui intitolato.

Voghera gli ha dedicato una via.



ZANI Luciano

vivente

Tenente 6° rgt., btg. Val Chiese



MOTIVAZIONE

Comandante di compagnia alpina sul fronte del Don, organizzava e dirigeva personalmente ardite azioni di pattuglia e colpi di mano, distinguendosi per cosciente audacia e spiccata capacità di comando. In tragica fase di ripiegamento, indomito animatore di epiche lotte, sosteneva con successo, nove sanguinosi combattimenti d'avanguardia contro preponderanti forze che sgominava aprendo, con gravi sacrifici, un varco alla sua colonna. Nel corso di successivi cruenti combattimenti, caduti tutti i suoi ufficiali, gravemente ferito alle gambe, continuava impavido a dirigere l'azione del suo reparto. Ferito una seconda volta, rimaneva al suo posto di dovere persistendo in lotta tenace. Quasi esausto, rimasto isolato con pochi valorosi superstiti feriti, privo ormai di munizioni e viveri, non si dava per vinto e, tra stenti inauditi, benché pressato dal nemico incalzante, proseguiva nella tormentosa marcia riuscendo, dopo inenarrabili sacrifici sostenuti con stoica fermezza, a congiungersi a basi arretrate. Chiaro esempio di preclari virtù militari.

Fronte russo, novembre 1942 - febbraio 1943



BIOGRAFIA

Nato a Comòns (GO) il 13 dicembre 1907, consegue nel 1929 il diploma di ragioniere all'Istituto tecnico di Udine e si laurea in Scienze Economiche e Commerciali all'Università di Trieste. Nel gennaio 1930, chiamato alle armi, viene ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento della specialità alpini del Corpo d'Armata di Milano. Nominato sottotenente fu assegnato al 3° reggimento Alpini e dopo aver prestato servizio di prima nomina è congedato nel febbraio 1931.

Promosso tenente dopo un periodo di richiamo a domanda nell'8° alpini nel marzo 1940, un anno dopo parte per il fronte greco-albanese dove raggiunge il 6° reggimento alpini.

Partecipa alla campagna di Grecia col battaglione ValChiese e rimpatria col suo reparto in luglio.

È poi istruttore al corso per sciatori alpini del costituendo battaglione Monte Cervino nel gennaio 1942 e nel successivo mese di luglio parte per la Russia, quale comandante la 255^a compagnia del battaglione ValChiese.

Si distingue nel settembre successivo come comandante del reparto esploratori e per questo si guadagna la Medaglia d'Argento (Bolsjoj, Fronte russo, settembre 1942).

Dopo aver strenuamente contrastato l'offensiva sovietica del dicembre 1942 nel settore tenuto dalla Tridentina sul Don, guida i suoi alpini in nuovi aspri combattimenti nella critica fase del ripiegamento.

Il 20 gennaio 1943, dopo una marcia di circa 50 km nella neve alta, con temperatura di 45 gradi sotto lo zero, tra le continue insidie nemiche, entra in Nowa Karkowka.

Viene ferito gravemente e più volte il 26 gennaio, durante la difesa della stazione ferroviaria di Nikolajewka.

È rimpatriato con treno ospedale il 6 febbraio successivo e ricoverato negli Ospedali militari di Bolzano e di Stresa, poi dimesso nell'agosto 1944.

Collocato in congedo assoluto nel febbraio 1945, nel luglio 1949 è promosso capitano con anzianità 15 febbraio 1943.

Nel 1951 si trasferisce a Milano dove esercita la professione di Dottore commercialista fino al 13 maggio 1992, anno in cui muore. È stato, per dodici anni, fino alla morte, dirigente dell'Istituto Internazionale di Studi sul Futurismo.

Uomo poliedrico e dai mille interessi è stato anche Accademico di Roccia e Azzurro disci.

Dopo essere stata sepolta a Milano, ora la sua salma riposa nel Cimitero Centrale della sua natia Comòn (GO).

La cerimonia di tumulazione è avvenuta il 16 novembre 2010.



FERRONI Gino

*Tenente di complemento
6° rgt. alpini, btg. Val Chiese*



MOTIVAZIONE

In sette mesi di aspra campagna dava costante prova di valore e di sublime spirito di sacrificio. Durante il durissimo ripiegamento dal fronte del Don partecipava a successivi combattimenti per spezzare l'accerchiamento nemico, distinguendosi in ogni circostanza con fermezza, decisione e noncuranza del pericolo. Durante l'attacco ad un centro abitato saldamente tenuto da rilevanti forze avversarie, visto cadere il comandante di un plotone avanzato della sua compagnia, prendeva il suo posto. Nel prosieguo dell'azione con mossa audace e decisione strappava al nemico l'edificio della stazione ferroviaria e vi si sistemava a difesa. Contrattaccato, a corto di munizioni, contrassaltava furiosamente alla baionetta costringendo la soverchiante fanteria avversaria a ripiegare. Ferito in seguito ad un nuovo e più poderoso attacco, resisteva tenacemente riuscendo a conservare il possesso della posizione, perno della nostra difesa. Impossessatosi del fucile mitragliatore di un caduto, mentre con precise raffiche falciava il nemico, veniva nuovamente e gravemente colpito all'addome. Rifiutando ogni assistenza continuava l'epica resistenza consenten-

do il riordinamento dei superstiti della compagnia, fino a quando, ferito ancora una volta, immolava alla Patria la sua giovane vita.

Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943



BIOGRAFIA

Nasce a Verona il 1° agosto 1916.

Si laurea in Giurisprudenza all'Università di Padova nel 1937 e l'anno successivo frequenta il Corso Allievi Ufficiali di complemento a Bassano del Grappa conseguendo il grado di sottotenente. Presta servizio di prima nomina al battaglione Verona del 6° reggimento alpini e nel gennaio 1939 viene congedato. Rientrato alla vita civile vince il concorso nazionale per Assistente Effettivo Universitario divenendo a soli 23 anni aiuto presso la cattedra di Diritto Privato all'Istituto Superiore di Economia "Cà Foscari" di Venezia.

Richiamato nel gennaio 1941 col grado di tenente nel battaglione alpini Val Chiese sempre del 6° reggimento alpini, partecipa alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese. Rimpatriato nei primi giorni di luglio 1941, un anno dopo, nel luglio 1942 parte col reparto per la Russia.

Durante la battaglia di Nikolajewka, dopo aver contrastato e ricacciato indietro il nemico e dopo essere stato ferito più volte, cade colpito mortalmente.

Alla memoria gli è conferita nel 1953 la Medaglia d'Argento "sul campo", poi commutata con decreto del Presidente della Repubblica del febbraio 1979, in Medaglia d'Oro.

Così scrive: *"Io ho sempre detto che non era per spirito nazionalistico e nemmeno per il cosiddetto amor di patria che desideravo di andare in guerra, ma soltanto perché sentivo*

di dover partecipare anch'io a questo grande destino di dolore che ha colpito tutta la nostra generazione.

Ecco perché il mio posto non poteva essere che vicino all'umile fante, non poteva essere che in prima linea, perché lì soltanto si conosce e si soffre in tutta la sua realtà il dolore della guerra".

A Vestone il 21 aprile 1963, viene inaugurato un monumento dedicato al Battaglione Vestone, ai suoi Caduti e agli altri battaglioni alpini del Chiese: Val Chiese, Monte Sueilo, Monte Cavento. Tra i nomi delle Medaglie d'Oro che appartennero a questi battaglioni, compare anche quello di Gino Ferroni.



PONZINIBIO Lino

vivente

Capitano 1° rgt. alpini,

btg. Mondovì



MOTIVAZIONE

*Più volte decorato, volontario di guerra sul fronte orientale, sebbene invalido per ferita riportata in precedenti campagne, al comando di una compagnia alpini, dava ripetute prove di ardimen-
to. Colpito da principio di congelamento rifiutava il ricovero per restare coi suoi alpini. Durante un aspro combattimento, caduto il comandante di battaglione, lo sostituiva e valorosamente guidava i suoi uomini in ripetuti contrassalti che respingevano l'avversario. Durante il tormentoso ripiegamento, d'iniziativa accorreva in aiuto dell'avanguardia improvvisamente attaccata. Ferito da due pallottole alla gamba destra, sanguinante, continuava alla testa dei suoi alpini a contrassaltare l'avversario finché loolgeva in fuga. In un'ultima azione, nuovamente ferito, persisteva nella disperata lotta finché, sopraffatto, veniva catturato. In prigionia, nonostante le sofferenze per postumi di ferita, una grave infermità e le continue vessazioni, era fulgido esempio di virile contegno e di fedeltà al puro ideale della Patria.*

Fronte russo, settembre 1942 - 4 ottobre 1946



BIOGRAFIA

Nato a Bussole no (TO) nel 1902.

Compie gli studi a Novara e consegue il diploma in ragioneria e commercio a Torino. Chiamato alle armi nell'agosto 1922, dopo aver frequentato il Corso Allievi Ufficiali di complemento della specialità alpini viene nominato sottotenente e presta servizio fino al 1923 nel battaglione Borgo San Dalmazzo del 2° reggimento alpini. Nella vita civile è dal 1924 amministratore di aziende commerciali e industriali poi, nel 1935, viene assunto dalla Banca Popolare di Novara.

Assolve contemporaneamente importanti incarichi di carattere politico. Richiamato a domanda nel novembre 1937, parte volontario per la Spagna col grado di tenente, che aveva conseguito nel gennaio 1932, assumendo il comando della 1ª Compagnia, 1° battaglione, 2° reggimento, Brigata d'assalto "Freccie Nere".

È decorato con due Medaglie di Bronzo, Torrevelilla (Spagna) marzo 1938 e Valjunqueira (Spagna), marzo 1938.

Rimpatriato nel giugno 1938, è collocato in congedo nel gennaio 1939 per inabilità dipendente da causa di guerra.

Promosso capitano nell'agosto 1940, nel marzo dell'anno successivo è richiamato a domanda. Assegnato al comando della 10ª Compagnia del battaglione Mondovì, 1° alpini, parte per il fronte russo nell'agosto 1942 schierandosi sulla riva destra del Don, a nord del fiume Kalitwa.

Durante il ripiegamento iniziato il 17 gennaio 1943, fa parte del battaglione di retroguardia della Divisione Cuneense.

Caduto il comandante del battaglione Mondovì ne assume il comando rimanendo ferito nei combattimenti del 25 gennaio a Detchjanaja e del 28 gennaio a Valukj dopo aver rifiutato la resa propositagli dal nemico. Raccolto sul campo, ritorna in Patria dalla prigionia nell'ottobre 1946.

Collocato in congedo, è iscritto nel Ruolo d'Onore e riprende il suo posto quale funzionario nella Banca Popolare di Novara. Per anzianità ha le successive promozioni a maggiore per merito di guerra con decorrenza 28 gennaio 1943, successivamente a tenente colonnello dal 1° gennaio 1952 e a colonnello dal 30 dicembre 1960.

Nel 1957 la Sezione A.N.A. di Novara festeggia il conferimento della M.O. al Cap. Lino Ponzinibio, Vice Presidente Sezionale, e lo acclama Presidente Onorario.

Ha vissuto a Torino fino al 1985, anno della sua morte.





STAGNO Italo

Tenente di complemento, 1° rgt. alpini



MOTIVAZIONE

Ufficiale addetto ad un Comando di reggimento alpino, sostituiva volontariamente, nel corso di un aspro combattimento, un comandante di plotone caduto. Durante dieci giorni di ripiegamento, si batteva sempre alla testa dei suoi uomini, con eroico slancio infliggendo al nemico, in successivi scontri, gravi perdite. In un'ultima azione, preclusa ogni via di scampo, dopo una disperata resistenza che s'imponeva alla ammirazione dello stesso avversario, veniva travolto e catturato. Durante dura e tormentosa prigionia serbava contegno superbo per virile fierezza, sdegnosa noncuranza di sopraffazioni e violenze, incrollabile amor patrio e generoso altruismo. Colpito da grave morbo soccombeva, debellato nella carne, ma non nel nobilissimo spirito.

Fronte russo, 17 gennaio 1943-24 settembre 1947



BIOGRAFIA

Nato a Cagliari nel 1902.

Figura di primo piano nel sindacalismo nazionale e funzionario del Ministero delle Corporazioni, dopo aver prestato servizio di

prima nomina nel 7° reggimento alpini come sottotenente di complemento nel 1937 è richiamato per istruzione nell'ottobre 1939 e promosso tenente dal 1° gennaio 1940. Il 2 ottobre 1941, richiamato per mobilitazione, raggiunge in zona di guerra il Comando della 7ª Armata. Trasferito poi nel giugno 1942 al 1° reggimento alpini della Divisione Cuneense ed assegnato a disposizione del Comando del reggimento, parte il 28 luglio per la Russia. Caduto prigioniero durante il ripiegamento dalle posizioni del Don, è internato in vari campi di prigionia ma impiegandosi agli aguzzini sovietici.

Nel dicembre 1945, davanti agli ordini di Togliatti di rinnegarsi italiani, afferma: *“Noi abbiamo un dovere, quello di riportare in Italia intatte la bandiera e la fede che migliaia di fratelli caduti nelle steppe gelate di Russia e sui campi di battaglia ci hanno affidato. Siamo prigionieri ed abbiamo perduto la grazia di essere uomini liberi, siamo sempre legati ad un giuramento e dobbiamo mantenerlo per essere degni dei nostri Caduti. Signori, noi siamo i deputati dei morti”*.

A queste parole i prigionieri italiani, tedeschi, ungheresi, spagnoli lo abbracciano piangendo. Si ammala e muore nel campo di prigionia n. 160 a Susdal il 24 settembre 1947.

Nell'ottobre del 2004, viene intitolata alla sua memoria una piazza a Cagliari.



REGINATO Enrico

vivente

*Tenente medico 4° rgt. alpini,
btg. Monte Cervino*



MOTIVAZIONE

Ufficiale medico di battaglione alpino già distintosi per attaccamento al dovere e noncuranza del pericolo sul campo di battaglia, per oltre undici anni di prigionia fu, quale medico, apostolo della sua umanitaria missione e, quale ufficiale, fulgido esempio di fiero carattere, dirittura morale, dedizione alla Patria lontana ed al dovere di soldato. Indifferente al sacrificio della propria vita, si prodigò instancabilmente nella cura dei colpiti da pericolose forme epidemiche fino a rimanere egli stesso gravemente contagiato. Con mezzi di fortuna che non gli offrivano le più elementari misure precauzionali, non esitò ad affrontare il pericolo delle più gravi infezioni, pur di operare ed alleviare le sofferenze dei malati e dei feriti affidati alle sue cure. Sottoposto, per la sua fede patriottica e per l'attaccamento al dovere, prima alle più allettanti lusinghe e, subito dopo, a sevizie, minacce e dure punizioni, non venne mai meno alla dignità ed alla nobiltà dei suoi sen-

timenti di sconfinato altruismo, altissimo amor di Patria, incorruttibile rettitudine, senso del dovere.

Russia, 1942 - 1954



BIOGRAFIA

Nato a Santa Bona (TV) il 5 febbraio 1913.

Laureatosi a Padova in Medicina e Chirurgia, esercita la professione dal 1938 al 1940 a Padova e ad Alessandria.

Dal 1° gennaio 1941, nominato sottotenente medico di complemento presta servizio all'Ospedale militare di Alessandria e poi al 1° reggimento alpini. Viene assegnato al battaglione complementi e col 21° reparto salmerie del 1° alpini partecipa, fino al maggio successivo, alle operazioni svoltesi sul fronte greco-albanese. Rimpatriato, è prima inquadrato nel battaglione Mondovìe, dall'ottobre dello stesso anno, al battaglione sciatori Monte Cervino del 4° reggimento alpini.

Partito per il fronte russo nel gennaio 1942, quattro mesi dopo, il 28 aprile viene fatto prigioniero nella battaglia di Stalino e trasferito in un campo di prigionia. Rientra in Patria il 13 febbraio 1954, provato nel fisico e nello spirito, dopo aver sopportato 12 lunghi anni di detenzione in campi di punizione per accuse inesistenti. Per meriti di guerra col grado di tenente è trasferito nel Servizio Sanitario il 26 agosto 1955. È richiamato alle armi il 2 febbraio 1956 e assegnato all'Ospedale militare di Padova.

Viene promosso capitano con anzianità nel 1944; è confermato assistente militare presso l'Istituto d'Igiene dell'Università di Padova per l'anno accademico 1957-1958; maggiore dal luglio 1957 è trasferito alla Direzione Generale di Sanità Regione Militare Nord-Est.

Tenente colonnello dal dicembre 1962 è trasferito al Comando generale dell'Arma dei Carabinieri il 28 febbraio 1963 dove è nominato dirigente del Servizio Sanitario, carica che ricopre fino al 1970. Colonnello dal 31 dicembre 1967 è trasferito al Collegio Medico Legale di Roma il 9 novembre 1970, e poi alla Scuola di Sanità Militare di Firenze il 20 aprile 1974 e il 21 luglio 1976 è nella forza in congedo del V Comando militare territoriale della Regione Nord-Est.

Promosso tenente generale il 4 febbraio 1976 è collocato nella Riserva per anzianità il 6 febbraio 1976.

È posto in congedo assoluto il 6 febbraio 1986.

Discreto, riservato, affabile e distinto, questo era il generale Enrico Reginato, l'uomo che gli alpini continueranno a ricordare sempre. È deceduto il 6 aprile 1990 nel Policlinico militare di Padova. Alla sua memoria sono stati intitolati il gruppo A.N.A. di Treviso città, l'Ospedale militare di Udine e il reparto di Cardiologia dell'Ospedale militare di Padova.

La sua città natale gli ha intitolato una via.

A lui è legato anche il ricordo della sua indimenticabile mamma, la Signora Ida Pietrobbon, diventata la "mamma di tutti i Reduci di Russia" poiché, certa che il proprio figlio non fosse morto in guerra, lo attese fino al giorno del suo ritorno.

Si spense a Treviso all'età di 109 anni, il 25 marzo 1983.



BREVI don Giovanni

vivente

*Tenente cappellano 9° rgt. alpini,
btg. Val Cismon*



MOTIVAZIONE

Apostolo della fede, martire del patriottismo, in ogni situazione, in ogni momento si offriva e si prodigava in favore dei bisognosi, noncurante della sua stessa persona. Sacerdote caritatevole ed illuminato, infermiere premuroso ed amorevole, curava generosamente gli infetti di mortali epidemie. Intransigente patriota, con adamantina fierezza, affrontava pericoli e disagi, senza mai piegarsi a lusinghe e minacce. Di fronte ai doveri ed alla dignità di soldato e di italiano preferiva affrontare le sofferenze e il pericolo di morte pur di non cedere. Eroicamente guadagnava il martirio ai lavori forzati. Esempio sublime di pura fede e di quanto possa un apostolo di Cristo ed un soldato della Patria.

Prigionia in Russia, 1942 - 1954



BIOGRAFIA

Nato a Rocca del Colle ora Bagnatica (BG) il 28 giugno 1908. Si laurea in Teologia nel 1934, viene consacrato sacerdote e

nel 1935 parte missionario nel Camerun francese, dove offre la sua opera in mezzo ai malarici e alla febbre.

Viene chiamato alle armi nell'autunno 1940.

Nominato Cappellano nel 9° reggimento alpino, è inviato con lo stesso sul fronte greco-albanese e poi, dal 15 agosto 1942, è in Russia con il grado di tenente cappellano del battaglione Val Cison. Durante il ripiegamento dalle posizioni sul Don, la sera del 21 gennaio 1943, al bivio della strada Rosso sch-Waluki, cade prigioniero dei russi con i superstiti del reggimento. Trasferito prima in un campo di punizione unitamente al tenente colonnello Russo, ai maggiori Massa, Gallucci e Zigioffi, al capitano Magnani, al tenente medico Reginato, al tenente Loli e al tenente Pennisi, è poi condannato ai lavori forzati in base ad accuse inesistenti.

Rimpatriato nel gennaio 1954, nel 1958 è promosso capitano e dal luglio 1961 cappellano militare capo, assegnato alla 2ª Legione della Guardia di Finanza a Torino.

Ha partecipato, insieme ai suoi inseparabili amici Reginato e Magnani, alle Adunate nazionali e alle varie commemorazioni organizzate dall'Associazione Nazionale Alpini.

Muore a Ronco Biellese il 31 gennaio 1998.



MAGNANI Franco

vivente

Generale di Brigata



MOTIVAZIONE

Magnifica figura di ufficiale e di combattente, già ripetutamente distintosi per l'incrollabile fede e l'eccezionale sprezzo del pericolo specie in una difficile e delicata operazione di guerra precedente alla cattura durante la lunga prigionia sfidava a viso aperto minacce e sevizie, punizioni e condanne, tenendo alto e immacolato il nome di soldato e di italiano. Impavido nell'affrontare mortali sofferenze, tenace nel sopportarle, indomabile contro la persecuzione del nemico e l'avverso destino, dava prova di elevate virtù militari ed esempio sublime di incorruttibile onestà, di onore adamantino. Per il suo dignitoso contegno di assoluta intransigenza con le leggi del dovere, guadagnò il martirio dei lavori forzati. Dimostrò così che si può anche essere vinti materialmente e restare imbattuti, anzi vittoriosi, nel campo dell'onore.

Guerra di Russia, 1942 – 1954



BIOGRAFIA

Nasce a Mede Lomellina (PV) il 9 marzo 1909 da una famiglia piccolo borghese. Si diploma in ragioneria e frequenta a Mila-

no la scuola di reclutamento per divenire Ufficiale di Complemento. Nominato sottotenente nel giugno 1929 è assegnato al 4° reggimento alpini. Richiamato a domanda nel 1930 ed inviato in Tripolitania, presta servizio nel VI battaglione Libico e nel VII gruppo Sahariano.

Promosso tenente con anzianità il 1° marzo 1935 parte per l'Africa Orientale con il 1° reggimento di Fanteria Coloniale e partecipa al conflitto etiopico (1936-37) al comando di un plotone di mitraglieri, ottenendo il trasferimento in servizio permanente effettivo per meriti di guerra e due Croci di Guerra al Valor Militare (Gianagobò, aprile 1936; Sella di Gurè, marzo 1937). Rientrato con la Divisione Libia in Tripolitania nel luglio 1937, rimpatria alcuni mesi dopo ed è destinato all'8° reggimento alpini della Divisione Julia.

Nell'aprile 1939, al comando della 70a compagnia del battaglione Gemona, sbarca in Albania e il 1° gennaio 1940, benché ancora tenente, è chiamato a ricoprire l'incarico di aiutante maggiore in prima dell'8° reggimento alpini mobilitato.

Il 28 ottobre dello stesso anno entra in guerra sul fronte greco-albanese al comando della compagnia d'Assalto della Julia, compagnia "speciale" formata da elementi volontari scelti da lui stesso. Gravemente ferito ad una gamba nel secondo giorno di guerra, a novembre viene rimpatriato. Dopo una lunga degenza all'Istituto Rizzoli, riprende servizio al deposito dell'8° reggimento Alpini. Promosso capitano con anzianità il 1° marzo 1941, il 7 agosto 1942 parte per la Russia al comando della 12ª Compagnia del battaglione Tolmezzo e il 1° novembre è nuovamente nominato aiutante maggiore dell'8° reggimento alpini. Il 22 gennaio 1943 in uno scontro durante le marce di ripiegamento, cade in mano al nemico a Novo Georgevka con i pochi superstiti del reggimento.

Non si piega di fronte a minacce e sevizie, tiene un contegno fierissimo e viene condannato a 25 anni di lavori forzati. Dopo aver sopportato 11 lunghi anni di persecuzioni nei campi di punizione, rimpatria nel febbraio 1954. Nel gennaio 1955 è promosso tenente colonnello e comanda prima il battaglione Feltre e poi il battaglione Gemona da lui ricostituito. Il 9 febbraio 1956 è decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Promosso colonnello nell'ottobre 1956 comanda il 7° Reggimento Alpini della Brigata alpina Cadore e poi, nel 1960-61, la Scuola Militare Nunziatella. Promosso generale di brigata il 15 dicembre 1961, assume il comando della Brigata alpina Taurinense e quindi, dall'ottobre 1964, viene trasferito al Comando della Regione Militare Nord Ovest. Al ritorno dalla prigionia, partecipa alle Adunate nazionali dell'A.N.A. insieme agli inseparabili amici Reginato e don Brevie ricopre la carica di capogruppo di Mede Lomellina. Ricoverato in ospedale a Torino per le conseguenze di un banale incidente stradale, muore per complicazioni, il 1° marzo 1965. Le Forze Armate gli tributano gli onori dovuti al suo rango di soldato e di combattente. I numerosi alpini lo accompagnano con l'affetto che ha saputo meritarsi. La folla di Torino, al passaggio delle sue spoglie sull'affusto di cannone, dei reparti in armi con musica e Bandiera, del suo medagliere, si inchina riverente e commossa. Il suo paese natio lo riceve con dolore e fierezza.



CROCE ROSSA ITALIANA (2002)



MOTIVAZIONE

*Per la encomiabile opera svolta nelle attività di assistenza in occasione di pubbliche calamità in Italia ed all'estero interpretando lo-
devolmente gli alti ideali umanitari, di solidarietà e di volontarie-
tà, che ispirano anche il Movimento Internazionale di Croce Rossa,
con la personale abnegazione e lo spirito di sacrificio dei singoli
appartenenti.*



CRONACA

Con decreto del 13 aprile 2002, quando presidente generale della CRI era Ion. Mariapia Garavaglia, è stata conferita la Medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa alla nostra Associazione.

La consegna è avvenuta in occasione delle celebrazioni legate all'Adunata nazionale ad Aosta nel 2003, durante la cerimonia del saluto ufficiale di Regione e Comune.

Il commissario della Croce Rossa per la Valle d'Aosta, Ettore

Vienin, per conto del commissario nazionale straordinario Maurizio Scelli (che si trovava in missione all'estero) con accanto il Presidente Nazionale di allora Giuseppe Parazzini, ha appuntato la Medaglia d'Oro al Labaro dopo aver letto la motivazione, ascoltata in piedi dal pubblico in aula. Appare superfluo soffermarsi sul significato altamente morale di questa onorificenza che riconosce il servizio che gli alpini donano giorno dopo giorno.



TERREMOTO IN ABRUZZO

2009



MOTIVAZIONE

Per la partecipazione all'evento sismico del 6 aprile 2009 in Abruzzo, in ragione dello straordinario contributo reso con l'impiego di risorse umane e strumentali per il superamento dell'emergenza.



CRONACA

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha deliberato la concessione della benemerita di 1° classe alle componenti e alle strutture operative del sistema nazionale della Protezione Civile che hanno operato in occasione dell'emergenza in Abruzzo dopo il terremoto del 6 aprile 2009.

Considerata l'impossibilità di organizzare una cerimonia con la contestuale presenza di tutti i soggetti destinatari dell'onorificenza, il Capo del Dipartimento, d'intesa con la Presidenza, ha ritenuto di individuare nell'A.N.A. l'organizzazione che ha fatto registrare il maggior numero di volontarie giornate lavorative come l'ente nazionale più rappresentativo.

La cerimonia si è svolta il 9 novembre 2010 presso l'auditorium della Scuola Ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza di Coppito, sede della Direzione di comando e controllo durante l'emergenza.





GIGLI Mauro

*32° Reggimento Genio Guastatori
Brigata Taurinense*



MOTIVAZIONE

Capo nucleo bonifica ordigni esplosivi improvvisati dalle straordinarie qualità umane e professionali, in missione di pace in Afghanistan, pur in turno di riposo si offriva di effettuare la neutralizzazione di un ordigno che metteva a repentaglio la sicurezza della popolazione civile e del personale militare. Dopo aver disarticolato un primo dispositivo, avvedutosi di una seconda trappola letale, senza indugio alcuno, accortosi dell'imminente pericolo decideva di donare gli ultimi momenti della sua vita per allontanare i presenti piuttosto che porre se stesso al riparo. Improvvisamente, mentre del personale riusciva a porsi in salvo, veniva investito dall'esplosione dell'ordigno, perdendo la vita. Fulgido esempio di coraggio e altruismo ispirati alle migliori tradizioni dell'Esercito”.

Herat (Afghanistan), 28 luglio 2010.



BIOGRAFIA

Nato a Sassari il 5 aprile 1969; era nell'Esercito dal 21 giugno 1985.

Sposato con Vita Maria Biasco, risiedeva a Villar Perosa (TO); ha lasciato due figli, Gian Mauro di 19 anni e Marco di 7.

Arruolato si quale volontario in ferma biennale, ha frequentato il 60° Corso Allievi Sottufficiali presso la “Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo”. Ha proseguito la carriera di sottufficiale fino al grado di primo maresciallo, conseguito in data 1° gennaio 2005.

Effettivo al 32° Reggimento Genio Guastatori della Taurinense con l'incarico di artificiere, era qualificato operatore EOD/IEDD (bonifica residui bellici e ordigni esplosivi improvvisati). Aveva partecipato a numerose missioni: in Mozambico nel 1993 e 1994, in Albania nel 1999, in Bosnia nel 2000, in Kosovo nel 2000, 2003 e 2005. Era già stato in Afghanistan nel 2004, 2007, 2008 e 2009, per poi essere di nuovo inviato in quel teatro operativo il 28 marzo 2010.

È stato promosso sottotenente il 27 Luglio 2010 per meriti speciali.



ALLEGATI

Allegato 1

R. Viglietto 26 marzo 1833.

Disposizione 9 del fascicolo 9 della *Raccolta*

CASI DIVERSI

pei quali può essere proposta la medaglia al valor militare

A) Medaglia d'oro e d'argento

1. Essere il primo sul ciglio della breccia.
2. Essere il primo sul ramparo quando si prende una piazza per mezzo della scalata; od il primo, in azione di mare, a salire all'abbordaggio sul legno nemico, di cui si ottenga, ciò mediante, la resa.
3. Entrare il primo in un ridotto o trinceramento; ed in tal categoria si possono mettere le case nelle quali il nemico oppone una forte resistenza; ovvero con colpo arditissimo incendiare un vascello nemico.
4. Difendere la bandiera sino all'ultima estremità, e salvarne almeno il drappo.
5. Difendere un ponte, uno stretto od un altro posto qualunque contro forze superiori, per cui ne risulti un importante vantaggio all'esercito; od in mare battersi vittoriosamente e catturare legno nemico di maggior bordo e portata; ovvero ancorché perdente porre, mercé la disperata difesa fatta, il legno nemico nell'impossibilità assoluta di più tenere il mare.
6. Essere il primo a scagliarsi in un quadrato, se per ciò ne risulta la rotta del medesimo.
7. Non abbandonare il combattimento benché ferito, e ritornarvi subito dopo essere stato bendato.
8. Comandando un posto avanzato dare, in caso d'improvviso attacco, col mezzo d'ostinata difesa contro forze superiori, al corpo principale il tempo di prendere le armi ed ordinarsi.
9. Avendo il comando di un distaccamento in caso di ritirata, arrestare o rallentare con vigorosa e ben intesa resistenza l'inseguimento del nemico, e salvar così il corpo principale.
10. Prendere una batteria al nemico; ben inteso però che essa sia in istato di difesa, e non ancora scavalcata.
11. Riprendere un nostra batteria caduta nelle mani nemiche.
12. Riprendere un bandiera o stendardo caduto nelle mani del nemico.
13. Salvare un ufficiale superiore o generale dall'esser prigioniero.
14. Far prigioniero un generale nemico.

15. Salvar la vita ad un ufficiale superiore o generale, esponendo la propria a manifesto pericolo.
16. Radunare, arrestare e ricondurre al combattimento gente dispersa e fuggiasca.
17. Passare un fiume al nuoto o altrimenti per prendere le barche attaccate alla riva occupata dal nemico, e ricondurle alla propria riva.
18. Portare una lettera da una fortezza assediata, attraverso al campo nemico, al comandante della propria armata e viceversa.
19. Ricondurre alla propria armata un corpo di truppa od un distaccamento stato tagliato fuori in seguito alla ritirata.
20. Come capo di pattuglia o ricognizione, scoprire l'approssimazione del nemico, avanzarlo e prevenirlo ad uno stretto od altro sito vantaggioso per riordinarsi, e per tal modo fare un gran numero di prigionieri.
21. Comandante di un corpo di truppa, per mezzo di una marcia ben intesa, sorprendere, battere e far prigioniera una truppa nemica.
22. Come capo di un distaccamento in caso d'una rotta del nemico, avanzarlo e prevenirlo ad uno stretto od altro sito vantaggioso per riordinarsi, e per tal modo fare un gran numero di prigionieri.
23. Cooperare in modo particolare e distinto al buon esito d'una intrapresa militare qualunque con gravi stenti e rischio personale della vita, come per esempio: sorprendere ed annichilare un convoglio del nemico, pel difetto del quale questo trovasi obbligato di levare l'assedio già inoltrato d'una fortezza, oppure introdurre un soccorso tale che, o produca lo stesso effetto, o ne dilunghi notevolmente la resa.
24. Salvare la cassa dei denari e gli equipaggi militari e le artiglierie, in ispecie quando si tenevano già per abbandonati, ed avevasi avuto ordine dal comandante di inchiodarle o gettarle in un fiume o precipizio; e così di un legno regio che fosse per naufragare, o da cui, già naufragato nell'atto stesso della burrasca, si aggiungesse a salvare la cassa militare, carte od altri effetti di somma importanza; purché però tali azioni non solo vengano convalidate da testimoni convenienti, ma non siano neppur giudicate prodotte ben più da desiderio di preda, che da un nobile sentimento d'onore.
25. Qualunque fatto personale di ogni militare in qualsiasi occasione, anche in piena pace, in cui trovisi comandato di servizio, oppure che in caso di tumulti o sommosse si fosse messo a disposizione dell'Autorità superiore, purché detto fatto venga riputato prudente, distinto e coraggioso e si ravvisi di tale natura da poter eccitare l'emulazione del valore fra i suoi compagni d'armi.

Allegato 2

B) Medaglia di bronzo (R. Decreto 8 dicembre 1887 - Disposizione 10 del fascicolo 9 della *Raccolta*):

Per tutti quegli atti di fermezza e coraggio i quali, senza avere gli estremi richiesti per meritare la medaglia d'argento, meritano tuttavia particolare distinzione.

Allegato 3

CIRCOLARE RISERVATA 31 LUGLIO 1915 N.483

Oggetto: proposte di ricompense

In questi due mesi dall'inizio della campagna sono già pervenute a questo Comando numerose proposte di ricompense al Valor Militare – il che conferma ancora una volta, se vi fosse bisogno – quanto il nostro Esercito siano diffuse le più elette qualità militari e come le azioni di valore siano abituali e comuni negli Ufficiali e nei Soldati tutti.

E' però da osservare che se il numero delle proposte oltrepassasse un certo limite ragionevole, potrebbe eventualmente essere indizio di criteri troppo larghi nel giudicare degli atti di valore, e quindi le ricompense andrebbero perdendo di quell'alto prestigio e di quella efficacia morale ch'esse debbano avere.

In particolar modo, le Medaglie d'Oro e d'Argento, costituiscono un simbolo così ambito ed elevato del Valor Militare, da non bastare per meritare di aver adempiuto semplicemente – anche molto bene – ai doveri del proprio grado; occorre un atto specifico di “**segnalato valore**” – che se grande ed eccezionale per la Medaglia d'Argento – deve assurgere per la Medaglia d'Oro ad atto quasi eroico.

L'adempimento del proprio dovere nella sfera delle attribuzioni d'ogni grado non è per se stesso sufficiente al conseguimento di ricompense al

Valor Militare; né può essere titolo di ricompensa il solo fatto di essere ferito o di morire nell'adempimento puro e semplice di tale dovere. Occorre che l'atto di valore e il contegno del militare siano emergenti e ben noti a tutti, non solo, ma che questo contegno **“sia stato d'esempio e d'incitamento agli altri per compiere il loro dovere e per suscitare l'emulazione del valore fra i compagni”**.

Gli atti di valore o il contegno valoroso degli ufficiali e dei soldati, debbono poi essere giustamente apprezzati anche nella loro relatività, sia rispetto al numero, sia rispetto all'entità del fatto, alla quantità delle perdite (ossia al pericolo corso), all'utile che ne è derivato ed anche alla necessità o meno di compiere l'atto stesso – poiché sarà sempre a deplorarsi chi arrischia la vita quando non sia necessario, o contro i consigli o contro gli ordini del Superiore, oppure chi non tiene il proprio posto e si espone sulla linea del fuoco, mentre dovrebbe dirigere il combattimento – oppure soccorre e trasporta feriti (ciò che è compito dei portaveriti), allontanandosi dal proprio reparto.

In tutti questi casi e in tanti altri analoghi, è manifesto il valore, ma una inopportuna e soverchia ricompensa potrebbe essere incitamento e mal regolarsi nel combattimento.

E sarà pure il caso di non appoggiare proposte di ricompense per ufficiali che, comandando riparti al fuoco, si comportano personalmente con valore, ma per errate o cattive direttive tattiche non riuscirono nell'obiettivo loro ordinato o dovettero ritirarsi.

Al Regio Viglietto 26 marzo 1833 (Disp.9 del fasc.9° della raccolta, parte I[^]), è annesso un elenco dei casi specifici in cui può aver luogo la concessione delle Medaglie d'Oro e d'Argento. Tale elenco può servire largamente di criterio per le proposte da farsi, purchè i Sigg. Comandanti di Corpo sappiano adottare per analogia tali casi a quelli che possano avverarsi nella guerra moderna. E così dicasi per la concessione della Medaglia di Bronzo e dell'Encomio Solenne le quali ultimi ricompense sono pure da attribuirsi ad atti di valore personale, ma di minor entità di quelli meritevoli delle anzidette medaglie.

Si pregano le LL.EE, i Comandanti di C.d'A. di attenersi ai concetti su espressi nel dar corso a proposte di ricompense, astenendosi dall'inoltrare quelle che non corrispondono ai concetti medesimi.

Questo Comando non dissimula che è molto difficile lo stabilire un confine fra l'atto di valore meritevole di ricompensa e quello che non è, se non l'esplicazione del proprio dovere; ma è opportuno in vista di tale difficoltà che occorre richiamare in modo speciale l'attenzione dei Comandanti di Corpo e delle autorità gerarchiche intermedie affinché adottino criteri piuttosto restrittivi, coi quali siano rese possibili concessioni di ricompense che siano vero premio al giusto e ben riconosciuto valore.

Affinché poi queste ricompense abbiano maggiore efficacia, oltre a rialzarne siano sempre redatte sui prescritti elenchi (mod. 118) e abbiano a corredo per ognuno dei militari segnalati, una circostanziata relazione del fatto e dei motivi che determinarono la proposta, avvertendo che, tanto negli elenchi quanto sulle relazioni, dovranno essere espressi i pareri delle competenti autorità gerarchiche, lasciandovi spazio sufficiente affinché il parere di questo Comando possa essere segnato sui fogli stessi, senza obbligare ad aggiungere altro foglio che potrebbe andar disperso.

Ed infine questo Comando non può tralasciare di richiamare l'attenzione delle LLEE sui gravi inconvenienti cui da luogo, sia la comunicazione inopportuna agli inferiori delle proposte che li riguardano, sia la prematura comunicazione alla stampa degli atti di valore compiuti da militari mobilitati e delle ricompense per essi proposte. Tali comunicazioni, mentre potrebbero infirmare il giudizio che su tali atti e ricompense debbano esprimere le autorità superiori, costituiscono di per se stesse una mancanza di tatto e di opportunità nonché grave violazione delle norme disciplinari.

Si gradirà un cenno di ricevimento della presente.

Per il Capo di SM dell'Esercito
Il Capo del Riparto Disciplina, Avanzamento e Giustizia
G. DELLA NOCE

Allegato 4

R.D. 4 novembre 1932, n. 1423 (1).

Nuove disposizioni per la concessione delle medaglie e della croce di guerra al valor militare.

1. Le decorazioni al valor militare sono istituite per esaltare gli atti di eroismo militare, segnalando come degni di pubblico onore gli autori di essi e suscitando, ad un tempo, lo spirito di emulazione negli appartenenti alle forze militari.

2. Le decorazioni al valor militare sono: le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e la croce al valor militare (2).

3. Le decorazioni al valor militare sono concesse a coloro i quali, per compiere un atto di ardimento che avrebbe potuto omettersi senza mancare al dovere ed all'onore, abbiano affrontato scientemente, con insigne coraggio e con felice iniziativa, un grave e manifesto rischio personale in imprese belliche.

La concessione di dette decorazioni può aver luogo tuttavia solo quando l'atto compiuto sia tale che possa costituire, sotto ogni aspetto, un esempio degno di essere imitato.

4. Le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e la croce al valor militare possono essere concesse anche per imprese di carattere militare compiute in tempo di pace, quando in esse ricorrano le caratteristiche di cui al precedente art. 3 (3).

La croce di guerra al valor militare non si conferisce altro che in tempo di guerra.

5. In tempo di pace il carattere militare deve essere riconosciuto ad ogni impresa la quale sia strettamente connessa alle finalità per le quali le forze militari dello Stato sono istituite; qualunque sia la condizione e la qualità dell'autore. Quando l'impresa tenda soltanto a fini filantropici o tipicamente professionali, estranei o non strettamente connessi alle finalità per le quali sono istituite le forze militari dello Stato, si fa luogo alla concessione di ricompense di altra natura, anche se l'autore sia un militare in servizio sotto le armi.

6. Il grado della decorazione al valor militare si commisura alla entità dell'atto di valore compiuto, quale è determinata dagli elementi che lo costituiscono e, segnatamente, dalla elevatezza degli intendimenti dell'autore, dalla gravità del rischio e dal modo col quale esso è stato affrontato, e dalla somma dei risultati conseguiti.

La perdita della vita può essere la dimostrazione più evidente della gravità del rischio; tuttavia essa non può, da sola, costituire titolo ad una decorazione al valor militare né indurre ad una supervalutazione dell'impresa compiuta, quale risulta dal complesso di tutti gli altri elementi.

7. Il conferimento delle decorazioni al valor militare promana sempre dal Re, comandante di tutte le forze militari di terra, di mare e dell'aria; e si effettua con decreto Reale.

La potestà di conferire le dette decorazioni può, in tempo di guerra, essere delegata dal Re agli alti Comandi militari, non inferiori ai Comandi armata; ma, anche in tale caso, il conferimento è di poi sanzionato con decreto Reale.

I decreti Reali di conferimento di decorazioni al valor militare quando non sono emessi motuproprio, sono emanati su proposta del Ministro per la guerra; oppure su proposta dei Ministri per la marina e per l'aeronautica per le rispettive forze militari; oppure su proposta del Ministro per le colonie per le imprese coloniali.

8. Per i militari in servizio sotto le armi la iniziativa della proposta può essere presa dal superiore immediato, o da altro superiore più elevato.

Le proposte, corredate da tutti i documenti necessari per comprovare la realtà e le circostanze del fatto e per porre in evidenza tutti gli elementi del valore, sono avanzate per la via gerarchica, onde le autorità superiori possano esprimere il proprio parere.

Esse debbono essere trasmesse all'Amministrazione centrale competente entro il termine perentorio di sei mesi dalla data del fatto, salvo che ricorrano particolari e giustificati motivi, nel qual caso il detto termine è prolungato fino a nove mesi (4).

9. È dovere del comandante del corpo di vigilare perché non siano indebitamente omesse proposte di decorazioni al valor militare nei riguardi di militari in servizio sotto le armi suoi dipendenti e perché non si verifichino ingiustificati ritardi nell'inoltro delle proposte stesse.

10. Per i militari in congedo e per gli estranei alle forze militari che abbiano compiuto un atto di valore militare, l'iniziativa della proposta può essere assunta dalle autorità militari locali o, in mancanza di esse, anche da autorità civili.

La proposta deve essere rimessa al Comando della divisione militare competente per territorio (od al Comando similare per le altre forze armate) che, completatane, se occorre, la istruttoria, la trasmette, per la via gerarchica, all'Amministrazione centrale competente.

Anche per tali proposte valgono le disposizioni del precedente art. 8 per quanto riguarda termini e modalità.

11. La proposta al Re, da parte del Ministro competente, deve essere preceduta dal parere di un organo consultivo militare, costituito a tal uopo, il quale si pronuncia sulla convenienza della concessione e sul grado della decorazione da conferire. Di esso debbono far parte almeno due ufficiali della forza armata alla quale il militare appartiene.

Con apposito decreto Reale, da emanarsi su proposta del Ministro per la guerra, di concerto con i Ministri per la marina, per l'aeronautica, per le colonie e per le finanze, sarà provveduto alla costituzione di tale organo consultivo ed alle modalità del suo funzionamento (5).

12. In tempo di guerra, quando la entità dell'atto di valore lo comporti e quando lo consiglino le vicende dello svolgimento delle operazioni belliche, può farsi luogo al conferimento di decorazioni al valor militare immediatamente dopo il fatto o con procedura singolarmente accelerata, da determinarsi con apposite disposizioni.

13. Contro la decisione negativa, adottata a riguardo di singole proposte, non è ammesso reclamo.

Non è del pari ammesso reclamo per ottenere per lo stesso fatto una decorazione di grado più elevato di quella concessa.

È peraltro consentito all'autore di un atto di valor militare di chiedere, nelle debite forme ed entro il termine perentorio di sei mesi dal fatto per il quale egli ritenga di meritare una decorazione, se sia stato fatto luogo alla relativa proposta.

14. Quando l'autore di un atto di valore militare sia rimasto vittima del proprio eroismo, o quando, comunque, sia deceduto dopo il compimento dell'atto di valore, la decorazione al valor militare può essere concessa alla sua memoria.

Le insegne ed i brevetti delle decorazioni al valor militare, concesse alla memoria di persona deceduta, sono attribuite in proprietà alla vedova nei confronti della quale non sia stata pronunziata sentenza di separazione per colpa di lei e purché conservi lo stato vedovile; od al primogenito degli orfani; o, in mancanza dell'una o degli altri, al padre, ovvero alla madre, ovvero al maggiore dei fratelli.

Quando manchino detti congiunti prossimi, le insegne ed i brevetti del deceduto sono attribuiti in proprietà al Corpo cui egli apparteneva, se militare; ovvero al Comune di nascita, se egli era estraneo alle forze militari dello Stato.

In caso di morte della persona alla quale furono attribuite in proprietà le insegne ed i brevetti delle decorazioni concesse alla memoria, i passaggi di proprietà delle insegne e dei brevetti medesimi sono regolati dalle comuni disposizioni di legge sulle concessioni. E tali disposizioni si applicano per detti passaggi, anche nel caso di morte del decorato che sia già in possesso delle insegne e dei brevetti.

15. Nelle proposte e nelle concessioni di decorazioni al valor militare debbono essere tenute presenti le disposizioni della legge 24 marzo 1932, n. 543, circa i casi in cui si incorre nella perdita di diritto o discrezionale di esse.

16. Gli atti di valore militare reiterati, quando non comportino una ricompensa di altra natura, possono essere premiati ciascuno con una appropriata decorazione al valor militare e senza limitazione di numero.

Non è peraltro consentito il conferimento di più decorazioni per un solo fatto d'armi, anche se molteplici siano stati gli atti di ardimento compiuti in tale fatto d'armi dalla stessa persona.

La commutazione di più decorazioni di grado inferiore in una di grado superiore non è ammessa.

17. A ciascuna medaglia al valor militare è annesso un assegno annuo (soprassoldo) il cui ammontare è fissato per decreto Reale, in conformità del disposto della legge 13 gennaio 1918, n. 17 (6).

Peraltro agli stranieri per origine sono conferite le sole medaglie, senza l'assegno suddetto.

18. L'assegno annuo annesso alle medaglie (soprassoldo) è corrisposto vita naturale durante al decorato. Esso è reversibile senza diminuzione nella misura, a favore della vedova nei confronti della quale non sia stata

pronunziata sentenza di separazione per colpa di lei e sinché conservi lo stato vedovile o degli orfani legittimi, cumulativamente, sinché siano minorenni e, se femmine, anche di stato nubile.

La reversibilità del soprassoldo di medaglia dei militari morti per causa di servizio di guerra, o attinente alla guerra, è ammessa, oltre che a favore della vedova e degli orfani, anche a favore di altri congiunti, con le norme e le condizioni prescritte dal R. decreto 12 luglio 1923, n. 1491.

Quando trattisi di concessioni fatte alla memoria di persona defunta, l'assegno annuo è concesso direttamente a quello dei congiunti a favore del quale è ammessa la reversibilità.

L'assegno annuo annesso alle medaglie al valor militare non è mai cedibile né sequestrabile.

19. Le insegne delle decorazioni al valor militare possono essere indossate anche sull'abito civile.

È data facoltà di fregiarsi delle insegne delle decorazioni al valor militare, concesse alla memoria di un deceduto, alla sua vedova nei confronti della quale non sia stata pronunziata sentenza di separazione per colpa di lei e sinché conservi lo stato vedovile; oppure al padre; oppure alla madre di lui.

20. Per ottenere l'assegnazione delle insegne e dei brevetti delle decorazioni al valor militare concesse alla memoria, di cui al precedente art. 14; la reversibilità dell'assegno annuo annesso alle medaglie, di cui al precedente art. 18; l'autorizzazione ad indossare le insegne, di cui al precedente art. 19: è necessario essere immuni da gravi carichi penali e morali.

21. I decorati di medaglie al valor militare, che indossino le insegne delle decorazioni, anche se vestano l'abito civile, hanno diritto agli onori militari da parte delle sentinelle; e gli stessi onori spettano ai congiunti dei decorati di medaglie al valor militare che abbiano diritto di indossare ed effettivamente indossino in modo visibile le insegne.

I decorati di medaglie al valor militare che vestano la divisa militare ed indossino le insegne hanno pure diritto al saluto da parte dei militari di pari grado.

22. Le decorazioni al valor militare possono essere concesse anche ad interi reparti non inferiori alle compagnie od a comandi che siansi collettivamente distinti per valore in azioni belliche.

Le insegne sono appese alla bandiera o al labaro quando il reparto decora-

to ne sia dotato.

L'assegno annuo (soprassoldo) annesso alle medaglie al valor militare, concesse come ricompense collettive, è corrisposto in perpetuo alla cassa dell'ente che amministra il reparto o comando decorato ed è erogato in premio ai militari di truppa che siansi distinti nell'anno per condotta e disciplina.

23. A cura del Ministero competente, delle singole concessioni di decorazioni al valor militare viene data pubblica notizia con inserzione nel proprio bollettino e nella Gazzetta Ufficiale. Di esse viene inoltre data particolare partecipazione, con la comunicazione integrale delle motivazioni, al Comune di nascita del decorato.

Spetta al detto Comune l'obbligo di portare a conoscenza della popolazione ogni concessione con apposita affissione nell'albo pretorio ed anche con la inserzione nelle pubblicazioni che eventualmente emanino dall'Amministrazione comunale, e con ogni altro mezzo ritenuto opportuno.

24. La consegna delle insegne ai decorati viventi, od ai congiunti di coloro che siano deceduti, od a reparti o comandi, deve aver luogo con la maggiore possibile solennità di forme esteriori, dinanzi alle truppe schierate ed in occasione di una festa nazionale o di una solennità militare.

25. Ferme restando le disposizioni in vigore per quanto riguarda le insegne metalliche ed i brevetti, il distintivo delle decorazioni al valor militare è identico, quanto a colore e dimensioni, per tutti i gradi.

Tale distintivo è costituito da un nastrino di seta di colore turchino celeste della larghezza di trentasette millimetri.

Esso è privo di contrassegni per la croce al valor militare e contrassegnato invece da una stellina a cinque punte di bronzo e di argento, rispettivamente per le medaglie al valor militare di bronzo e di argento.

Per la medaglia d'oro al valor militare, il medesimo distintivo è contrassegnato da una stellina a cinque punte di oro, inquadrate in un piccolo fregio di fronde d'alloro dello stesso metallo (7).

26. Le presenti disposizioni sostituiscono ed abrogano quelle sinora in vigore in materia di concessioni delle medesime e della croce di guerra al valor militare, salvo quanto dispone il precedente art. 25.

Il Ministro per la guerra, di concerto con gli altri Ministri interessati, provvederà alla emanazione delle norme occorrenti per la esecuzione del presente decreto.

NOTE:

- (1) Pubblicato nella Gazz. Uff. 12 novembre 1932, n. 261.
- (2) Così sostituito dall'art. 1, R.D. 17 ottobre 1941, n. 1480, recante l'esenzione al tempo di pace della concessione della croce al valore militare.
- (3) Così sostituito dall'art. 2, R.D. 17 ottobre 1941, n. 1480. L'art. 3 del predetto decreto così recitava:
"Art. 3. - L'insegna della croce al valor militare porterà nel verso la dicitura "croce al valor militare".
Il predetto articolo è stato abrogato dall'art. 2, R.D. 5 settembre 1942, n. 1273, il cui art. 1 ha così modificato la dicitura: "al valor militare".
- (4) Comma così sostituito dal R.D. 13 luglio 1939, n. 1260, recante variante al R.D. 4 novembre 1932, n. 1423.
- (5) Vedi R.D. 30 marzo 1933, n. 422
- (6) Vedi ora L. 27 marzo 1953, n. 259.
- (7) Così sostituito dal R.D. 10 maggio 1943, n. 629, recante estensione dell'uso del nastro azzurro alla croce al valor militare.

Allegato 5

Regolamento A.N.A. ed. 2009 approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale nella seduta del 18 settembre 2004 e modificato il 18 aprile 2009.

EMBLEMI

Art. 1 - Il Labaro dell'Associazione interviene esclusivamente:

- a) alle adunate nazionali dell'Associazione;
- b) alle manifestazioni nelle quali si celebrano le gesta del Corpo e/o dei singoli reparti, e la cui particolare importanza sia stata riconosciuta dal Consiglio Direttivo Nazionale.
- c) alle manifestazioni militari e civili a carattere nazionale, alle quali l'Associazione partecipi ufficialmente per deliberazione del Consiglio Direttivo Nazionale.

È escluso l'intervento del Labaro a onoranze individuali tranne nel caso di funerali del Capo dello Stato, dei Presidenti Nazionali dell'Associazione e delle Medaglie d'Oro al valore, di cui all'art. 3, a/2.

Le manifestazioni di cui alla lettera b) devono essere segnalate per iscritto dalle Sezioni alla Sede nazionale di regola almeno due mesi prima della data per esse fissata.

L'intervento del Labaro alle manifestazioni deve essere deliberato di volta in volta dal Consiglio Direttivo Nazionale tranne che nei casi d'urgenza nei quali la deliberazione può essere presa dal Presidente nazionale.

Art. 2 - Il Consiglio Direttivo Nazionale designa l'alfiere ufficiale del Labaro, scegliendo, di preferenza, fra i soci decorati al valore.

Il Labaro nazionale, salvo diversa e specifica delibera del C.D.N., può sfilare soltanto durante le adunate nazionali.

In qualsiasi manifestazione il Labaro e la sua scorta d'onore hanno la precedenza sui Vessilli delle Sezioni, sui Gagliardetti dei Gruppi e sulle formazioni dell'Associazione.

La scorta del Labaro è costituita dal Presidente nazionale, dai Vice Presidenti nazionali e dai componenti del C.D.N., dai decorati dell'ordine Militare d'Italia e di Savoia e di Medaglia d'Oro al Valore. Quando tale formazione non sia possibile, il Labaro deve essere accompagnato dal Presidente o da un Vice Presidente nazionale e almeno da due Consiglieri nazionali.

È dovere dei soci dell'Associazione salutare il Labaro.

Art. 3 - a) Sono apposti sul Labaro nell'ordine di concessione:

- 1) i fac-simili delle M.O. al Valore concesse ai Reparti alpini;
- 2) i fac-simili delle M.O. al Valore concesse ad Alpini, Caduti o viventi, mentre prestavano servizio in Reparti alpini;
- 3) i fac-simili dello M.O. al Valore concesse all'Associazione e ad Alpini soci dell'Associazione, Caduti o viventi per atti di valore da loro compiuti nell'espletamento di attività associativa;
- 4) i fac-simili delle onorificenze concesse all'Associazione Nazionale Alpini di cui il Consiglio Direttivo Nazionale delibera di volta in volta l'apposizione per il loro alto significato sociale.

b) Sono invece collocati in apposito medagliere presso la Sede nazionale dell'Associazione:

- 1) i fac-simili delle M.O. al Valore concesse ad Alpini, Caduti o viventi, mentre prestavano servizio presso Reparti non alpini;
- 2) i fac-simili delle M.O. al Valore concesse ad Alpini, soci dell'Associazione, Caduti o viventi, per atti di valore da loro compiuti nell'espletamento di attività non associativa.

Art.4 - I Vessilli delle Sezioni e i Gagliardetti dei Gruppi possono intervenire a tutte le manifestazioni cui partecipino ufficialmente le Sezioni e i

Gruppi, escluse in modo assoluto quelle che non siano conformi agli scopi, al carattere ed allo spirito dell'Associazione.

È fatto obbligo alle Sezioni ed ai Gruppi di avere cura che i Vessilli e i Gagliardetti siano portati in pubblico con dignità e che siano scortati da due componenti dell'Associazione. Vessilli e i Gagliardetti devono essere rigorosamente conformi ai modelli statutari.

Art.5 - Sul Vessillo di ogni Sezione possono essere apposti soltanto i fac-simili delle Medaglie d'Oro, di cui alla lettera a) del precedenti art. 3, concesse ad Alpini, il cui luogo di nascita, risultante dalla motivazione, sia ubicato nella circoscrizione della Sezione stessa.

Eventuali deroghe alla norma di cui sopra devono essere autorizzate dal C.D.N. Saranno inoltre apposti i fac-simili di cui alla lettera a/4 del precedente art. 3, a seguito di apposita delibera del C.D.N.

Presso la Sede nazionale è conservato, aggiornato, un elenco delle Medaglie d'Oro con l'indicazione delle Sezioni che possono fregiare i propri Vessilli dei relativi fac-simili. Le Sezioni pertanto, devono attenersi scrupolosamente alle disposizioni in merito emanate dal C.D.N.



INDICE

Vol. 1

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

I criteri normativi e la procedura per attribuire le Medaglie al Valor Militare

I bolettini ufficiali del Ministero della Guerra: 1, 2

Le normative per le ricompense al Valor Militare: 2

La procedura e l'Autorità competente per l'assegnazione delle Medaglie al Valor Militare: 3

I criteri dell'epoca per attribuire la ricompensa: 4, 5, 6

Il soprassoldo delle Medaglie al Valor Militare: 6

Le Medaglie d'Oro nei numeri: 7

Dalla Bandiera della Sede Madre al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini

1-Dalla Bandiera Sabauda al Labaro del X Reggimento Alpini (1919-1930): 8, 9, 10, 11, 12

2-Dal Labaro del 10° Reggimento alla sua fascistizzazione (1935-1943): 13, 14, 15, 16

3-Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini dopo la Seconda Guerra Mondiale. Le normative attuali: 17, 18, 19, 20, 21

Il Gruppo Medaglie d'Oro: 22

LE MEDAGLIE D'ORO DEL LABARO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI: 23

ALLEGATI: 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525

INDICE NOMINATIVO DELLE MEDAGLIE D'ORO IN ORDINE ALFABETICO

I RGT. ALPINI, Russia 37, 38
I GRUPPO ARTIGLIERIA ALPINA 68, 69
II RGT. ALPINI, Russia 39, 40, 41
II RGT. ARTIGLIERIA ALPINA, Russia 61, 62, 63
III RGT. ARTIGLIERIA ALPINA, Grecia 35, 36
III RGT. ARTIGLIERIA ALPINA, Russia 63, 64, 65
IV RGT. ALPINI, BTG. "AOSTA" 27, 28
IV RGT. ALPINI, BTG. "M.TE CERVINO" 48, 49, 50
IV RGT. ARTIGLIERIA ALPINA, Russia 66, 67
V RGT. ALPINI, Grecia/Albania, 29, 30
V RGT. ALPINI, Russia 42, 43, 44, 45
VI REGGIMENTO ALPINI, Russia 51, 52, 53, 54
VI RGT. ARTIGLIERIA DA MONT., Vajont 46, 47
VII RGT. ALPINI, Vajont 24, 25, 26
VIII RGT. ALPINI, Grecia/Albania 31, 32
VIII RGT. ALPINI, Russia 55, 56, 57
IX RGT ALPINI, Grecia/Albania 33, 34
IX RGT. ALPINI, Russia 58, 59, 60



ACHILLI Raoul 429, 430
ALBERA Luigi 416, 417
AMPEZZAN Angelo 476, 477
ANNONI Alessandro 314, 315, 316
ANSELMI Alessandro 405, 406
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, Friuli 319, 320, 321, 322
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, Val Padana 323, 324, 325
ASTRUA Danilo 383, 384
AUGUARDI Adriano 311, 312, 313
AVENANTI Giuseppe 387, 388



BAGNOLINI Attilio 214, 215
BAISI Giuseppe 334, 335

BARBIERI Francesco 125, 126, 127
BARNABA Pier Arrigo 204, 205
BASCAPE' Angelo 485, 486, 487
BATTISTI Cesare 117, 118, 119
BATTISTI Ferruccio 308, 309, 310
BELLA Cesare 478, 479
BELTRICCO Aldo 122, 123
BERTOLOTI Luciano 411, 412
BORTOLOTTI Giuseppe 149, 150
BIANCHINI Eduardo 76, 77
BONINI Mario 266, 267
BORTOLOTTI Giovanni 352, 353
BORTOLUSSI Aldo 401, 402
BOSELLI Rodolfo 84, 85
BOTTIGLIONI Carlo 254, 255
BREVI don Giovanni 502, 503
BRIGATA ALPINA "JULIA" 70, 71
BRIOLINI Francesco 427, 428
BRESADOLA Lorenzo 373, 374
BRUNENGO Giacomo 280, 281, 282
BRUSCO Bruno 306, 307
BUCCHI Ennio Novenio 185, 186
BUFFA Silvano 293, 294, 295



CAIMI Giuseppe 158, 159, 160
CALBO Carlo Luigi 431, 432, 433
CAMPOMIZZI Gino 347, 348, 349
CANTELE Antonio 407, 408
CANTORE Antonio 97, 98
CAPITO' Luciano 434, 435
CASTELLANI Bortolo 304, 305
CAVAGLIA' Luigi 330, 331
CAVARZERANI Antonio 289, 290
CAZZULINI Francesco 397, 398
CECCARONI Alessandro 261, 262
CECCHIN Giovanni 138, 139
CELLA Pietro 72, 73
CESARI Mario 466, 467, 468

CESCATO Francesco 364, 365
CHIAMPO Pietro 238, 239
CHIARADIA Dario 368, 369
CHIARLE Felice 108, 109
CIAMARRA Antonio 147, 148
CICIRELLO Antonio 210, 211
COLINELLI Federico 354, 355
COLOBINI Pietro 298, 299
CONFALONIERI Francesco 250, 251
CONTRO Ernesto 326, 327
CORSI Guido 155, 156, 157
CROCE ROSSA ITALIANA 507, 508
CURTI Stefanino 140, 141, 142



DA ROS Eros 422, 423
D'ANGELO Michele 86, 87
DE CAROLI Riccardo 88, 89
DE COBELLI Augusto 482, 483, 484
DE MARTINI Giuseppe 287, 288
DE ROSA Francesco 74, 75
DEGOL Giuseppe 101, 102
DEL MONTE Aldo 208, 209
D'ERAMO Italo 459, 460
DI COCCO Alfredo 143, 144
DI GIACOMO Silvio 224, 225
DI PRAMPERO Artico 300, 301
D'INCAU Solideo 270, 271, 272
DORIGO Sante 179, 180, 181
DURIGON Anselmo 391, 392



ENRICO Federico 230, 231
ESPOSITO Giovanni 82, 83



FABIANI Riccardo 393, 394
FANTINA Egidio Aldo 285, 286

FERRERO Francesco 395, 396
FERRETTI Lino 317, 318
FERRONI Gino 491, 492, 493
FERUGLIO Manlio 153, 154
FILIPPI Michele 385, 386
FILZI Fabio 120, 121
FRANCESCATTO Mario 236, 237
FRANCO Enrico 296, 297
FREGONARA Mario 277, 278, 279
FRUGONI Alessandro 457, 458



GABRIELI Angelo 362, 363
GAMBA Fausto 343, 344
GARRONE Eugenio 161, 162, 163
GARRONE Giuseppe 164, 165, 166
GAVOGLIO Carletto 358, 359
GERBOLINI Andrea 413, 414, 415
GIACOMINI Giovanni 248, 249
GIANI Nicolò 302, 303
GIAVITTO Ugo 252, 253
GIGLI Mauro 511, 512
GIOPPI Antonio 130, 131
GIORDANA Carlo 115, 116
GNUTTI Serafino 263, 264, 265
GOI Alberto 375, 376
GRANDI Giuseppe 440, 441, 442
GRUE Aurelio 80, 81
GUARNERI Enea Giulio 182, 183, 184
GUERRIERA Enrico 480, 481



HEUSCH Vittorio 356, 357



LANARI Astorre 228, 229
LESA Severino 268, 269

LUNELLI Italo 103, 104, 105



MAGNANI Franco 504, 505, 506

MAGNOLINI Leonida 447, 448

MANFREDI Luigi 461, 462

MARBELLO Livio 220, 221

MARONESE Olivio 399, 400

MARRONE Alberico 218, 219

MARTINAT Giulio 424, 425, 426

MASOTTO Umberto 78, 79

MAZZOCCA Giuseppe 340, 341, 342

MENDOZZA Giuseppe 445, 446

MENOTTI Ciro 345, 346

MICHELINI TOCCI Franco 192, 193

MONTIGLIO Vittorio 206, 207

MUSSO Mario 99, 100



NICOLA Lorenzo 438, 439



OBERTO don Stefano 469, 470

ORZALI Angelo 418, 419



PAGLIARIN Annibale 242, 243

PAOLIN Emidio 275, 276

PARRILLA Angelo 199, 200

PEREGO Giuseppe 451, 452

PETTINATI Luigi 93, 94

PIATTI Giovanni 453, 454

PICCININI Ugo 360, 361

PICCOLI Marcello 377, 378

PIGLIONE Luigi 106, 107

POLI Guido 136, 137

POLLA Arduino 170, 171, 172

PONZINIBIO Lino 494, 495, 496
PROTEZIONE CIVILE NAZIONALE 509, 510
PSARO Rodolfo 232, 233



RACAGNI Paolo 134, 135
RANIERI Bruno 240, 241
RATTO Benvenuto 283, 284
REATTO Efrem 212, 213
REBEGGIANI Enrico 338, 339
REGINATO Enrico 499, 500, 501
RENDINA Luigi 273, 274
REVERBERI Luigi 463, 464, 465
RIVOIR Adolfo 234, 235
RIZZACASA Ermanno 328, 329
ROSSI Domenico 449, 450
ROSSI Giuseppe 370, 371, 372



SALSA Tommaso 90, 91, 92
SAMPIETRO Franco 226, 227
SARFATTI Roberto 176, 177, 178
SASSO Marco 151, 152
SCAPOLO ROTH Ivone 246, 247
SERTOLI Antonio 113, 114
SIBONA Silvio 381, 382
SIDOLI Giuseppe 216, 217
SIGNORINI Paolo 473, 474, 475
SIRAGUSA Giulio Cesare 389, 390
SLATAPER Scipio Secondo 409, 410
SLATAPER Giuliano 455, 456
SOLIMANO Francesco 436, 437
SONCELLI Giovanni 443, 444
STAGNO Italo 497, 498
STEFENELLI Ferruccio 167, 168, 169



TALENTINO Ferruccio 128, 129
TANDURA Alessandro 201, 202, 203
TARCHINI Giovanni 336, 337
TAVONI Gaetano 259, 260
TEMPESTI Ferruccio 420, 421
TESTOLINI Giuseppe 145, 146
TINIVELLA Umberto 256, 257, 258
TOGNALI Angelo 197, 198
TOIGO Giuseppe 350, 351
TONOLINI Francesco 194, 195, 196
TURINETTO Aldo 332, 333
TUROLLA Joao 222, 223



URLI Ferdinando 132, 133



VARESE Vittorio 95, 96
VENINI Corrado 110, 111, 112
VINCENTI Giovanni 379, 380
VINCO Libero 403, 404
VIOLA Ettore 189, 190, 191



ZANI Luciano 488, 489, 490
ZANIBON Vittorino 291, 292
ZANOTTA Aldo 244, 245
ZERBOGLIO Vincenzo 187, 188
ZILIOTTO Angelo 471, 472
ZUCCHI Paolino 366, 367
ZUCCHI Gian Luigi 173, 174, 175